



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 09/09/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

09/09/2013 Il Tempo - Nazionale	9
<b>Fanelli rilancia l'idea della zona franca urbana</b>	
09/09/2013 Corriere Adriatico - Nazionale	10
<b>Tagli dei primari, si parte da cento</b>	
09/09/2013 La Sicilia - Siracusa	11
<b>Tares e bilancio in Consiglio comunale</b>	
09/09/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	12
<b>Serracchiani agli indagati: passo indietro</b>	
09/09/2013 ANSA	14
<b>Mangialardi, 65 mln per Comuni Marche</b>	
09/09/2013 Il Fatto Quotidiano	15
<b>Sindaci star, ciò che resta dei partiti</b>	
09/09/2013 Corriere del Mezzogiorno Economia - 9 settembre 2013	17
<b>Costa si allea con Ntv. E Msc festeggia la «Green»</b>	

## FINANZA LOCALE

09/09/2013 Corriere della Sera - Milano	19
<b>IRPEF COMUNALE LEZIONE AMARA</b>	
09/09/2013 Corriere della Sera - Milano	20
<b>«Scelte dolorose per non far fallire il Comune»</b>	
09/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	22
<b>E Cernobbio accusò il federalismo: più burocrazia di prima</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	24
<b>Tares, bollettino precompilato ma sempre pieno di incognite</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	26
<b>Affitti, dalla cedolare al contratto ecco come tagliare le imposte</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	28
<b>L'incertezza e i suoi costi</b>	

09/09/2013 Il Sole 24 Ore	30
<b>Tasse locali, si riapre il cantiere</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	32
<b>Bus e metro: dal 2002 tariffe su del 64%</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	34
<b>Sconti su carnet e abbonamenti (ma non a Milano)</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	36
<b>Agenda e platea in stand-by per le agevolazioni Imu</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	37
<b>Comuni «virtuosi» ma ignoti</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	38
<b>Effetti marginali dall'aliquota al 15% sui concordati</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	39
<b>Niente sgravi per il terreno</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	40
<b>Sanzione saldata subito: decurtazione del 30%</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	42
<b>Il bilancio «di previsione» non sarà modificabile</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	44
<b>Obbligo di pareggio senza autonomia</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	45
<b>Slitta l'emersione dei debiti imprevisti</b>	
09/09/2013 La Repubblica - Nazionale	46
<b>Affondo di Saccomanni "Troppo costoso il patto tra imprese e sindacati"</b>	
09/09/2013 La Stampa - Nazionale	48
<b>Piano casa, così diventa più facile comprare</b>	
09/09/2013 La Stampa - Nazionale	50
<b>"Il governo abbassi le tasse Volendo le risorse ci sono"</b>	
09/09/2013 La Stampa - Nazionale	51
<b>*"E ora acceleriamo sulle compensazioni per il territorio"*</b>	
09/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	53
<b>Cuneo fiscale e tagli della spesa prime scintille con Saccomanni</b>	
09/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	54
<b>Moavero: «Con i fondi strutturali Ue l'Italia potrà contare su 90 miliardi»</b>	

09/09/2013 Il Giornale - Nazionale	56
<b>NEL NUOVO CATASTO UN PO' DI CIVILTÀ FISCALE</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	57
<b>Dai libri paga ai registri rifiuti La burocrazia schiaccia le pmi</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	59
<b>Cessioni di fabbricati, imposta meno gravosa per le imprese</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	61
<b>Il regime fiscale segue il rustico</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	62
<b>Immobili strumentali per natura, trattamento Iva ad hoc</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	64
<b>Fabbricati rurali, Ici nel caos</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	66
<b>Espropriazione a maglie strette</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	68
<b>Consolidato fiscale, le perdite complicano i bilanci ai gruppi</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

09/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	71
<b>Incentivi fiscali e vendite, arriva «Destinazione Italia»</b>	
09/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	73
<b>I timori del Tesoro: almeno 15 miliardi per accontentare le parti sociali</b>	
09/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	75
<b>Saccomanni scettico sul «patto di Genova» Il premier lo corregge</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	77
<b>Il redditometro passa al setaccio gli sconti fiscali</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	79
<b>Tutte le possibili difese per il contribuente</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	80
<b>Prelievo sospeso per le cessioni alla Pa</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	81
<b>Per il pagamento conta l'accredito</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	82
<b>L'Iva per cassa attende la conferma</b>	

09/09/2013 Il Sole 24 Ore	85
<b>Il versamento scandisce i tempi</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	87
<b>Sul quadro RW ancora troppe incertezze</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	89
<b>L'Irap considera la durata effettiva</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	90
<b>In attesa delle convenzioni l'ammissione delle credit card</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	91
<b>Congedi, largo alle intese aziendali</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	94
<b>Spese illegittime, l'agente rimborsa</b>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	95
<b>I prepensionamenti non aprono subito a nuove assunzioni</b>	
09/09/2013 La Stampa - Nazionale	97
<b>"I soldi bisogna trovarli Manca coraggio politico"</b>	
09/09/2013 La Stampa - Nazionale	98
<b>Più distributori nelle città Meno oneri fiscali in bolletta</b>	
09/09/2013 La Stampa - Nazionale	99
<b>"E ora acceleriamo sulle compensazioni per il territorio"</b>	
09/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	101
<b>Autorizzazioni sprint per chi investe da noi</b>	
09/09/2013 Il Messaggero - Nazionale	103
<b>Aziende e immobili, così il Tesoro accelera sulle cessioni</b>	
09/09/2013 Il Giornale - Nazionale	104
<b>In Italia compagnie aeree a secco</b>	
09/09/2013 Il Tempo - Nazionale	105
<b>Arriva la task force per i tagli alla spesa</b>	
09/09/2013 Il Tempo - Nazionale	107
<b>Letta: «Non mi farò bloccare dai veti»</b>	
09/09/2013 L Unita - Nazionale	109
<b>«Economia in crescita da oggi e per tutto il 2014»</b>	
09/09/2013 L Unita - Nazionale	110
<b>Carrozza: scuola più lavoro ecco come si esce dalla crisi</b>	

09/09/2013 La Repubblica - Affari Finanza	111
<b>Mercati e derivati le riforme mancate</b>	
09/09/2013 La Repubblica - Affari Finanza	113
<b>Tobix Tax anche sui "derivati" per il momento c'è solo in Italia</b>	
09/09/2013 Corriere Economia	114
<b>Modello 730 Porte riaperte a chi è rimasto disoccupato</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	116
<b>Quadro RW, attività estere fuori</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	118
<b>Sanzioni ridotte per la violazione delle regole</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	119
<b>Riscossione, cautela d'obbligo</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	121
<b>Sconto fiscale ai contratti PPP</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	123
<b>Sperimentazione al via su quattro grandi progetti</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	124
<b>Rent to buy, l'imposta è doppia</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	126
<b>Ricorso allargato</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	127
<b>Pre-concordato sotto controllo</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

09/09/2013 Corriere della Sera - Nazionale	130
<b>Il governo lancia l'Italia per l'Olimpiade 2024 Duello Roma-Milano</b>	
<i>ROMA</i>	
09/09/2013 Il Sole 24 Ore	132
<b>La crisi del lavoro «travolge» Nord e Centro</b>	
09/09/2013 La Repubblica - Nazionale	134
<b>Tav, Lupi contro De Luca "Isolare sempre i violenti"</b>	
09/09/2013 La Repubblica - Nazionale	135
<b>Siena prepara l'addio alla sua banca ora salvare Mps costa 2,5 miliardi</b>	

09/09/2013 La Stampa - Alessandria	137
<b>Sul Terzo Valico nel Pd la "guerra" ligure-piemontese</b>	
09/09/2013 Il Messaggero - Roma	138
<b>Fori, oggi il giorno cruciale i vigili temono maxi-ingorghi</b>	
<i>ROMA</i>	
09/09/2013 Il Messaggero - Roma	140
<b>Nuova discarica, cantanti e attori sit in a Falcognana</b>	
<i>ROMA</i>	
09/09/2013 Il Giornale - Milano	141
<b>Il regalo di Pisapia: un miliardo di tasse in più della Moratti</b>	
09/09/2013 Il Tempo - Nazionale	142
<b>Già partita la sfida con Milano Ma il vero avversario è Parigi</b>	
09/09/2013 ItaliaOggi Sette	143
<b>Sistri, nuovi obblighi mirati</b>	

# IFEL - ANCI

7 articoli



Campobasso

**Fanelli rilancia l'idea della zona franca urbana**

Carmen Sepede

CAMPOBASSO Riagganciare il Molise al «treno» delle Zone franche urbane. Per unire Campobasso all'elenco delle 33 città italiane, tutte situate in Campania, Calabria e Sicilia, appena inserite nel decreto attuativo del Ministero dello Sviluppo economico. E destinatarie di 300 milioni di euro, per agevolazioni fiscali alle piccole e medie imprese. Una mission difficile, visto che il Molise non rientra «nell'area convergenza», di conseguenza non può accedere ai fondi comunitari per il capitolo Zfu. Ma a cui stanno lavorando su più fronti. Il Comune di Campobasso, innanzitutto, che col sindaco Gino Di Bartolomeo nell'ottobre del 2009 aveva firmato un accordo di programma con l'allora Ministro dello Sviluppo economico Claudio Scaiola, per vedere poi sfumare un'opportunità che sembrava già concretizzata. E che avrebbe portato nel capoluogo regionale 3 milioni di euro. Oltre a un lungo elenco di benefici, all'epoca annunciati e accolti con entusiasmo dagli aspiranti imprenditori: agevolazioni fiscali e previdenziali per cinque anni, l'esenzione dall'Irap, dall'Imu e dalle imposte sui redditi, per le aziende localizzate nel borgo antico, a Campobasso Nord, nel quartiere Cep, in via Montegrappa e nella zona a ridosso della collina Monforte. Tutto rimasto lettera morta. A rilanciare la candidatura di Campobasso è stata la delegata nazionale dell'Anci Micaela Fanelli, nel seminario che si è svolto ad Erice, in Sicilia, dal tema «Gli strumenti a disposizione dei Comuni e delle imprese per uscire dalla crisi: le Zone franche urbane». A cui è intervenuto anche il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio. «La Regione Molise - ha evidenziato Fanelli - sta spingendo affinché si possa far rientrare Campobasso, esclusa perché il Molise non ha appostato le risorse su fondi europei. Vanno quindi trovati altri finanziamenti. So che il presidente si sta battendo a questo fine. Uniamo le forze per supportare la richiesta. Con l'Anci - ha aggiunto il sindaco di Riccia - sto chiedendo il rispetto dell'originario accordo, che vedeva su fondi nazionali il finanziamento delle Zone franche, anche per il Molise, oltre che per Basilicata e Sardegna. Per Campobasso sarebbe molto importante, un aiuto concreto per le imprese esistenti e per le nuove». Soprattutto quando il bilancio tra l'apertura e la chiusura di nuove attività è in negativo. E che i quartieri indicati da Palazzo San Giorgio, il Centro storico e il Cep, stanno vedendo sparire anche negozi storici, che non resistono alla crisi. Le agevolazioni previste dalle Zfu potrebbero servire a invertire la rotta. Se Campobasso sarà «recuperata» nel bando. Lo deciderà il Governo.

## Tagli dei primari, si parte da cento

Federica Buroni

Fatte le reti cliniche, si chiude l'ultimo pezzo importante di questa sofferta riforma sanitaria. Oggi, a partire dalle 9, la commissione consiliare darà il via all'esame dei correttivi all'atto, deliberato dalla giunta nei giorni scorsi. Correttivi messi a punto dallo stesso presidente, Francesco Comi. "Si tratta di individuare i criteri per la riorganizzazione delle reti cliniche - fa sapere Comi -, che devono essere oggettivi e puntare all'efficienza, alla sicurezza e all'omogeneità delle cure". Oggi, poi, per tutta la mattina, la commissione ascolterà i sindaci delle principali città, a partire dal presidente regionale dell'Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni italiani), Maurizio Mangialardi. Il confronto proseguirà tra domani e mercoledì: saranno due giornate dedicate all'ascolto dei sindacati, delle parti sociali, delle varie associazioni. La commissione concluderà i lavori lunedì prossimo. Il documento sulla riorganizzazione delle reti, realizzato dalla Regione in collaborazione con i direttori delle aziende, è ampio e contiene il taglio e l'accorpamento dei vari reparti nella regione. A conti fatti, ne saranno chiusi circa cento nelle Marche. Si tratta delle unità operative complesse (oppure primariati) e la maggior parte dei tagli è carico dell'Asur. I reparti più soggetti alle sforbiccate sono Chirurgia generale dove la riduzione è pari a 6 e quello di Medicina generale dove si arriva a un meno 9 mentre i punti nascita a regime diventeranno uno per ogni Area vasta, più uno agli Ospedali Riuniti di Ancona e uno a Marche Nord. Un piano di riordino messo a punto sulla base dei criteri nazionali imposti dal piano Balduzzi. La mappa contempla le varie specialità diffuse sul territorio. Tra le più importanti, quella di Chirurgia generale: attualmente ci sono 2 Soc (Strutture operative complesse) a Torrette, 2 a Marche Nord, uno all'Inrca, 17 all'Asur. L'obiettivo del piano è quello di arrivare a 2 Soc a Torrette, 2 a Marche Nord, uno all'Inrca e 11 all'Asur con un taglio dunque, di 6 reparti. Per Medicina interna (o generale), il taglio è di 9 reparti all'Asur; attualmente ci sono 2 Soc a Torrette, 2 a Marche Nord, 22 Soc all'Asur. Gli obiettivi sono quelli di giungere a 2 Soc a Torrette, 1 a Marche Nord, 1 per l'Inrca-Osimo e 13 per l'Asur. Per la Pediatria, la situazione attuale è costituita da 2 Soc all'ospedale di Torrette, 2 a Marche Nord e 1 all'Asur; gli obiettivi da raggiungere sono 2 Soc a Torrette, 1 a Marche Nord e 5 all'Asur e quindi saltano in tutto 6 reparti. Per quanto riguarda Cardiologia, invece, al momento ci sono un Soc a Torrette, uno a Marche Nord, uno all'Inrca e 10 all'Asur; gli obiettivi da raggiungere sono uno a Torrette, uno a Marche Nord, uno all'Inrca e 10 all'Asur ma con modalità ad hoc nel senso che di queste 7 sono di degenza integrata e 3 a indirizzo riabilitativo. A Neurologia, invece, si deve giungere ad una riduzione di 2 reparti: attualmente ci sono 1 Soc a Torrette, 1 a Marche Nord, 1 all'Inrca e 6 all'Asur che passeranno a 4. Per quanto concerne i Punti nascita, a oggi ci sono 2 Soc agli Ospedali Riuniti, 2 a Marche Nord, e 11 all'Asur; l'obiettivo è quello di giungere, a regime, a 1 Soc a Torrette, 1 a Marche nord e 5 all'Asur (nella fase intermedia all'Asur ci saranno 9 punti nascita, 2 a Marche nord e 2 a Torrette). Sul fronte di Oncologia, si arriva ad un taglio di 5 reparti: attualmente ci sono 1 Soc a Torrette, 2 a Marche nord e 10 all'Asur; gli obiettivi sono quelli di avere 1 Soc a Torrette, 2 a Marche nord e 5 all'Asur. Per Nefrologia/Nefrodialisi, il taglio è di 5 reparti: al momento ci sono 1 Soc agli Ospedali Riuniti, 2 a Marche Nord, 1 all'Inrca e 10 all'Asur; i numeri cui pervenire sono 1 Soc a Torrette, 2 Soc a Marche Nord, 1 all'Inrca, e 5 all'Asur. Per quanto riguarda Otorino-laringoiatria, il taglio dei reparti è pari a 3, per Oculistica, la riduzione è di 4 reparti, per la Psichiatria è di 7 reparti mentre per i laboratori il taglio è di 8. I confronti in atto. Non si è ancora chiuso il confronto con il sindacato che, proprio in questi giorni, ha espresso alcune perplessità rispetto al cosiddetto riordino delle reti cliniche. In particolare, Cgil, Cisl e Uil rimarcano, per dirla con il segretario generale Cgil, Roberto Ghiselli, "la necessità di affrontare i problemi veri della sanità e cioè l'allungamento delle liste d'attesa, un costo eccessivo dei servizi a carico dei cittadini, il ricorso crescente ai servizi privati". Tutte questioni, fa notare Ghiselli, "che occorre risolvere liberando risorse". L'occasione per discutere di questa partita sarà lunedì 16 settembre: per quella data, infatti, è previsto un nuovo incontro con la giunta regionale che presenterà al sindacato le proprie proposte sulla prevenzione.

## Tares e bilancio in Consiglio comunale

NOTO. All'incontro parteciperanno i sindaci di Siracusa, Rosolini e Ferla. L'obiettivo è contestare i tagli alle amministrazioni

MUNICIPIO Il bilancio di previsione arriva con il parere favorevole della commissione ... Noto. Si profila come un Consiglio Comunale molto partecipato quello previsto per il prossimo venerdì, con inizio alle ore 18 a Palazzo Ducezio. Al vaglio dei 20 consiglieri di Palazzo Ducezio, arriva la tanto discussa Tares, il bilancio di previsione e una nota per la difesa degli enti locali. Proprio su questa, prevista al secondo punto dell'ordine del giorno, dopo la consueta lettura ed approvazione dei verbali delle sedute precedenti, sono stati invitati anche i sindaci e i presidenti di altre massime assise dei comuni vicini. «Hanno già dato per certa la loro presenza - spiega il vicepresidente Giovanni Campisi, che presiederà la seduta vista l'assenza del presidente Corrado Figura -, i sindaci di Siracusa, Giancarlo Garozzo, di Rosolini Corrado Calvo e di Ferla Fabrizio Giansiracusa. Si tratta di un documento stilato dall'Anci Sicilia - Siracusa, per una forte presa di posizione nei confronti dei continui tagli ai trasferimenti di risorse per gli enti comunali, già costretti a fare i conti con forti difficoltà economiche». Ma le attenzioni più importanti saranno rivolte ai punti successivi dell'assemblea, che riguarderanno Tares e bilancio. Con qualche mese di ritardo, visto che più volte si è sottolineato il tentativo dell'amministrazione di portare in aula il documento finanziario principe per la gestione economica dell'ente, il bilancio preventivo non poteva prescindere dall'approvazione del regolamento sulla Tares, la nuova tassa che sostituirà la Tarsu, la vecchia tassa sui rifiuti. «Nonostante il governatore Crocetta abbia prolungato al prossimo 30 novembre il termine ultimo per l'approvazione del documento - ha continuato Campisi -, non si poteva avviare l'iter di discussione del bilancio preventivo senza essere intervenuti sulla Tares. Detto ciò, è importante che in aula maggioranza e minoranza possano trovare una convergenza per l'approvazione di quello che rappresenta uno degli atti amministrativi più importanti per il buon funzionamento della macchina comunale. Priorità assoluta di investimento è stata data al settore Welfare e a quello della manutenzione pubblica». Il bilancio di previsione arriva sugli scranni di Palazzo Ducezio con il parere favorevole della commissione consiliare preposta. Dopo la sua approvazione, che numeri alla mano dovrebbe essere blindata, potrebbe avvenire l'attesa rotazione delle deleghe e delle cariche assessoriali all'interno dell'attuale giunta. Ottavio Gintoli 09/09/2013

## Serracchiani agli indagati: passo indietro

Nel Pd l'ora della resa dei conti, vertice in settimana. La presidente: «È stato preso un impegno, si verifichino le condizioni»

UDINE Settimana dedicata ai lavori delle Commissioni e di altri organismi consiliari quella che si apre oggi. Domani, alle 10.15, sarà illustrata alla VI Commissione - e quindi esaminata - la proposta di legge sulla tutela e la valorizzazione del patrimonio storico-culturale della Prima Guerra mondiale e sugli interventi per la promozione delle commemorazioni del centenario dell'inizio del conflitto, d'iniziativa del consigliere del Pdl Rodolfo Ziberna. Mercoledì, alle 10.30, l'Ufficio di presidenza della V Commissione deciderà il programma e il calendario dei lavori per le settimane successive. Giovedì tornerà a riunirsi alle 10.30 la VI Commissione per un'audizione con Upi (Province), Anci (Comuni), assessori provinciali all'edilizia scolastica di Trieste, Udine, Gorizia e Pordenone e comunali dei quattro capoluoghi più Tolmezzo sui problemi di loro competenza.

di Paolo Mosanghini wUDINE Nel Pd è l'ora della resa dei conti. Il caso dei consiglieri regionali indagati per l'inchiesta sui rimborsi agita i democratici. La presidente Debora Serracchiani aspetta che venga fatta chiarezza, ma rimane ferma nella sua posizione certificata in campagna elettorale. E ribadita ieri: «Io parlo da presidente, da persona che ha preso un impegno, che ha chiesto un impegno che è stato sottoscritto e che vorrei venisse evidentemente portato fino in fondo qualora si presentino le condizioni per fare un passo indietro». La numero uno della Regione, che ha lasciato il vertice del partito per guidare il Fvg, ieri lo ha ripetuto a Pian del Cansiglio, dov'era ospite alla festa dell'Anpi. Sono cinque su sei i consiglieri regionali Pd confermati alle elezioni di aprile che sono stati raggiunti da avviso di garanzia con l'accusa di peculato. L'ultimo è quello recapitato a Franco Codega e arriva dopo quelli al presidente del Consiglio, Franco Iacop, e ai colleghi Enzo Marsilio, Daniele Gerolin e Igor Gabrovec, eletto, nell'ultima tornata tra le fila della Slovenska Skupnost. L'unico "ex" non coinvolto nell'inchiesta dei rimborsi spese fra il 2010 e il 2012 è Mauro Travanut. «Il Pd ha chiesto un po' di tempo - ha aggiunto ieri la presidente - e vedremo». È una questione, dicono negli ambienti democratici, che va risolta all'interno del Pd senza intaccare la stabilità del governo regionale. Per questo l'intenzione sarebbe di prendere tempo aspettando anche gli esiti degli interrogatori che potrebbero sfociare in un rinvio a giudizio ma anche in un'archiviazione. Serracchiani, nel suo intervento ieri a Pian di Cansiglio, ha rimarcato che «la classe dirigente ha in più il dovere di dare l'esempio, affinché la distribuzione dei sacrifici non risulti sbilanciata in modo intollerabile». Poi ha spiegato: «È un richiamo alle forze politiche alla responsabilità e all'onestà - ha proseguito, facendo un riferimento alle inchieste in corso - e su questa posizione non voglio assolutamente arretrare. È un momento difficile e complicato per il nostro Paese e per la nostra Regione ma credo che questi valori siano valori non negoziabili». Il Pd valuterà nella prossima settimana la situazione dei consiglieri regionali indagati. Il segretario regionale del partito, Renzo Travanut, ha indicato che sarà discusso «l'insieme» e non «i singoli casi», sottolineando che al momento una valutazione è «prematura» e che va tenuto conto dell'«interesse generale». Durante la campagna elettorale, la maggioranza dei consiglieri Pd aveva firmato un patto con la candidata presidente Serracchiani che li impegnava alle dimissioni in caso di iscrizione nel registro degli indagati. «Capisco che hanno firmato - ha aggiunto Travanut - ma personalmente valutare il tutto e giungere a conclusioni prima che i fatti siano conclamati mi sembra anticipare i tempi. In settimana valuteremo - ha proseguito - non siamo indifferenti». La presidente ieri all'incontro dell'Anpi ha anche parlato della Ue: «L'Unione Europea è a rischio per il montare in molti Paesi di forze scioviniste o qualunquiste che già guardano alle prossime elezioni europee come a un'occasione propizia per ingrossarsi e arrestare l'integrazione». E sulla minaccia di guerra in Siria ha concluso: «Il grande grido per la pace che si è levato in occasione della giornata di digiuno e raccoglimento proclamata da Papa Francesco non deve rimanere inascoltato. Perché di fronte a quelli che si identificano come veri e propri reati contro l'umanità, contrapporre solo l'uso della forza, che a volte è necessaria, troppo spesso mostra i suoi risultati controproducenti». paolomosanghini ©RIPRODUZIONE RISERVATA LEGGI E

COMMENTA SUL SITO [www.messaggeroveneto.it](http://www.messaggeroveneto.it)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Mangialardi, 65 mln per Comuni Marche

Quota parte Fondo Solidarietà comunale di 2,5 mld

(ANSA) - ANCONA, 6 SET - Sono in arrivo 65 milioni di euro per i Comuni marchigiani, la quota parte per la regione del Fondo di Solidarietà comunale di 2,5 mld. Lo annuncia il presidente di Anci Marche Maurizio Mangialardi, dopo la riunione di ieri a Roma dell'ufficio di presidenza dell'Anzi nazionale e del coordinamento dei presidenti dell'Anzi. A Pesaro andranno 4,8 mln, ad Ancona 3,4, Ascoli Piceno 2,7, Macerata 1,4 e a Fermo 804.389. Oltre un mln di euro a Osimo, Jesi, Civitanova Marche, Urbino.

## Sindaci star, ciò che resta dei partiti

Marco Palombi

Un vecchio adagio politicista prevede che siano le leggi elettorali a creare i sistemi politici e non viceversa. Questo non è mai stato tanto vero come nel caso dei sindaci, uniche star rimaste alla politica italiana fatta eccezione per il pencolante Cavaliere. Di più: il sistema di voto entrato in vigore nel 1993 è stato il necessario antecedente della "discesa in campo". Spiega Roberto D'Alimonte, che insegna Sistema politico italiano alla Luiss: "Credo che l'influenza maggiore che ha avuto l'attuale legge elettorale sui sindaci sia stata quella di accentuare l'evoluzione della politica italiana nel senso della personalizzazione, della leaderizzazione. Anche per via di quella legge, la competizione è sempre meno partitica e più influenzata dalla figura dei candidati". Questo processo, in larga parte positivo, ha però creato una figura del tutto nuova sulla scena pubblica italiana: il ruolo di primo cittadino si scioglie e si confonde con la politica nazionale, le strategie mediatiche si fanno ossessive e gli staff della comunicazione si gonfiano fino alla cinquantina e più di addetti della Giunta romana di Gianni Alemanno (non che gli siano serviti a molto, effettivamente). 1. La politica del folklore mediatico Prima delle bicicletate di Ignazio Marino nei Fori (non) pedonalizzati, Walter Veltroni era già il prototipo del sindaco star. Si diceva fosse capace di ricordarsi il nome di tutti i cronisti che lo seguivano e di parecchi di quelli che non lo seguivano nemmeno: li blandiva con grazia, li annegava di affetto e sorrisi. Questo potere inclusivo e sentimentale è stata la cifra del successo dell'ex segretario Pd. Le sue inaugurazioni di vie intitolate a martiri rigorosamente bipartisan erano diventate un classico: un assassinato Br e uno dei Nar, via Agostino Di Bartolomei per i romanisti e via Luciano Re Cecconi per i laziali. E poi il glamour che già aveva catturato il suo predecessore Francesco Rutelli, resuscitatore del centro storico della città eterna: la Festa del Cinema, la mostra su Valentino all'Ara Pacis, le feste al Colosseo, i concerti, i poster giganti a sostegno di questa o quella battaglia d'alto impegno civile. Anche Milano ha avuto il suo sindaco star ed essendo la città della moda ne ha riassunto lo stile sbarazzino in una sola foto: è quella indimenticabile di Gabriele Albertini ritratto con le mutande ascellari bianche di Valentino (ancora lui). Fuori dalle grandi città lo stile è stato spesso assai meno cool, ma sempre assai attento all'effetto che fa: lo "sceriffo" Giancarlo Gentilini a Treviso fece smontare le panchine nel parco davanti alla stazione per impedire di sedersi alle "decine di negri" che vi stazionavano alla domenica; a Taranto un altro Giancarlo, Cito, traversava a nuovo il mar Piccolo mostrando sul pelo dell'acqua la mascella mussoliniana. Michele Emiliano e Leoluca Orlando, pur diversissimi, se la giocano invece per lo più da "difensori civici" con annessi blitz anti-fannulloni a portata di fotografo, sport in cui è versato pure Luigi De Magistris, il quale però ultimamente pare aver perso la connessione sentimentale con la sua Napoli. Persino Vittorio Sgarbi ha provato senza successo a darsi un nuovo volto facendo il sindaco mediatico in quel di Salemi, Sicilia, in un tourbillon di ospiti illustri e progetti falliti. 2. Quel che resta dei partiti Eppure non è solo folklore mediatico la parabola dei sindaci star, ma pure tutto quel che resta dei meccanismi di selezione di classe dirigente nella politica italiana: ad oggi vale soprattutto per il centrosinistra - escluso il tecnosindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo, detto "il Renzi del Pdl" - ma una volta sparito Silvio Berlusconi anche la destra dovrà rivolgersi lì. Ancora D'Alimonte: "L'espressione 'partito dei sindaci' non la amo, ma ha il pregio di sottolineare il peso crescente dei primi cittadini in quel che resta dei partiti. Il sindaco, d'altronde, ha un contatto diretto coi cittadini, è uno che risolve i problemi della gente, se è capace, e questo ha ovvi effetti sul suo consenso e peso politico. Faccio un esempio: qui in Toscana uno dei candidati alla segreteria regionale del Pd sarà probabilmente il sindaco di Pontassieve, Marco Mairaghi. Lo sponsorizza, in chiave anti-Renzi, il presidente della regione Enrico Rossi, che poi è l'ex sindaco di Pontedera". Condivide Elisabetta Gualmini, politologa e presidente dell'Istituto Cattaneo: "L'importanza dei livelli della politica è cambiata e i sindaci, fin dagli anni '90, rappresentano una speranza di cambiamento per gli elettori. I motivi sono in sostanza due: il sistema elettorale che gli consente un rapporto diretto coi cittadini e il fallimento della politica nazionale (e regionale), travolta dagli scandali e in

crisi di credibilità". 3. Trampolino di lancio (e paracadute) Di fronte a leadership nazionali o addirittura europee lontane e astratte, la figura sindaco è l'ultimo baluardo del sistema della rappresentanza davvero funzionante. E così l'uomo del muro anti-immigrati di Padova, Flavio Zanonato del Pd, ora si ritrova superministro dello Sviluppo. Di fronte allo "spappolamento dei partiti e delle loro strutture burocratiche sul territorio" (ancora Gualmini) il primo cittadino è l'unica forma di politica riconoscibile: eletto spesso "saltando l'intermediazione dei partiti", è alla sua intermediazione che i partiti - per contrappasso - devono rivolgersi per tornare a incontrare gli elettori. Questo concede ai sindaci un potere enorme, quello della legittimazione democratica: "Per questo quella carica è diventata ambita: è un trampolino di lancio per la politica nazionale". La scalata al Pd di Matteo Renzi, certo, è il caso di scuola e lo è almeno per due motivi: è un sindaco, certo, ma soprattutto - ricorda D'Alimonte - "lo è diventato sfidando e battendo l'apparato del suo stesso partito alle primarie". Che il processo sia ormai ben compreso a Roma è evidente dalle ultime amministrative (anche qui, Veltroni è un precursore): i leader nazionali espulsi o in via di espulsione dalla stanza dei bottoni hanno preso a puntare sui Comuni. È il caso di Piero Fassino a Torino (con l'annessa poltrona Anci che tanto bene ha portato al ministro Graziano Delrio) o dei rientri di Leoluca Orlando e Enzo Bianco a Palermo e Catania. La poltrona di sindaco, infatti, può essere un ottimo trampolino di lancio, ma anche un discreto paracadute: il salto nella dimensione nazionale non sempre è un salto di qualità.



La stanza dei bottoni

## Costa si allea con Ntv. E Msc festeggia la «Green»

Anci: le 33 zone franche urbane di Sicilia, Campania e Calabria sono ai nastri di partenza  
a cura di Paolo Grassi

«Dopo il decreto attuativo del ministero dello Sviluppo economico, pubblicato a luglio, le 33 zone franche urbane di Sicilia, Campania e Calabria sono ai nastri di partenza. Per questo è importante informare il territorio e soprattutto le imprese. Si tratta di agevolazioni fiscali alle micro e piccole imprese: sono circa 300 milioni di euro le risorse finanziarie appostate dal Piano Azione e Coesione; cifre alle quali, per le zone franche siciliane, vanno sommati i 40 milioni di euro circa aggiunti dalla Regione». Così Micaela Fanelli, sindaco di Riccia e delegata Anci alle politiche comunitarie. Proprio l'Ance svolgerà un ruolo di coordinamento e supporto ad attività di comunicazione ed informazione sullo strumento, monitorando l'andamento degli interventi per verificarne l'impatto sui territori. \*\*\* Militerni & Associati, studio con sedi principali a Milano e Napoli (gli avvocati Innocenzo Militerni, il figlio Massimo e Giovanni Cinque sono tutti e tre professionisti nati sotto il Vesuvio), forte della collaborazione con lo studio legale Kotic' Law di Belgrado, specializzato in diritto commerciale ed eletto migliore studio della Serbia e del Monte Negro nell'ambito di affari bancari e finanze, ha dato vita nelle scorse settimane al Serbian Desk per collaborare con le piccole, medie e grandi industrie che intendono investire in Serbia. \*\*\* Per celebrare la World Water Week (www.worldwaterweek.org), Msc Crociere ha annunciato di aver ottenuto la massima certificazione «Green» rilasciata dall'organismo francese Bureau Veritas in tema di ottimizzazione dei consumi energetici. L'ente di certificazione ha infatti assegnato le «7 Golden Pearls» a tutte e quattro le navi di classe Fantasia: Msc Preziosa, Msc Divina, Msc Splendida, e Msc Fantasia. \*\*\* Il comfort e l'Alta velocità di Italo. Il sogno di una vacanza in crociera con Costa sulle rotte del Mediterraneo. Nave da crociera e treno alleati per integrare i viaggi mare-terra e offrire nuovi vantaggi e opportunità ai rispettivi clienti. È il frutto dell'accordo firmato da Ntv e il Gruppo Costa. «L'alleanza offre una doppia e reciproca promozione: tutti i viaggiatori di Italo che hanno acquistato una crociera Costa in partenza dai porti di Venezia, Napoli e Roma-Civitavecchia fino al 30/11 possono fruire di un buono acquisto di 25 euro per persona fino ad un massimo di 50 per cabina. Il buono potrà essere utilizzato per acquisti a bordo della nave; allo stesso tempo, i clienti Costa ricevono un voucher di 10 euro per viaggiare con Italo e raggiungere le città di imbarco di Venezia, Roma e Napoli». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Premiato Pierluigi Vago (Msc)

Foto: Asse Napoli-Serbia Innocenzo Militerni, il figlio Massimo e Giovanni Cinque

# **FINANZA LOCALE**

**31 articoli**

FEDERALISMO FISCALE DA RIPENSARE

**IRPEF COMUNALE LEZIONE AMARA**

MASSIMO FRACARO e NICOLA SALDUTTI

Il punto non è se le imposte sia giusto pagarle oppure no, ma qual è il limite che un'amministrazione locale deve imporsi nei confronti dei contribuenti-cittadini.

Certo, in questi anni le esigenze di bilancio da parte dello Stato centrale hanno avuto una conseguenza diretta: il taglio graduale, ma irreversibile, dei trasferimenti verso le città e le Regioni. Una riduzione dovuta al peggioramento della crisi e al tentativo (non sempre riuscito) di condizionare in questo modo anche gli enti locali a una politica di spesa più rigorosa. O, come ha detto il direttore generale del Fondo Monetario, Christine Lagarde, «più disciplinata».

Qualcosa è stato fatto, ma alla fine anche Milano, dopo aver resistito, si è arresa alle tasse, aumentando l'aliquota dell'addizionale Irpef fino al livello massimo dello 0,8 per cento e, soprattutto, abbassando di molto la soglia di esenzione (da 33.500 a 15 mila euro, costringendo così 400 mila milanesi a pagare).

Una resa considerata necessaria dall'amministrazione di Palazzo Marino, dal momento che la manovra fiscale dovrebbe assicurare qualcosa come 179 milioni di euro. Fondi necessari a pagare l'illuminazione pubblica, gli asili, la polizia municipale. Eppure bisogna chiedersi se si poteva fare qualcos'altro per evitare l'aumento delle tasse, che si tradurrà tra pochi mesi in una busta paga alleggerita, e non di poco, per i milanesi. Il sindaco Giuliano Pisapia ha sottolineato come la manovra sia stata ispirata a un criterio di equità. E a giudicare dai numeri l'obiettivo deve essere stato molto faticoso da raggiungere.

Eppure dev'esserci un'altra strada per il federalismo che non sia, sempre e solo, un aumento della pressione fiscale. A Milano come in molte altre città. Certo, il capitolo delle privatizzazioni non è reso agevole dalle condizioni di mercato, ma qualcosa di più è possibile fare. In dieci anni il carico tributario comunale è cresciuto in media del 195%. Come dire, allo Stato esattore si è aggiunto (e non sostituito in parte come prevede la legge) il comune-esattore. Sono aumentate le tasse, a livello centrale e locale, ma senza che ci fosse un miglioramento nella quantità e qualità dei servizi che vengono offerti in cambio ai cittadini-contribuenti.

La finalità del federalismo fiscale era quella di avvicinare chi paga a chi spende e tassa in modo da facilitare il controllo dal basso, portando, si sperava, a una riduzione della pressione tributaria e degli sprechi. Purtroppo i risultati sperati non si sono visti.

E adesso inizia una partita ancora più complicata, quella per la service tax, l'imposta sui servizi che dovrà prendere il posto dell'Imu e della Tares (la tassa per coprire la gestione dei rifiuti). Entro la metà di ottobre dovrebbero arrivare le linee guida (e il tetto) da parte del ministero dell'Economia. Il comune potrà decidere se il pagamento dovrà avvenire in base alla metratura oppure alla rendita catastale, oltre al livello dell'aliquota.

Per la prima volta, toccherà ai sindaci la responsabilità di predisporre una vera e propria politica fiscale sugli immobili. Speriamo che l'amara lezione dell'addizionale Irpef consenta di evitare l'errore di agire su una sola leva. Quella fiscale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La festa Il sindaco è intervenuto alla kermesse del Pd al Carroponte di Sesto. «Il testamento di Expo sarà la lotta agli sprechi»

## «Scelte dolorose per non far fallire il Comune»

Pisapia: le tasse erano obbligate. L'Imu? L'ha voluta togliere il centrodestra I murales sono una vergogna, ma è necessario un nuovo patto comune contro il degrado Siamo stati costretti ad agire così, comunque abbiamo già stabilito un percorso da portare avanti per i soggetti e le fasce più deboli  
Maurizio Giannattasio

«Abbiamo fatto delle scelte dolorose che cercheremo di migliorare, ma l'alternativa era il default e il fallimento del Comune». Il sindaco Giuliano Pisapia arriva al Carroponte di Sesto, alla Festa del Pd, subito dopo il temporale che ha spazzato il nord di Milano. Ma ci sono altre nubi che continuano a sovrastare il cielo di Palazzo Marino e di tanti altri comuni italiani. A partire dall'ultima manovra di bilancio, quella che ha portato all'aumento dell'addizionale Irpef e ai rincari delle tariffe del servizio del trasporto pubblico. Scelta obbligata secondo il sindaco, perché l'alternativa era l'arrivo del «commissario di governo» e la «riconsegna della città alla controparte politica che poteva far pagare l'Imu a chi poteva». Va più in là il primo cittadino di Milano. Vede in atto una strategia tesa a colpire i comuni, la cui stragrande maggioranza è retta dal centrosinistra. «C'era la possibilità di far pagare di più chi aveva di più con l'Imu: soldi da investire per combattere la povertà, per dare una possibilità di sviluppo, ma anche da dare ai Comuni. Invece è stata fatta una scelta sotto ricatto del centrodestra, finalizzata con ferocia per colpire gli enti locali». Perché? «Perché la maggioranza dei Comuni è nelle mani del centrosinistra. Il modo migliore per far perdere consenso è proprio quello di diminuire la credibilità dei sindaci e poi andare a elezioni». Per questo Pisapia chiede un ricompattamento del centrosinistra che modifichi la situazione degli enti locali.

E c'è anche un lieve accenno polemico al primo ministro Enrico Letta: «Letta aveva detto che ci sarebbe stata rimodulazione dell'Imu: questo per me significa che chi ha paga e chi non ha non paga». Come dire, la rimodulazione non c'è stata. C'è stata la cancellazione come richiesto dal Pdl di Silvio Berlusconi.

«Un nuovo patto con i cittadini» è il titolo dell'incontro. Ci doveva essere anche il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Ha dato forfait per altri impegni. Insieme a Pisapia, c'è il sindaco di Sesto, Monica Chittò e il parlamentare del Pd, Emanuele Fiano. Inevitabile tornare sui conti del Comune. Pisapia, in ogni caso, difende le sue scelte e promette miglioramenti quando la delibera del bilancio preventivo arriverà in aula: «Abbiamo fatto un bilancio con la soglia di esenzione Irpef tra le più alte d'Italia, ma chiaramente ci ha fatto molto soffrire abbassare la soglia rispetto all'anno scorso. In ogni caso, abbiamo già stabilito un percorso da portare avanti per i soggetti e le fasce più deboli». I consiglieri del Pd sono già al lavoro ed entro la settimana arriveranno le nuove proposte. Conclusione: «Forse dobbiamo comunicare meglio: che siamo stati costretti a fare così, ma che comunque manteniamo un livello molto basso di fiscalità e di servizi. Io non ho fatto il sindaco per alzare le tasse o aumentare il costo dei servizi pubblici. L'ho fatto per aiutare le fasce più deboli». Il nuovo patto però non passa solo dalla mobilitazione generale dei sindaci per chiedere al governo certezze di trasferimenti e misure che evitino ai primi cittadini di fare i gabellieri al posto dello Stato. Passa anche per temi di minore entità rispetto a chi non ce la fa a tirare avanti con la crisi economica. Tanti fenomeni di degrado, a partire dai graffiti che invadono i muri della città. «È necessario un nuovo patto contro il degrado. Non si può delegare solo all'amministrazione civica di contrastare certi fenomeni che aggrediscono la città. Non ci si può limitare a protestare. Ognuno deve farsi protagonista di interventi e iniziative per far nascere una coscienza su temi che rendono la città attrattiva e portano risorse». Pisapia si riferisce ai graffiti, anzi alle tag, che infestano Milano: «Sono una vergogna, non sono quei murales bellissimi che abbelliscono altre città europee, ma degli sgorbi. Nei giorni scorsi hanno imbrattato un treno dicendo che questo era un regalo per Pisapia dopo che avevo cancellato dei graffiti in corso Garibaldi. È diventata una guerra personale. Una sfida. Ma qui non è in ballo il solo sindaco, qui ci deve essere una riscossa civica e civile. Da sola, l'amministrazione non può vincere la battaglia».

## RIPRODUZIONE RISERVATA

**489**  
Foto: i milioni di euro di iniziale disavanzo del Comune. Era frutto di minori trasferimenti da parte dello Stato e del taglio al fondo di solidarietà

**5,75**  
Foto: per mille l'aliquota fissata dalla giunta comunale per l'Imu prima casa. Prima era il 4 per mille. Dovrà essere rimborsata al Comune dal governo

**363**  
Foto: le migliaia di milanesi esentati dall'addizionale Irpef. Erano 735 mila. La soglia di esenzione scende da 33.500 a 15 mila euro di reddito annuo

Foto: Al Carroponte Il sindaco Giuliano Pisapia alla Festa democratica con il deputato pd Emanuele Fiano

In primo piano

## **E Cernobbio accusò il federalismo: più burocrazia di prima**

DARIO DI VICO

A PAGINA 5

CERNOBBIO (Como) - Il gradimento degli imprenditori nei confronti del federalismo è arrivato al punto più basso della recente storia d'Italia. Alla domanda-sondaggio proposta dagli organizzatori del workshop Ambrosetti «Quali dei grandi temi del Paese devono essere delegati alla competenza delle Regioni e non devono essere accentrati?» il 40% ha risposto: nessuno. Un 36,2% degli interpellati ha concesso spazio alla Regioni in materia di turismo ma per quanto riguarda infrastrutture, energia e - addirittura - sanità la bocciatura è stata sonora. Gli imprenditori pensano che sia meglio sottrarre queste materie alla competenza federale.

L'inversione di giudizio e di umori è nettissima, il federalismo non solo non è annoverato più tra le riforme che servono per recuperare competitività ma è diventato sinonimo di burocrazia. «Non mi stupisco - commenta Luca Antonini, ex presidente della commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale - siamo riusciti a creare un federalismo di complicazione che rende la vita difficile alle imprese perché ha moltiplicato gli adempimenti e ha massacrato la certezza del diritto». Praticamente non c'è norma emanata dallo Stato o dalle Regioni che non venga impugnata dalle Regioni o dallo Stato presso la Corte costituzionale creando quantomeno una fase di incertezza legislativa destinata a durare in media otto mesi. La causa di questa conflittualità permanente sta, innanzitutto, nella mai troppo deprecata riforma del titolo V.

In passato gli imprenditori avevano appoggiato l'idea federalista e in qualche maniera la Lega Nord se n'era avvantaggiata nel risultato delle urne e in una sorta di legittimazione politico-culturale. Solo tre anni, ad esempio, gli stati generali degli industriali lombardi si erano riuniti, guarda caso a Cernobbio, e si erano dichiarati «pronti al federalismo». In un Paese con regioni così diverse non possiamo pensare a una soluzione uguale per tutti, dicevano, incassando l'avallo di Emma Marcegaglia, allora presidente nazionale della Confindustria. Ora il vicepresidente con delega per i problemi del fisco, il veronese Andrea Bolla, ammette la delusione degli associati e la giudica «più che comprensibile». «Volevamo meno tasse e più efficienza e invece il federalismo ci ha portato in direzione opposta. La fiscalità locale si è sommata a quella nazionale e si è creata una sovrapposizione di competenze tra centro e periferia che ha complicato ulteriormente la vita degli imprenditori». Il caso limite è quello dell'energia, la devolution verso gli enti locali ha bloccato i piani di investimento e ha addirittura reso impossibile «l'interconnessione tra regioni limitrofe».

In materia di lavoro è accaduto qualcosa di simile, laddove lo Stato ha ampliato i poteri delle Regioni si sono creati ritardi, disparità di giudizio, valutazioni differenti e incertezza normativa. «Abbiamo tutti chiaro che le zone non sono tutte uguali, una cosa è il Piemonte con la Fiat altra le regioni che si basano sui distretti - continua Antonini, autore tra l'altro del libro "Federalismo all'italiana" - ma se il decentramento si concretizza nell'aumento dei passaggi per aprire una centrale elettrica oppure nella paralisi dei progetti di ammodernamento delle reti infrastrutturali il guaio è per tutte le regioni, a prescindere dalle rispettive vocazioni produttive».

Il federalismo che era stato appoggiato perché prometteva di avvicinare la politica ai territori e di produrre responsabilità diffusa ha fallito l'uno e l'altro obiettivo. Che fare? Bolla si ferma al metodo e sottolinea come non si possano implementare riforme a rate, mentre Antonini pensa che si debba rimediare riscrivendo il titolo V. Il pasticcio è fatto e a questo punto occorre che qualcuno si sporchi le mani per evitare la deriva burocratica. Dal canto suo la Lega Nord sembra tacere, a nche in casa del Carroccio c'è pudore a usare le vecchie parole d'ordine .

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi del federalismo e il televoto a Cernobbio Fonte: Ufficio studi Cgia di Mestre CORRIERE DELLA SERA Quali dei grandi temi del Paese devono essere delegati alla competenza delle Regioni e non devono essere accentrati? Turismo Sanità Grandi infrastrutture Energia Nessuna 36,2% 7,6% 6,7% 9,5% 40% I risultati del voto al seminario Ambrosetti +68,7% aumento spesa pubblica, al netto degli interessi sul debito 296 miliardi la crescita della spesa pubblica in termini assoluti +52,7% le entrate fiscali 698,26 miliardi di euro il gettito complessivo previsto entro il 2013 + 204,3% la crescita delle tasse locali +74,4 miliardi di euro l'ammontare delle tasse locali in termini assoluti 111 miliardi gettito tasse locali previsto per il 2013 anno della prima legge Bassanini che diede avvio al federalismo amministrativo e alla semplificazione burocratica (considerato come anno di riferimento) 1997

Foto: Il governo «liberi l'Italia dal ricatto della burocrazia». È l'appello che il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napolitano, ha rivolto ieri a Letta nell'editoriale del quotidiano. «La stabilità se non serve a liberare l'Italia dal ricatto della burocrazia in senso ampio e a cambiare le teste di noi italiani non ci porterà lontano. Perfino la cosiddetta spending review è logorata dall'abuso di parola e dall'assenza di fatti».

RIFIUTI E SERVIZI

**Tares, bollettino precompilato ma sempre pieno di incognite**

Giuseppe Debenedetto

Ai cittadini dovrà arrivare un bollettino precompilato con gli importi da versare per il saldo 2013 della Tares. Le amministrazioni, però, non sanno come calcolare le tariffe, perché le ultime novità, contenute nel DI 102/2013 che ha cancellato la prima rata Imu, hanno confuso parecchio le carte, cambiando i parametri di misurazione della Tares e la disciplina delle agevolazioni.

Servizio a pagina 3

Il DI 102/13 consente ai Comuni di regolamentare la Tares 2013 con altre modalità, ma la norma si presenta dai contorni indefiniti e con diversi dubbi applicativi.

L'articolo 5 si apre con la facoltà di intervenire sulla componente rifiuti della Tares, che non significa poter applicare la Tarsu-Tia (tributi ormai soppressi) o eliminare la quota sui servizi indivisibili, comunque dovuta nella misura di euro 0,30 a metro quadro.

Il DI 102 ricorda poi ai Comuni che nella determinazione delle tariffe va comunque rispettato il principio comunitario «chi inquina paga». Il richiamo, a prima vista superfluo, non è privo di conseguenze, in primo luogo perché esclude la possibilità di continuare ad applicare tout court le vecchie tariffe Tarsu, spesso basate sulla redditività delle utenze (emblematico il caso delle banche, con tariffe decuplicate rispetto alle abitazioni). Esclusa anche la soluzione opposta, che imporrebbe di applicare la tariffazione "puntuale" basata sulla pesatura individuale dei rifiuti. Il principio «chi inquina paga» è infatti compatibile con parametri presuntivi tipici delle entrate tributarie, come la superficie e la tipologia d'uso. Purché le tariffe non siano sproporzionate rispetto al volume o alla natura dei rifiuti prodotti (Corte di Giustizia Ue sentenza 16/7/2009). Principio rispettato anche nel caso di superfici a bassa produttività di rifiuti, come box, cantine e soffitte (Cassazione 2202/11 e 11351/12).

Dopo questi primi paletti inizia però la parte più critica della norma, che introduce tre criteri di commisurazione delle tariffe: 1) sulla base delle quantità e qualità medie di rifiuti per unità di superficie; 2) moltiplicando il costo del servizio per uno o più coefficienti di produttività quali-quantitativa di rifiuti; 3) tenendo conto, altresì, dei criteri previsti dal Dpr 158/99. Non si capisce se i criteri sono alternativi oppure cumulativi, opzione quest'ultima che sembra evincersi dal tenore della disposizione, che impone l'applicazione «altresì» del Dpr 158/99. Conclusione che non solo non ha senso, ma finisce addirittura per sottrarre ai Comuni quella «più ampia discrezionalità nella scelta dei criteri di determinazione delle tariffe» segnalata dal ministero nel dossier del 7 agosto 2013 sulla revisione del prelievo sugli immobili.

Nell'attesa che la questione venga chiarita, è possibile ipotizzare alcune soluzioni alternative: 1) applicare la struttura tariffaria del Dlgs 507/93, con tariffe unitarie (senza parte fissa e variabile) ma adeguate al principio «chi inquina paga» (cioè in base alla produzione media di rifiuti); 2) applicare una tariffa binomia in forma "semplificata", cioè determinando propri coefficienti e prevedendo eventuali riduzioni per quelle categorie che, per effetto della riclassificazione, dovessero subire aumenti esagerati; 3) impiegare il Dpr 158 in modalità "rigida", cioè attenendosi solo al metodo normalizzato, che presenta comunque alcuni margini di flessibilità.

In ogni caso devono essere coperti integralmente i costi del servizio. Anche qui non è del tutto chiaro a quali costi fare riferimento se il Comune decide di uscire dagli schemi rigidi del Dpr 158/99. Il DI 102/13 impone la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio relativi al servizio (compresa la discarica), disposizione che potrebbe essere letta in due modi: 1) come conferma del principio di copertura integrale dei costi previsti dal Dpr 158/99; 2) come possibilità di escludere tutte quelle voci non strettamente collegate al servizio, tra cui i costi per accertamento, riscossione e contenzioso.

La norma si chiude con la precisazione che il regime del DI 102 si applica all'ultima rata Tares 2013, facendo così salve le delibere di acconto già adottate e prevedendo il conguaglio di fine anno con le nuove regole, escludendo comunque l'autoliquidazione da parte del contribuente.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TEST DI CONVENIENZA

**Affitti, dalla cedolare al contratto ecco come tagliare le imposte**

Cristiano Dell'Oste

Il taglio dal 19 al 15% della cedolare sugli affitti concordati è l'ultima modifica, in ordine di tempo, alla fiscalità sulle locazioni, dopo la stretta delle deduzioni forfettarie sugli affitti tassati con l'Irpef. La bilancia della convenienza ora pende ancora di più dalla parte della cedolare secca, anche se il ritocco contenuto nel Dl 102/2013 non pare in grado di rilanciare gli affitti a canone concordato, già colpiti da rincari dell'Imu nel 2012 rispetto alle vecchie agevolazioni Ici.

Dell'Oste e Lungarella u pagina 7

Ecco due regole d'oro per i proprietari di case in affitto. La prima: se puoi scegliere la cedolare secca, fallo senza troppe esitazioni. La seconda: se devi decidere tra affitto libero e concordato, ricorda che i canoni di mercato sono quasi sempre più convenienti da un punto di vista fiscale, tranne i casi in cui la differenza tra le due rate mensili è inferiore al 20-25% e il Comune ha previsto un forte sconto sull'Imu per gli affitti convenzionati.

Lo scenario cambia ancora, dopo l'ultima modifica dettata con il decreto sull'Imu (Dl 102/2013, articolo 4), che riduce dal 19 al 15% l'aliquota della cedolare secca sulle locazioni a canone concordato, lasciando ferma al 21% quella sugli affitti liberi. Il taglio della cedolare si applica già dal 2013 e si affianca al rincaro della tassazione Irpef, scattato dal 1° gennaio scorso.

Il risultato, per i canoni convenzionati, si può riassumere così. Fino al 2012, la cedolare era mediamente vantaggiosa dal terzo scaglione Irpef in poi; in pratica, da 28mila euro di imponibile in su. Dal 2013, invece, è conveniente - anche se di poco - fin dal primo scaglione Irpef, quindi per tutti i proprietari. Per gli affitti liberi, invece, la tassa piatta era già imbattibile fin dal primo scaglione Irpef, e l'incremento del prelievo ordinario scattato nel 2013 ha solo allargato la forbice.

Di fatto, ci sono solo due variabili che potrebbero far pendere la bilancia a favore della tassazione ordinaria: l'inflazione e le detrazioni fiscali. Siccome chi sceglie la cedolare deve rinunciare all'aggiornamento Istat del canone, un balzo del caro-vita potrebbe erodere il guadagno netto del proprietario: ma è un problema che ai livelli attuali (indice Foi +1,2% su base annua a luglio) si pone solo dopo l'eventuale rinnovo del contratto, cioè dal quinto anno per gli affitti liberi e dal quarto per i concordati. E comunque l'opzione per la cedolare è revocabile con una dichiarazione in carta libera alle Entrate (o con il modello 69).

L'altra variabile da soppesare è la presenza di detrazioni fiscali, che potrebbero andare perse se il proprietario ha redditi molto bassi o se ha solo redditi di locazione: le detrazioni, infatti, possono essere "sottratte" dall'Irpef lorda, ma non dalla cedolare, che è una sostitutiva.

I dati ufficiali sul 2011, primo anno di applicazione della cedolare, mostrano che il 75% di coloro che hanno scelto la nuova imposta ha un imponibile superiore ai 28mila euro. Resta da vedere se le cose cambieranno - come sarebbe logico aspettarsi - quando saranno pubblicati i dati degli anni seguenti.

Una volta chiarito che la cedolare conviene quasi sempre, chi deve stipulare un nuovo contratto potrebbe chiedersi se sia meglio l'affitto libero o quello concordato. Ma qui cominciano i problemi, perché il canone convenzionato è più basso di quello di mercato.

La tabella a fianco confronta il guadagno netto che rimane in tasca al proprietario con un affitto di mercato di 1.000 euro al mese, al quale corrispondono diversi livelli di canone concordato. La conclusione è che, nonostante il taglio della cedolare, il canale convenzionato risulta fiscalmente vantaggioso solo per canoni che si avvicinano a quelli di mercato. Anche perché l'anno scorso, con l'arrivo dell'Imu, sono state spazzate via le vecchie agevolazioni Ici (si veda anche l'articolo a fianco).

A livello generale, il pacchetto di incentivi fiscali oggi non basta a invogliare i proprietari ad affittare le proprie case a un prezzo "politico", con tutto ciò che ne consegue anche in termini di politica degli affitti. Le ragioni per scegliere il concordato, se mai, andranno cercate in situazioni particolari a livello individuale (volontà di

non perdere l'inquilino in un periodo di forte morosità) o territoriale (sconti Imu in Comuni virtuosi, accordi locali molto vantaggiosi, crollo dei canoni di mercato).

cristiano.delloste@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **15 per cento**

*La nuova aliquota*

*La cedolare secca sugli affitti a canone concordato*

Foto: LE ULTIME MODIFICHE L'incidenza percentuale della tassazione sui redditi d'affitto IL TEST DI CONVENIENZA Il peso del Fisco in base al canone mensile e al tipo di contratto. Dati in euro - Nota: La tassazione Irpef considera anche l'addizionale comunale (0,5%) e regionale (1,7%) e l'imposta di registro (1% a carico del proprietario, calcolata sul 70% del canone per gli affitti concordati). L'Imu è calcolata su una casa con rendita catastale di 600 euro, aliquota dello 0,96% per i canoni liberi e dello 0,8% per i concordati

POLITICA E REGOLE

## L'incertezza e i suoi costi

Salvatore Padula

e Gianni Trovati

L'incertezza delle regole rappresenta da sempre un costo aggiuntivo, sia per i cittadini sia per gli operatori. Difficoltà nel pianificare la propria attività o il proprio budget familiare; adempimenti da fare e da rifare (dovendo spesso affrontare rilevanti spese di consulenza); rischi elevati di commettere errori e di doverne sopportare il successivo contenzioso. È un principio generale che produce effetti ancor più negativi quando applicato all'ambito della fiscalità. Anzi, se confusione e indeterminatezza delle regole si riferiscono alla fiscalità locale, ecco allora che i costi impropri rischiano addirittura di moltiplicarsi.

La vicenda dell'Imu del 2012 racconta perfettamente questa ulteriore stortura. Nell'anno del debutto - tra dubbi, modifiche normative, ripartizione indefinita del gettito e dei fondi di compensazione - nessun Comune aveva la minima idea delle risorse su cui avrebbe potuto effettivamente contare. Risultato: di fronte al rischio di trovarsi con le casse vuote, molti sindaci hanno preferito aumentare le proprie richieste a cittadini e imprese, facendo lievitare le aliquote ben oltre il livello che sarebbe stato sufficiente a "compensare" tagli e riduzioni dei trasferimenti statali. L'impossibilità di disporre di regole e dati certi per la redazione dei bilanci comunali, si è trasformata quindi in un maggior costo "reale" per i contribuenti, chiamati - in qualche modo - a pagare due miliardi di euro in più per i timori delle amministrazioni locali di trovarsi a corto di risorse.

Un copione che sembra fatalmente destinato a riproporsi quest'anno. I Comuni avranno tempo sino al 30 novembre per approvare il bilancio preventivo 2013 (sì, proprio il preventivo dell'anno che si avvia alla conclusione). E questo clima di caos, costringerà gran parte delle amministrazioni locali a rimettere mano alle manovre già approvate o a quelle in via di approvazione.

Tra Imu (per chi ancora la paga), Tares, addizionali e balzelli vari è concreto il rischio che cittadini e imprese debbano affrontare una nuova stagione di aumenti fiscali, praticamente ex-post. Cioè ad anno quasi scaduto.

Da un po' di settimane a questa parte, il dibattito di politica economica ha assunto sempre più spesso l'aspetto di una battaglia tra ragionieri. Si discute in continuazione di coperture, fondamentali per le condizioni dei conti pubblici e per gli impegni europei, di decimali. Così, mentre ci si accapiglia sugli "zerovirgola", pare scomparso dai radar il "solito" costo (per niente occulto), che si scarica sia sulle spalle dei contribuenti sia sui conti delle amministrazioni pubbliche: il costo dell'incertezza.

A partire dall'Imu: riscritta una decina di volte nel suo anno e mezzo di vita, anche dopo l'ultimo decreto del Governo mostra un'architettura tutta da definire. Il saldo di dicembre sull'abitazione principale è pienamente in vigore, e ha bisogno di un nuovo intervento (e di altri 2,4 miliardi di euro di coperture) per essere cancellato. La deducibilità per le imprese è stata nuovamente retrocessa al rango di promessa: se ne dovrà occupare la legge di stabilità, insieme all'ennesima rivoluzione del Fisco locale che passa sotto il nome di service tax.

Poi c'è la Tares, che da quest'anno sostituisce le vecchie tasse e tariffe sui rifiuti. È in vigore da poco più di 8 mesi, ma ha già subito cinque revisioni e l'ultima, appena approvata, ha complicato ulteriormente le carte. Tra l'altro, si è introdotta la previsione che Comuni e gestori inviino ai contribuenti un bollettino precompilato con l'importo da pagare. Una prassi che ad altre latitudini è considerata il minimo di civiltà fiscale ma che da noi rischia di trasformarsi in un'impresa impossibile.

Intanto rimangono da chiarire: la distribuzione dei tagli della spending review (approvata 14 mesi fa dal Governo Monti); quali sindaci dovranno rispettare il Patto di stabilità e quali saranno esentati; i criteri di assegnazione del «Fondo di solidarietà» e i meccanismi di compensazione definitiva per l'Imu sull'abitazione principale.

Se l'Imu è una telenovela e la Tares un romanzo a puntate, è inevitabile, come accennato, che i bilanci preventivi già preparati in molti Comuni siano pura fiction. E non va meglio a chi ha aspettato gli eventi,

perché senza bilanci preventivi si lavora «in dodicesimi», spendendo ogni mese appunto un dodicesimo degli stanziamenti dell'anno precedente: oggi, però, le risorse sono meno (la spending review da sola chiede 2,25 miliardi ai sindaci), e si rischia di esaurire i fondi disponibili prima della fine dell'anno.

Il verbo federalista predicava il «giudizio fiscale» del cittadino-contribuente, che paragonando i servizi offerti alle tasse locali chieste avrebbe espresso nel voto l'apprezzamento o il rifiuto per il menu offerto dal sindaco. Ma in questo vortice di aliquote e regole in costante movimento, una valutazione oggettiva diventa impossibile. E, mentre la pressione del Fisco locale cresce a ritmi serrati, rischia di aumentare anche l'insofferenza dei contribuenti. Un altro costo che sembra sfuggire agli appassionati dello "zerovirgola".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il secondo decreto sull'Imu gran parte delle città alle prese con la revisione delle manovre di bilancio per far quadrare i conti 2013

## **Tasse locali, si riapre il cantiere**

Decisioni possibili fino al 30 novembre con il rischio di nuovi rincari per i cittadini  
Gianni Trovati

Dopo la proroga-record al 30 novembre della scadenza entro la quale i sindaci devono chiudere i bilanci "preventivi" 2013, il tempo delle certezze fiscali per i contribuenti italiani si allontana ancora. Anche perché la finanza locale è immersa nella nebbia: a 14 mesi dalla loro approvazione è ancora da definire la distribuzione dei tagli da 2,25 miliardi previsti per quest'anno dalla spending review del Governo Monti, e di conseguenza resta da stabilire l'assegnazione dei fondi di perequazione. Deve ancora emergere l'elenco dei Comuni «virtuosi», esentati dal Patto di stabilità generale, ed è tutto da scrivere il destino dell'Imu sull'abitazione principale e delle compensazioni ai sindaci. In questo quadro, sempre più amministrazioni spingono sulla leva fiscale per evitare sorprese.

Servizi u pagina 3

Fine novembre è tempo di bilanci: la pausa natalizia e la fine dell'anno si avvicinano, ed è necessario mettere sotto esame la situazione perché il tempo di eventuali contromisure è agli sgoccioli. Il prossimo novembre sarà tempo di bilanci anche per i sindaci, ma paradossalmente a inchiodare alle scrivanie sindaci, assessori e ragionieri saranno i "preventivi" (virgolette d'obbligo) dello stesso 2013 che si starà per chiudere.

Già, perché il decreto «Imu-2», che ha cancellato per sempre la prima rata 2013 sulle abitazioni principali, ha anche polverizzato ogni record nella pur ricca storia delle proroghe del calendario dei preventivi di Comuni e Province. Da quando la legge fissa una regola di buon senso, in base alla quale i preventivi vanno chiusi entro la fine dell'anno prima, i termini non sono mai stati rispettati, ma a fine novembre non si era mai arrivati. Ma non è una questione da contabili, per una ragione semplice: fino a che i preventivi rimangono "aperti", le tasse locali si possono ritoccare, e lo stato confusionale della finanza pubblica locale aumenta decisamente i rischi. Morale della favola: solo a dicembre si saprà con certezza in tutte le città quanto si dovrà pagare di addizionale Irpef, Imu, Tares e così via, con tanti saluti allo Statuto del contribuente, alle esigenze di programmazione di spese e investimenti, e così via.

Il primo motore del caos è naturalmente il faticoso compromesso raggiunto sull'Imu, che ha bisogno ancora di parecchio lavoro prima di arrivare a una definizione. Lo dimostra bene la vicenda di Milano: mentre tutta Italia discute dell'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale, la Giunta guidata da Giuliano Pisapia ha appena presentato un preventivo che conta sull'aumento dell'aliquota da 4 al 5,5 per mille (si veda anche Il Sole 24 Ore di sabato), perché tecnicamente la seconda rata è ancora pienamente in vigore. Vero, ma se il Governo continuerà per la sua strada e anche il saldo sarà abolito, verranno a mancare decine di milioni che andranno trovati altrove. In condizioni simili si trovano altre città: Bologna e Verona hanno portato la richiesta al 5 per mille, Genova è arrivata al 5,8, ma le compensazioni statali per la prima rata sono misurate sul gettito del 2012, quando le aliquote erano più basse, e tutto lascia pensare che un meccanismo analogo sarà compensato per il saldo; anche per evitare il rischio di mettere a carico dello Stato manovre "opportunistiche" messe in atto da sindaci che conoscono perfettamente la prospettiva dell'abolizione dell'imposta (basta aprire un giornale), ma che sperano di gonfiare un po' la compensazione alzando l'aliquota in extremis.

Quando la nebbia è fitta, del resto, si prova di tutto. Il decreto «Imu-2» ha cambiato anche le regole Tares, sollevando dubbi maggiori dei problemi che ha tentato di risolvere (si veda l'articolo in basso), e in tutto questo lavoro manca ancora la soluzione alle tante incognite ereditate dalle misure del Governo Monti.

La principale riguarda la distribuzione dei tagli della spending review (una botta da 2,25 miliardi di euro) e il loro effetto sul Fondo di solidarietà comunale. Giovedì il Viminale ha distribuito la seconda tranche del Fondo (2,5 miliardi) "anticipando" gli effetti dei tagli, che però devono ancora essere definiti e ufficializzati. Nella lista degli importi assegnati a ogni Comune appaiono già molti «zeri», per esempio a Roma e Milano, ma la partita

è ancora aperta e non è escluso che a conguaglio alcuni sindaci si trovino a dover restituire risorse "anticipate" ma non dovute in base ai calcoli definitivi. Soldi, anche questi, che andranno raccolti per altra via. Per i Comuni impegnati nel «pre-dissesto» c'è poi un problema in più, perché l'anticipazione statale offre quest'anno il 62% in meno del 2012, e i nuovi piani di rientro sono da rifare. Intanto novembre è più vicino di quanto si pensi.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le incognite

**IMU** Il DI 102/2013 ha cancellato definitivamente la prima rata dell'Imu sull'abitazione principale ma non ha toccato il saldo di giugno. Sul tema dovrebbe intervenire un decreto collegato alla legge di stabilità, che dovrà anche definire le modalità di compensazione. Se, come per la prima rata, le compensazioni saranno misurate sul gettito 2012, i Comuni che hanno deliberato aumenti di aliquota nel 2013 dovranno reperire in altro modo le risorse affidate all'incremento dell'Imu

**TARES** Il DI 102/2013 è intervenuto anche in materia di Tares, prevedendo che nella commisurazione della tariffa i Comuni possano far riferimento alle quantità e qualità medie ordinarie dei rifiuti prodotti da ogni categoria di utenza, correlandoli alla superficie o ad altri parametri, tenendo conto anche del metodo normalizzato. Una previsione di cui non si comprendono al momento gli effetti operativi, complicata anche dal fatto che le agevolazioni non possono essere messe a carico del bilancio ma degli altri utenti

**ADDIZIONALE IRPEF** Lo slittamento al 30 novembre dei termini per la chiusura dei bilanci preventivi trascina con sé in avanti anche la scadenza per definire l'aliquota dell'addizionale Irpef da applicare ai redditi 2013, che sarà pagata nei cittadini dal 2014. Come mostra l'esperienza dell'anno scorso l'addizionale rappresenta una «clausola di sicurezza» per riparare ad eventuali sorprese nei conti, e anche quest'anno molti Comuni (a partire da Milano) la stanno utilizzando come strumento di reperimento di risorse

**SPENDING REVIEW** Approvata a luglio 2012 dal Governo Monti, la spending review prevede di tagliare i fondi dei Comuni di 2,25 miliardi nel 2013. Il criterio di distribuzione fa riferimento ai «consumi intermedi», che dovrebbero individuare le spese di funzionamento di ogni ente ma in realtà intercettano anche i costi di servizi pubblici. La legge di conversione del decreto sblocca-debiti ha ampliato al 2010-2012 (anziché al solo 2011) il parametro della base di calcolo, ma gli effetti devono ancora tradursi in un decreto

**PEREQUAZIONE** La mancata definizione dei tagli che ogni Comune deve subire nel 2013 rende incerta anche la dotazione del Fondo di solidarietà comunale per ciascun ente. Il ministero dell'Interno ha effettuato la scorsa settimana l'erogazione di una tranche calcolata con i nuovi parametri (che hanno già azzerato la dote di Milano e Roma), ma i calcoli definitivi devono ancora essere compiuti e non è escluso che ad alcuni Comuni siano stati anticipati fondi che poi andranno restituiti

**PATTO DI STABILITÀ** I Comuni caratterizzati da indicatori di bilancio efficienti dovrebbero rientrare nella categoria dei «virtuosi», esclusi dai vincoli generali del Patto di stabilità e obbligati a garantire esclusivamente il pareggio di bilancio. Ad oggi, però, l'elenco dei Comuni «virtuosi» nel 2013 non è ancora stato pubblicato, per cui si azzerano i benefici del premio che dovrebbe garantire una maggiore capacità di programmazione agli interessati. Per il 2014 il meccanismo dei «virtuosi» sarà sospeso

**FABBISOGNI STANDARD** I fabbisogni standard, cioè il «costo giusto» delle attività dei Comuni misurato in base alla dimensione e alle caratteristiche di popolazione e territorio, dovrebbero rappresentare il criterio guida dei tagli, sostituendo il metodo lineare di fatto attuato anche con la spending review 2012. Al momento però, sono stati approvati i fabbisogni standard solo per due delle sei funzioni fondamentali degli enti locali, e si attendono i parametri relativi ad attività importanti come l'istruzione

TRASPORTO URBANO

**Bus e metro: dal 2002 tariffe su del 64%**

Gianni Trovati

Dal 2002 il costo medio del biglietto urbano di autobus, tram e metropolitane è cresciuto del 64%, quasi tre volte l'inflazione del periodo. Dal 2010 al 2013, però, il trasporto locale ha perso il 23% delle risorse, proprio mentre aumentava di quasi un terzo l'utenza, spinta a lasciar fermi i mezzi privati per il caro-benzina e la crisi dei consumi. Gran parte degli aumenti, da Milano a Bologna, da Treviso a Brindisi, sono dell'ultimo anno, e tante città stanno ancora mettendo in cantiere nuovi interventi. **Netti e Trovati u pagina 2**

A Milano il dibattito ha animato le file interminabili che la scorsa settimana si sono snodate davanti agli Atm point, alle prese con gli aumenti di prezzo degli abbonamenti a tram e metropolitane e con gli utenti all'affannosa ricerca di spiegazioni. Ma la questione non è solo ambrosiana: con la benzina che veleggia ormai abitualmente nei dintorni dei due euro al litro e i problemi occupazionali che tagliano i bilanci delle famiglie, ovunque bus, tram e metropolitane fanno comodo anche a molte persone che prima li snobbavano. I costi di biglietti e abbonamenti però aumentano e, quel che è peggio, spesso si paga di più non per finanziare ampliamenti dell'offerta, ma per cercare di mantenere in vita reti più fragili, percorse da mezzi sempre più vecchi.

Qualche numero aiuta a capire il fenomeno alla base della pioggia di aumenti che fa arrabbiare i passeggeri di tante città. Nel 2009, secondo l'osservatorio Isfort sulla mobilità, l'11,6% degli italiani in movimento saliva su un bus o una metropolitana, l'80,8% si chiudeva in auto e il 7,5% si metteva in sella a moto o motorini. Tre anni dopo, le due ruote hanno perso il 30% dei propri utilizzatori, l'auto privata è scesa di un punto percentuale abbondante e i mezzi pubblici hanno visto crescere la loro quota di un terzo, coprendo il 15% degli spostamenti complessivi.

Una mezza rivoluzione. Accompagnata però da una dinamica opposta all'interno dei conti pubblici. L'ultima legge di stabilità ha radunato nel Fondo nazionale trasporti le vecchie risorse che prima erano disperse in più rivoli, e che quindi rischiavano di sfuggire ai controlli e di essere sottoposte alle sforbiciate improvvisate che spesso nascono per finanziare le esigenze del bilancio pubblico: un'ottima idea ma, secondo i dati elaborati dall'Asstra (l'associazione che riunisce le società del Tpl) nel ridisegno si è perso per strada parecchio: nel 2010 il settore poteva contare su 6,4 miliardi, quest'anno invece la dote si ferma a 4,92, cioè il 23% abbondante in meno. Inevitabile, in questo quadro, rivolgersi sempre più spesso ai passeggeri mettendo loro in mano un biglietto più pesante. Negli ultimi dodici anni i biglietti sono aumentati in media del 64% (2,5 volte l'inflazione del periodo), mentre gli abbonamenti sono stati più tutelati e hanno registrato un incremento di prezzo medio del 29%, poco superiore al costo della vita.

Da noi, però, il finanziamento del trasporto pubblico è come un grande domino, con risultati diversi a seconda delle variabili locali. Una tessera fondamentale è quella delle Regioni, che possono intervenire a compensare i tagli statali, ma naturalmente solo quando il bilancio lo permette. Si spiegano così le differenze fra i territori, che già nel 2010-2012 hanno visto scendere le risorse del 27% in Campania, del del 23,5% nel Lazio, del 9% in Piemonte e dell'8% in Lombardia, mentre altre realtà come Emilia Romagna o Umbria sono riuscite per il momento a contenere i danni. Anche all'interno della stessa Regione, poi, la situazione non è omogenea, perché le valutazioni basate sulle performance medie finiscono per penalizzare le aziende più efficienti.

Ma nel domino del trasporto i problemi non finiscono mai. Per capirlo si può fare un salto proprio in Piemonte, dove i 1.073 piccoli Comuni sparsi su un territorio secondo per superficie solo alla Sicilia hanno un bisogno vitale di collegamenti locali che spesso non garantiscono business, e quindi si reggono sulle compensazioni garantite dai fondi pubblici. Un tempo ci pensavano le ferrovie, ma la potatura dei "rami secchi" negli anni ha moltiplicato il ruolo di supplenza delle autolinee. I bilanci della Regione, però, sono in crisi nera, dopo mesi di trasferimenti (e stipendi ai dipendenti delle società) a singhiozzo si sta sciogliendo il



nodo degli arretrati, ma i tagli restano e con loro le incognite sul futuro prossimo.

Con questi taglia e cucì, non è una sorpresa il peggioramento netto dei bilanci del trasporto pubblico, che in due anni ha visto aumentare del 28% le aziende con i consuntivi chiusi in perdita. Un'epidemia, quella del rosso nei conti, che non risparmia le grandi città: a Milano Atm ha in passato staccato dividendi importanti al Comune, e anche il 2012 si è chiuso con un utile da 4,4 milioni, e anche a Torino il conto economico è in positivo ma Palazzo di Città riprova la strada della privatizzazione anche per dare ossigeno ai bilanci comunali. A Roma, invece, l'Atac ha perso oltre 700 milioni in tre anni (157 nel 2012) mentre la napoletana Anm (dati 2011) la perdita è stata di 27 milioni e il problema principale è dato dai crediti incagliati vantati nei confronti del Comune (250 milioni): perché nel domino dei trasporti anche le crisi dei municipi ricadono sulle aziende.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Asstra

Foto: I TAGLI La disponibilità di fondi pubblici per il trasporto locale nel 2013 a confronto con il 2010 LA MOBILITÀ Il mercato urbano dei mezzi di trasporto nel quinquennio 2008-2012 (distribuzione % degli spostamenti motorizzati) A CARICO DEGLI UTENTI L'evoluzione fra 2002 e 2013 delle tariffe di biglietti e abbonamenti (numeri indice; valore base 2002: 100) L'INVECCHIAMENTO L'evoluzione dell'età media dei mezzi pubblici fra 2002 e 2012

Le scelte delle amministrazioni. Rincari per il costo della singola corsa, con agevolazioni per i pendolari

## **Sconti su carnet e abbonamenti (ma non a Milano)**

**CONTROCORRENTE** Nel capoluogo lombardo invariato il prezzo del ticket ma per gli utenti con «tessera» sono arrivati aumenti a doppia cifra

Enrico Netti

Biglietti ordinari che aumentano e tante limature al costo degli abbonamenti. È questo il lieto motivo (pur con l'eccezione di Milano) del trasporto pubblico locale nell'estate 2013, servizio che sta probabilmente vivendo il periodo più difficile dal dopoguerra.

Gli ultimi aumenti sono entrati in vigore a Bologna, Milano, Treviso e Vicenza. In linea di massima, come accennato, la scelta di molte amministrazioni sembra quella di non penalizzare i pendolari.

A Treviso, a esempio, dalla fine di agosto è in vigore il nuovo sistema tariffario integrato «Mobilità di Marca» nato dalla fusione delle quattro aziende attive nella provincia. Sono previste diverse agevolazioni, tra cui il carnet da sei corse a 7 euro e l'abbonamento per studenti a 26 euro, un po' meno della media della regione. «Lo schema è di fare risparmiare chi più usa il bus o viaggia su tratte più lunghe» spiega il vice sindaco Roberto Grigoletto.

A Vicenza la politica di adeguamento ha dovuto fare i conti con il taglio dei trasferimenti della Regione: 2,3 milioni in un biennio. Aumenta così il ticket ordinario a 1,3 euro (era 1 euro), ma il carnet da 5 corse resta a 5 euro. Buone notizie invece dal capitolo abbonamenti: quello per gli studenti è passato a 32 euro da 31,5 euro. Sconti (fino all'8%) sono poi previsti se mensili e settimanali vengono acquistati via sms. Le nuove tariffe hanno però portato al taglio del servizio notturno, «poco usato e con molti portoghesi» fanno sapere da Aim Mobilità, che è diventato su richiesta (basta inviare un sms), con l'uso di minibus. Si paga un ticket di 2 euro ed è gratis per gli abbonati. In questo modo l'azienda risparmia 200mila euro l'anno.

Interventi in arrivo in Puglia dove la regione ha deliberato un aumento del 7,3% sui biglietti. Nei comuni capoluogo la corsa semplice passa, o passerà, a un euro da 90 centesimi mentre in tutti gli altri comuni il ticket arriva a 90 cent (+0,10 centesimi). Aumenti già in vigore a Brindisi mentre altre amministrazioni devono deliberare. «A Bari siamo in fase di valutazione - dice Alfonso Pisicchio, vice sindaco della città -. Vorremmo calmierare il rincaro per i cittadini e si potrebbe anche arrivare a una riduzione delle percorrenze». La partita resta aperta e la decisione verrà presa entro fine anno.

Situazione simile a Palermo. «Con Regione e Comune stiamo valutando un aggiornamento dei prezzi di biglietti e abbonamenti - spiega Pasquale Spadola, direttore generale Amat -. Si potrebbe anche arrivare a una riduzione del costo dell'abbonamento mensile».

Ad andare controcorrente è Milano. Nel capoluogo lombardo sono rimasti invariati i biglietti della corsa singola (1,5 euro) e per il carnet da 10 viaggi ed è aumentata la validità, passata a 90 minuti, contro i 75 precedenti. Stangata pesante invece per gli abbonamenti che hanno visto aumenti anche a due cifre. E tra i rumors c'è anche l'ipotesi di un aumento per il biglietto ordinario nel 2014.

La rimodulazione delle tariffe a Bologna è diventata effettiva il 19 agosto. Interventi su biglietto e carnet mentre per gli abbonamenti più utilizzati si è cercato di lasciare invariate le tariffe. Inoltre l'azienda e l'amministrazione hanno concordato di mantenere le tariffe attuali fino al 2016.

Quanto a Torino, l'ultima manovra è del 1° febbraio e ora «si lavora alla razionalizzazione del sistema» spiega Claudio Lubatti, assessore alla Viabilità e trasporti. In vista interventi su linee e corse, con il rischio di un taglio di circa il 15% delle percorrenze urbane annue. Tra l'altro, si vocifera di un ulteriore aumento dei prezzi nel breve periodo. Così come potrebbe accadere a Napoli e a Firenze.

A Genova ci si sposta con un sistema integrato (bus più treno) frutto di un accordo rinnovato ogni anno tra Amt e Trenitalia. Due biglietti ordinari: dal 10 giugno il viaggio con l'autobus costa 1,5 euro mentre quello integrato è venduto a 1,6 euro (+10 cent). Per entrambi la durata è di 100 minuti. Il carnet con 10 biglietti per il sistema integrato è passato a 15 euro.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritocchi alla fermata

## **BOLOGNA**

### **27 anni**

Cala l'età per gli studenti

Citypass con 10 corse a 12 euro (un euro in più) e biglietto ordinario a 1,30 (+10 centesimi). Validità di 75 minuti (da 60). Costo invariato (27 euro) dei mensili per studenti, ma ridotta l'età (27 anni, prima 30)

## **MILANO**

### **10 %**

Ritocchi pesanti per gli abbonamenti

Il mensile ordinario è a 35 euro (+5) e l'annuale a 330 (+30). Il mensile per gli under 26 costa 22 euro (+6) e l'annuale 200 euro (+30). Chi ha più di 65 anni con Isee tra 16 e 20mila euro spende 200 euro per l'abbonamento annuale

## **GENOVA**

### **100 minuti**

Lunga validità

Ritocchi di 10 centesimi per le corse semplici: il biglietto solo bus costa 1,50 euro, per il network treno più gomma si spendono 1,60 euro. In entrambi i casi la durata è stata portata a ben 100 minuti

## **TORINO**

### **-15 %**

Taglio sulle percorrenze

È allo studio una riduzione del 15% delle percorrenze urbane annue, che scenderanno a 52 milioni di chilometri. Gli interventi su linee e frequenze sono un altro modo per cercare di contenere i costi

## **TREVISO**

### **30 %**

Vola la corsa semplice

Il prezzo del biglietto di corsa semplice urbana passa da 1 a 1,30 euro, in linea con la direttiva della Regione. Pagamento rateizzato quando l'abbonamento annuale viene utilizzato per nove mesi consecutivi

## **VICENZA**

### **3 euro**

Aumenti minimi

Dal 1° settembre la corsa semplice e il biglietto da 90 minuti costano 1,30 euro: prima si spendevano 1 euro e 1,20. Il carnet da 5 è venduto a 5 euro. Il tesserino annuale urbano per studenti costa 256 euro (+3 euro)

I correttivi. Oltre l'abitazione principale

## Agenda e platea in stand-by per le agevolazioni Imu

I DUBBI L'esenzione per i militari dovrebbe riguardare il saldo ma la norma non lo dice Sugli immobili merce il nodo delle ristrutturazioni

Pasquale Mirto

Oltre che sull'abitazione principale, il DI «Imu-2» è tornato sulle agevolazioni per particolari categorie di immobili, ponendo più di un problema operativo.

Per i fabbricati merce, quelli costruiti ma non venduti dalle imprese, i dubbi riguardano soprattutto le ristrutturazioni e gli immobili già locati ma liberi. La norma fa riferimento ai «fabbricati costruiti» e destinati alla vendita, e ciò potrebbe far intendere che l'agevolazione riguardi solo i fabbricati nuovi. Ma anche una immobile ristrutturato, magari con demolizione e ricostruzione, potrebbe rientrare nella categoria dei «fabbricati costruiti». La norma presuppone poi l'assenza di locazione, per cui in caso di fabbricato dato in comodato il diritto all'agevolazione rimane. E se dopo essere stato locato torna ad essere libero? Anche in questo caso, la legge è rispettata e lo sconto spetta. Nessun dubbio poi sul fatto che l'agevolazione tocchi solo alle imprese costruttrici.

Sul fronte della ricerca scientifica, l'esenzione dal 2014 non poggia su una definizione puntuale dell'attività, e mancano i criteri per determinare l'imposta nel caso di uso promiscuo, per attività commerciali e non.

Per gli Iacp nulla è cambiato, continua a esserci la sola detrazione per abitazione principale, ma non c'è un'assimilazione piena come quella per le coop a proprietà indivisa. Per entrambe le fattispecie è stata abolita la prima rata, ma se la seconda rata non sarà cancellata si porrà il problema della decorrenza dell'assimilazione disposta per le coop.

Problemi evidenti ci sono poi per le abitazioni del personale di Polizia, Vigili del fuoco, e Prefettura. La norma permette di considerare l'abitazione come principale, in assenza di residenza anagrafica e dimora abituale, a condizione che non sia locata. Quindi la casa può essere in qualunque Comune, anche turistico, e può essere data anche in comodato. Sulla decorrenza nulla si dice, e questo può sollevare problemi di mancato gettito e anche di rimborsi sulla prima rata già pagata. Leggendo la relazione tecnica si dovrebbe dedurre che l'agevolazione spetta solo a partire dal saldo, visto che si stima un mancato gettito di 5 milioni per il 2013 e di 10 milioni di euro per il 2014. In realtà, la soluzione non appare così pacifica, perché per gli altri sconti è stata stabilita la data di decorrenza, o dal saldo, come per gli immobili merce, o dall'anno prossimo. Nemmeno si può sostenere che sia applicabile dalla data di entrata in vigore del DI, perché sarebbe stato necessario specificarlo, come avvenuto in passato, ad esempio per i moltiplicatori dei fabbricati di categoria B (articolo 2, comma 45 del DI 262/2006).

In un quadro come questo, sarà dunque necessario, con la conversione in legge, rendere il testo più chiaro, anche al per evitare un contenzioso facilmente prevedibile e oneroso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCOMPIUTE

**Comuni «virtuosi» ma ignoti**

G.Tr.

Quali sono i Comuni «virtuosi»? La domanda non interessa solo l'etica, perché i «virtuosi», tali grazie ai loro bilanci, secondo la legge possono evitare i vincoli del Patto di stabilità e impegnarsi solo a pareggiare entrate e uscite. Per farlo, calibrando dunque aliquote e tariffe a questo obiettivo più leggero rispetto a quello riservato agli altri, bisognerebbe però sapere se si è un Comune «virtuoso» o meno. Siamo a settembre inoltrato, ma l'elenco del 2013 non è ancora emerso, e la sua latitanza finisce naturalmente per cancellare i benefici concreti dell'eventuale «virtù»: che il meccanismo zoppichi, del resto, lo sa anche il Governo, che infatti l'ha sospeso per il 2014.

Quella della virtuosità dei conti è l'ennesima saga della finanza locale. Bandiera soprattutto della Lega, che l'aveva pretesa quand'era al Governo, era già stata cancellata una prima volta dopo aver premiato Comuni come Taranto e Catania, falliti o quasi. Poi il meccanismo è stato riscritto, ma evidentemente senza fortuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ricadute. I riflessi sul mercato

## Effetti marginali dall'aliquota al 15% sui concordati

Raffaele Lungarella

La riduzione dal 19 al 15% della cedolare secca sui canoni concordati - prevista dal DI 102/2013 - determina, anche per gli affitti d'importo più elevato, una differenza d'imposta modesta in valore assoluto. Su un canone mensile di 800 euro, ad esempio, la minore imposta è di 32 euro al mese.

L'effetto certo della riduzione d'aliquota è il risparmio fiscale di cui beneficeranno i pochi proprietari degli immobili i cui canoni concordati sono già ora tassati con la cedolare secca: circa 65mila contribuenti nell'anno d'imposta 2011 su un totale di circa 2 milioni di locatori.

Per il resto, è difficile prevedere come lo sconto influirà sulle convenienze e sulle decisioni dei proprietari e che spinta potrà dare alla crescita del segmento del canone concordato, che comunque - è bene ricordarlo - può essere applicato solo nelle città qualificate «ad alta tensione abitativa», per lo più grandi centri e medie città di provincia.

Il punto cruciale, oltre alla variabile fiscale, è il livello del canone. Essendo il risultato della negoziazione tra i rappresentanti delle associazioni degli inquilini e quelle dei proprietari, i canoni concordati sono più bassi di quelli di mercato praticati nelle singole zone alle quali si riferiscono. I loro livelli riflettono, tra altre condizioni, i contesti locali del mercato dell'affitto, i rapporti di forza tra le organizzazioni di categoria che li negoziano e le politiche comunali relative alle imposte patrimoniali sulle seconde case.

In regime di Ici, molti Comuni avevano ridotto in misura rilevante l'aliquota applicata alle abitazioni affittate a canone concordato; in non pochi casi, soprattutto nelle grandi città, l'avevano azzerata. Con l'Imu nel 2012, il prelievo minimo sulle case affittate non poteva scendere sotto lo 0,4% (con base imponibile rivalutata del 60%) ed è quasi sempre stato fissato a un livello più alto dai Comuni, anche perché c'era la quota fissa dello 0,38% riservata allo Stato.

Quest'anno la riattribuzione ai Comuni dell'intero gettito Imu sulle abitazioni permette ai sindaci di decidere con più flessibilità, salvo, naturalmente, l'esigenza di far tornare i conti. Per i bilanci comunali c'è tempo fino al 30 novembre prossimo, ma si può prevedere che in molti casi la manovra sull'Imu potrebbe valere più del risparmio d'imposta aggiuntivo derivante dal taglio dell'aliquota della cedolare.

Il mercato sta facendo registrare un eccesso di offerta di abitazioni in affitto rispetto alla capacità di spesa delle famiglie, e questo riduce i canoni sia nei nuovi contratti che nei contratti esistenti, con rinegoziazioni sempre più frequenti. In questo scenario, pur di affittare, alcuni proprietari potrebbero decidere utilizzare il vantaggio fiscale aggiuntivo per accrescere lo sconto sull'affitto che erano già disposti a fare. Ma, è poco probabile che saranno disposti a farlo, se la loro percezione è che la crisi non durerà ancora a lungo e se i canoni concordati sono ritenuti troppo al di sotto di quelli di mercato.

Considerata la molteplicità dei fattori che concorrono alle decisioni dei proprietari, è improbabile che per la diffusione del regime contrattuale dei canoni concordati possa essere determinante la riduzione del 4% dell'aliquota della cedolare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Gli importi nella quota capitale

## Niente sgravi per il terreno

Il calcolo del canone deducibile per i leasing di immobili deve tener conto dell'ipotesi, molto probabile, che il contratto preveda una durata inferiore a 18 anni (durata «virtuale» fiscale dei leasing immobiliari). Questi contratti comportano poi la necessità di individuare l'ammontare del terreno all'interno della quota capitale del canone. Il valore totale va inoltre segnalato nei righi RS 77 e 78 di Unico.

### Gli step

L'ammontare della quota capitale del canone varia a seconda che il calcolo venga eseguito tenendo conto della durata reale/contrattuale del leasing rispetto alla durata virtuale/fiscale. A tal proposito la circolare 17/E/2013 (paragrafo 4) chiarisce che per questo computo va assunta la durata fiscale del leasing. Pertanto la modalità operativa da seguire prevede tre fasi nell'ipotesi di utilizzare il metodo forfettario per determinare la quota capitale e la quota interessi comprese nel canone.

eDeterminare l'ammontare di competenza dell'esercizio della quota capitale andando a suddividere il costo del bene (al netto del riscatto) in base alla durata fiscale del contratto.

rConfrontare il risultato così ottenuto con il canone deducibile a conto economico, considerando che la differenza è la quota interessi, mentre l'importo complementare rappresenta la quota capitale

tApplicare la percentuale del 20% (immobile a uso non industriale) o 30% (immobile a uso industriale) alla quota capitale individuando così l'importo non deducibile rappresentato dal terreno, che va indicato quale variazione in aumento nel rigo RF 32, oltre che indicare nei righi RS 77 e 78, colonna 1, il numero dei contratti di leasing e in colonna 2 l'ammontare totale del terreno, a seconda che l'immobile sia a uso industriale o meno.

### Gli effetti

La variazione in aumento rende indeducibile l'importo forfettario del terreno implicito nella quota capitale. Poi tale cifra viene "ripresa" al momento del riscatto nel senso che il valore fiscale dell'immobile sarà quello determinato in base al riscatto aumentato di tutte le variazioni in aumento eseguite negli anni per rendere indeducibile il valore del terreno. Nel caso di una cessione a terzi dell'immobile riscattato, la plusvalenza fiscale sarà pertanto minore di quella contabile che invece viene calcolata con mero riguardo all'ammontare del riscatto.

Secondo l'indicazione fornita dal paragrafo 6 della circolare 17/E/2013, la quota terreno - calcolata in base alla durata contrattuale del leasing - va resa indeducibile ai fini Irap, insieme alla quota interessi compresa nel canone. Un passaggio che ribadisce una posizione problematica per i soggetti Ires. Le società di capitali, infatti, determinano il valore della produzione sulla base delle risultanze del conto economico in cui risulta un canone complessivo (terreno più costruito) che dovrebbe essere integralmente deducibile, fatta salva, ovviamente, la ripresa della quota interessi.

Diversa è la posizione delle società tassate secondo le aliquote Irpef che calcolano l'Irap in base all'articolo 5-bis del Dlgs 446/97, per le quali è corretto operare la variazione in aumento del valore forfettario del terreno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agevolazione

## **Sanzione saldata subito: decurtazione del 30%**

La riduzione è calcolata sull'importo minimo

Silvio Scotti

Il "nuovo Codice della strada" non smette di sorprenderci e la recente introduzione dello sconto del 30% sulle sanzioni pecuniarie, lo conferma. In primo luogo, per l'originalità assoluta del meccanismo; secondariamente perché la decurtazione opera sulla cifra che già costituisce il minimo sanzionatorio e di conseguenza, per le violazioni ammesse al pagamento in misura ridotta, il minimo edittale subisce un abbassamento del 30 per cento. Infatti, la modifica introdotta dalla legge 98/2013 all'articolo 202 del Codice prevede che il trasgressore, a fronte di un verbale di violazione possa, entro 5 giorni dalla data di contestazione o di notificazione, pagare la sanzione pecuniaria nella misura del 70% della cifra corrispondente al minimo di legge, liberandosi così dell'obbligazione. Il meccanismo appare piuttosto lineare, ed è percepito quale attenzione del legislatore verso il cittadino che, a fronte di una violazione al Codice della strada, si dimostri desideroso di versare il dovuto alle casse pubbliche.

### Due situazioni

In pratica, si possono ipotizzare due situazioni. La contestazione può infatti avvenire immediatamente sulla strada e, in questo caso, l'utente riceverà un verbale con una doppia indicazione sulla cifra da pagare: una scontata del 30% da versare entro 5 giorni; l'altra (pagamento in misura ridotta, corrispondente al minimo di legge) da pagare entro i successive 55 giorni.

Il caso di notificazione del verbale al domicilio dell'intestatario della carta di circolazione - che deve avvenire entro 90 giorni dalla violazione - risulta invece più complesso in relazione al termine dal quale iniziare a conteggiare i 5 giorni per accedere al pagamento scontato. In linea generale, la notificazione viene effettuata con raccomandata specifica. Laddove non venga reperito in casa l'intestatario, il servizio postale inserisce una cartolina di avviso nella casella della posta, alla quale seguirà un apposito avviso di deposito. Solo allo scadere del 10° giorno successivo a tale ultimo avviso, potrà cominciare a decorrere il termine di 5 giorni per il pagamento scontato.

### Sosta vietata

La novità comporta alcune problematiche con le quali dovranno confrontarsi soprattutto i comuni in quanto, ad esempio, solo le polizie municipali rilevano i divieti di sosta. Come ci si può comportare di fronte al classico avviso di violazione, tradizionalmente posizionato dietro al tergicristallo? La legge non disciplina il predetto avviso, e neppure la circolare del Ministero si avventura sul caso che, peraltro, risulta frequentissimo.

In realtà, non esistono motivi per escludere il beneficio del 30% di sconto al caso del divieto di sosta ed è in linea con lo spirito della modifica consentire al trasgressore di pagare immediatamente la cifra più bassa. La questione non è di scarsa rilevanza, in quanto la successiva notificazione del verbale al domicilio dell'intestatario della carta di circolazione ha un costo che arriva a 14 euro, su una sanzione di 41, che potrebbe essere estinta con un importo pari a 28,70 euro.

In caso di contestazione immediata, per poter procedere immediatamente al pagamento, nella stragrande maggioranza dei casi, sarà necessario che l'agente o la pattuglia interessata, siano dotati di Pos, ma la diffusione di tali dispositivi è tuttora estremamente limitata: di conseguenza, il pagamento immediato, salve le eccezioni di legge, rimane un traguardo importante da raggiungere, nell'ambito organizzativo dei corpi con la qualifica di polizia stradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Superamento dei limiti di velocità di non oltre 10 km/h (142 comma 7) Superamento dei limiti di velocità di oltre 10 km/h e non oltre 40 km/h (142 comma 8) Circolazione contromano (143 comma 11) Transito con semaforo rosso (146 comma 3) Sorpasso a destra (148 comma 15) Inosservanza distanza di sicurezza tra veicoli (149 comma 4) Aprire le porte di un veicolo senza



assicurarsi che non costituisca pericolo o intralcio (157 comma 7) Tenere il motore acceso durante la sosta, allo scopo di lasciar acceso il condizionatore (157 comma 7 bis) Sosta sul marciapiede (158 comma 1) Sosta in seconda fila (158 comma 2) Mancato uso delle cinture di sicurezza (172 comma 10) Utilizzo del telefono durante la marcia (173 comma 3 bis) Transitare senza fermarsi ai caselli autostradali (176 comma 17) Mancata esposizione del contrassegno assicurativo (181 comma 3) Conducenti a "tasso zero" qualora sia accertato un tasso alcolemico superiore a 0 e non superiore a 0,5 g/l (186 bis comma 2) Omessa fermata in caso di incidente con soli danni materiali non gravi (189 comma 5) Mancata copertura assicurativa (193 comma 2)

Di Imu. I termini per il preventivo scadono insieme a quelli per l'assestamento

## **Il bilancio «di previsione» non sarà modificabile**

Impossibile la manovra di salvaguardia al 30 settembre  
Michelangelo Nigro

Gli enti locali avranno tempo fino al 30 novembre, un mese prima della fine dell'anno, per approvare il bilancio di previsione 2013. La nuova proroga è stata inserita nel DI 102 del 31 agosto 2013, che abroga la rata di giugno dell'IMU sulle abitazioni principali e sulle categorie per le quali, con il DI 54/13, ne era stata disposta la sospensione. Il DI prevede altre disposizioni sull'IMU, rivede la Tares, spostando al 30 novembre i termini per l'approvazione del Regolamento e delle relative tariffe.

Sono inoltre rinviati ad ulteriori provvedimenti sia l'eliminazione della rata Imu di dicembre, sia l'introduzione, dal 2014, della nuova service tax.

Questi i "titoli" del nuovo scenario di breve periodo della finanza locale. Il metodo, però, va in netta contraddizione con i principi della sana programmazione. Le conseguenze non sono rassicuranti, almeno sul piano tecnico e contabile.

Gli enti che non hanno ancora approvato il bilancio hanno operato finora in dodicesimi, sulla base dell'assestato 2012, i cui valori sono generalmente più alti del relativo consuntivo. Continuare con la gestione provvisoria fino al 30 novembre significa mettere a rischio gli equilibri di bilancio, soprattutto sulla parte corrente. Che lo Stato si faccia carico dell'Imu abrogata è il minimo che ci si potesse aspettare, ma si dovranno attendere ancora settimane per l'esatta quantificazione; è, infatti, previsto un ulteriore decreto del Ministero dell'interno, di concerto con l'Economia.

Per i Comuni si riduce l'autonomia di agire sulla principale leva fiscale; e per gli enti che avevano già provveduto ad innalzare le aliquote per il 2013, tutti i programmi sono da riesaminare. Approvare il previsionale al 30 novembre significa, di fatto, approvare il pre-consuntivo, inglobando, in uno, i provvedimenti della salvaguardia e dell'assestamento. Dopo il 30 novembre, si ricorda, non sono più possibili variazioni di bilancio. Si può ancora chiamare bilancio di previsione un documento non più modificabile ?

E quali sono le conseguenze di questo decreto per gli enti che hanno già approvato il loro bilancio? Di certo dovranno adottare le necessarie variazioni di bilancio. Stando alla tempistica dettata dal decreto, non ci sarebbero i tempi tecnici per la manovra di salvaguardia da approvare entro il 30 settembre. Alla luce delle modifiche intervenute, che riguardano anche la Tares, e dei rinvii a nuove disposizioni sulla seconda rata dell'Imu, si ritiene che, come già accaduto nel 2012, la salvaguardia dovrà essere approvata contestualmente all'assestamento.

Guardando alle casse comunali, l'unica notizia lieta è l'erogazione del 5 settembre del secondo acconto del Fondo di solidarietà Comunale, la cui quantificazione complessiva resta ancora un rebus.

In definitiva, i Comuni programmano le proprie politiche di spesa sulla base di Imu, Tares, Fondo di solidarietà comunale e addizionali comunali. La caratteristica che oggi li accomuna è la totale incertezza sulla loro entità. Il federalismo tanto auspicato avrebbe dovuto concedere agli amministratori locali le leve sufficienti a manovrare le politiche fiscali in funzione del proprio mandato. Così non è. Le aspettative sulla service tax aumentano, ma nel frattempo resta il problema degli equilibri di bilancio per il 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strumenti

01|SALVAGUARDIA

La legge prevede la possibilità che gli enti approvino la salvaguardia entro il 30 settembre, con la possibilità di modificare anche aliquote e tariffe. In una situazione ordinaria, questo permette di modificare eventuali errori di quantificazione nel preventivo o di finanziare uscite impreviste

02|ASSESTAMENTO

Entro il 30 novembre i Comuni devono procedere all'assestamento di bilancio, dopo il quale non è più possibile modificare le poste dei conti che a quel punto assumono un valore definitivo, da verificare e certificare nel rendiconto

### 03|PREVENTIVO

Lo slittamento al 30 novembre previsto per il 2013 dal Dl Imu-2 rappresenta un record nella storia dei rinvii di termini per la chiusura dei preventivi, e di fatto rende inutilizzabili i due precedenti strumenti per gli enti che attendono il nuovo termine

## INTERVENTO

**Obbligo di pareggio senza autonomia**

di Ettore Jorio La revisione della Carta, intervenuta con la legge costituzionale 1/2012, ha imposto una particolare procedura agli enti territoriali che volessero ricorrere all'indebitamento. Quest'ultimo ammesso, esclusivamente, per finanziare un investimento istituzionalmente utile.

Nell'integrare l'articolo 119, comma 6 della Costituzione, ha previsto che l'ente interessato ad indebitarsi debba, contemporaneamente, predisporre un piano di ammortamento del debito contratto. Non solo. Ha l'obbligo di "provare", nella contestualità, il rispetto dell'equilibrio di bilancio da parte di tutti gli enti locali del territorio regionale. Una prescrizione, per certi versi, di difficile compatibilità costituzionale, se considerata in rapporto all'esercizio dell'autonomia che la stessa Carta attribuisce (quasi) incondizionatamente alle autonomie locali. Un'eccezione che diventa ancora più evidente alla luce dell'articolo 10 della legge attuativa 243/2012.

Il legislatore ha previsto al riguardo una procedura concertativa, che ha stupito i sostenitori dell'autonomia stricto sensu. Invero, imporre a Regioni ed enti locali una simile condizione procedurale è apparso "deformante" del più generale principio costituzionale. Ciò in quanto la contrazione di un debito produttivo non può essere negativamente condizionata dall'eventuale inadempimento - sempre che possa essere considerato tale in base all'articolo 81 della Costituzione - di un altro ente. La Costituzione vigente ha attribuito agli enti territoriali un'autonomia finanziaria, limitata solo dal loro concorso all'equilibrio economico complessivo e dalla sostenibilità del debito pubblico.

Il problema è di capire se il ricorso all'intesa tra Regione ed enti locali, finalizzata a garantire il conseguimento dell'equilibrio della gestione di cassa finale, rappresenti la corretta attuazione del principio costituzionale o ne costituisca una violazione.

Allo stato non è comunque stata perfezionata alcuna intesa, perché manca il Dpcm attuativo, cui fa esplicito riferimento e rinvio l'articolo 10, comma 5 della legge 243/2012.

Le domande: è corretto che una norma costituzionale venga paralizzata da un inadempimento amministrativo? Gli enti territoriali dovranno provvedere a prescindere?

Una valutazione complessa e difficile da farsi, alla quale darà, di certo, il suo contributo chiarificatore la Consulta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario. Riconoscimento al 30 novembre

## Slitta l'emersione dei debiti imprevisti

CHE COSA CAMBIA Il finanziamento non può più essere coperto da alienazioni se non per le amministrazioni che fanno ricorso all'anticipazione anti-default

Patrizia Ruffini

Anche il riconoscimento dei debiti fuori bilancio da effettuare entro il 30 settembre con la salvaguardia degli equilibri quest'anno risente degli effetti delle fitte nebbie che ancora circondano i conti locali.

I Comuni che non hanno ancora approvato il preventivo e si avvalgono delle proroga al 30 novembre, durante l'esercizio provvisorio, in assenza di stanziamenti di spesa dell'ultimo bilancio approvato, non possono riconoscere debiti fuori bilancio (Corte dei conti della Campania, deliberazione n. 213/2013).

Questa regola - sottolineano i magistrati contabili - discende dalla considerazione del carattere autorizzatorio del bilancio di previsione e dei relativi stanziamenti.

Per gli enti locali che hanno approvato il bilancio di previsione, il riconoscimento di questi debiti quest'anno deve fare i conti con le novità arrivate a restringere i vincoli di finanza pubblica.

Innanzitutto per il finanziamento dei debiti di parte corrente, dal 1° gennaio 2013 non possono essere più utilizzate le alienazioni, a differenza di quanto consentito fino all'anno scorso; l'unica via disponibile per il ripiano di spese correnti è ora l'utilizzo della leva tributaria, per cui l'ente può modificare le tariffe e le aliquote relative ai tributi entro il 30 settembre.

Qualora la rateizzazione triennale non fosse sufficiente a superare le condizioni di squilibrio, il consiglio può deliberare il ricorso al piano di riequilibrio finanziario pluriennale della durata massima di dieci anni, disciplinato dall'articolo 243-bis del Testo unico degli enti locali (Dlgs 267/2000).

Il ricorso alla procedura anti-dissesto consente agli enti locali di continuare a destinare anche le entrate da alienazioni al finanziamento dello squilibrio corrente, derogando così al nuovo principio imposto dalla legge di stabilità 2013, a condizione che l'ente acceda al fondo di rotazione per il finanziamento del piano di riequilibrio pluriennale e si attenga quindi alle conseguenti condizioni restrittive (deliberazione sezione Autonomie della Corte dei conti n.14/2013).

Ai fini del Patto di stabilità interno, si ricorda che sono stati concessi spazi finanziari anche per i debiti in conto capitale riconosciuti alla data del 31 dicembre 2012 oppure che presentavano i requisiti per il riconoscimento ai sensi dell'articolo 194 del Tuel (DI 35/2013).

La proposta consiliare di deliberazione del debito fuori bilancio è soggetta - dopo le novità introdotte dal DI 174/2012 - al parere preventivo dell'organo di revisione. Una volta approvato, l'atto di riconoscimento del debito va inviato alla procura regionale della Corte dei conti.

I Comuni soggetti al Patto di stabilità devono porre particolare attenzione al riconoscimento di debiti fuori bilancio per l'acquisizione di beni e servizi in violazione degli obblighi di preventivo impegno di spesa nei limiti dell'utilità e dell'arricchimento dell'ente (la tipologia indicata alla lettera e) dell'articolo 194 del Testo unico degli enti locali).

Questa fattispecie è infatti particolarmente delicata ai fini delle elusioni ai vincoli di finanza pubblica; al riguardo si deve dimostrare che i debiti non rappresentano il rinvio a esercizi successivi di spese prevedibili e non impegnate a carico dei bilanci precedenti proprio per poter rientrare nei vincoli del patto. Il valore medio nazionale dell'incidenza di questi debiti per beni e servizi sul totale ripianato (29%) nel 2012 si divarica in una forbice molto ampia su base regionale.

Negli enti umbri l'incidenza è pari all'81%, in Toscana, Marche e Liguria supera il 60%. Mentre il fenomeno scende sotto il 20% in Puglia, Veneto, Sicilia e Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro: non è realistico. Il premier lo corregge

## Affondo di Saccomanni "Troppo costoso il patto tra imprese e sindacati"

GIOVANNI PONS

CERNOBBIO - Il patto tra Confindustria e sindacati fa registrare le prime divergenze tra il premier Enrico Letta e il suo ministro dell'Economia. Per Fabrizio Saccomanni il piano «è troppo costoso». Immediata la precisazione del presidente del Consiglio: «Quell'accordo è un fatto positivo».

BENNEWITZ, OCCORSIO E PONS ALLE PAGINE 10 E 11 CERNOBBIO - Il Patto di Genova tra Confindustria e sindacati tiene banco anche al Workshop Ambrosetti di Cernobbio e fa registrare le prime divergenze tra il premier Enrico Letta e il suo ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Era stato il titolare di Via XX Settembre a toccare per primo l'argomento nel suo speech mattutino davanti alla platea di imprenditori e manager riuniti in riva al lago. Saccomanni ha ammesso che il documento di Genova va nella giusta direzione ma «se si legge in filigrana mostra un conto della spesa molto elevato e immediatamente posto a carico del bilancio statale con poco realismo».

La pacata critica del ministro è tipica di un guardiano dei conti dello Stato che si trova sul tavolo una sfilza di richieste difficili da soddisfare. Confindustriae sindacati, per esempio, parlano di riduzione del cuneo fiscale come manovra assolutamente necessaria ma non fanno alcun accenno - è il pensiero del ministro - a possibili rinunce sul fronte delle agevolazioni fiscali o a misure di maggiore flessibilità del lavoro. Insomma lasciano tutti gli oneri sulle spalle di Via XX Settembre e di questi tempi non è facile trovare porte aperte. Per contro Letta, nel suo intervento conclusivo del panel, ha posto l'accento sull'aspetto positivo del documento, cioè che Confindustria e sindacati siano tornati a parlarsi in uno spirito costruttivo che assomiglia a una sorta di pax sociale. «Saluto positivamente l'accordo di Genova - ha detto il presidente del Consiglio è un fatto importante e positivo che le parti sociali lavorino contro le tensionie per la pace sociale. Lavoreremo in quella direzione».

In sala la maggioranza degli imprenditori e banchieri hanno colto positivamente la buona volontà di Letta nel cercare di indirizzare la sua azione verso i problemi veri dell'economia, anche se il grado di scetticismo sulla durata del governo e la realizzabilità degli annunci è ancora diffuso.

Quando Saccomanni ha sostenuto che «alla base dei segnali positivi di ripresa che si stanno vedendo in questi mesi vi sono i sei decreti varati sinora che sono una manovra anticiclica che vale due punti di Pil», gli sguardi degli imprenditori non erano tra i più convinti.

Anche se poi il ministro ha snocciolato le cifre. «Il totale degli interventi fatti ammonta a circa 7 miliardi, di cui 4 di nuove entrate e 3 con la riduzione e rimodulazione delle spese. Inoltre con il decreto Imu e le misure per l'occupazione sono state recuperate risorse per altri 3 miliardi di cui 2 nuove entrate e 1 con tagli alle spese».

Ecco, il banco di prova delle prossime settimane, se il governo non subirà scossoni, riguarderà proprio la spending review, il terreno dove il governo Monti ha dimostrato di non essere stato sufficientemente incisivo. «Oltre alla nomina di un commissario straordinario- ha aggiunto Saccomanni - vogliamo creare una task force che faccia la differenza per tagliare la spesa pubblica». L'idea è quella far lavorare insieme uomini del ministero insieme a risorse di Banca d'Italia, l'istituzione da cui Saccomanni proviene, ma anche dell'Istat e della Corte dei Conti. E poi c'è molta attesa da parte degli operatori per il cosiddetto "dossier dismissioni", che si chiamerà Piano Destinazione Italia e che vedrà la luce entro fine settembre. «Presenteremo e approveremo un grande pacchetto di dismissionie incentivazioni per attrarre investimenti esteri», ha ricordato Letta. In vetrina, oltre a una fetta del patrimonio immobiliare pubblico, potrebbero spuntare anche asset importanti come Ferrovie, Poste e Rai. Vedere per credere. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**18 mld** LE EROGAZIONI A inizio settembre sono stati erogati agli enti locali 18 miliardi per rimborsare le imprese in credito con la pubblica amministrazione

**7 mld** I PAGAMENTI Finora, ha ricordato il ministro Saccomanni, sono stati pagati dalla pubblica amministrazione alle aziende creditrici oltre 7 miliardi

**2% LA CRESCITA** I rimborsi della pubblica amministrazione, secondo il ministro Saccomanni, rappresentano un vero e proprio intervento anticiclico che vale 2 punti di Pil

Foto: IL MINISTRO Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è intervenuto ieri al Forum Ambrosetti di Cernobbio

tutto soldi ECCO LE MISURE PER CHI SI È VISTO RIFIUTARE IL MUTUO

## Piano casa, così diventa più facile comprare

SANDRA RICCIO MILANO

Boccata d'ossigeno di fine estate per il mercato immobiliare e per chi è a caccia di un mutuo per comprarsi l'abitazione. Il "pacchetto casa", approvato a fine agosto dal governo, ha abolito da una parte l'acconto Imu per chi ha già una prima abitazione (e dovrebbe cancellare anche la seconda rata). Dall'altra ha varato imponenti misure per facilitare l'acquisto della casa per chi ancora non ce l'ha e che in questi anni si è visto rifiutare il mutuo dalla banca. Il provvedimento appena deciso prevede un "fondo" da 2,2 miliardi di euro (messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti) che andrà principalmente a sostegno di chi è in cerca di un finanziamento agevolato per la prima casa. Sul piatto però ci sono anche novità per le giovani coppie e per la fascia dei lavoratori "precari" oltre che per quei mutuatari e per quegli inquilini che, per colpa della crisi, non riescono più a pagare la rata del mutuo o l'affitto. Per questo tipo di categorie sono stati stanziati complessivamente 200 milioni di risorse statali che vanno a sommarsi ai 2,2 miliardi. Un corpus insieme di misure di cui però ancora non si conoscono i dettagli. Per sapere tutti i particolari bisognerà aspettare i decreti attuativi che potrebbero arrivare già nell'arco di un mese. Ma che cosa cambierà per le famiglie? Davvero sarà più facile ottenere un mutuo in banca? Gli occhi sono tutti puntati sull'impatto che avrà il fondo da 2,2 miliardi in attesa di sapere come sarà la nuova service tax. CONTINUA A PAG. 26 E'ancora difficile, secondo Giuseppe Romano, Direttore del Centro studi e ricerche di Consultique «capire quali saranno gli effetti concreti. Il beneficio più interessante potrebbe essere quello di una possibile riduzione dello spread applicato dalle banche al prestito». Prima della crisi questa componente del tasso complessivo del mutuo era intorno all'1,4%, oggi si muove in area 3% ma durante i periodi più difficili della crisi era sopra al 4%. «Non arriveremo ai livelli pre crisi - dice Romano - ma di sicuro potrà esserci una discesa che farà bene alle tasche delle famiglie». Qualche banca ha già iniziato a ridimensionare il suo spread. Meglio quindi aspettare a fare il mutuo? «Chi non ha fretta forse fa meglio a posticipare - dice Roberto Anedda, Direttore marketing di MutuiOnLine.it -. Ma è difficile rispondere con certezze. Mancano ancora le parti attuative di tutto il nuovo pacchetto». Per l'esperto bisognerà vedere come saranno usati i soldi della Cdp, se solo a garanzia dei finanziamenti o se anche per migliorare le condizioni dei mutui. C'è sempre la possibilità di ristipulare le condizioni di oggi meno vantaggiose, con la surroga. Benefici anche per i precari Tra le altre agevolazioni nel pacchetto casa c'è anche una dote da 60 milioni di euro (parte dei 200milioni di risorse statali) che andrà a rifinanziare le misure già previste per l'acquisto di case da parte di giovani coppie. Con una novità perché tra i beneficiari, ci sono anche i lavoratori atipici (sotto i 35 anni), che si aggiungono alle giovani coppie e ai "nuclei monogenitoriali" con figli minori. In realtà i 60 milioni previsti per i precari sono una somma esigua, tant'è che il fondo già in essere dal 2008 era andato subito esaurito. L'iniziativa potrebbe portare le banche a guardare di più a questo tipo di clientela. Intesa Sanapaolo e Ubi, già si sono orientati su questa fascia di lavoratori. «Il problema di fondo rimane - dice Anedda - Ed è il reddito di questo tipo di lavoratori che in genere è e rimane molto basso e dunque bisognerebbe cercare di intervenire con le agevolazioni fiscali». L'effetto Imu La speranza è che l'abolizione dell'Imu sulla prima casa possa far ripartire il mercato immobiliare. «Vediamo il ritorno di un po' di ottimismo - racconta Daniele Mancini, ad di Casa.it, portale leader degli annunci immobiliari con circa 250mila utenti al giorno -. La domanda di case è vivace a settembre ma anche le banche iniziano a muoversi di più. Si vede dall'aumento di interesse per le campagne pubblicitarie dei loro prodotti, segno che cercano di nuovo clienti mentre qualche tempo fa li respingevano o quasi». Per l'esperto la cancellazione dell'Imu farà crescere l'interesse sulle prime abitazioni. Molte famiglie avevano messo da parte il progetto dell'acquisto. Non è lo stesso per la seconda casa che sarà ancora frenata dall'Imu. Soprattutto in quelle aree dove si paga di più. E ormai quasi tutti i Comuni hanno portato l'aliquota al massimo. La seconda casa resta valida come strumento d'investimento. «E' su questo fronte - dice l'esperto - che ora si fanno gli affari».



**L'andamento dei fondi comuni** DEVIAZIONE STANDARD ANNUALIZZATA PERFORMANCE Da: 06/09/2012 A: 05/09/2013 FC OB.PAESI EMERGENTI Sella Gestioni-Nordfondo Obb. Paesi Emergenti EUR Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Obbligazioni Emergenti EUR FC Ob.Paesi Emergenti FC OB.MISTI Generali Inv.Italy Sgr-Fondo Alto Obbligazionario EUR Ubi Pramerica Sgr-Portafoglio Prudente EUR FC Ob.Misti FC OB.ITALIA Eurizon Capital Sgr-B Eurizon Ob.Italia Breve Termine EUR Eurizon Capital Sgr-A Eurizon Ob.Italia Breve Termine EUR Epsilon Associati Sgr-B Epsilon Italy Bond Short Term EUR FC Ob.Italia FC OB.INTERNAZIONALI GOVERNATIVI Alpi Fondi Sgr Spa-Bond EUR Allianz G.I.I.Sgr Spa-L Reddito Globale EUR FC Ob.Internazionali Governativi FC OB.INTERNAZIONALI CORPORATE INVESTMENT GRADE Ubi Pramerica Sgr-Obbligazioni Globali Corporate EUR FC Ob.Internazionali Corporate Investment Grade FC OB.FLESSIBILI Consultinvest-A Valore EUR Euromobiliare A.M.-Emerging Markets Bond EUR FC Ob.Flessibili FC OB.EURO HIGH YIELD Anima Sgr Spa-A Anima Obbligazionario High Yield EUR FC OB.EURO GOVERNATIVI MLT Acomea Sgr-A1 Euro Obbligazionario EUR Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Obb. Euro Medio/Lungo Term. EUR FC Ob.Euro Governativi MLT FC OB.EURO GOVERNATIVI BT Acomea Sgr-A1 Breve Termine EUR Fideuram Invest.Sgr-Liquidita EUR FC Ob.Euro Governativi BT FC OB.EURO CORPORATE INVESTMENT GRADE Anima Sgr Spa-Y Anima Fix Imprese EUR Eurizon Capital Sgr-Eurizon Obbl.Euro Corporate Br.Termine EUR FC Ob.Euro Corporate Investment Grade FC OB.ALTRE SPECIALIZZAZIONI Aletti Gestielle Sgr-A Gestielle Obbligazionario Corporate EUR Anima Sgr Spa-A Anima Fix Emergenti EUR FC Ob.Altre Specializzazioni FC FONDI MERCATO MONETARIO EURO Acomea Sgr-A1 Liquidita' EUR Bnp Paribas A.M.Sgr-Bnl Cash EUR FC Fondi Mercato Monetario Euro FC FLESSIBILI Anima Sgr Spa-A Anima Fondo Trading EUR Consultinvest-Mercati Emergenti EUR FC Flessibili Centimetri - LA STAMPA -3,14% -10,85% -6,30% 6,409 10,325 6,785 9,00% -0,30% 4,10% 4,427 2,199 2,939 2,95% 2,63% 1,02% 4,18% 1,078 1,087 0,296 2,786 2,19% -11,25% -7,71% 0,576 6,972 5,019 -0,48% -0,48% 4,494 4,494 11,33% -6,82% 4,34% 6,057 6,425 3,045 5,30% 4,759 10,46% 1,16% 3,73% 4,834 3,086 2,857 8,60% 0,37% 2,39% 3,354 0,298 0,905 10,40% 3,15% 5,53% 4,376 1,479 3,144 10,93% -7,67% 2,68% 3,971 6,989 2,834 4,69% 0,20% 1,24% 1,56 0,131 0,299 14,15% -10,06% 4,51% 6,09 13,202 3,824

Foto: Il Piano casa aiuta il mattone

Foto: La casa di proprietà è il grande obiettivo delle famiglie italiane

Le aziende Le parti sociali Raffaele Bonanni

## "Il governo abbassi le tasse Volendo le risorse ci sono"

[ALE.BAR.]

ROMA Segretario Bonanni, il ministro dell'Economia dice che il patto Confindustria-sindacati costa troppo. Peggio: dice che il progetto è «poco realista». Cosa risponde? «I soliti argomenti delle tecnocrazie. Sono vent'anni che sento dire le stesse cose. Ma noto con piacere che il premier non la pensa così». Però Saccomanni pone un problema vero. Dove le trova il governo le risorse per un taglio del cuneo fiscale in poco tempo? C'è da riformare l'Imu, evitare l'aumento dell'Iva, rifinanziare la cassa integrazione... «Per molto tempo ho pensato che prima di tagliare le tasse bisognasse trovare le risorse, ora sono convinto che l'approccio prudente non porta da nessuna parte. Se c'è la volontà politica di tagliare le tasse, le risorse si trovano». Faccia la sua proposta: per finanziare riduzioni di tasse l'Europa chiede riduzioni vere di spesa, non tagli sulla carta. «Invece dei tagli lineari, che la spesa l'hanno fatta salire, occorre introdurre subito i costi standard per gli acquisti di tutti i beni della pubblica amministrazione. Bisogna privatizzare le aziende municipalizzate, vendere gli immobili, le caserme. Il governo proceda con l'eliminazione delle Province e rivedendo i meccanismi di spesa di Comuni e Regioni. Con un po' di buona volontà si possono trovare ben più di cinque miliardi di euro. Basterebbe essere in grado di dividere la spesa anticiclica - gli sprechi - da quella prociclica». Ed Eni, Enel, Finmeccanica? I gioielli non li privatizziamo? O Poste, nella quale quasi tutti i dipendenti sono iscritti alla Cisl? «Vendere quote di aziende che fanno utili, o che garantiscono la sicurezza energetica del Paese come Eni ed Enel sarebbe una stupidaggine. Per Poste sono favorevole alla cessione di parte delle quote, purché nella nuova governance ci sia spazio per i dipendenti, non si ceda la maggioranza e si mantenga l'unità aziendale. BancoPosta è uno strumento sociale per calmierare il mercato bancario». Pensa al modello inglese, dove verranno assegnate gratuitamente ai dipendenti quote di Royal Mail privatizzata? «Esattamente». Queste proposte hanno bisogno di tempo per essere realizzate. C'è invece una parte della spesa che si potrebbe rendere subito più efficiente e prociclica, come dice lei: la riforma degli ammortizzatori sociali. Perché il sistema dei sussidi non viene riformato? Non è che anche voi difendete lo status quo? «Non è così. Io sono favorevole a negare i sussidi a chiunque rifiuti un posto di lavoro. L'anno scorso ne parlammo, alla fine furono la Fornero e la sua struttura tecnica a dissuaderla dall'introdurre la riforma».

### La ricetta

«Cedere quote di Poste? Se ne può parlare, ma solo seguendo la strada inglese»

Foto: Cisl

Foto: Raffaele Bonanni è il segretario generale della Cisl Eletto nel 2006, è stato confermato nel 2009

Dossier / le sfide dell'alta velocità

## \*"E ora acceleriamo sulle compensazioni per il territorio"\*

Il ministro Lupi: i Comuni ci diano una lista di opere Contestazioni deboli. I fischi arrivano per Berlusconi  
Incontro in Prefettura con gli imprenditori «Lo Stato vi difenderà da minacce e violenze»

MAURIZIO TROPEANO

«I soldi delle compensazioni ci sono, quaranta milioni del governo. Vogliamo spenderli? Non ci sono problemi legati al patto di stabilità e anche se ci fossero li possiamo superare: portatemi i progetti e il ministero troverà il modo per liberare quelle risorse». Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, sollecita gli enti locali a individuare le priorità progettuali e le opere che possono partire subito e che il territorio si aspetta (sono anni che si parla di interventi compensativi). Per il governo sono «segni concreti di un interesse dello Stato» perché «non è la militarizzazione che fa andare avanti una grande opera». Metà di quei soldi deve essere impegnata entro la fine dell'anno perché se non lo fosse «sarebbe necessario rifare l'iter parlamentare e chissà come andrebbe a finire», spiega il senatore del Pd Stefano Esposito. Corsa contro il tempo Con la spada di Damocle della crisi politica che incombe e nonostante l'ottimismo di Lupi - «lavoriamo per un programma di cinque anni» - è chiaro che il fronte Sì Tav deve fare in fretta. Martedì prossimo sulla Gazzetta Ufficiale dovrebbe uscire la delibera del Cipe che mette a disposizione i primi 10 milioni. E più o meno negli stessi giorni il capo della task force ministeriale, Ercole Incalza, dovrebbe inviare agli enti locali la lettera dove si annuncia lo sblocco dei progetti fermi per i vincoli di stabilità: «Entro una decina di giorni ci aspettiamo una risposta dal territorio», aggiunge il ministro. Vertice con gli imprenditori Lupi arriva a Torino per partecipare a un dibattito sulle Infrastrutture alla festa del Pd, prima assoluta per un ministro Pdl alla festa democratica torinese. In precedenza incontra amministratori e parlamentari del Pdl e, soprattutto, gli imprenditori della Valsusa impegnati nel cantiere Tav. C'è anche il titolare della Geomont, Giuseppe Benente, che dopo attentati e minacce, aveva annunciato di voler lasciare l'attività di Bussoleno. Ma in prefettura ci sono anche altri imprenditori - non solo del settore edile - che hanno o vorrebbero lavorare per la Tav. Al tavolo anche gli assessori ai Trasporti di Regione e Comune di Torino (Bonino e Lubatti), il senatore Esposito, il presidente dell'Osservatorio, Mario Virano. Task force al lavoro Nei giorni scorsi si è parlato della possibilità di un risarcimento statale per i danni subiti e anche della possibilità di garantire alle imprese una copertura assicurativa da parte dello Stato. Lupi ha ascoltato il punto di vista delle imprese - comprese le lamentele per la difficoltà di ottenere i subappalti al cantiere Tav da parte della Cmc ma anche di Sitaf - e non ha preso impegni anche se ha spiegato che «lo Stato c'è e loro sono un segno di questo Stato che vuole realizzare un'opera così importante». Lupi non ha preso impegni ma ha assicurato: «La task force del ministero esaminerà gli spunti e le sollecitazioni che sono arrivate, anche dai parlamentari del Pdl, per dare segnali concreti. Vediamo quali sono i margini di manovra compatibilmente con la legge». Caso eccezionale Il ministro ha sottolineato il fatto che «lo Stato sia costretto ad affrontare per la prima volta la situazione di persone minacciate per aver vinto una gara. Certo, ci sono i casi degli imprenditori minacciati dalla mafia ma questo è diverso. Siamo di fronte ad una situazione nuova e preoccupante e il dovere del governo è quello di passare dalle parole ai fatti. E lo Stato vuole essere al loro fianco perché non possono ritirarsi». Contestazioni pacifiche Non è un caso che il ministro ripeta, anche parlando alla festa del Pd, la necessità di lasciare segni concreti sul territorio. E per Lupi questi segni sono lo strumento «migliore per tagliare l'erba sotto i piedi ai criminali e delinquenti che minacciano e intimidiscono imprenditori e lavoratori». Fuori, un centinaio di attivisti ha accolto l'appello del comitato No Tav di Torino ed è accorso con bandiere e fischiotti. Protesta pacifica e rumorosa controllata da un imponente schieramento di forze dell'ordine. Dentro, invece, un militante sventola una bandiera No Tav e inscena una contestazione solitaria. Ma dura solo un attimo. La contestazione - quella vera - si scatena quando si svicola verso la difficile convivenza Pd-Pdl al governo. E quando Lupi sancisce che serve una pacificazione e che a Berlusconi va garantito lo spazio politico.

**40**

*milioni di euro* Verranno stanziati per le opere di compensazione. Progetti pronti

Foto: La contestazione pacifica

Foto: Un piccolo gruppo di No Tav torinesi ha atteso l'arrivo di Lupi alla festa del Pd sventolando bandiere del movimento e cartelloni umoristici contro l'alta velocità

Il retroscena

## Cuneo fiscale e tagli della spesa prime scintille con Saccomanni

Marco Conti

Prime scintille nel governo su riduzione del cuneo fiscale e tagli della spesa. Vivace scambio di battute tra il premier Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni sull'accordo Confindustria-sindacati. Conti a pag. 7 ROMA A essere ottimisti il vivace scambio di battute tra il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni può essere annoverato nel tradizionale binomio poliziotto cattivo e poliziotto buono. Il primo pronto a venire incontro alle esigenze di Confindustria e sindacati che, dopo aver visto quanto accaduto sull'Imu, tentano ora l'assalto. E se Letta è quello "buono" a Saccomanni, per delega, è assegnato il compito del "signor no" perché la stesura della legge di stabilità è alle porte e ci sono da sistemare ancora molte partite aperte (Imu compresa) prima di poter quantificare quanto si può destinare al taglio del cuneo fiscale. Si tratta di mettere nero su bianco una manovra da quattordici miliardi e nella maggioranza, molto occupata a discutere del futuro politico di Berlusconi, il dibattito non è ancora cominciato.

**VENDITE** D'altra parte le divergenze tra Letta e Saccomanni non sono mancate in questi mesi di governo. A via XX Settembre non hanno ancora digerito la cancellazione dell'Imu, così come ci si continua a chiedere dove si troveranno i soldi per scongiurare l'aumento dell'Iva. La valanga di clausole di salvaguardia inserite nel decreto che azzerava la tassa sulla casa sono la conferma di come Saccomanni interpreti il rapporto con Bruxelles, proprio mentre anche nel governo inizia a spirare un sentimento contrario al vincolo del tre per cento. Il braccio di ferro tra via XX Settembre e palazzo Chigi è rimasto sinora sotto traccia anche per non alimentare nuove tensioni e dare corda a chi sostiene da tempo che con Bruxelles occorra battere qualche pugno in più sul tavolo. Quattordici miliardi di manovra da fare, dopo che il barile è stato raschiato sino in fondo, sono un esercizio non da poco che Letta vorrebbe concludere entro il mese in modo da mettere in sicurezza la legge di stabilità prima del voto della Giunta che dovrebbe sancire la decadenza di Silvio Berlusconi. Ciò che lamenta, più o meno sottovoce Saccomanni, è che riforme a costo zero sono sempre più difficili se non si comincia a tagliare la spesa e non si procede con le dismissioni. Altrimenti si rischia di cadere nella contraddizione che c'è nel decreto sull'Imu dove si taglia la deducibilità delle polizze malgrado da anni si predichi che va favorito la nascita di un pilastro previdenziale alternativo.

**TAGLI** D'altra parte che sulla spending review il governo abbia le idee confuse lo si comprende anche per la mancata nomina dell'ennesimo commissario - più volte annunciata - sostituito ora da una imprecisata task force che dovrebbe mettere in fila più o meno già ciò che si sa da due o tre governi. «Nessun problema tra Letta e Saccomanni», fanno sapere nella serata di ieri da via XX Settembre. Per gettare acqua sul fuoco di sottolinea che «il piano Confindustria-Sindacati è in sintonia con gli orientamenti del Governo» e che il ministro si è limitato a constatare che «la realizzazione dell'intero piano è certamente molto onerosa per il bilancio pubblico e quindi - aggiungono - occorrerà confrontarsi sulle scelte da fare». Sul piatto del taglio del cuneo fiscale (la differenza tra l'onere del costo del lavoro e il reddito effettivo percepito dal lavoratore) il governo potrebbe attingere dai conti dell'Inail, ma difficilmente potrà farsi tutto nel 2014, come ha spiegato il ministro Giovannini e, altrettanto difficilmente lo si potrà fare se si dovrà scongiurare anche l'aumento dell'Iva.

Marco Conti

L'intervista

**Moavero: «Con i fondi strutturali Ue l'Italia potrà contare su 90 miliardi»**

Osvaldo De Paolini

ROMA «Grazie ai fondi strutturali europei, l'Italia potrà contare su 90 miliardi di investimenti aggiuntivi già a partire dal 2014. La sfida sarà spenderli presto e bene». Il ministro Enzo Moavero Milanesi racconta la "prima" della Legge di Stabilità all'esame preventivo di Bruxelles. De Paolini a pag. 9 Domani scade il termine accordato dal ministro Fabrizio Saccomanni per la definizione da parte di tutti i ministeri degli impegni di spesa nell'ambito della Legge di Stabilità che, su precisa richiesta del premier Enrico Letta, dovranno risultare corredati da «misure compensative», dunque coperti con risorse provenienti dallo stesso dicastero a condizione che siano compatibili con l'obiettivo di non incrementare la pressione fiscale. Con la raccolta di queste informazioni entra dunque nel vivo la discussione sulla definizione del quadro programmatico che porterà alla legge di stabilità. I tempi per la sua definizione sono particolarmente stretti, perché il progetto di legge dovrà essere inviato alla Commissione Ue e all'Eurogruppo non oltre il 15 ottobre per l'esame preventivo che l'Italia, insieme a tutti i paesi aderenti all'Unione, è tenuta ad affrontare nel rispetto del cosiddetto two pack. E ancora una volta, come accadde in occasione dell'uscita dalla procedura per eccesso di deficit, sarà il ministro per gli Affari Europei, Enzo Moavero Milanesi, il negoziatore che a Bruxelles dovrà spianare la strada affinché non siano vanificati gli obiettivi del governo italiano. Ministro Moavero Milanesi, qual è lo scopo di questo nuovo esame? «L'esigenza di questo esame preventivo nasce dalla volontà di costruire un insieme di reciproche garanzie sulla tenuta dei rispettivi bilanci fra i Paesi Ue. Un passo che si è reso necessario vista la facilità con la quale i problemi di uno si trasmettono agli altri e la difficoltà di gestire eventuali processi correttivi. Per quanti limiti possa avere, l'Europa è ormai una realtà economica molto integrata, una sorta di condominio teatro di scambi quotidiani ad ogni livello, dove la libera circolazione dei capitali, e dunque degli investimenti, può trasmettere alla velocità del suono problemi oltre che benefici». Quindi il controllo delle politiche di bilancio è finalizzato a impedire che insorgano problemi esterni. Così facendo non c'è il rischio di condizionare un po' troppo le scelte di sviluppo di un Paese, mortificandone le peculiarità? «Non è questa l'intenzione. La vigilanza finalizzata e preventiva è finalizzata soprattutto a impedire che il bilancio di spesa di ciascun Paese non rispetti gli obiettivi dati, che si tratti di contenimento del deficit o di riduzione del debito. Non è previsto che si entri nel merito delle scelte dettagliate di spesa. Naturalmente oltre ai saldi numerici la verifica si estende alla compatibilità con il quadro delle riforme concordate da ciascun Paese in un processo europeo che, nel rispetto delle diverse realtà, ha lo scopo di rendere più armonica la costruzione comune». Quali sono i passi successivi all'invio a Bruxelles del progetto di legge? «La Commissione ha tempo fino al 30 novembre per formulare osservazioni ed eventualmente suggerire correzioni. E' chiaro che più il quadro di spesa proposto si rileva coerente con gli impegni assunti più veloce sarà il via libera: il 30 novembre è una data limite per consentire che ciascun Parlamento nazionale possa completare l'approvazione della legge di Stabilità entro il 31 dicembre». Non le sembrano pochi 31 giorni perché le due Camere possano approvare la più importante delle leggi nazionali? «Ma il Parlamento italiano può cominciare subito a discutere i contenuti del disegno di legge. Non è necessario che attenda il via libera della Commissione e dell'Eurogruppo, l'altro organismo che dovrà fornire un proprio parere». E come verranno recepite le eventuali correzioni suggerite da Bruxelles? «Penso possa avvenire attraverso emendamenti del governo, il quale naturalmente deve essere d'accordo con le modifiche proposte dalla Commissione. Ma a meno di inosservanze particolarmente gravi, tali da costringere Bruxelles a chiedere modifiche al progetto di legge, non credo insorgeranno difficoltà serie nell'eventuale processo di adattamento». E in questo scenario la stabilità politica diventa indispensabile. «Di più. E' un parallelo indissociabile dalla legge di cui stiamo parlando. E' la garanzia ultima di tenuta del bilancio. Per questo i partner europei guardano con preoccupazione alle attuali fibrillazioni politiche del nostro Paese». E' di questo che ha parlato al presidente Giorgio Napolitano nel recente incontro al Quirinale? «Ho aggiornato il Capo

dello Stato sugli umori prevalenti in Europa. Del resto, non solo l'Italia è tema di valutazione in questo momento. Anche la Germania, con l'imminente tornata elettorale, fa discutere». A proposito di esami con l'Europa, di nuovo Francesco Giavazzi e Alberto Alesina hanno recriminato sulla decisione dell'Italia di privilegiare l'uscita dalla procedura per eccesso di deficit. I due economisti sostengono che sarebbe stato meglio imitare la Francia, prendendoci altri tre anni di tempo per rientrare entro il parametro del 3%. In tal modo, secondo loro, il processo di recupero della nostra economia sarebbe stato assai più facile. «La situazione dell'Italia è assai diversa da quella della Francia o della Spagna. Ricordo che noi soffriamo di un debito pubblico ampiamente superiore a quello dei nostri vicini. Di conseguenza, la fiducia che noi chiediamo ai mercati sconta una negatività che ha bisogno di essere controbilanciata da comportamenti più rigorosi. Inoltre, l'Italia vantava un deficit già più contenuto rispetto a quello francese e bastava poco per tornare sotto il limite del 3%. Se avessimo percorso la strada inversa, probabilmente investitori e mercati non ci avrebbero capito e avremmo vanificato gli sforzi compiuti dai precedenti governo e soprattutto i sacrifici chiesti agli italiani. E poi, non è ora che l'Italia dimostri le sue capacità senza più farsi imporre programmi di sorveglianza o compiti a casa da chicchessia?». Una settimana fa a Genova la Confindustria e i sindacati hanno siglato un patto che prevede un'azione comune sul governo allo scopo di accelerare la crescita. Hanno anche proposto alcuni provvedimenti mirati a razionalizzare la spesa finalizzando i tagli al sostegno del lavoro. Non pochi hanno però polemizzato sulla sostenibilità di quelle proposte. Ne terrà conto il governo? «La convergenza tra le parti sociali è sempre un fatto importante. Sui temi proposti sarà il governo nella sua collegialità a valutarne la sostenibilità. Per parte mia, mi limito a osservare che se è vero che vi sono spese e forme di sussidio non più efficaci o giustificabili, è forse più grave la nostra incapacità a spendere bene o addirittura di spendere». Vuole dire incapacità di spendere denari che ci sono? «Precisamente. Penso ad esempio ai fondi strutturali europei. Siamo alla fine del ciclo 2007-2013 e, per quanto negli ultimi tempi siamo stati più attivi, ancora resta da spendere il 60% circa dell'importo assegnato all'Italia, un intorno di 15-16 miliardi che possiamo utilizzare entro il 2015. Se a ciò aggiungiamo che questi 15-16 miliardi europei ne prevedono altrettanti provenienti dal bilancio nazionale, vuol dire che stiamo rinunciando a investimenti in infrastrutture per circa 30 miliardi. E non è finita qui». Ministro, non si fermi. Vada avanti. «Come ho detto, quanto ai fondi europei siamo alla fine del ciclo 2007-2013. Dunque fra meno di tre mesi inizia il nuovo che copre il periodo 2014-2020. Ebbene, secondo quanto già stabilito, l'Italia ha ottenuto finanziamenti per oltre 29 miliardi ai quali se ne devono aggiungere altrettanti provenienti dal bilancio nazionale. Insomma, nel giro di pochi mesi l'Italia potrebbe contare su risorse targate Europa per 85-90 miliardi da investire in grandi opere su un arco temporale di sette anni. E se consideriamo che il 2014 è l'anno in cui si prevede una più vigorosa ripresa dell'economia nonché il semestre di presidenza italiana della ue, davvero non si può dire che manchino le opportunità per avere fiducia e fare un buon lavoro. Bisogna solo crederci». Osvaldo De Paolini

il commento

## NEL NUOVO CATASTO UN PO' DI CIVILTÀ FISCALE

Corrado Sforza Fogliani\*

La riforma del Catasto fabbricati torna all'esame della Camera. Se ne occuperà - a partire da domani - la commissione Finanze presieduta dall'on. Daniele Capezzone. Il Catasto sarà anzitutto «algoritmico» (costruito, cioè, con «funzioni statistiche») e avrà, per così dire, due anime: una patrimoniale e una reddituale. Un'innovazione storica, finora da pochi percepita. Il Catasto italiano è sempre stato (fin dal 1871) un Catasto di redditi (solo alcuni Stati preunitari avevano Catasti patrimoniali, per incapacità del loro sistema di accertare i redditi). Lo è anche l'attuale: solo che a fine anni '80 vennero «censiti» (in un qualche modo) i valori, trasformati nel '90 in rendite con l'applicazione - in modo del tutto superficiale - di elementari coefficienti (1% per gli appartamenti, 2% per gli uffici, 3% per i negozi). Di fatto, rimase un Catasto sostanzialmente di valori, e fittiziamente di rendite. Fu (ed è tuttora) infatti percepito come rappresentativo dei valori degli immobili da contribuenti e anche da certi (grossolani) economisti oltre che dalla stampa, anche pretesamente tecnica. E tutti in coro, spesso, invocano un nuovo Catasto perché i valori di mercato sono ritenuti disallineati da quelli del Catasto (ignorando l'effetto dei coefficienti sulle rendite di cui s'è detto e la natura reddituale - almeno fino a oggi dell'attuale impianto catastale). «Almeno fino a oggi», s'è scritto. Perché per il Catasto algoritmico è prevista per ogni unità immobiliare - in funzione delle due anime di cui s'è detto l'attribuzione della tradizionale (almeno quanto al nome) «rendita», ma anche (novità assoluta) di un «valore patrimoniale», così che il nuovo Catasto recherà - appunto - due diversi dati per ogni unità immobiliare, costruiti con due diversi algoritmi (e sottoalgoritmi, per così dire) per ogni zona censuaria o microzona (la scelta non è ancora stata fatta). Questa dell'anima patrimoniale del nuovo Catasto algoritmico è la parte più nuova (o rivoluzionaria, che dir si voglia) del nuovo Catasto, ma anche la più oscura. Il dato di ogni unità immobiliare sul suo valore patrimoniale, a cosa servirà? A cosa servirà, in particolare, nell'ambito della Service-tax, tassa (e non imposta) che ha nel collegamento con i servizi e i loro parametri, il suo vero aspetto innovativo? A parte questo, l'ultimo testo del Comitato ristretto prevede aperture di civiltà, di cui dobbiamo dare atto al presidente Capezzone e agli altri componenti del Comitato, finora sconosciute al nostro ordinamento fiscale. Il testo in questione stabilisce, infatti, la formale pubblicazione degli algoritmi, una conquista importantissima (che non venne a suo tempo rivendicata per gli studi di settore, che - così - ancora oggi ne scontano il fio, specie in termini di credibilità e trasparenza). Ma fondamentale, in particolare, è che alle Commissioni censuarie locali e centrale - chiamate a convalidare, tra l'altro, le funzioni statistiche parteciperanno per la prima volta nella storia del Catasto italiano anche i rappresentanti del mondo immobiliare (proprietari e agenti immobiliari). Ancora, l'invarianza del gettito sarà per la prima volta controllata a livello comunale (e, quindi, senza le fughe in avanti che di fatto impedivano ogni confronto, e quindi ogni controllo). Da ultimo, il punto più importante: il legislatore delegato dovrà prevedere particolari e appropriate, nuove misure di tutela anticipata del contribuente, che lo stesso Presidente Capezzone ha individuato (Milano Finanza, 10-8-2013) nell'autotutela e nel ricorso alle Commissioni tributarie. Per concludere, e a provare il «nuovo vento» liberale che soffia nella commissione Finanze, un altro principio: quello che i provvedimenti attuativi dovranno definire, e rendere individuabile per ciascun tributo, «il livello di governo che beneficia delle relative entrate». Anche questo, un principio di grande trasparenza, finora totalmente sconosciuto al nostro ordinamento fiscale. \*Presidente di Confedilizia



RITARDI P.A. Ricognizione su adempimenti e tempi della p.a. Per ottenere la Via ci vuole un anno

## Dai libri paga ai registri rifiuti La burocrazia schiaccia le pmi

GABRIELE VENTURA

Dalla tenuta dei libri paga alle comunicazioni per assunzioni o cessazioni di lavoro, dal piano operativo sicurezza alla tenuta dei registri dei rifiuti. Si aggiungano poi gli adempimenti fiscali che, tra Iva, Tares, Irap, Imu, fanno una scadenza ogni tre giorni, e il risultato è presto detto: le imprese sono schiacciate dal peso della burocrazia, che costa, in media, 7 mila euro l'anno a ciascuna pmi e, in totale, 31 miliardi di euro. Ma non basta. Perché lungaggini e ritardi della pubblica amministrazione stanno tagliando le gambe anche ai professionisti: un ingegnere che fa domanda per una procedura di Valutazione di impatto ambientale (Via) deve aspettare in media 337 giorni per ottenerla. Ne occorrono invece 333 tanto per l'autorizzazione unica per le energie rinnovabili, quanto per l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) e così via. È quanto emerge dalla ricognizione di ItaliaOggi Sette, che ha fotografato quanto incide e quanto costa la burocrazia negli affari di imprese e professionisti. Un fenomeno che ha raggiunto una dimensione tale che oggi è nata una nuova professione: quella dello «sburocrate», che si sostituisce all'imprenditore o al professionista nel rapporto con la p.a., promettendo, a pagamento, di accorciare i tempi di rilascio dei documenti (si veda altro servizio a pag. 4). Ma entriamo nel dettaglio. Adempimenti e costi per le imprese. Il Centro studi Cna ha conteggiato tutti gli adempimenti fiscali a cui deve sottostare ogni anno una piccola impresa in contabilità ordinaria, con tre dipendenti e un collaboratore esterno. Ed è emerso che ogni azienda che svolge una decina di operazioni all'anno con l'estero e che ha avuto un appalto e un subappalto, deve star dietro a 70 scadenze all'anno: ovvero una ogni tre giorni. Secondo l'ultimo rapporto realizzato dalla Cgia di Mestre sul tema «burocrazia», invece, il settore che incide di più sui bilanci delle pmi è quello del lavoro e della previdenza: la tenuta dei libri paga, le comunicazioni legate alle assunzioni o alle cessazioni di lavoro, le denunce mensili dei dati retributivi e contributivi, l'ammontare delle retribuzioni e delle autoliquidazioni costano al sistema delle pmi complessivamente 9,9 miliardi all'anno (6,9 miliardi in capo al lavoro, 3 miliardi riconducibili alla previdenza e all'assistenza). Su ciascuna pmi il costo medio annuo è di 2.275 euro. La sicurezza nei luoghi di lavoro, invece, pesa sul sistema imprenditoriale per un importo complessivo pari a 4,6 miliardi di euro. La valutazione dei rischi, il piano operativo di sicurezza, la formazione obbligatoria del titolare e dei dipendenti sono solo alcune delle voci che compongono i costi di questo settore. Ogni azienda è costretta a subire un peso economico annuo di 1.053 euro. Nel settore dell'edilizia, invece, secondo la Cgia il costo medio annuo è di 4,4 miliardi, pari a un importo medio per ciascuna pmi di 1.016 euro. Mentre l'area ambientale pesa sul sistema per 3,4 miliardi di euro l'anno: le autorizzazioni per lo scarico delle acque reflue, la documentazione per l'impatto acustico, la tenuta dei registri dei rifiuti e le autorizzazioni per le emissioni in atmosfera sono le voci che determinano la gran parte degli oneri di questa sezione gravano su ogni pmi con un costo annuo medio di 781 euro. I professionisti. Non se la passano meglio i professionisti, soprattutto quelli tecnici, che quotidianamente devono interfacciarsi con la pubblica amministrazione per ottenere decine di autorizzazioni per avviare i lavori. Per questo, il Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri ha elaborato una ricerca dal titolo: «Per il rilancio del paese: sussidiarietà e semplificazione. Le opinioni degli ingegneri». Si tratta di uno studio basato su una serie di questionari sottoposti a quasi 8.500 ingegneri. Particolarmente rilevanti sono state le risposte relative alle procedure che i professionisti sono tenuti a seguire nell'esercizio della loro attività. Una di queste è la Via. Circa il 9% degli ingegneri ha avuto esperienza professionale diretta della procedura di Valutazione di impatto ambientale nell'ultimo anno. La gran parte delle domande (88,3%) è stata indirizzata agli enti locali, mentre un numero ridotto a livello statale. Ebbene, in media sono necessari 337 giorni per ottenere la Via, la più lenta nella graduatoria delle procedure osservate dal Centro studi. Solo una piccolissima parte degli intervistati (2,3%) dichiara di aver impiegato meno di 30 giorni per ottenerla, cui si aggiunge un altro 6% che afferma di avere atteso fino a due mesi e un ulteriore 13,3% fino a tre mesi.

**I tempi della burocrazia** Numero medio di giorni necessari per ottenere il permesso/autorizzazione/certificato

**Comune che vai, procedura che trovi** Comune che vai, procedura che trovi. Un'impresa che ha la necessità di operare in territori diversi, infatti, è costretta ad apprendere tante modalità operative quanti sono gli sportelli con cui si deve rapportare. Stesso discorso per le modulistiche che deve rintracciare, che a volte differiscono in maniera sostanziale anche in relazione allo stesso adempimento. Esempio: il bar, in alcuni comuni, si apre con la Scia, mentre in altri limitrofi ci vuole un'autorizzazione espressa. È il quadro che emerge da un'indagine realizzata dal ministero dello sviluppo economico che, in collaborazione con le Camere di commercio, ha fatto il punto sul funzionamento dello Sportello unico per le attività produttive (Suap), regolamentato dall'art. 38 dl 112/2008 e dal dpr 160/2010. Ebbene, a tre anni dalla riforma, da un lato il 95% dei comuni ha avviato lo sportello in una delle modalità organizzative previste dalla norma. Dall'altro, però, l'obiettivo della standardizzazione dei servizi all'impresa resta lontano. In più solo il 12% dei comuni accreditati mette a disposizione dell'utente modalità di compilazione della pratica online. Per l'impresa, le modalità prevalenti indicate dai comuni per la compilazione della pratica sono il download della modulistica dal sito web del Suap (45% dei casi) oppure soluzioni miste (38%). A ulteriore conferma, per l'inoltro della pratica, la modalità Pec to Pec è richiesta dal 35% dei comuni, mentre nella maggior parte dei casi, pari al 46%, le pratiche possono essere inviate in modalità miste. Per quanto riguarda i Suap delle Camere di commercio la metà ha invece definitivamente adottato la modalità telematica come esclusiva. Infine solo il 30% degli addetti Suap intervistati ha rilasciato indicazioni sulle modalità di consultazione dello stato di avanzamento delle pratiche inviate mentre l'impresa ottiene informazioni sugli oneri connessi agli adempimenti solo nel 21% dei siti web dei Comuni. L'indagine ha preso in esame un campione di 1.000 Suap, dei quali 661 gestiti direttamente dai Comuni anche in forma associata e 339 con il supporto delle Camere di commercio.

La nuova disciplina illustrata dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 22/13

## Cessioni di fabbricati, imposta meno gravosa per le imprese

FRANCO RICCA

Il regime Iva delle cessioni di fabbricati, con il dl n. 83/2012, è stato modificato in senso più favorevole alle imprese. In particolare, per i costruttori è stata rimossa la penalizzazione dell'esenzione obbligatoria sui fabbricati abitativi venduti «fuori tempo massimo». Per i fabbricati strumentali, poi, sono state abrogate alcune ipotesi di imponibilità obbligatoria delle vendite effettuate da soggetti diversi dai costruttori, agevolando alcune transazioni e l'autoconsumo. Facciamo il punto della nuova disciplina, illustrata dall'Agenzia delle entrate con la circolare n. 22/2013. Cessioni di fabbricati abitativi. In base al n. 8-bis) dell'art. 10 del dpr 633/72, sono esenti dall'Iva le cessioni di fabbricati e porzioni di fabbricato a destinazione abitativa (ossia quelli classificati o classificabili in catasto nelle categorie da A1 ad A11, esclusa la A10). La disposizione esclude tuttavia dall'esenzione le seguenti cessioni, che sono pertanto imponibili: a) cessioni poste in essere, entro cinque anni dall'ultimazione dei lavori, dalle imprese che hanno costruito il fabbricato, oppure che vi hanno effettuato interventi di recupero edilizio di cui all'art. 3, lett. c, d) ed f), del dpr n. 380/2001 (restauro o risanamento conservativo, ristrutturazione edilizia, ristrutturazione urbanistica); b) le cessioni poste in essere, dai medesimi soggetti di cui sopra, successivamente al termine di cinque anni, qualora il cedente abbia espresso l'opzione per l'applicazione dell'imposta; c) le cessioni di «alloggi sociali» come definite dal dm 22 aprile 2008, qualora il cedente abbia espresso l'opzione per l'applicazione dell'imposta. A parte l'ipotesi sub c), che riguarda soltanto fabbricati di edilizia convenzionata, negli altri casi l'imponibilità della vendita, per obbligo nell'ipotesi a) oppure per opzione nell'ipotesi b), è subordinata al requisito soggettivo del cedente, che deve essere la stessa impresa che ha costruito il fabbricato, oppure che vi ha realizzato i suddetti interventi di recupero. In proposito, nella circolare n. 22 del 28 giugno 2013, confermando la prassi, l'agenzia delle entrate ha ribadito che le imprese costruttrici si identificano con i soggetti ai quali risulta intestato il provvedimento amministrativo in forza del quale ha luogo la costruzione o la ristrutturazione del fabbricato; si considerano pertanto «imprese costruttrici» quelle che svolgono, anche occasionalmente, l'attività di costruzione di immobili, realizzando direttamente i fabbricati con organizzazione e mezzi propri, oppure avvalendosi di imprese terze per l'esecuzione dei lavori. La circolare aggiunge che le imprese di ripristino sono quelle che acquistano un fabbricato ed eseguono o fanno eseguire sullo stesso i suddetti interventi di recupero; questa definizione, invero, potrebbe dare adito ad una lettura restrittiva in merito alla sussistenza del requisito soggettivo in esame, volta ad escluderlo, ad esempio, in capo al soggetto che cede un proprio fabbricato sul quale aveva fatto eseguire interventi di recupero non finalizzati alla successiva cessione, ma all'utilizzazione diretta. Rimane tuttora aperto, inoltre, il quesito circa la configurabilità del requisito in capo a soggetti passivi diversi dalle «imprese» nel senso proprio dell'art. 4, dpr 633/72, su cui appresso. Il requisito temporale per l'imponibilità obbligatoria. In merito al requisito temporale per l'imponibilità obbligatoria, l'agenzia ha fornito chiarimenti con la circolare n. 12 del 1° marzo 2007, precisando che il concetto di ultimazione della costruzione o dell'intervento di ripristino deve essere verificato nel momento in cui l'immobile è divenuto idoneo a espletare la sua funzione ovvero è idoneo ad essere destinato al consumo. Si deve considerare ultimato, pertanto, l'immobile per il quale sia intervenuta, da parte del direttore dei lavori, l'attestazione dell'ultimazione dei lavori stessi, che di norma coincide con la dichiarazione da rendere in catasto ai sensi degli artt. 23 e 24 del dpr n. 380/2001. Tuttavia, anche in assenza di tale formale attestazione, si deve ritenere ultimato, avverte l'agenzia, il fabbricato concesso in uso a terzi, con l'attivazione dei contratti relativi alle utenze, dovendosi presumere, in tale ipotesi, che l'immobile possieda tutte le caratteristiche fisiche idonee a far ritenere l'opera di costruzione o di ristrutturazione completata. Qualora la cessione sia effettuata dopo il decorso del termine di cinque anni dall'ultimazione dei lavori, il regime naturale dell'operazione diventerà quello di esenzione, salvo, in base alle modifiche apportate dal dl n. 83/2012, il diritto del cedente di optare per l'imponibilità. Cessione di fabbricati non ultimati o in corso di ristrutturazione. Se la cessione è

effettuata anteriormente all'ultimazione del fabbricato, nel senso sopra precisato, l'operazione, da qualunque soggetto passivo effettuata, è in ogni caso imponibile. Poiché nella disposizione del n. 8) dell'art. 10, diversamente che in altre disposizioni, non si fa riferimento al fabbricato non ultimato, l'agenzia ha infatti chiarito che la cessione, da parte di un soggetto passivo dell'Iva, di un fabbricato non ultimato, va assoggettata a Iva, trattandosi di un bene non ancora inserito nel circuito produttivo. Si pone, poi, la questione del trattamento applicabile alla cessione del fabbricato effettuata dal soggetto che lo ha ultimato dopo averlo acquistato in corso di costruzione. Seguendo la logica sottesa alla soluzione affermata dall'agenzia, dovrebbe concludersi per l'imponibilità obbligatoria anche della cessione successiva all'ultimazione, naturalmente a condizione che sia posta in essere entro cinque anni dal termine dei lavori, in modo da rispettare il criterio dell'applicazione dell'imposta di cui all'immissione del bene al consumo. Posto, però, che l'ulteriore requisito per l'imponibilità è che il cedente sia l'impresa costruttrice, la suddetta conclusione implica che si debba ricondurre nella nozione di «impresa costruttrice» il soggetto che ha effettuato, anche tramite appalto a terzi, i lavori di ultimazione, a prescindere dall'entità degli stessi, purché, è da ritenere, egli risulti in possesso di idonea autorizzazione (es. voltura della concessione edilizia a proprio nome, oppure titolarità di concessione per il completamento del fabbricato). Dopo le modifiche che apportate dal dl n. 83/2012, la soluzione sopra suggerita implica che al soggetto cedente vada altresì riconosciuto il diritto di optare per l'imponibilità della cessione, se effettuata dopo il decorso del quinquennio dall'ultimazione. Per quanto concerne la cessione di fabbricati in corso di ristrutturazione, nella circolare n. 12/2007 è stato chiarito che si tratta di un'operazione imponibile a condizione che i lavori edili siano stati effettivamente realizzati, anche se in misura parziale. Non è pertanto sufficiente la semplice richiesta delle autorizzazioni amministrative all'esecuzione dell'intervento; pertanto, se è stato richiesto o rilasciato il permesso o è stata presentata la denuncia di inizio attività, ma non è stato dato inizio al cantiere, il fabbricato non può essere considerato, ai fini dell'imponibilità, un immobile in corso di ristrutturazione. In ordine a tale precisazione, contenuta nel paragrafo della circolare che si occupa di chiarire il concetto di «ultimazione del fabbricato», è da ritenere che essa consenta di affermare che, analogamente alle cessioni di fabbricati non ultimati, anche quelle di fabbricati in corso di ristrutturazione, nel senso di cui sopra, sono in ogni caso operazioni imponibili.

**Così l'Iva sulle cessioni di fabbricati** Oggetto della cessione Cedente Regime Iva Fabbricati abitativi Impresa costruttrice di ripristino che vende entro cinque anni dall'ultimazione lavori Impresa costruttrice di ripristino, che vende dopo cinque anni dall'ultimazione lavori, senza opzione per l'imponibilità Impresa costruttrice o ristrutturatrice che vende dopo 5anni dall'ultimazione lavori, in caso di opzione per l'imponibilità Esente Altri soggetti Iva Esente Imponibile Imponibile. Se il cessionario è un soggetto passivo, si applica il reverse charge Alloggi sociali Qualunque soggetto passivo, in assenza di opzione Qualunque soggetto passivo, in caso di opzione per l'imponibilità Esente Imponibile. Se il cessionario è un soggetto passivo, si applica il reverse charge Fabbricati strumentali per natura Impresa costruttrice di ripristino che vende entro cinque anni dall'ultimazione lavori Altri soggetti Iva (compresa l'impresa costruttrice o di ripristino che vende dopo cinque anni dall'ultimazione lavori), senza opzione per l'imponibilità Altri soggetti Iva (compresa l'impresa costruttrice o di ripristino che vende dopo cinque anni dall'ultimazione lavori), in caso di opzione per l'imponibilità Esente Imponibile Imponibile. Se il cessionario è un soggetto passivo, si applica il reverse charge Fabbricati non ultimati Qualunque soggetto passivo Imponibile

## Il regime fiscale segue il rustico

Se la compravendita riguarda un fabbricato in corso di costruzione, per individuarne il trattamento tributario occorre preliminarmente stabilire se oggetto della cessione sia un fabbricato, ancorché non ultimato, oppure un terreno edificabile. Al riguardo, in assenza di specifiche indicazioni normative, può farsi riferimento all'art. 2645-bis, sesto comma, del codice civile, che considera esistente un fabbricato quando vi sia almeno un rustico comprensivo delle mura perimetrali delle singole unità e con la copertura completata. Riguardo ai profili probatori, con la risoluzione n. 23 del 28/1/2009, sia pure con riferimento ad altra questione tributaria, l'Agenzia delle entrate ha precisato che «l'identificazione di fabbricato allo stato rustico, con i requisiti indicati nel sesto comma dell'art. 2645-bis del codice civile, deve essere naturalmente comprovata, ad esempio con la denuncia nel catasto urbano nella categoria provvisoria relativa agli immobili in corso di costruzione, poiché, in caso contrario, l'immobile rileverebbe ancora come terreno edificabile». Altre imposte indirette. Per gli atti di cessione di fabbricati abitativi vige, ai fini dell'imposta di registro, il principio di alternatività (sostanziale) con l'Iva. Fermo restando l'obbligo di registrazione in termini fissi, infatti: - se la cessione è esente dall'Iva, sono dovute le imposte proporzionali di registro, ipotecaria e catastale (se si tratta però di «prima casa», le imposte ipocatastali sono dovute nella misura fissa di 168 euro ciascuna); - se la cessione è imponibile all'Iva, le imposte di registro, ipotecaria e catastale sono dovute nella misura fissa di 168 euro. Variazione del regime fiscale fra acconti e saldo. Può accadere che il trattamento fiscale applicato al momento dell'incasso di acconti, sulla base di un contratto preliminare, formalizzato o meno, sia diverso rispetto a quello applicabile al momento della stipula dell'atto di vendita. In proposito, in considerazione delle disposizioni dell'art. 6, quarto comma, del dpr 633/72, secondo le quali il pagamento di acconti comporta l'effettuazione dell'operazione, limitatamente all'importo pagato, l'Agenzia delle entrate, nella circolare n. 12/2007, ha chiarito, in relazione al caso di acconti, legittimamente assoggettati ad Iva, afferenti un successivo atto di cessione esente dall'imposta (e conseguentemente soggetto all'imposta proporzionale di registro) per effetto di modifica normativa (oppure, si può aggiungere, per decorso del termine quinquennale per l'imponibilità obbligatoria), resta ferma l'applicazione dell'Iva sugli acconti; per evitare duplicazioni di tassazione, inoltre, la base imponibile per l'imposta proporzionale di registro dovuta sull'atto sarà determinata al netto dell'imponibile già assoggettato all'Iva. Con la recente circolare n. 22/2013 l'Agenzia si è ora pronunciata anche in relazione all'ipotesi inversa, ossia la fatturazione di acconti in regime di esenzione e la successiva stipulazione del contratto in regime di imponibilità, tornata alla ribalta in occasione delle modifiche normative del 2012, che hanno introdotto la possibilità di applicare l'Iva su cessioni che prima erano obbligatoriamente esenti. La soluzione, in questa ipotesi, non era altrettanto agevole, trattandosi di tassare la registrazione di un atto di vendita imponibile ad Iva, dunque soggetto a imposta fissa di registro. Adottando, ovviamente, una lettura sostanzialistica, volta ad evitare che gli acconti fatturati precedentemente in esenzione da Iva sfuggissero completamente a tassazione, la circolare ha precisato che, in assenza di contratto preliminare, detti acconti, al momento della registrazione dell'atto di vendita, dovranno essere tassati con l'imposta proporzionale di registro; più precisamente, tale imposta si renderà dovuta sul valore dell'immobile, al netto del corrispettivo assoggettato ad Iva. Qualora invece sia stato stipulato il contratto preliminare e, su tale base, gli acconti esenti da Iva siano stati assoggettati all'imposta di registro del 3%, in sede di registrazione dell'atto definitivo dovrà essere percepita l'imposta proporzionale di registro, calcolata con l'aliquota prevista per la transazione, per esempio il 7%, sulla base imponibile non assoggettata a Iva, scomputando poi dall'importo dovuto l'imposta di registro pagata in base al preliminare.

## Immobili strumentali per natura, trattamento Iva ad hoc

Per le cessioni di fabbricati strumentali per natura (categorie B, C, D, E e A10), il trattamento Iva è regolato dal n. 8-ter dell'art. 10, dpr 633/72, che prevede, anche in questo caso, il regime di esenzione, con due eccezioni: a) le cessioni, da parte delle imprese costruttrici o delle imprese che hanno eseguito sul fabbricato, anche tramite imprese appaltatrici, gli interventi di cui all'art. 3, comma 1, lettere c), d) ed f), del dpr 380/2001, effettuate entro cinque anni dalla data di ultimazione della costruzione o dell'intervento, che sono obbligatoriamente imponibili b) le cessioni le quali nel relativo atto il cedente abbia espressamente manifestato l'opzione per l'imposizione. Cessioni poste in essere dall'impresa costruttrice o ristrutturatrice. In merito alla previsione sub a), la disposizione è strutturata in modo identico a quella del n. 8-bis) dell'art. 10, relativa ai fabbricati abitativi, già vista prima. Anche in relazione a questa disposizione, quindi, si pongono le stesse questioni, prima fra tutte quella della riferibilità o meno del termine «impresa» a soggetti passivi diversi dagli esercenti attività commerciali. Su questo punto non constano, ad oggi, indicazioni dell'amministrazione. Si tratta di capire se il termine «impresa», nel contesto in esame, debba intendersi nell'accezione propria della normativa nazionale, ovvero sia circoscritta ai soggetti che esercitano le attività di cui all'art. 4 del dpr n. 633/72, oppure se sia riferibile a tutti i soggetti passivi dell'Iva, compresi gli esercenti arti e professioni di cui all'art. 5; e ancora, nella prima ipotesi, se il legislatore abbia inteso richiamare soltanto le imprese commerciali oppure anche le imprese agricole. La questione non è di poco conto, giacché involge il trattamento applicabile nel caso di cessioni di fabbricati strumentali per natura poste in essere, prima del decorso del quinquennio, da soggetti passivi non esercenti imprese commerciali che, in quanto proprietari del terreno o del fabbricato, hanno assunto l'iniziativa di realizzarli o ristrutturarli, appaltando l'esecuzione dei lavori a imprese del settore delle costruzioni. Si pensi, per esempio, al professionista che, dopo avere ristrutturato il proprio immobile utilizzato come studio privato (classificato catastalmente in categoria A/10), successivamente lo venda prima che siano decorsi cinque anni dal termine dei lavori. Se si analizza la questione considerando la normativa e i principi comunitari, la possibilità di diversificare il trattamento Iva applicabile alle operazioni effettuate da imprenditori rispetto a quelle effettuate da esercenti arti e professioni dovrebbe essere esclusa, poiché la normativa comunitaria non contempla la distinzione tra i soggetti passivi prevista invece dall'ordinamento nazionale, ma riferisce la nozione di imprenditore a qualunque soggetto passivo. Nell'esercitare l'autonomia concessa dalla normativa comunitaria, inoltre, lo stato membro è tenuto al rispetto dei principi generali dell'ordinamento comune, tra cui quello di non discriminazione dei soggetti passivi e quello di neutralità. Peraltro, non si vedono ragioni tali da giustificare un'applicazione soggettivamente diversificata della disposizione in esame, che dichiara imponibili le cessioni di fabbricati strumentali per natura poste in essere, nel termine di cinque anni dalla fine dei lavori, dalle «imprese» che li hanno costruiti o ristrutturati. Pertanto, nonostante i contrari elementi di ordine letterale desumibili dall'impiego della locuzione «imprese», si è dell'avviso che tale locuzione, nel contesto della disposizione in esame, dovrebbe essere riferita a qualunque soggetto passivo d'imposta. Cessioni imponibili su opzione del venditore. Al di fuori dell'ipotesi di imponibilità obbligatoria appena descritta, le cessioni di fabbricati strumentali per natura, da qualunque soggetto passivo effettuate, sono esenti dall'Iva, salvo che il venditore opti per l'imponibilità. L'opzione, per il cui esercizio non sono previste condizioni di sorta, deve essere manifestata dal cedente nell'atto di vendita, nonché, opportunamente, nell'eventuale preliminare che lo precede. Si deve ricordare che dal 26 giugno 2012 sono state soppresse le precedenti ipotesi di imponibilità per obbligo di legge, concernenti le cessioni di fabbricati strumentali per natura effettuate nei confronti di cessionari con diritto di detrazione limitato, al massimo, al 25%, oppure di cessionari non agenti in veste di soggetti passivi. Altre imposte indirette. Le cessioni di fabbricati strumentali per natura, effettuate in regime d'impresa, sono soggette all'imposta di registro in misura fissa indipendentemente dal trattamento applicato

ai fini dell'Iva. In sostanza, gli atti delle cessioni in esame, pur restando soggetti a registrazione in termine fissato (art. 5 del dpr 131/86), scontano sempre l'imposta di 168 euro, tanto se imponibili quanto se esenti agli effetti dell'Iva. Di contro, le medesime cessioni, sia imponibili sia esenti, sono assoggettate alle imposte ipotecaria e catastale in misura proporzionale, rispettivamente del 3% (aliquota specificamente introdotta, per tali cessioni, dalla riforma del 2006) e dell'1%. Le imposte ipotecarie sono ridotte alla metà (e ammontano dunque, rispettivamente, all'1,5 e allo 0,50%) se è parte nell'atto un fondo immobiliare chiuso. Dette imposte sono dovute in misura fissa sulle cessioni effettuate da banche e intermediari finanziari, in esecuzione del diritto di riscatto da parte del conduttore dell'immobile in locazione finanziaria, ovvero sulle cessioni di immobili rinvenienti da contratti di locazione finanziaria risolti per inadempimento del conduttore (art. 35, comma 10-ter, dl 223). Con la circolare n. 12 del 12/3/2010, l'agenzia delle entrate ha chiarito che le cessioni di fabbricati strumentali per natura non ancora ultimati (che, come si è detto, sono obbligatoriamente imponibili a Iva) non sono soggette all'applicazione delle imposte ipotecarie proporzionali. Inversione contabile se l'Iva è su opzione. Sulle cessioni imponibili per opzione, se il cessionario è un soggetto passivo, l'imposta deve essere assolta dal cessionario stesso con il meccanismo dell'inversione contabile, anziché attraverso l'ordinario sistema della rivalsa del cedente. Questo vale sia per i fabbricati abitativi sia per quelli strumentali per natura. La disposizione di riferimento è la lettera a-bis) del sesto comma dell'art. 17, dpr 633/72. È utile rammentare che, secondo l'interpretazione fornita dall'agenzia delle entrate, il presupposto soggettivo necessario per l'applicazione del regime contabile di cui alla citata disposizione è che il cessionario sia un soggetto passivo d'imposta, mentre non occorre che sia anche stabilito nel territorio dello stato. Pertanto, può dirsi, più appropriatamente, che il cessionario deve essere un operatore che svolge un'attività economica come definita nell'art. 9 della direttiva Iva, ovunque stabilito.

La tesi dei giudici di legittimità si scontra con le previsioni di Mineconomia e Territorio

## Fabbricati rurali, Ici nel caos

Per la Cassazione l'agevolazione dipende dal catasto

SERGIO TROVATO

I fabbricati rurali sono esenti da Ici solo se inquadrati catastalmente nelle categorie A/6, se destinati ad abitazione, o D/10, se utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola. Lo ha ribadito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 17765 del 19 luglio 2013. Non cambia la posizione della Cassazione sui requisiti che devono possedere i fabbricati rurali per fruire delle agevolazioni Ici. La tesi dei giudici di legittimità, però, contrasta con le previsioni di legge, con il decreto ministeriale attuativo e con l'interpretazione sia del ministero dell'economia e delle finanze sia della dell'Agenzia del territorio, secondo cui non conta l'inquadramento catastale ma l'annotazione di ruralità sugli immobili. Dunque, nonostante gli ultimi interventi legislativi non abbiano riconosciuto alcuna valenza alle categorie catastali degli immobili, dal 2009 la Cassazione (sentenza, sezioni unite, n. 18565) non ha mai cambiato idea e continua a ribadire che i benefici ci si fruiscono per i fabbricati rurali sono condizionati dall'inquadramento catastale. L'Agenzia del territorio, con la circolare 2/2012, ha chiarito che non conta più la classificazione catastale per avere diritto al trattamento agevolato Ici per i fabbricati rurali. Possono infatti mantenere le loro categorie originarie. È sufficiente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati strumentali che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. La circolare ha fornito delle indicazioni sulla corretta interpretazione delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale emanato il 26 luglio 2012, che ha stabilito, in dettaglio, quali adempimenti devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire anche per l'Imu delle agevolazioni tributarie, così come disposto dall'articolo 13 del dl «salva Italia» (201/2011). Domande e autocertificazioni necessarie per il riconoscimento del requisito di ruralità, redatte in conformità ai modelli allegati al decreto ministeriale, avrebbero dovuto essere presentate all'ufficio provinciale competente per territorio entro il 1° ottobre 2012, al fine di ottenere l'esenzione anche per gli anni pregressi. L'eventuale diniego di ruralità è impugnabile innanzi alle commissioni tributarie. Infatti, nel caso di esito negativo del controllo sulle domande e autocertificazioni prodotte dagli interessati, l'Agenzia è tenuta a notificare un provvedimento motivato con il quale disconosce il requisito della ruralità. Dagli atti catastali devono risultare anche le annotazioni negative sugli immobili, che impediscono ai contribuenti di poter fruire dei vantaggi fiscali. Anche secondo il dipartimento delle finanze del ministero dell'economia (circolare 3/2012) la classificazione catastale non è più decisiva. Bisogna ricordare che dal 2012, con l'introduzione dell'Imu, sono cambiate le regole sulle agevolazioni. In effetti, gli immobili adibiti ad abitazione di tipo rurale sono soggetti al pagamento della nuova imposta municipale con applicazione dell'aliquota ordinaria, a meno che non siano destinati a prima casa. Mentre per quelli strumentali, vale a dire quelli utilizzati per la manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli è stata concessa la sospensione del pagamento dell'acconto di giugno (dl 54/2013) e, successivamente, è stata disposta l'abolizione della prima rata dall'articolo 1 del dl sull'imposizione immobiliare e la finanza locale (102/2013). A tutt'oggi viene confermata l'esenzione solo per i fabbricati strumentali ubicati in comuni montani o parzialmente montani indicati in un elenco predisposto dall'Istat. Va inoltre precisato che i possessori di fabbricati rurali strumentali non sono tenuti a presentare la dichiarazione Imu, neppure per gli immobili che sono iscritti al catasto terreni e che entro il 30 novembre 2012 avrebbero dovuto transitare a quello edilizio urbano. È una delle indicazioni contenute nelle istruzioni al modello di dichiarazione approvato con decreto ministeriale. Secondo il ministero dell'economia e delle finanze, rientra nell'ottica della semplificazione amministrativa esonerare i titolari di questi immobili dall'obbligo di presentazione della dichiarazione, considerato che l'Agenzia del territorio rende disponibile sul portale dei comuni le domande presentate per il riconoscimento del requisito di ruralità.

**Giurisprudenza e prassi** Cassazione I fabbricati rurali sono esenti da Ici solo se inquadrati catastalmente nelle categorie A/6 o D/10 A/6 Immobili adibiti ad abitazione D/10 Fabbricati strumentali all'attività agricola



Mineconomia e Agenzia del territorio Non conta più la classificazione catastale dei fabbricati rurali per fruire delle agevolazioni fiscali. Domande e autocertificazioni necessarie per il riconoscimento del requisito di ruralità, redatte in conformità ai modelli allegati al decreto ministeriale, avrebbero dovuto essere presentate all'ufficio provinciale dell'Agenzia del territorio entro il 1° ottobre 2012, per ottenere l'esenzione anche per gli anni pregressi. Ctp Mantova (sentenza 121/2013) Se l'Agenzia del territorio non emana entro un anno il provvedimento di diniego dell'annotazione di ruralità dell'immobile o della categoria catastale richiesta, il contribuente ha diritto all'agevolazione e al rimborso dell'Ici pagata negli anni pregressi. Le domande presentate per il riconoscimento dei requisiti di ruralità si intendono accolte se passano più di 12 mesi dall'invio dell'autocertificazione.

**Conta anche il silenzio-assenso** Per ottenere i benefici fiscali sui fabbricati rurali conta anche il silenzio-assenso. Per la Commissione tributaria provinciale di Mantova (sentenza 121/2013) se l'Agenzia del territorio non emana entro un anno il provvedimento di diniego dell'annotazione di ruralità dell'immobile o della categoria catastale richiesta, il contribuente ha diritto all'agevolazione e al rimborso dell'Ici pagata negli anni pregressi. Secondo i giudici tributari, qualora nei 12 mesi successivi all'istanza presentata dal contribuente non intervenga un provvedimento di diniego della variazione della categoria, il bene censito deve ritenersi rurale. Naturalmente, fatto salvo il generale potere di accertamento dell'Agenzia del territorio. Dunque, le domande presentate dai contribuenti per il riconoscimento dei requisiti di ruralità, con relative richieste di variazioni catastali, si intendono accolte se passano più di 12 mesi dall'invio dell'autocertificazione e non viene emanato alcun provvedimento amministrativo di diniego. In realtà la legge, che non è molto chiara al riguardo, non contempla alcuna forma di silenzio-assenso decorso un determinato periodo di tempo, in mancanza dell'adozione di un provvedimento di diniego della ruralità da parte dell'Agenzia.

Il rapporto proprietari-fi sco dopo il dl Fare. Via alla procedura esecutiva solo con ipoteca

## Espropriazione a maglie strette

Per la prima casa vale solo per le abitazioni di lusso  
GIANFRANCO DI RAGO

Prima casa non espropriabile per debiti fiscali, a condizione che non si tratti di abitazioni di lusso e di immobili accatastati nelle categorie A/8 e A/9. In ogni caso, non si può procedere all'espropriazione immobiliare se non quando l'importo complessivo del credito vantato dallo stato superi i 120 mila euro e la procedura esecutiva può essere avviata soltanto ove sia stata iscritta ipoteca e siano decorsi almeno sei mesi senza che il debito sia stato saldato. Queste le importanti novità introdotte dal c.d. decreto del Fare n. 69/2013 nel rapporto tra proprietari di casa e fi sco, misure integralmente confermate dalla legge di conversione n. 98/2013, entrata in vigore lo scorso 21 agosto, il giorno successivo alla sua pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. D'ora in avanti, pertanto, qualora il contribuente in ritardo nel pagamento delle imposte sia proprietario di un unico immobile adibito ad abitazione principale, nel quale quindi abbia fissato la propria residenza anagrafica, il fi sco non potrà più procedere all'espropriazione del bene immobile. Il dl n. 69/2013, recentemente convertito in legge, ha infatti integralmente sostituito il primo comma dell'art. 76 del dpr n. 602/73, contenente disposizioni sulla riscossione delle imposte sul reddito. Detta esenzione, tuttavia, riguarda soltanto gli edifici che non possano essere definiti come abitazioni di lusso. A questo proposito il nuovo art. 76 del dpr n. 602/73 dispone un rimando espresso alle caratteristiche analiticamente descritte dal dm n. 1072/69 del ministero dei lavori pubblici e qualifica come abitazioni di lusso anche gli immobili accatastati nelle categorie A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi di eminenti pregi artistici o storici). Di conseguenza soltanto le case che non abbiano le caratteristiche indicate (si veda l'altro articolo contenuto in questa pagina) saranno immuni dal potere di espropriazione dell'agente della riscossione, a condizione, come detto, che si tratti dell'unico bene immobile di proprietà e che il debitore le abbia adibite ad abitazione principale. Tuttavia per i proprietari di casa le novità non finiscono qui. Il nuovo art. 76 del dpr n. 602/73, infatti, oltre all'introduzione dell'esenzione di cui sopra, ha innalzato in maniera davvero rilevante il limite di valore al di sotto del quale gli agenti della riscossione non possono aggredire il patrimonio immobiliare del debitore, anche ove si tratti di abitazioni diverse dalla prima casa. In controtendenza rispetto ai più recenti interventi normativi (con il dl n. 185/2008, convertito nella legge n. 2/2009, il limite di inespropriabilità era stato portato a soli cinque mila euro), il dl n. 69/2013, confermato in sede di conversione in legge, ha infatti alzato l'asticella a ben 120 mila euro. In questi casi, inoltre, la procedura esecutiva può essere avviata soltanto ove sia stata iscritta ipoteca sul bene immobile e siano decorsi almeno sei mesi dalla predetta iscrizione senza che il debito sia stato estinto dal proprietario.

**Le caratteristiche delle case di lusso** Caratteristiche Specificazione delle caratteristiche Superficie utile complessiva superiore a 160 metri quadrati, esclusi dal computo terrazze e balconi, cantine, soffitte, scale e posto macchine Terrazze a livello coperte e scoperte e balconi Quando la loro superficie utile complessiva supera 65 metri quadrati a servizio di una singola unità immobiliare urbana Ascensori Quando vi sia più di un ascensore per ogni scala, ogni ascensore in più conta per una caratteristica se la scala serve meno di 7 piani sopraelevati Scala di servizio Quando non sia prescritta da leggi, regolamenti o imposta da necessità di prevenzione di infortuni o incendi Montacarichi o ascensore di servizio Quando sono a servizio di meno di 4 piani Scala principale Con pareti rivestite di materiali pregiati per un'altezza superiore a 170 centimetri di media; con pareti rivestite di materiali lavorati in modo pregiato • Altezza libera netta del piano Superiore a 3,30 metri salvo che regolamenti edilizi prevedano altezze minime superiori In legno pregiato o massello e lastronato; • di legno intagliato, scolpito o intarsiato; • con decorazioni pregiate sovrapposte od impresse • Campo da tennis Porte di ingresso agli appartamenti da scala interna Infissi interni Come alle lettere a), b), c) della caratteristica h) anche se tamburati qualora la loro superficie utile complessiva superi il 50% della superficie utile totale Pavimenti Eseguiti per una superficie utile complessiva

superiore al 50% della superfi cie utile totale dell'appartamento: in materiale pregiato; • con materiali lavorati in modo pregiato • Pareti Quando per oltre il 30% della loro superfi cie complessiva siano: eseguite con materiali e lavori pregiati; • rivestite di stoffe od altri materiali pregiati • Soffi tti Se a cassettoni decorati oppure decorati con stucchi tirati sul posto o dipinti a mano, escluse le piccole sagome di distacco fra pareti e soffi tti Piscina Coperta o scoperta, in muratura, quando sia a servizio di un edifi cio o di un complesso di edifi ci comprendenti meno di 15 unità immobiliari Quando sia a servizio di un edifi cio o di un complesso di edifi ci comprendenti meno di 15 unità immobiliari Fonte: decreto del ministero dei lavori pubblici del 2 agosto 1969, n. 1072

**Conta la destinazione dell'area d ti i d II'** Non solo ville e castelli. Le caratteristiche delle c.d. abitazioni di lusso sono state indicate in modo sorprendentemente minuzioso dal ministero dei lavori pubblici con un vecchio decreto della fi ne degli anni 60 (si tratta del dm 2 agosto 1969, n. 1072, espressamente richiamato dal nuovo art. 76 del dpr n. 602/73). Vale quindi la pena di ripercorrere le specifi che indicazioni fornite a suo tempo dai tecnici del ministero, unitamente alla tabella allegata al predetto decreto. Innanzitutto sono da considerarsi abitazioni di lusso gli edifi ci realizzati su aree destinate dagli strumenti urbanistici, adottati o approvati, a ville, parco privato, ovvero a costruzioni qualifi cate dai predetti strumenti come di lusso o nei quali è prevista una destinazione con tipologia edilizia di case unifami- liari e con la specifi ca prescrizione di lotti non inferiori a tre mila metri quadrati, escluse le zone agricole, anche se in esse siano consentite costruzioni residenziali. Nella medesima categoria rientrano le abitazioni facenti parte di fabbricati che abbiano cubatura superiore a due mila metri cubi e siano realizzati su lotti nei quali la cubatura edifi cata risulti inferiore a 25 metri cubi per ogni 100 metri quadrati di superfi cie asservita ai fabbricati, nonché le case unifamiliari dotate di piscina di almeno 80 metri quadrati di superfi cie o di campo da tennis con sottofondo drenato di superfi cie non inferiore a 650 metri quadrati. Ancora, sono case di lusso quelle composte di uno o più vani costituenti unico alloggio padronale avente superfi cie utile complessiva superiore a 200 metri quadra- ti (esclusi i balconi, le terrazze, le cantine, le soffi tte, le scale e il posto macchina) e aventi come pertinenza un'area scoperta della superfi cie di oltre sei volte l'area coperta, nonché le singole unità immobiliari aventi superfi cie utile complessiva superiore a 240 metri quadrati (con le medesime esclusioni di cui sopra). Infi ne sono considerate tali anche le abitazioni facenti parte di fabbricati o costituenti fabbricati insistenti su aree comunque destinate all'edilizia residenziale, quando il costo del terreno coperto e di pertinenza superi di una volta e mezzo il costo della sola costruzione, nonché le case e le singole unità immobiliari che abbiano oltre quattro caratteristiche tra quelle indicate dalla predetta tabella allegata al decreto ministeriale e riportata a fi anco.

Guida alla bozza Oic 25 che indica le modalità di contabilizzazione delle imposte

## **Consolidato fiscale, le perdite complicano i bilanci ai gruppi**

Pagina a cura DI FRANCO CORNAGGIA E NORBERTO VILLA

Le perdite complicano i bilanci dei gruppi consolidati. Le previsioni contrattuali intercorse tra le parti guidano l'iscrizione dei benefici conseguenti a tale situazione. Le indicazioni contenute nella bozza di principio contabile Oic 25 in tema di consolidato fi scale indicano le modalità di contabilizzazione delle imposte a carico dei gruppi. Particolare attenzione è riservata al caso in cui un soggetto del gruppo produca un reddito imponibile negativo. Come è noto è questa una delle situazioni in cui l'istituto previsto dal Tuir produce la sua massima convenienza permettendo in modo immediato di giungere a compensare perdite e redditi imponibili facenti capo a soggetti differenti. La prima ipotesi considerata è quella di un piccolo gruppo formato da due sole società in cui Alfa detiene il controllo di Beta. Nell'esercizio 2012 dopo aver optato per il consolidato Alfa produce un reddito complessivo imponibile individuale di 2.000 mentre Beta produce una perdita deducibile di 500. L'imponibile complessivo di gruppo è dunque pari alla somma algebrica dei due risultati e quindi a 1.500 con un importo di Ires complessivamente da pagare pari a 495 ( $1.500 \times 33\%$ ). Per verificare le regole di contabilizzazione è necessario considerare quali clausole sono state inserite nel contratto di consolidamento. La prima ipotesi è quella in cui il contratto prevede il riconoscimento immediato alla controllata del benefici derivante dalla cessione di perdite fi scale. In tal caso Alfa dovrà iscrivere le imposte dovute sulla base del reddito imponibile dalla stessa prodotto e pari quindi a  $2.000 \times 33\% = 660$ . I due conti interessati saranno, in dare, quello riferito alle imposte correnti da conto economico e in avere il debito che tale iscrizione comporta nei confronti del gruppo facente parte del consolidato fiscale. Ma considerati gli accordi infragruppo Alfa deve anche tener conto che potrà godere dell'abbattimento del suo utile grazie all'utilizzo della perdita (fi scalmente prodotta) da Beta. Alfa quindi dovrà riconoscere a Beta un importo compensativo pari alle imposte risparmiate in forza dell'utilizzo delle perdite. Pertanto considerando che le stesse ammontano a 500 e calcolando il 33% delle stesse tale importo sarà pari a 165. Ciò comporterà un decremento del debito verso il consolidato fi scale precedentemente iscritto e l'incremento di un debito nei confronti della società controllata Beta. Successivamente Alfa dovrà rilevare il debito fiscale verso l'erario per conto dell'intero gruppo. Lo stesso deriva dalla sintesi delle due iscrizioni contabili prima descritte. Si giunge in forza di ciò a iscrivere un debito tributario verso erario per imposte del periodo pari a 495 con contropartita il debito per consolidato fi scale. Passando poi alla contabilità di Beta, la stessa dovrà registrare il benefici cio che deriva dalla «cessione» della perdita fiscale a favore del gruppo. Nel caso dell'esempio Beta iscriverà un credito verso la controllante Alfa per euro 165. La contropartita sarà un provento da iscrivere nel conto economico nella parte dedicata alle imposte ed esplicitamente individuato con la voce roventi da consolidato fi scale. In nota integrativa evidentemente tali passaggi devono essere dettagliati illustrati soprattutto con un chiaro riferimento agli accordi intercompany che regolano le posizioni debitorie e creditorie infragruppo. In sostanza le regole dettate dall'Oic suddividono gli obblighi in due fasi. Una prima in cui ogni singola società si comporta contabilmente come se l'opzione per il consolidato non esistesse, e una seconda in cui il risultato così ottenuto viene rettificato in base al contenuto dell'accordo di consolidamento. Inoltre non prevedono il transito a conto economico del minor onere a carico di Alfa che invece è esposto come provento nel bilancio di Beta. Se invece il benefici cio fi scale non è immediatamente riconosciuto anche la rappresentazione contabile è differente. Nell'esercizio 2012 dopo aver optato per il consolidato Alfa produce un reddito complessivo imponibile individuale di 2.000 mentre Beta produce una perdita deducibile di 500. L'imponibile complessivo di gruppo è dunque pari alla somma algebrica dei due risultati e quindi a 1.500 con un importo di Ires complessivamente da pagare pari a 495 ( $1.500 \times 33\%$ ). Anche in tal caso Alfa dovrà in primo luogo iscrivere le imposte dovute sulla base del reddito imponibile dalla stessa prodotto e pari quindi a  $2.000 \times 33\% = 660$ . Ma considerando che gli accordi infragruppo non prevedono il riconoscimento immediato, ad aliquota Ires corrente, delle imposte effettive e teoriche corrispondenti agli imponibili, sia positivi che negativi, trasferiti

Alfa deve rilevare il debito fiscale verso l'erario per conto dell'intero gruppo.

**Il caso** Alfa controlla Beta. Alfa produce un reddito imponibile di 2000 e Beta una perdita di 500. Il contratto prevede il riconoscimento pieno e immediato del beneficiario. BILANCIO DI ALFA Attivo Passivo Debito verso erario 660 (165) -----495 Debiti verso Beta 165 Costi Ricavi Imposte correnti 660 BILANCIO DI BETA Attivo Passivo Credito verso ALFA 165 Costi Ricavi Proventi da consolidato 165

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**36 articoli**

La strategia Il ruolo della Cassa Depositi e Prestiti e le sezioni speciali dell'Agenzia delle entrate per i fondi stranieri

## Incentivi fiscali e vendite, arriva «Destinazione Italia»

Nel progetto dell'esecutivo Finmeccanica, Eni, reti e cessioni del patrimonio immobiliare  
A. Bac.

### NOTIZIE CORRELATE

ROMA - Sarà presentato a fine settembre il piano «Destinazione Italia» all'interno del quale, ha detto il premier Enrico Letta a Cernobbio, ci sarà un «grande pacchetto di dismissioni e incentivazioni per l'attrazione degli investimenti» esteri a valere sul 2014.

Di certo per ora c'è l'idea di fare un roadshow per spiegare il programma nei maggiori centri finanziari in Europa, Stati Uniti e Far East. Per il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si tratta di «un importante fattore» per la riduzione del debito. Le ultime cessioni risalgono al 2012 quando era stata la Cassa Depositi e Prestiti a acquisire Fintecna, Sace e Simest proprio per agire sul debito.

E in questa nuova partita la Cdp avrà ancora un ruolo centrale in veste però di venditore più che compratore, come è stato chiaro nel corso della presentazione del nuovo piano della Cdp, incentrato su investimenti che facciano aumentare il Pil. Per realizzare questa mole di investimenti saranno necessarie alcune cessioni, alcune delle quali sono già in corso, come quella di una quota fino al 49% di Cdp reti che per ora contiene il 30% di Snam. L'idea più volte affacciata è che in questa società confluiscono altre reti, come quella elettrica di Terna, ma è anche possibile che la cessione avvenga subito.

Ma nella cassaforte di Cdp c'è anche quel 25,7% di Eni che, insieme al 4% del Tesoro, vale una ventina di miliardi: una quota potrebbe essere dismessa portando a riduzione del debito pubblico l'incasso realizzato del Tesoro e per abbattere il deficit, indirettamente, anche quello della Cdp.

Tutta da giocare è la partita di Finmeccanica: le ripetute dichiarazioni del governo circa l'assenza di pregiudizi su acquisizioni straniere di asset italiani si scontrano con le resistenze degli enti locali. Il caso più clamoroso è quello di Ansaldo Energia, per l'acquisto di una quota della quale le trattative con i coreani di Doosan sono in stato avanzato, ma cui manca il via libera del governo. Proprio a Cernobbio il presidente di Cdp, Franco Bassanini, ha ammesso di avere in sostanza aperto un dossier Ansaldo. E l'orientamento prevalente nell'esecutivo sarebbe ormai che Finmeccanica debba concentrarsi sul suo core business », individuando per le due società Ansaldo un futuro distinto da quello delle altre attività che fanno capo alla holding. Le ipotesi sul tappeto sono diverse ma potrebbero approdare all'ingresso di un socio o, in ultima istanza, alla vendita pura e semplice.

Ma non di sole dismissioni è composto il piano «Destinazione Italia» che prevede un capitolo cospicuo sulla valorizzazione del patrimonio immobiliare ma soprattutto un pacchetto di semplificazioni giocato su tre fronti: l'attrazione degli investimenti, la promozione all'estero e l'affiancamento di chi vuole investire.

Per il Fisco c'è l'idea di creare sezioni speciali all'interno dell'Agenzia delle entrate per gli investitori esteri che realizzino piani fiscali di lungo termine (cinque anni) a favore delle multinazionali pronte a investire sopra una certa soglia. Un principio questo che è anche inserito nella delega fiscale all'esame del Parlamento.

Corposo il capitolo «semplificazioni» per cercare di ridurre i tempi di ottenimento di autorizzazioni e concessioni. La svolta sarebbe una corsia preferenziale presso gli enti locali con un potere sostitutivo della Presidenza del consiglio in caso di inerzia. Anche il tema del lavoro rientra tra gli ambiti di intervento attraverso semplificazioni dei visti e la garanzia di ottenere la residenza permanente per i grandi investitori. Sarà l'Expo 2015 la «palestra» in cui si eserciteranno le varie forme di semplificazione. Se funzioneranno, verranno estese a livello nazionale. Ecco perché il governo intende accelerare sulle prime norme innovative: quelle sui contratti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le quote

Foto: Nel piano «Destinazione Italia» l'ipotesi di un «pacchetto di dismissioni» a valere sul 2014. Già prevista la cessione di una quota fino al 49% di Cdp reti che contiene il 30% di Snam. Altro capitolo: Ansaldo Energia, per l'acquisto di una quota della quale le trattative con i coreani di Doosan sono in stato avanzato, ma manca il via libera del governo. Ma nella cassaforte di Cdp c'è anche il 25,7% di Eni che, insieme al 4% del Tesoro, vale una ventina di miliardi di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Nel piano «Destinazione Italia» l'ipotesi di un «pacchetto di dismissioni» a valere sul 2014. Già prevista la cessione di una quota fino al 49% di Cdp reti che contiene il 30% di Snam. Altro capitolo: Ansaldo Energia, per l'acquisto di una quota della quale le trattative con i coreani di Doosan sono in stato avanzato, ma manca il via libera del governo. Ma nella cassaforte di Cdp c'è anche il 25,7% di Eni che, insieme al 4% del Tesoro, vale una ventina di miliardi di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Dossier Ansaldo per la Cdp



Retrosceca Le prime stime sull'onere per i conti pubblici

## I timori del Tesoro: almeno 15 miliardi per accontentare le parti sociali

Roberto Bagnoli

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO - Quella frase "costoso e poco realistico" riferito al patto di Genova pronunciata a sorpresa dal ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni ha una sua base contabile. Dall'annuncio fatto dal presidente di Confindustria Giorgio Squinzi insieme ai segretario generali di Cgil, Cisl e Uil il 2 settembre scorso, i tecnici di via XX Settembre hanno provato a fare alcune simulazioni per capire quanto potrebbe incidere l'applicazione di quelle due pagine tanto scarne quanto pesanti e scoperto che alle casse dello Stato costerebbero come minimo 15 miliardi di euro. La valutazione è precisa e realistica, molto inferiore rispetto ai 50 miliardi calcolati dal think tank di Renato Brunetta, ma sufficiente per far correre ai ripari il guardiano del 3%. Imprese e sindacati, in quel documento congiunto presentato al governo al festival del Pd lunedì scorso, chiedevano di «ridurre il carico fiscale sul lavoro e aziende per aumentare il reddito disponibile e riequilibrare la tassazione sui fattori produttivi». In particolare di «ridurre il prelievo sui redditi da lavoro attraverso le detrazioni per lavoratori e pensionati ed eliminando la componente lavoro dalla base imponibile Irap e rendendo strutturali le attuali misure sperimentali di detassazione e decontribuzione per incrementare la produttività. Inoltre le parti sociali, in quell'inedito quanto importante Patto che segna l'inizio di un nuovo clima di collaborazione e di condivisione di obiettivi, hanno anche chiesto di utilizzare la leva fiscale per rilanciare gli investimenti produttivi e il rinnovo tecnologico delle imprese. «Troppe richieste e nessun impegno da parte loro per cambiare le cose» avrebbe commentato il ministro ai suoi collaboratori. Ma questo non significa che il Patto dei produttori non abbia una sua valenza strategica molto forte destinata a tracciare una strada nuova che ponga fine all'ideologia del conflitto, cercata e voluta con caparbia dal leader degli imprenditori e che ha avuto come antipasto la firma dell'intesa sulla nuova rappresentanza sindacale annunciata all'inizio di maggio.

Ieri Confindustria ha preferito non commentare la bacchettata di Saccomanni. Tra Squinzi e il ministro del Tesoro c'è un grande feeling e la "pesantezza" delle richieste - una lista della spesa ha osservato qualcuno - in fin dei conti fa parte del gioco del negoziato: chiedi cento per ottenere 50. Sul complesso tema degli aiuti alle imprese sane e del recupero del potere d'acquisto dei lavoratori, mercoledì Confindustria dedicherà il suo seminario del Centro studi-scenari economici il cui titolo è "Le sfide della politica economica". Ospite d'onore sarà proprio il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni col quale dunque non mancherà l'occasione di un chiarimento. Nel merito, lo schema del Patto riassume in pillole il Progetto per l'Italia presentato ai partiti a gennaio da Confindustria prima delle elezioni. Le preoccupazioni del ministro del Tesoro, esplicitate a Cernobbio, sono giustificate dalla mole di richieste che ormai si assommano nei vari tavoli aperti (le assunzioni dei precari, il taglio del cuneo fiscale previsto per ottobre, solo alcuni) e dal clima di larghe intese che spesso significa più spesa. Nessuna reazione dai sindacati. Per loro, più attenti all'aspetto politico del Patto, è stato sufficiente l'intervento-correzione del presidente del Consiglio Enrico Letta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica del costo del lavoro nell'area Ocse Fonte: Ocse, organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico Francia ITALIA Belgio Spagna Germania Giappone G. Bretagna Olanda Irlanda USA Danimarca Retribuzione lorda=100 Trattenute sul lavoratore Oneri a carico dell'azienda La media delle retribuzioni 71,7 28,3 44 144,0 69,2 30,8 32,1 132,1 57,3 42,7 30,1 130,1 76,1 23,9 29,9 129,9 60,2 39,8 19,6 119,6 78,7 21,3 14,4 114,4 75,1 24,9 10,9 110,9 68 32 10,8 110,8 82 18 10,7 110,7 77,3 22,7 9,8 109,8 61,4 38,6

**42,6**

per cento . Il peso delle tasse sul costo del lavoro in Italia. Si tratta dell'aliquota più elevata in base a dati Ocse. In maggio il capo economista Gian Carlo Padoan ha detto che la priorità è la riduzione del costo del

*lavoro*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cuneo fiscale L'accordo tra Confindustria e sindacati

## Saccomanni scettico sul «patto di Genova» Il premier lo corregge

Per il ministro «costoso e poco realistico» Il capo del governo: daremo seguito all'intesa La spending review Il ministro dell'Economia ha annunciato l'arrivo di un nuovo commissario (dopo Bondi) per i tagli selettivi alla spesa pubblica

R. Ba.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO - Il patto di Genova tra Confindustria e sindacati per rilanciare l'economia divide il guardiano dei conti, il "tecnico" Fabrizio Saccomanni dal premier, il politico Enrico Letta. Entrambi sostengono che va nella «direzione auspicata dal governo» ma per il ministro del Tesoro «se si legge in filigrana mostra un conto della spesa molto elevato, con poco realismo a carico del bilancio dello Stato». Per il presidente del Consiglio, che al workshop Ambrosetti interviene un paio d'ore dopo il responsabile dell'Economia, invece non ci sono dubbi: «Saluto positivamente l'accordo di Genova, è un fatto importante e positivo che le parti sociali lavorino contro le tensioni e per la pace sociale, lavoreremo in quella direzione».

Un'asimmetria che ha colpito per la sua rapidità di "correzione" ma che a ben vedere fa parte di un gioco di squadra ormai collaudato tra il gestore del consenso Letta e lo sceriffo del bilancio Saccomanni. In serata una nota del Tesoro ha voluto precisare meglio il pensiero del ministro che chiede anche alle parti sociali di fare la propria parte e di «indicare il loro contributo alle riforme strutturali». Il gioco di squadra era del resto già successo con l'Imu nei mesi scorsi e ieri il ministro ha voluto ricordare, davanti alla platea paneuropea, che il suo sacro Graal è l'insuperabilità della fatidica soglia del 3% nel rapporto tra deficit e Pil asse portante della legge di stabilità. Non a caso lo ha voluto precisare all'inizio del suo intervento: «Quando mi ha convinto a entrare nel governo, Letta mi ha garantito di stare tranquillo, il 3% non si tocca». E in questi giorni, dal vertice russo del G20 a Cernobbio e in molte interviste, lo ha ripetuto in tutte le salse: siamo usciti solo a fine maggio dalla procedura di infrazione, non possiamo permetterci di riaprire un solo dubbio su questo fronte proprio alla vigilia del semestre europeo sotto la presidenza italiana, sarebbe un perdita di credibilità che avrebbe pesanti riflessi sullo spread e sui tassi di interesse.

Ma gli impegni per passare alla fase sviluppatista, base delle larghe intese, sono molti (taglio del cuneo fiscale a ottobre e sblocco dei 40 miliardi per le imprese i più importanti) e ieri il ministro ha messo le mani avanti per racimolare risorse annunciando l'arrivo «a breve» di un nuovo commissario straordinario per la spending review «sostenuto da una task force che faccia la differenza nella quale ci saranno anche esperti di Bankitalia, Istat, Corte dei Conti». Si chiude dunque l'era di un uomo solo al comando (l'ex commissario Bondi ora passato all'Ilva di Taranto) perché «non si fa una favore a nessuno facendo credere che c'è una grande forbice che può tagliare cifre di importo significativo dalla mattina alla sera, è un lavoro faticoso che va portato avanti con determinazione e dettaglio».

Così come il fisco. La delega fiscale entro settembre sarà approvata, ha garantito Saccomanni, ma la riforma delle agevolazioni tributarie (un immenso catino valutato in oltre 200 miliardi di euro) «è una realtà molto grossa, frutto di provvedimenti singoli di leggi importanti che non possono essere disattivati con un tratto di penna». Insomma meglio fare le cose fatte bene e con attenzione se si vuol davvero avere dei benefici concreti sulle correzioni di bilancio. Come quelle fatte finora dal governo. Il ministro del Tesoro ha così ricordato la leva strategica dell'azione dell'esecutivo «alla base dei segnali positivi di ripresa che si stanno vedendo in questi mesi». In particolare, rivolgendosi agli imprenditori cernobbiani, ha rammentato come i sei decreti varati in questi mesi «sono una manovra anticiclica che vale 2 punti di Pil, il totale degli interventi fatti ammonta a circa 7 miliardi, di cui 4 con nuove entrate e 3 con la riduzione e rimodulazione delle spese mentre con il decreto Imu e le misure per l'occupazione sono state recuperate risorse per altri 3 miliardi di cui 2 con nuove entrate e 1 con tagli» .

## © RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica del costo del lavoro nell'area Ocse Fonte: Ocse, organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico Francia ITALIA Belgio Spagna Germania Giappone G. Bretagna Olanda Irlanda USA Danimarca Retribuzione lorda=100 Trattenute sul lavoratore Oneri a carico dell'azienda La media delle retribuzioni 71,7 28,3 44 144,0 69,2 30,8 32,1 132,1 57,3 42,7 30,1 130,1 76,1 23,9 29,9 129,9 60,2 39,8 19,6 119,6 78,7 21,3 14,4 114,4 75,1 24,9 10,9 110,9 68 32 10,8 110,8 82 18 10,7 110,7 77,3 22,7 9,8 109,8 61,4 38,6

La campagna d'autunno dell'Agenzia

## Il redditometro passa al setaccio gli sconti fiscali

Rosanna Acierno Giovanni Parente

Anche gli sconti fiscali saranno passati al setaccio dal nuovo redditometro. Le spese per casa, salute, polizze o contributi portate in detrazione o deduzione fanno già parte del contributo di informazioni delle Entrate perché sono comunicate con la dichiarazione dei redditi. Quindi aiuteranno il Fisco, insieme a tutte le altre voci già presenti in Anagrafe, a individuare i 35mila contribuenti da sottoporre a controllo.

Acierno, Iorio e Parente u pagina 5

Spese certe, allora. Il punto di partenza del nuovo redditometro - pronto a girare a pieno regime proprio in questi giorni - sono gli esborsi già conosciuti dall'amministrazione finanziaria, oltre a risparmi e investimenti. Una soluzione che la circolare 24 dell'agenzia delle Entrate ha adottato per far scivolare in secondo piano le medie Istat, tanto contestate dagli addetti ai lavori. Tra le spese certe su cui si baserà la selezione dei 35mila soggetti da controllare ci sono anche quelle comunicate al Fisco attraverso la dichiarazione dei redditi. Si tratta di tutte le voci di uscita che a vario titolo accedono a deduzioni dall'imponibile o detrazioni dall'imposta. Ci sono dentro agevolazioni di larga diffusione: i casi più emblematici sono quelli delle spese sanitarie (la detrazione del 19% ha riguardato quasi 16 milioni di contribuenti lo scorso anno) o la deduzione per l'abitazione principale (oltre 17 milioni e mezzo di italiani ne beneficiano). Ma sempre restando in tema di immobili ci sono tutte le uscite sostenute per la ristrutturazione o il risparmio energetico o ancora lo sgravio dell'imposta per i mutui connessi all'acquisto o alla costruzione della casa. O ancora quelle per i contributi previdenziali versati e per gli assegni al coniuge (qui il discorso non riguarda il contributo per il mantenimento dei figli).

Ci sono, però, anche degli "incroci" nella strada dei bonus fiscali. Pensate, per esempio, al riscatto degli anni di laurea per i quali l'esborso può essere sostenuto dal diretto interessato (che ha diritto a una deduzione) o, per esempio, dai genitori che lo hanno ancora fiscalmente a carico (in questo caso la somma versata si detrae al 19% dalle imposte dovute). Più che di incrocio si può parlare, invece, di coincidenza per la detrazione su mobili ed elettrodomestici, appena reintrodotta fino al termine dell'anno dalla legge di conversione del decreto sugli ecobonus (DL 63/2013). La curiosità è che la precedente edizione dello sgravio riguardava proprio l'anno d'imposta 2009, che è quello da cui partiranno i controlli con la versione 2.0 dello strumento di accertamento sintetico.

In generale, l'articolato meandro di agevolazioni tributarie darà decisamente una mano al redditometro nella sua fase di start up. Tra l'altro, si tratta di informazioni di "prima mano" per l'agenzia delle Entrate, che ne entra in possesso grazie alla dichiarazione dei redditi presentata dai contribuenti.

Non si pensi però che singole detrazioni possano far accendere la spia sui contribuenti. Citando una frase diventata celebre, è la «somma che fa il totale». Tanto più che l'obiettivo più volte dichiarato è quello di andare a colpire l'evasione «spudorata». In pratica, se mettendo insieme le spese per detrazioni con le altre che risultano dall'Anagrafe tributaria risultasse che le uscite dell'anno sfiorano il tetto del 20% di tolleranza rispetto ai redditi, allora il Fisco potrebbe convocare i soggetti "attenzionati" per chiedere loro chiarimenti. A quel punto, la partita si sposterà tutta sul versante delle entrate nel corso dell'anno per dimostrare che le coperture sono arrivate da somme non transitate in Unico o nel modello 730 perché esenti, soggetti a ritenuta alla fonte o perché magari arrivati da disinvestimenti o da donazioni.

Naturalmente, per farlo bisognerà presentarsi al contraddittorio (così si chiama il confronto con i funzionari dell'Agenzia) con le carte giuste in mano: documentazioni o argomentazioni valide, meglio ancora se supportate da una tracciabilità attraverso bonifici o assegni. Anche perché non avere elementi sufficienti a disposizione o non trovare dall'altra parte un interlocutore che li trovi attendibili farebbe decisamente precipitare la situazione con l'ingresso anche delle medie Istat nella ricostruzione del reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Spese certe La circolare 24/E di fine luglio ha precisato che la selezione dei contribuenti a maggior rischio evasione per il redditemetro terrà conto delle spese certe e per elementi certi, oltre che degli investimenti e dei risparmi. Quindi le spese secondo le medie Istat previste dal decreto sul nuovo redditemetro subentreranno eventualmente solo in una seconda fase. Le spese certe sono quelle che già risultano all'Anagrafe tributaria o dalla dichiarazione dei redditi, come nel caso di quelle portate in detrazione o in deduzione.

**In Anagrafe tributaria** Alcune delle principali voci di spesa che usufruiscono di agevolazioni fiscali e sono già presenti in Anagrafe tributaria

**CURE E FARMACI** Anche le spese sostenute per cure e medicinali e portate in detrazione potrebbero essere considerate dal nuovo redditemetro. Le spese sanitarie sostenute per cure mediche e acquisto di medicinali beneficiano, infatti, della detrazione del 19% sulla parte di esborso che supera 129,11 euro. I dati vengono desunti direttamente dalla dichiarazione dei redditi e acquisiti in Anagrafe tributaria

**RISTRUTTURAZIONI** Gli interventi per ristrutturazioni e per il risparmio energetico consentono gli sgravi fiscali (al momento sono rispettivamente del 50% e del 65%). L'accesso alla detrazione nella dichiarazione dei redditi si trasforma, così, in un'informazione che arricchisce il patrimonio dell'amministrazione finanziaria, confluyendo in Anagrafe tributaria. Quindi pure questi tipi di esborsi rappresentano spese certe

**CONTRIBUTI** Anche i contributi previdenziali versati nell'anno d'imposta possono concorrere alla selezione dei contribuenti da controllare con il nuovo redditemetro. È il caso dei contributi previdenziali e assistenziali, per i fondi integrativi del Servizio sanitario nazionale, per le forme pensionistiche complementari e individuali che accedono alla deduzione. I dati vengono desunti direttamente dalla dichiarazione dei redditi

**ASSEGNI AL CONIUGE** Gli effetti "collaterali" della fine del matrimonio possono avere anche un peso per il redditemetro. Gli assegni corrisposti (il riferimento non è a quelli per il mantenimento dei figli) a seguito di separazione o scioglimento del matrimonio e per i quali spetta la deduzione dal reddito vengono tracciati in dichiarazione dei redditi ed entrano così a far parte dei dati conosciuti dall'amministrazione finanziaria

**RISCATTO LAUREA** Tra le spese oggetto di agevolazioni fiscali ci sono anche quelle per il riscatto degli anni di laurea. In questo caso si tratta di un bonus di cui può usufruire il diretto interessato (con una deduzione) o magari il genitore che ha deciso di riscattare gli anni per il figlio fiscalmente a carico (con una detrazione del 19%). Di fatto, la spesa risulterà dalla dichiarazione di chi la riporta e quindi confluirà in Anagrafe tributaria

Mercoledì in edicola con Il Sole 24 Ore

## **Tutte le possibili difese per il contribuente**

Uno speciale interamente dedicato al nuovo redditometro. Mercoledì in edicola con Il Sole 24 Ore il punto sullo strumento di accertamento, che l'agenzia delle Entrate sta utilizzando da qualche giorno ed entrerà sempre più nel vivo. Spazio, quindi, a tutti i passaggi: dalla selezione dei contribuenti a rischio evasione al contraddittorio con il contribuente fino ad arrivare all'eventuale adesione o al contenzioso. Con un'analisi approfondita delle principali voci di spesa utilizzate dalle Entrate per ricostruire l'effettiva capacità contributiva. Attenzione soprattutto alle possibili chance di difesa a disposizione, come per esempio la documentazione da conservare e portare in caso di convocazione degli uffici. Non mancheranno gli esempi con la simulazione dei calcoli e il responso di congruità o meno rispetto al reddito.

Chi acquista il giornale deve richiedere il tabloid all'edicolante, mentre gli abbonati possono consultarlo in versione digitale all'indirizzo

[www.ilsole24ore.com/focus](http://www.ilsole24ore.com/focus).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre situazioni. Stop all'esigibilità fino alla liquidazione del corrispettivo da parte del soggetto pubblico

## **Prelievo sospeso per le cessioni alla Pa**

Giorgio Gavelli

Non solo l'Iva per cassa consente di rinviare il pagamento dell'imposta. L'articolo 6, comma 5, secondo periodo, del Dpr 633/1972 prevede, infatti, che l'imposta diventi esigibile solo all'atto del pagamento in caso di cessione di prodotti farmaceutici da parte dei farmacisti (n. 114, Tabella A, parte II, Dpr 633/1972), di cessioni o prestazioni in favore di soci, associati e partecipanti (articolo 4, comma 4 del decreto Iva), nonché per quelle nei confronti di Stato, enti pubblici e altri soggetti.

In queste ipotesi, al differimento (senza limiti temporali) dell'esigibilità dell'imposta fino al momento dell'incasso, per il cedente/prestatore, fa da corollario la sospensione della detrazione fino al pagamento, in capo al cessionario/committente (nell'Iva per cassa, invece, l'esigibilità è sospesa al massimo per un anno e il differimento della detrazione riguarda chi opera nel regime).

Per tali operazioni, inoltre, il rinvio dell'esigibilità rappresenta il regime naturale e la rinuncia al differimento va evidenziata in fattura, annotando che l'operazione è a esigibilità immediata (circolare 328/E/1997), così da permettere al destinatario la detrazione immediata. La mancanza di indicazioni in fattura deve far presumere che l'emittente abbia deciso di lasciar operare il (naturale) regime sospensivo. In tal caso, l'acquirente non potrà detrarre l'imposta finché non avrà pagato.

La circolare 44/E/2012 (allineata al Dm Economia dell'11 ottobre 2012), in ogni caso, afferma che tali operazioni sono escluse dal regime di cassa. Analogamente a quanto avviene per altre ipotesi di esclusione (operazioni nei confronti dei privati, per esempio), tuttavia, ciò dovrebbe significare che, salvo rinuncia espressa alla sospensione, per queste operazioni sia applicabile solamente il differimento previsto dalla normativa ordinaria (peraltro più favorevole rispetto all'Iva per cassa, non essendo previsti limiti di tempo), ferma restando la possibilità di agire in regime di cassa per le altre operazioni ammesse al cash accounting.

Né la norma né la circolare, invece, escludono dall'Iva per cassa le triangolazioni cosiddette «superdifferite» disciplinate dall'articolo 21, comma 4, lettera b), del Dpr 633/1972. In tali operazioni, un soggetto - il promotore - vende a un cliente beni acquistati presso un fornitore, facendoli consegnare direttamente al proprio cliente da quest'ultimo.

In base all'articolo 6, comma 5, terzo periodo, del Dpr 633/1972, per il promotore dell'operazione, l'imposta diviene esigibile nel mese successivo a quello della consegna/spedizione da parte del fornitore originario e tale soggetto (il promotore) può emettere fattura entro lo stesso termine. Per chi sceglie il regime di cassa, quindi, anche tali operazioni rientrano nella disciplina speciale, in base al principio all in all out che caratterizza il sistema.

L'esigibilità, pertanto, è rinviata al momento del pagamento o alla decorrenza del termine annuale dall'effettuazione della cessione, la quale, tuttavia, resta ancorata alla consegna dei beni da parte del primo fornitore.

In realtà la fatturazione differita è prevista, in regime ordinario, per ovviare alle difficoltà di rispettare i termini d'emissione del documento in caso di consegne tramite terzi. L'esigenza permane anche quando il promotore agisce per cassa. Perciò si ritiene che, fermo il momento d'effettuazione dell'operazione (anche per il computo dell'anno), il diretto interessato possa continuare ad adempiere nel maggior termine previsto dall'articolo 21, comma 4, lettera b), del Dpr 633/1972.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bonifici. È rilevante la disponibilità della somma

## Per il pagamento conta l'accredito

Barbara Zanardi

L'Iva per cassa prevede come regola che l'imposta sia liquidata secondo l'incasso del corrispettivo con riferimento sia alle operazioni attive che alle passive. In particolare, per le cessioni di beni e per le prestazioni di servizi effettuate, l'Iva diviene esigibile al momento del pagamento dei corrispettivi e, comunque, trascorso un anno dal momento di effettuazione dell'operazione. Dall'altra parte, il diritto alla detrazione dell'Iva relativa agli acquisti di beni e di servizi, è esercitabile a partire dal momento in cui i relativi corrispettivi sono pagati, o comunque decorso un anno dal momento in cui l'imposta diviene esigibile secondo le regole ordinarie e alle condizioni esistenti in tale momento.

Ma in quale momento la fattura si considera pagata? Per i pagamenti in contante non vi sono problemi, ma per quelli con bonifico o Rid, si tratta di comprendere se il momento in cui il creditore acquisisce la notizia dell'avvenuto accredito sia quello idoneo a considerare avvenuto il pagamento e l'imposta esigibile. La circolare 1/E/2013 ha chiarito che è rilevante «l'effettiva disponibilità delle somme» indipendentemente dalla formale conoscenza del pagamento. Nel caso in cui per il contribuente non sia possibile accedere ai movimenti bancari in tempo reale mediante sistemi di home banking, sarà necessario richiedere che tutti gli incassi siano comunicati tempestivamente entro e non oltre la cosiddetta «data disponibile», in modo da poter adempiere correttamente gli obblighi di liquidazione dell'imposta. In presenza di incassi o pagamenti parziali, l'Iva diventa, rispettivamente, esigibile o detraibile nella proporzione esistente fra la somma incassata o pagata e il corrispettivo complessivo dell'operazione.

### La cessione del credito

La circolare 1/E/2013 chiarisce, inoltre, che l'incasso del prezzo del credito ceduto pro solvendo o pro soluto non è assimilabile al pagamento del corrispettivo delle operazioni originarie. Era emerso, infatti, il dubbio che la cessione del credito (articolo 1260 del Codice civile) potesse realizzare presupposto dell'esigibilità almeno nei casi in cui avviene pro soluto. La cessione dei crediti si qualifica come pro soluto piuttosto che come pro solvendo a seconda del fatto che il cessionario acquisti i crediti dal cedente rispettivamente senza o con diritto di rivalsa nei confronti di quest'ultimo in caso di insolvenza dei debitori. L'incasso del prezzo di cessione del credito, dunque, non realizza il presupposto dell'esigibilità e il cedente dovrà considerare esigibile l'imposta relativa alle fatture che hanno generato tale credito solo quando il debitore originario pagherà il corrispettivo. Pertanto il cedente è tenuto a monitorare l'avvenuto incasso poiché in tale momento l'Iva deve concorrere alla liquidazione di periodo.

Nei casi in cui non fosse agevole accedere alle informazioni necessarie in tempo utile per la corretta determinazione dell'Iva di periodo, si potrà includere anticipatamente l'imposta relativa all'operazione originaria direttamente nella liquidazione del mese (o del trimestre) in cui è avvenuta la cessione del credito. Così facendo il contribuente potrà evitare di gestire il flusso informativo relativo agli incassi senza rischiare sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte indirette. Nel modello anche l'imponibile delle fatture emesse ma non incassate lo scorso anno e degli acquisti con detrazione rinviata

## L'Iva per cassa attende la conferma

La scelta del nuovo regime da dicembre 2012 va ribadita nella dichiarazione entro fine mese  
Massimo Sirri Riccardo Zavatta

L'Iva per cassa aspetta una conferma nella dichiarazione da presentare entro fine mese. Chi è entrato nel nuovo regime dal 1° dicembre 2012 (la decorrenza della disciplina è fissata dal Dm Economia dell'11 ottobre dell'anno scorso), se non ha presentato il modello Iva in forma autonoma, dovrà ribadire nel rigo VO15 l'opzione nella dichiarazione da inviare insieme a Unico 2013. Ma non solo. Bisognerà prestare particolare attenzione anche all'imponibile delle fatture emesse ma non incassate nel quadro VE e al rinvio della detrazione nel quadro VF. Vediamo nel dettaglio.

La scelta così come la revoca per il nuovo regime introdotto ed esteso fino a due milioni di euro di volume d'affari dall'articolo 32-bis del Dl 83/2012, vincolante per un triennio e poi valida di anno in anno fino a revoca (sempre che non sia superata la nuova soglia del volume d'affari), si desume dal comportamento concludente dell'operatore da ribadire nella dichiarazione Iva relativa all'anno d'esercizio della scelta.

Pertanto, i soggetti che hanno aderito da subito al cash accounting, indicando in fattura la dicitura «Iva per cassa» e la norma di riferimento (la mancata annotazione rappresenta però solo una violazione formale ai fini sanzionatori) o evidenziando altrimenti l'opzione (per esempio, liquidando l'imposta secondo le regole del regime), devono comunicare la scelta operata barrando la casella 1 del rigo VO15 del modello. In base al provvedimento delle Entrate 165764/2012, inoltre, sono valide (ma sanzionate) le comunicazioni effettuate tardivamente con la dichiarazione nei 90 giorni dalla scadenza. Questo lascerebbe desumere che non siano invece valide le comunicazioni contenute in dichiarazioni presentate oltre tale termine (o non presentate affatto). Una simile interpretazione, tuttavia, dovrebbe essere esclusa proprio in virtù del principio del comportamento concludente (articolo 1 del Dpr 442/1997), accolto dal provvedimento e riproposto nella circolare 44/E/2012.

L'imponibile delle operazioni effettuate dal 1° dicembre 2012 nel nuovo regime e non incassate entro fine anno (e per le quali non è decorso il termine di un anno dall'effettuazione) va indicato nel campo 1 del rigo VE36 (oltre che specificato nel campo 3 dello stesso rigo), concorrendo a formare il volume d'affari, ma non a determinare l'imposta, al pari delle altre operazioni a esigibilità differita (operazioni nei confronti dello Stato, enti pubblici e altri soggetti, previste dall'articolo 6, comma 5, del Dpr 633/1972 e operazioni nella vecchia Iva per cassa).

Nella dichiarazione relativa al 2013, quando l'imposta sarà divenuta esigibile (per incasso o decorso termine annuale), le stesse operazioni andranno riepilogate (imponibile e Iva) nelle sezioni del quadro VE, sterilizzandone la concorrenza al volume d'affari di tale anno mediante indicazione dell'imponibile (con segno meno) in un rigo corrispondente al rigo VE37 del modello per il 2012.

La stessa logica vale per il quadro VF. Chi ha operato per cassa da dicembre 2012 deve indicare nel campo 1 del rigo VF19 - dedicato agli acquisti con Iva detraibile negli anni successivi (i soggetti tenuti comprendono gli acquisti ai sensi dell'articolo 6, comma 5 e quelli realizzati nel precedente regime di cassa, da specificare in campo 2) - l'imponibile degli acquisti effettuati, per i quali l'imposta non è detraibile nel 2012, in quanto non è stato eseguito il pagamento entro il 31 dicembre né è trascorso un anno dall'acquisto (l'importo va anche nel campo 3). La compilazione del rigo non interessa chi, in regime ordinario, ha compiuto acquisti presso operatori nel nuovo regime di cassa, poiché il differimento della detrazione riguarda solo questi soggetti.

Nella dichiarazione del prossimo anno, maturato il diritto alla detrazione per intervenuto pagamento o decorso del termine annuale, anche tali acquisti confluiranno nei rigi del quadro VF (imponibile e imposta). Per non aumentarne artificiosamente il volume, il relativo imponibile dovrà però essere indicato in diminuzione degli acquisti dell'anno (utilizzando un rigo corrispondente al VF20 del modello Iva 2013).

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

Passo dopo passo

La compilazione dei campi relativi al nuovo regime per cassa nella dichiarazione Iva

**L'OPZIONE**

8La scelta per il regime dell'Iva per cassa si esprime mediante comportamento concludente. L'opzione va comunicata nella dichiarazione Iva relativa all'anno in cui la scelta è esercitata

8Per chi ha scelto il regime di cassa a partire dalle operazioni effettuate dal primo dicembre 2012, deve comunicare l'opzione barrando la casella 1 del quadro VO15 della dichiarazione Iva da presentare in forma unificata (modello Unico 2013) entro il prossimo 30 settembre, per chi non ha già presentato la dichiarazione autonoma

8La comunicazione va effettuata anche da parte di chi ha deciso di aderire al nuovo regime, passando dal precedente sistema dell'Iva di cassa previsto dall'articolo 7 del Dl 185/2008 (ora abrogato)

**L'INGRESSO**

8Un contribuente ha aderito all'Iva per cassa nel 2012. Tutte le fatture emesse per operazioni effettuate dal primo dicembre, pari a 10mila euro oltre all'Iva al 21%, risultano non incassate a fine anno: vanno indicate nei campi 1 e 3 del rigo VE36

8Nel corso del 2012, l'operatore ha anche emesso fatture a esigibilità differita (articolo 6, comma 5, del Dpr 633/1972) per complessivi 15mila euro oltre all'Iva al 21%, tutte incassate a maggio 2013. Tali operazioni vanno nel campo 1 del rigo VE36

8Nel 2012, inoltre, ha incassato tutte le fatture con Iva sospesa (articolo 6, comma 5) emesse nel 2011, per 20mila euro oltre all'Iva al 21 per cento

8Il relativo importo va riportato in VE22 per determinare l'imposta esigibile e in VE37 per evitare che il volume d'affari 2012 sia incrementato da operazioni già rilevate nel 2011

8Le altre fatture emesse dall'operatore fino a tutto il 30 novembre 2012 sono a esigibilità immediata e ammontano a 30mila euro oltre all'Iva al 21%: vanno riportate in VE22

8Nella dichiarazione relativa al 2013, le fatture emesse per cassa nel 2012 (e incassate nel 2013 o per le quali è decorso un anno dall'effettuazione) e quelle emesse sempre nel 2012 (e incassate a maggio 2013) in base all'articolo 6, comma 5, del Dpr 633/1972 confluiranno nei rigi corrispondenti a VE22 nel prossimo modello dichiarativo. Per evitare duplicazioni del volume d'affari, i relativi importi andranno poi indicati nel rigo corrispondente a VE37 della dichiarazione per il 2012

**IL PASSAGGIO**

8Un operatore, già nella vecchia Iva per cassa, è passato al nuovo regime dal 1° dicembre scorso. Le fatture emesse nel 2012 fino al 30 novembre ammontano a 60mila euro oltre all'Iva al 21 per cento

8Di tali fatture, sono stati incassati 50mila euro oltre Iva (rigo VE22) nel 2012. La restante parte è stata incassata ad aprile 2013. L'imponibile delle fatture non incassate nel 2012 (10mila euro) va riportato nei campi 1 e 2 del rigo VE36

8A dicembre 2012, con il nuovo regime di cassa, sono state emesse fatture per 50mila euro oltre all'Iva al 21 per cento, tutte incassate a luglio 2013. Il relativo importo va nei campi 1 e 3 del rigo VE36

8Sempre nel corso del 2012, l'operatore ha incassato il residuo importo delle fatture emesse nel 2011 con il precedente regime di cassa, per complessivi 12mila euro oltre all'Iva al 21 per cento. L'importo deve essere riportato in VE22 per determinare l'imposta 2012 e va indicato in VE37 per non alterare il volume d'affari

**LA PAROLA CHIAVE**

Comportamento  
concludente

La scelta per il regime Iva di cassa si esprime con il comportamento concludente del contribuente. In base alle indicazioni della circolare 209/E/1998, si configura come tale il comportamento concretamente adottato (fin dall'inizio dell'anno o dell'attività) con l'esecuzione di adempimenti che presuppongono

inequivocabilmente la scelta per un determinato regime, del quale sono osservati i relativi obblighi.

Ctr. La decadenza non può essere calcolata dal momento in cui le due parti hanno fissato il prezzo definitivo dell'operazione

## Il versamento scandisce i tempi

Rettifica entro due anni dal pagamento del registro sulla vendita del ramo d'azienda  
Gianluca Boccalatte

Il termine di decadenza biennale per la rettifica del valore venale di un'azienda ai fini dell'imposta di registro decorre sempre dal momento in cui viene pagata l'imposta proporzionale sull'atto di cessione, anche se il prezzo concordato dalle parti è soggetto - per specifica pattuizione contrattuale - a successiva revisione. A stabilirlo la sentenza 54/32/2013 della Ctr Lombardia.

Il contenzioso scaturisce dopo che le parti di un contratto di cessione di un ramo d'azienda avevano pattuito un prezzo provvisorio, con l'intesa di rivedere il corrispettivo in un momento successivo, alla luce di alcuni parametri individuati nell'atto. Il contratto è stato regolarmente registrato, con assolvimento dell'imposta proporzionale determinata sulla base del prezzo (non definitivo) indicato appunto nell'atto. Venditore e acquirente hanno dato successivamente esecuzione alla clausola relativa alla revisione del corrispettivo, assolvendo anche agli obblighi consequenziali in materia di imposta di registro.

Nel ritenere il valore venale del ramo d'azienda ceduto superiore al prezzo definitivo dichiarato in atto, il Fisco ha rettificato la base imponibile della transazione ai fini dell'imposta di registro e ha notificato l'atto impositivo a entrambi i contraenti, quali obbligati in solido.

Le due parti hanno impugnato l'avviso di rettifica e liquidazione in Ctp contestando non solo l'infondatezza nel merito della pretesa erariale, ma anche l'illegittimità per intervenuta decadenza.

A tal riguardo, il giudizio ha affrontato l'interpretazione dell'articolo 76 del Testo unico del registro (Dpr 131/1986). Il comma 1-bis della disposizione prevede che l'avviso di rettifica e di liquidazione della maggiore imposta dovuta sull'azienda trasferita debba essere notificato «entro il termine di decadenza di due anni dal pagamento dell'imposta proporzionale».

Secondo l'ufficio, il termine biennale in questione decorrerebbe dalla pattuizione del corrispettivo definitivo, poiché prima di tale momento i termini della transazione sarebbero ancora incerti. Le parti del contratto di cessione, invece, hanno sostenuto che il decorso del termine inizia dall'assolvimento dell'imposta concernente l'atto di cessione del ramo d'azienda, indipendentemente dal fatto che il prezzo sia stato successivamente rivisto. Ciò in quanto il contratto fin dalla stipula realizza gli effetti giuridici voluti dalle parti ed è immediatamente tassato in via principale - salvo conguaglio o rimborso - a seguito della revisione del prezzo.

La sentenza di primo grado ha accolto l'interpretazione dei contribuenti ma è stata impugnata dall'ufficio, poi risultato soccombente anche in appello. Per la Ctr il termine biennale - previsto dall'articolo 76, comma 1-bis, del Dpr 131/1986 - per l'eventuale rettifica della base imponibile decorre sempre dal pagamento dell'imposta relativa all'originario atto di cessione.

I giudici ritengono irrilevante che l'ammontare del corrispettivo fosse stato stipulato sub condizione. Infatti, qualora la determinazione finale del prezzo avesse comportato modifiche a quello dichiarato nel contratto, le parti appellate potevano provvedere a integrare l'imposta nel caso in cui il prezzo fosse risultato superiore a quello indicato e viceversa, nel caso contrario, chiedere il rimborso di quanto non dovuto. «Anche l'ufficio - si legge in motivazione - in questa fase successiva, fermo l'obbligo di rettifica entro i due anni dal pagamento dell'imposta sul prezzo dichiarato in contratto, aveva il potere di intervenire successivamente per l'eventuale rettifica del prezzo definitivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Valore venale

Per gli atti relativi ad aziende

o diritti reali su di esse, la base imponibile del registro

è rappresentata dal valore venale in comune commercio del bene trasferito. L'importo è controllato dall'ufficio con riferimento

al valore complessivo dei beni che compongono l'azienda, compreso l'avviamento, al netto delle passività dalle scritture contabili o da atti con data certa, tranne quelle che l'alienante si è impegnato a estinguere.

ULTIMO COMMA

## Sul quadro RW ancora troppe incertezze

di Angela Monti A distanza di pochi giorni la circolare 25/E e la legge europea 97/2013 (in vigore dal 4 settembre) ridisegnano il quadro dei controlli sull'evasione internazionale e delle sanzioni per omessa o carente dichiarazione delle attività all'estero. Ma andiamo con ordine.

La circolare 25/E del 31 luglio demanda alla neo costituita Unità centrale per il contrasto dell'evasione internazionale (Ucifi) «il compito di sperimentare l'azione di contrasto nello specifico settore anche attraverso lo sviluppo di attività volte alla volontaria disclosure di attività economiche e finanziarie illecitamente detenute all'estero da contribuenti nazionali». Sembra quindi che il legislatore abbia abbandonato progetti - che alcuni ritenevano prossimi - di introduzione di modalità di disclosure volontaria che attribuiscono al contribuente "pentito" qualche alleggerimento delle sanzioni irrogabili, vuoi sul piano amministrativo vuoi, e soprattutto, sul piano penale. Qualsiasi disposizione di alleggerimento dovrebbe, infatti, essere introdotta con una legge ordinaria. Resta, pertanto, invariata in termini di principio la normativa che già in precedenza consentiva la definizione delle sanzioni amministrative tramite il pagamento di un terzo della sanzione ai sensi dell'articolo 16, comma 3, del Dlgs 472/1997. La norma riguarda la sanzione già contestata. La prassi degli uffici (si pensi, per esempio, agli effetti della pubblicazione delle liste che hanno coinvolto alcuni istituti di credito elvetici) ha dimostrato, tuttavia, che di fronte al comportamento collaborativo del contribuente il principio della gradazione delle sanzioni in funzione della «condotta dell'agente» o dell'«opera da lui svolta per l'eliminazione o l'attenuazione delle conseguenze» (articolo 7, comma 1, Dlgs 472/1997), è consentito l'abbattimento delle penalità per omessa compilazione del quadro RW a un terzo del minimo edittale.

La nuova disciplina prevista dalla legge 97/2013 pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 20 agosto ha sicuramente alleggerito l'onere economico, ma non le modalità di tale disclosure volontaria. Vediamo come. Sono stati aboliti gli obblighi sulla comunicazione dei trasferimenti che in precedenza dovevano essere indicati nelle sezioni I e III del quadro RW.

È stato ridotto l'ammontare delle sanzioni anche nei loro minimi edittali. Più precisamente, per quanto riguarda i capitali e le attività estere di natura finanziaria detenute in paesi white list, la legge europea prevede la sanzione pecuniaria dal 3 al 15 per cento dell'ammontare degli importi non dichiarati in luogo di quella originaria dal 10 al 50 per cento. Se tali attività sono detenute in Stati o territori a regime fiscale privilegiato (black list), la sanzione pecuniaria è raddoppiata dal 6 al 30 per cento.

È inoltre prevista una sanzione fissa (pari a 258 euro) se le consistenze patrimoniali vengano indicate entro 90 giorni dalla scadenza del termine di presentazione della dichiarazione annuale.

Contrariamente a quanto prima previsto dall'articolo 5, comma 4, DI 167/1990, alla sanzione pecuniaria non seguirà più l'ulteriore sanzione della confisca, che è stata definitivamente eliminata dalla legge europea.

L'accertamento e l'irrogazione delle sanzioni continuano a essere disciplinati dagli articoli 16 e 20 del Dlgs 472/1997. Tali disposizioni prevedono che «l'atto di contestazione di cui all'articolo 16 ovvero l'atto di irrogazione devono essere notificati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello in cui è avvenuta la violazione o nel diverso termine previsto per l'accertamento dei singoli tributi». Inoltre in virtù dell'articolo 12, comma 2-ter, DI 78/2009 permane il raddoppio dei termini appena citati qualora le violazioni riguardino consistenze e attività detenute in Stati o paesi a regime fiscale privilegiato.

Tuttavia l'istituto della definizione resta invariato con gli elementi positivi e negativi che lo contraddistinguono. È un vantaggio l'obbligatorietà ex lege dell'applicazione una volta che il contribuente decida di avvalersene. Ma si può rivelare penalizzante la prassi degli uffici che - a dispetto del combinato disposto dell'articolo 12, comma 5, e dell'articolo 16, comma 3, del Dlgs 472/1997 sul «cumulo giuridico» (secondo cui nel caso di violazione commessa in più periodi di imposta trova applicazione la sanzione base aumentata dalla metà al triplo) - spesso ritengono comunque dovuto in sede di definizione almeno il terzo della sanzione minima

prevista per ciascun annualità.

Si potrebbe, quindi, concludere che la disclosure volontaria delle omesse compilazioni del quadro RW è oggi possibile con il pagamento del 5% per i capitali detenuti in Paesi white list e con il pagamento di poco meno del 15% per i capitali detenuti in Paesi black list (come la Svizzera) salva un'auspicabile omogenea e corretta applicazione del «cumulo giuridico» da parte dell'amministrazione finanziaria.

Non è, però, tutto così semplice. La disclosure ha una natura di autentica autodenuncia, perciò l'operazione dovrà essere preceduta da un'analisi attenta dei profili di rilevanza amministrativa e penale per le annualità ancora aperte al controllo. Bisogna considerare che anche per i capitali detenuti in Paesi white list può scattare il raddoppio dei termini al superamento delle soglie di punibilità dei reati tributari e che per i capitali black list vige la presunzione che si tratta di redditi sottratti a tassazione salvo prova contraria. Una disclosure ai soli fini della definizione delle sanzioni relative al monitoraggio fiscale potrebbe rivelarsi un pericoloso boomerang qualora aprisse le porte alla contestazione delle sanzioni amministrative per infedele dichiarazione o delle sanzioni penali irrogabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'approfondimento

Sul Sole 24 Ore di lunedì 19 agosto una panoramica completa sulle novità introdotte dalla legge europea in relazione alle sanzioni e agli obblighi di compilazione del quadro RW della dichiarazione dei redditi. La pagina si è occupata anche dell'estensione ai titolari effettivi, la cui definizione è stata fornita dalla normativa antiriciclaggio.



Il calcolo. Lo scorporo degli interessi passivi

## L'Irap considera la durata effettiva

Gian Paolo Ranocchi

Doppio binario per la deducibilità Ires e Irap degli interessi passivi per i contratti di leasing stipulati dal 29 aprile 2012. È quanto emerge dalla lettura della circolare 17/E/2013.

La determinazione della base imponibile Irap poggia ordinariamente sul principio di derivazione economica. In pratica i componenti positivi e negativi vanno assunti come risultanti dal conto economico, senza tenere conto delle regole del Tuir che governano la deducibilità fiscale delle diverse componenti negative. Sfuggono al principio della stretta derivazione economica, le voci che l'articolo 5, comma 2, del Dlgs 446/1997 qualifica in maniera specifica come non deducibili. Per questo motivo, la circolare 17/E/2013 evidenzia che le limitazioni previste dall'articolo 102 del Tuir non possono interferire sulla deducibilità della quota capitale del canone di leasing che quindi concorre alla determinazione del l'imponibile Irap sulla base delle (corrette) risultanze civilistiche. Di conseguenza, in presenza di un nuovo contratto di leasing di durata inferiore al periodo minimo previsto dal l'articolo 102, comma 7, del Tuir, nel rispetto della competenza civilistica della quota capitale del costo in base della durata contrattuale, l'onere potrà essere integralmente dedotto ai fini Irap. Per i nuovi leasing si potrà assistere spesso a un'accelerazione della deduzione del costo Irap che, insieme al minor costo finanziario correlato alla stipula di un contratto di breve durata, contribuirà a rendere un po' più appetibili questi tipi di contratti.

### La quantificazione

Sul fronte della quantificazione della componente finanziaria implicita i conteggi si complicano. Le Entrate evidenziano infatti che le nuove regole impattano diversamente sulla determinazione della componente implicita degli interessi passivi in tema di Ires (articolo 96 del Tuir) e di Irap (vista la regola dell'indeducibilità di qualunque onere finanziario nella determinazione del valore della produzione netta). Per quanto riguarda lo scorporo della componente finanziaria implicita riguardo all'Irap occorre fare riferimento all'effettiva durata contrattuale e non alla durata fiscale dello stesso come, invece, avviene per l'Ires. In presenza di nuovi contratti di durata inferiore rispetto a quella prevista dall'articolo 102, comma 7, del Tuir, la componente finanziaria implicita del canone di leasing dovrà quindi essere diversamente determinata ai fini Ires e Irap obbligando le aziende a effettuare un doppio conteggio. Anche in ambito Irap, per la determinazione della componente finanziaria implicita, si potrà utilizzare la formula enunciata dal Dm Economia 24 aprile 1998 o, in alternativa, il valore contrattualmente previsto degli interessi passivi fornito dalla società di leasing. La ripresa in aumento della componente finanziaria implicita nel modello dichiarativo Irap dovrà essere effettuata alimentando il rigo IC42 (si veda l'esempio in pagina).

Le stesse considerazioni valgono anche per società di persone e imprese individuali che optano per la determinazione del valore della produzione netta applicando l'articolo 5 del Dlgs 446/1997. Se, invece, decidessero di applicare l'articolo 5-bis del Dlgs 446/1997, devono utilizzare le regole previste per la tassazione diretta in quanto la determinazione della base imponibile Irap è governata dal Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PROCEDURE 1 PAGAMENTI

**In attesa delle convenzioni l'ammissione delle credit card**

Andrea Curiat

Grazie allo sconto del 30%, pagare una multa subito non è mai stato così conveniente. Ovviamente, salvo casi eccezionali previsti dal Codice della strada, non è possibile affidare il contante nelle mani degli agenti che hanno accertato l'infrazione. Ma presto i cittadini potranno ricorrere a carte di credito, bancomat, prepagate e anche a bollettini postali per saldare il debito in tempi rapidi. Il decreto 69/13 (convertito nella legge 98/13) prevede infatti espressamente l'introduzione della moneta elettronica tra i sistemi di pagamento accettati dalle pattuglie stradali.

La condizione è che gli agenti siano dotati di un terminale Pos, indispensabile per registrare le transazioni con carte di credito e bancomat. La Polizia stradale ha già dal 2012 una dotazione di circa 600 Pos wireless distribuiti tra le varie pattuglie, ma finora il pagamento con carte di credito e bancomat è riservato esclusivamente a chi guida un'auto con targa estera (anche se italiano) e viene fermato per un'infrazione. Anche gli autotrasportatori possono saldare il debito con moneta elettronica in alcuni casi precisi: violazione dei limiti di velocità di oltre 40 km/h, sorpasso dove non consentito dalla segnaletica stradale orizzontale e verticale, sovraccarico del 10% rispetto al massimo trasportabile, e altre irregolarità sui tempi di guida e sul cronotachigrafo. Questi stessi casi sono gli unici in cui sia possibile pagare anche in contanti direttamente all'agente accertatore.

Per i cittadini fermati dai vigili, sfoderare il bancomat sarà solo una comodità in più. Che però potrebbe dimostrarsi utile sia per minimizzare le code in banca o posta con i bollettini, sia per ridurre il numero di contenziosi, "invogliando" i trasgressori a pagare subito, con lo sconto, anziché attendere e presentare ricorso sperando di farla franca. «I Pos sono già disponibili alle pattuglie - anticipano dalla Polizia stradale -. Stiamo attendendo le convenzioni con le banche, le Poste e gli altri istituti finanziari, per fissare le caratteristiche tecniche dei pagamenti. Nel giro di 2-3 mesi probabilmente riusciremo a estendere il servizio a tutti i cittadini». Attenzione, però: il pagamento immediato con carte di credito sarà possibile solo per quelle infrazioni per le quali è prevista la riduzione del 30% dell'importo. «Sin d'ora - aggiungono dalla Polstrada - è possibile versare gli importi delle sanzioni non scontate con carte di credito attraverso il portale di Poste Italiane. Tra pochi mesi, quando i conti correnti provinciali usati per raccogliere i pagamenti in forma ridotta verranno riuniti con il conto unico nazionale, sarà possibile pagare attraverso questo canale anche le sanzioni scontate». Ma c'è anche un altro passo verso la digitalizzazione delle multe: chi ha un indirizzo Pec potrà presto ricevervi i verbali di accertamento delle infrazioni, senza oneri aggiuntivi. Anche in questo caso le procedure di notificazione saranno emanate entro 4 mesi dalla data di pubblicazione della legge 98 di conversione del DI 69 (il 20 agosto scorso).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paternità e maternità. Il ministero del Lavoro chiarisce le modalità di applicazione le novità della legge di stabilità 2013

## Congedi, largo alle intese aziendali

La fruizione a ore può essere regolata dai contratti nazionali o di secondo livello

PAGINA A CURA DI

Alessandro Rota Porta

I meccanismi operativi che riguardano la fruizione del congedo parentale su base oraria, i criteri di calcolo della stessa base e l'equiparazione di un determinato monte ore alla singola giornata lavorativa, possono essere regolamentati non solo dalla contrattazione nazionale di settore, ma anche dai contratti di secondo livello. Non ci sono, infatti, riserve di competenza sulla gestione della materia.

È questa l'apertura con la quale il ministero del Lavoro, attraverso l'interpello 25/2013, è intervenuto sulle modifiche introdotte all'articolo 32 del Dlgs 151/2001 (Testo unico sulla maternità e paternità), a opera della legge di stabilità 2013 (legge 228/2012).

Anche se il Ccnl non ha disciplinato l'istituto, dunque, le intese di livello inferiore, senza dover attendere una delega ad hoc da parte degli accordi nazionali, potranno regolare il congedo parentale su base oraria e renderlo disponibile da subito, anche con riferimento a specifiche realtà imprenditoriali.

Le regole generali

La possibilità di fruire del congedo parentale frazionandolo a ore, è frutto del recepimento - da parte della legge 228/2012 - delle disposizioni del DI 216/2012, di attuazione della direttiva 2010/18/Ue. L'intervento ha operato due modifiche, che costituiscono i principi ai quali si dovranno attenere anche le eventuali contrattazioni decentrate.

In primo luogo, è stata ampliata la possibilità di fruizione dei congedi parentali, anche a ore, secondo le disposizioni adottate dai contratti collettivi. Si tratta dei congedi che spettano a ciascun genitore lavoratore, nei primi otto anni di vita del figlio, fino a un periodo massimo di sei mesi di astensione (continuativo o frazionato).

L'astensione complessiva di entrambi i genitori non può comunque superare i dieci mesi, salvo il caso in cui il padre lavoratore eserciti il diritto di astenersi dal lavoro per un periodo continuativo o frazionato non inferiore a tre mesi: in questa ipotesi il limite complessivo dei congedi parentali dei genitori è elevato a 11 mesi.

In secondo luogo, è stato precisato che la comunicazione con cui il lavoratore è tenuto a preavvisare il datore di lavoro sull'intenzione di fruire del periodo di congedo parentale (almeno 15 giorni prima) deve contenere anche l'indicazione dell'inizio e della fine del periodo di congedo. Durante il periodo, potranno anche essere concordate adeguate misure di ripresa dell'attività lavorativa, osservando quanto eventualmente disposto dai contratti collettivi.

L'interpello 25/2013

Il ministero del Lavoro, rispondendo all'istanza di Cgil, Cisl e Uil, sulla possibilità che la contrattazione collettiva di secondo livello possa disciplinare le modalità di fruizione del congedo parentale su base oraria, ha risposto affermativamente, argomentando che - a differenza di quanto avviene per altre materie inerenti il rapporto, come l'organizzazione dell'orario di lavoro - dove il legislatore riserva una competenza esclusiva al livello nazionale, in questa ipotesi il perimetro di intervento non è stato precluso ai livelli decentrati.

Lo spazio di manovra delle intese di secondo livello è a 360 gradi, poiché non è neppure circoscritto attraverso deleghe, che talvolta il legislatore affida alla contrattazione nazionale, nei confronti dei livelli inferiori. La palla passa quindi alle parti che potranno operare con una logica «fai da te», migliorando le politiche di welfare aziendale, poiché questa novità dovrebbe consentire una maggiore elasticità nella conciliazione famiglia-lavoro, seppure temperata con le esigenze datoriali.

La modulistica dell'Inps non è ancora aggiornata per consentire al lavoratore di avvalersi del godimento orario del congedo. Con il messaggio 1636 del 28 gennaio 2013, infatti, l'Istituto previdenziale aveva negato

la possibilità di riconoscere eventuali richieste di fruizione del congedo su base oraria: questo orientamento dovrà essere ora rivisto, proprio alla luce dell'interpello 25/2013 del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01

IL CONGEDO  
PARENTALE A ORE  
(Legge 228/2012)

Il chiarimento

8Nell'interpello 25/2013 il ministero del Lavoro ha chiarito che le modalità di fruizione del congedo su base oraria possono essere disciplinate, oltre che dai Contratti collettivi nazionali di lavoro, anche dalle intese collettive di secondo livello

8Gli accordi, di livello nazionale o decentrati, dovranno individuare la regolamentazione e i criteri di calcolo della base oraria

I destinatari

8Possono fruire del congedo parentale i lavoratori dipendenti pubblici e privati in costanza di rapporto di lavoro, genitori naturali, adottivi o affidatari. Non spetta, invece, ai lavoratori domestici

La durata

8Ci si può avvalere del congedo parentale per un periodo che non superi i 10 mesi tra i due genitori, fruibili anche contemporaneamente, entro i primi 8 anni di vita del bambino. In caso di part-time verticale, non è riconosciuto durante le pause contrattuali. In caso di malattia sorta durante il congedo, prevale il trattamento della prima

Il trattamento economico

8Al lavoratore-genitore richiedente spetta il 30% della retribuzione percepita nel mese o periodo lavorato precedente l'inizio del congedo, di norma fino al compimento dei 3 anni di vita del bambino e per un periodo massimo di 6 mesi tra i genitori

02

I CERTIFICATI  
MEDICI  
DI GRAVIDANZA  
(DI 69/2013)

La trasmissione telematica

8Il certificato che attesta lo stato di gravidanza e indica la data presunta del parto, e la documentazione relativa alla nascita del figlio saranno inviati in via telematica dal medico del Ssn, usando il sistema di trasmissione dei certificati di malattia già adottato dai medici di famiglia

L'attuazione

8Serve un Dm attuativo Lavoro-Salute-Economia (entro il 21 dicembre 2013)

03

I PERMESSI  
PER LA MALATTIA  
DEL BAMBINO  
(DI 179/2012)

In attesa del Dpcm

8La certificazione di malattia necessaria al genitore per godere dei congedi deve essere inviata all'Inps dal medico curante, in via telematica

8L'Inps invia poi la certificazione al datore di lavoro interessato e all'indirizzo e-mail del lavoratore che ne faccia richiesta

8Un Dpcm dovrà definire le modalità attuative

### **LA PAROLA CHIAVE**

#### **Congedo parentale**

È la possibilità di ciascun genitore di astenersi dal lavoro per un periodo - di norma - di sei mesi (continuativo o frazionato) nei primi 8 anni di vita del bambino. Il congedo parentale può essere fruito nei casi di adozione e affidamento, alle stesse condizioni previste per i genitori naturali, entro 8 anni dall'ingresso del minore in famiglia. Durante il congedo, spetta un'indennità del 30% della retribuzione percepita dal genitore (fino al compimento dei 3 anni del bambino)

Corte dei conti. Il discarico

## **Spese illegittime, l'agente rimborsa**

P.Ruf.

L'economista che come agente contabile ha effettuato spese ritenute illegittime è condannato a rimborsarle. È quanto emerge dalla sentenza 246/2013 della sezione giurisdizionale della Corte dei conti per la Toscana, che offre una fotografia utile per la gestione della cassa economale.

Entro 60 giorni dall'approvazione del rendiconto, i conti degli agenti contabili e del tesoriere vanno trasmessi alla Corte dei conti. Il caso in esame si inserisce nella fase post consegna e rileva per la contestazione da parte dei magistrati contabili delle spese considerate illegittime/illecite, in quanto contra legem e quindi non "disarcicabili".

In dettaglio, l'economista deve rispondere per l'intera cifra relativa ad alcune spese illegittime, in relazione alle quali, per ragioni del suo ufficio, doveva conoscere il divieto disposto per legge, e per una parte (30%) delle spese la cui liquidazione è da imputarsi anche alla condotta di terzi.

Le spese a totale carico dell'economista riguardano: missioni; ricariche telefoniche; sanzione per violazione del codice della strada e penali per ritardati pagamenti. Queste ultime voci, ricorda la sentenza, «avrebbero dovuto essere poste a carico di chi aveva commesso l'illecito»; quindi la parte ancora non recuperata dai soggetti interessati rientra nella contestazione. Le spese per ricariche telefoniche, pur riferendosi - secondo quanto affermato dall'economista in fase di audizione - agli autisti di scuolabus che, per esigenze di servizio, si sarebbero potuti trovare nell'eventualità di dover contattare i genitori dei bambini, non sono state giustificate, perché disposte «senza alcun provvedimento autorizzatorio e senza documentazione probante del traffico delle telefonate in uscita per ciascun soggetto interessato».

Le spese di rappresentanza sono state liquidate sulla base di una richiesta priva di documentazione giustificativa, e manca la dimostrazione della stretta connessione con i fini istituzionali dell'ente con un atto preventivo di autorizzazione riportante l'evento cui si riferisce la spesa e la delibera del governo dell'ente.

In relazione alle diverse casistiche di spese, in conclusione, la Corte dei conti ha contestato l'ammanto all'agente contabile, rettificato il conto della gestione nella parte pagamenti, dove non sono stati discaricati quelli illegittimi, e chiamato l'economista al rimborso della somma, più interessi e spese di giudizio.

La nota positiva, infine, riguarda la circostanza che sono stati discaricati alcuni pagamenti irregolari per aspetti procedurali, per essere stati eseguiti dall'economista e non per le ordinarie vie di spesa, ma comunque "dovuti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego. Il decreto 101/2013

## I prepensionamenti non aprono subito a nuove assunzioni

LA REGOLA I risparmi ottenuti con le uscite anticipate possono finanziare ingressi solo dopo la maturazione dei requisiti previdenziali

Maria Barilà

L'articolo 2 del DI 101/2013, in materia di razionalizzazione nelle Pubbliche amministrazioni, interviene sui prepensionamenti per chiarire l'ambito di applicazione dell'istituto in caso di dichiarazione di eccedenza di personale (comma 3), prorogare di un anno la data di riferimento per l'applicazione dei requisiti pensionistici pre-riforma Fornero (comma 1, lettera a) punto 2) e qualificare il prepensionamento, in caso di soprannumero, come risoluzione unilaterale del rapporto (comma 6).

L'istituto del prepensionamento nel settore pubblico è stato introdotto dall'articolo 2 del DI 95/2012 come strumento proritario per consentire alle amministrazioni centrali di riassorbire i soprannumeri determinati dalle misure di riduzione delle dotazioni organiche, prima di ricorrere alla mobilità coattiva. Lo stesso articolo 2 aveva già previsto la possibilità (comma 14) di ricorrere allo stesso istituto anche in caso di eccedenza dichiarata per ragioni funzionali o finanziarie dell'amministrazione. Le ragioni funzionali possono derivare da un'esigenza di riduzione di organico per profili professionali specifici di un'area o categoria a causa, ad esempio, di riorganizzazione, semplificazione, razionalizzazione o informatizzazione dei processi; le ragioni finanziarie, oggettivamente rilevabili derivano dalla necessità di ridurre la spesa di personale per enti in cui le criticità di bilancio che possono degenerare in dissesto finanziario.

Sul piano interpretativo, la platea dei destinatari del comma 14 era controversa. Il DI 101/2013 chiarisce l'ambito soggettivo precisando che il ricorso allo strumento del prepensionamento è consentito a tutte le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/2001 per i casi, appunto, di dichiarazione di eccedenza di personale per ragioni funzionali o finanziarie. Sull'ambito oggettivo, in aggiunta a questi presupposti, si chiarisce che le posizioni dichiarate eccedentarie non possono essere ripristinate nella dotazione organica di ciascuna amministrazione. Inoltre i prepensionamenti non potranno costituire immediatamente risparmi utili da calcolare ai fini della definizione del budget da destinare alle assunzioni, dovendo attendere la maturazione dei requisiti pensionistici secondo le regole ordinarie del DI 201/2011.

La seconda novità riguarda la possibilità di estendere fino al 31 dicembre 2015 (e non più fino al 31 dicembre 2014) l'efficacia dei requisiti anagrafici e contributivi per il diritto all'accesso e la decorrenza del trattamento pensionistico, anteriori alla riforma del DI 201/2011 per un numero di soggetti pari alle posizioni dichiarate eccedentarie.

È chiaramente desumibile che il ricorso alla deroga, rispetto al nuovo regime pensionistico introdotto dalla riforma Fornero, si giustifica solo in presenza di una situazione straordinaria, fondata su ragioni di razionalizzazione e contenimento della spesa, che nel condurre alla dichiarazione di eccedenza tende poi a determinare un impatto non traumatico sui rapporti di lavoro in essere. In sostanza, anziché applicare direttamente ai lavoratori la mobilità coattiva, con il rischio di non realizzare la loro ricollocazione entro due anni e giungere così al loro licenziamento, si introduce questo strumento di fuoriuscita dal mondo del lavoro richiamando il regime pensionistico previgente caratterizzato da una maggiore flessibilità (pensione di vecchiaia, pensione di anzianità, meccanismo delle quote).

Infine, il legislatore si è preoccupato di chiarire che il datore di lavoro pubblico, nel momento in cui si trova a ricorrere al "prepensionamento", interviene sul rapporto di lavoro del dipendente risolvendo unilateralmente il rapporto di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni

01 | AMBITO SOGGETTIVO

Il decreto 101/2013 chiarisce che lo strumento dei prepensionamenti è attivabile da tutte le Pubbliche amministrazioni elencate dall'articolo 1, comma 2 del Dlgs 165/2001, e di conseguenza non è limitato alla Pa centrale

#### 02 | I CRITERI

I posti considerati «in eccedenza» rispetto al fabbisogno non possono essere ripristinati in dotazione organica, e i risparmi ottenuti non possono finanziare nuove assunzioni fino alla maturazione dei requisiti ordinari



Le aziende Le parti sociali Riccardo Illy

## "I soldi bisogna trovarli Manca coraggio politico"

DALL'INVIATO A CERNOBBIO [F. SP.]

In realtà quello che da sempre manca al ministero dell'Economia è il coraggio politico. Il coraggio di forzare la mano ai funzionari che non permettono di rinunciare ad alcune entrate certe, a vantaggio di stimoli per la crescita, che sì è incerta ma che potrebbe generare a sua volta nuove entrate». Riccardo Illy, presidente del Gruppo Illy, al Workshop Ambrosetti ha appena finito di ascoltare il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, esprimere tutti i suoi dubbi sul patto con cui Confindustria-Sindacati propongono al governo una serie di misure fiscali e non solo per stimolare la crescita e ritrovare occupazione. Dottor Illy, il ministro dice che quel piano implicherebbe un costo elevato a carico del bilancio dello Stato. Cosa ne pensa? «Se vogliamo far ripartire l'economia servono pochi provvedimenti coraggiosi, con un impatto rilevante e con efficacia quasi immediata». A cosa si riferisce? «Serve una riduzione del cuneo non solo fiscale, ma soprattutto previdenziale che è la fetta più grossa del cuneo. I nostri oneri sono i più alti al mondo, insieme alla Francia, parliamo di più del 40% sul costo del lavoro. Lo abbinerei a una riduzione del carico tributario sul reddito d'impresa, sugli utili e non sui dividendi» Gli effetti? «Un taglio del cuneo previdenziale aumenterebbe i consumi, perché le famiglie che oggi faticano ad arrivare a fine mese avrebbero più reddito disponibile. Un alleggerimento del carico tributario sui redditi d'impresa provocherebbe un aumento degli investimenti, anche immediato, il cui effetto è generalmente l'aumento di occupazione, e uno slancio dell'economia. Serve anche un piano di abbattimento della burocrazia». E le risorse? «Non ci sono. Ma non mancano opportunità da sfruttare come la vendita delle quote delle società dello Stato, soprattutto quelle quotate in Borsa. Con quel gruzzolo ci sarebbe la copertura per un anno, il resto sarebbe una scommessa sul rialzo di consumi e Pil che innalzerebbe il gettito». Ma al ministero stanno cercando anche le risorse per evitare l'aumento dell'Iva, coprire la seconda rata Imu... «L'incertezza creata dai continui annunci di rinvii su alcune imposte ha fatto ancora più danni delle stesse. I dubbi sull'Imu hanno depresso ulteriormente i consumi, perfino 1 punto di Iva in più non sarebbe poi così deleterio». Che cosa occorre? «Il coraggio politico di forzare la mano ai funzionari del ministero e di scommettere sulla crescita, a costo di cambiare qualche norma, se necessario».

### La sfida

*Forzare la mano ai funzionari del ministero e scommettere sulla crescita*

Foto: Trieste

Foto: Riccardo Illy guida l'omonimo gruppo del caffè che ha sede nel capoluogo della Venezia Giulia

Retrosceca

## Più distributori nelle città Meno oneri fiscali in bolletta

Con il nuovo decreto del Fare si taglieranno due miliardi di incentivi IL CREDITO ALLE PMI Per superare le difficoltà sarà più semplice l'emissione di obbligazioni garantite CARBURANTI Dovrebbe aumentare il numero degli impianti automatici nelle aree urbane

ALESSANDRO BARBERA ROMA

La bozza è pronta in ogni dettaglio da giorni. «Speriamo di approvarla al più presto», sospira uno degli estensori. L'attesa per una possibile crisi di governo ha rallentato il lavoro in molti ministeri, persino rispetto a quei provvedimenti - come lo è questo sui quali c'è già l'accordo politico della maggioranza. L'hanno chiamato «decreto del fare 2». Nella visione lettiana del mondo le «riforme epocali» tutto vorrebbero risolvere e semmai invece complicano un sistema già di suo complicato. Oppure stravolgono quel che di buono le riforme già applicate in precedenza hanno prodotto. Meglio in alcuni casi agire (parole sue) «col cacciavite», cercare di aggiustare quel che c'è. Molti economisti la considerano una filosofia sbagliata e fuorviante. Piaccia o no, questo decreto rappresenta perfettamente questo tipo di approccio. Ci sono norme per rendere più libero il mercato dei carburanti, abbassare il costo degli incentivi alle energie rinnovabili in bolletta, facilitare l'emissione e l'investimento in obbligazioni delle piccole e medie imprese. Se confermato, sarà più semplice e si amplierà il tetto per le compensazioni fra crediti e debiti fiscali: da settecentomila a un milione di euro. Nella logica del cacciavite le soluzioni ai problemi possono essere in qualche modo complicate. È il caso del sistema con il quale il governo tenta ad esempio di abbassare il costo in bolletta degli incentivi concessi ai produttori di energie rinnovabili. Il decreto prevede l'emissione di bond da parte del Gse (il gestore unico per i servizi energetici), grazie ai quali sarebbe possibile finanziare una «spalmatura» su più anni dei costi e di fatto una riduzione dei costi legati agli incentivi per il fotovoltaico. Nel governo valutano una riduzione dei costi pari a circa due miliardi di euro l'anno, più o meno il 1520% degli oneri per bolletta. Questione di pochi euro, abbastanza per evitare la rabbia a chi mese per mese si calcola quanto paghiamo in ossequio ad uno dei più generosi sistemi di incentivazione del mondo civile. Un'altra novità rilevante in materia energetica riguarda le pompe di benzina: il decreto prevede di facilitare l'apertura di piccole pompe in città. Si tratta di tipi particolari di distributori completamente automatici che - dicono i tecnici - oggi sono sicuri ma spesso vietati da rigide norme comunali e regionali. La limitazione sarebbe così forte da spingere alcune compagnie - ad esempio Shell - a valutare l'abbandono della piazza italiana. Ciascuno dei trenta articoli cerca di risolvere nel dettaglio piccole e grandi questioni. Per superare la difficoltà di accesso al credito delle piccole e medie imprese il decreto prevede ad esempio di rendere più semplici l'emissione e gli investimenti di obbligazioni garantite. L'articolo 19 semplifica le procedure per l'apertura di microimprese che abbiano i requisiti per ottenere finanziamenti a tasso zero, l'articolo 21 si premura di rendere più facile la vita a chi voglia ottenere un titolo di rappresentante di commercio, mediatore e acconciatore. Scorrere decreti del genere aiuta a capire quanto sia complicato fare impresa in Italia. Valga citare l'articolo 24, che facilita la partecipazione a gare di appalto internazionale: d'ora in poi sarà possibile certificare le informazioni presso le Camere di Commercio non solo in italiano, ma anche in inglese. Meglio tardi che mai. Twitter @alexbarbera

Dossier / le sfide dell'alta velocità

**"E ora acceleriamo sulle compensazioni per il territorio"**

Il ministro Lupi: i Comuni ci diano una lista di opere Contestazioni deboli. I fischi arrivano per Berlusconi  
Incontro in Prefettura con gli imprenditori «Lo Stato vi difenderà da minacce e violenze»

MAURIZIO TROPEANO

«I soldi delle compensazioni ci sono, quaranta milioni del governo. Vogliamo spenderli? Non ci sono problemi legati al patto di stabilità e anche se ci fossero li possiamo superare: portatemi i progetti e il ministero troverà il modo per liberare quelle risorse». Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, sollecita gli enti locali a individuare le priorità progettuali e le opere che possono partire subito e che il territorio si aspetta (sono anni che si parla di interventi compensativi). Per il governo sono «segni concreti di un interesse dello Stato» perché «non è la militarizzazione che fa andare avanti una grande opera». Metà di quei soldi deve essere impegnata entro la fine dell'anno perché se non lo fosse «sarebbe necessario rifare l'iter parlamentare e chissà come andrebbe a finire», spiega il senatore del Pd Stefano Esposito. Corsa contro il tempo Con la spada di Damocle della crisi politica che incombe e nonostante l'ottimismo di Lupi - «lavoriamo per un programma di cinque anni» - è chiaro che il fronte Sì Tav deve fare in fretta. Martedì prossimo sulla Gazzetta Ufficiale dovrebbe uscire la delibera del Cipe che mette a disposizione i primi 10 milioni. E più o meno negli stessi giorni il capo della task force ministeriale, Ercole Incalza, dovrebbe inviare agli enti locali la lettera dove si annuncia lo sblocco dei progetti fermi per i vincoli di stabilità: «Entro una decina di giorni ci aspettiamo una risposta dal territorio», aggiunge il ministro. Vertice con gli imprenditori Lupi arriva a Torino per partecipare a un dibattito sulle Infrastrutture alla festa del Pd, prima assoluta per un ministro Pdl alla festa democratica torinese. In precedenza incontra amministratori e parlamentari del Pdl e, soprattutto, gli imprenditori della Valsusa impegnati nel cantiere Tav. C'è anche il titolare della Geomont, Giuseppe Benente, che dopo attentati e minacce, aveva annunciato di voler lasciare l'attività di Bussoleno. Ma in prefettura ci sono anche altri imprenditori - non solo del settore edile - che hanno o vorrebbero lavorare per la Tav. Al tavolo anche gli assessori ai Trasporti di Regione e Comune di Torino (Bonino e Lubatti), il senatore Esposito, il presidente dell'Osservatorio, Mario Virano. Task force al lavoro Nei giorni scorsi si è parlato della possibilità di un risarcimento statale per i danni subiti e anche della possibilità di garantire alle imprese una copertura assicurativa da parte dello Stato. Lupi ha ascoltato il punto di vista delle imprese - comprese le lamentele per la difficoltà di ottenere i subappalti al cantiere Tav da parte della Cmc ma anche di Sitaf - e non ha preso impegni anche se ha spiegato che «lo Stato c'è e loro sono un segno di questo Stato che vuole realizzare un'opera così importante». Lupi non ha preso impegni ma ha assicurato: «La task force del ministero esaminerà gli spunti e le sollecitazioni che sono arrivate, anche dai parlamentari del Pdl, per dare segnali concreti. Vediamo quali sono i margini di manovra compatibilmente con la legge». Caso eccezionale Il ministro ha sottolineato il fatto che «lo Stato sia costretto ad affrontare per la prima volta la situazione di persone minacciate per aver vinto una gara. Certo, ci sono i casi degli imprenditori minacciati dalla mafia ma questo è diverso. Siamo di fronte ad una situazione nuova e preoccupante e il dovere del governo è quello di passare dalle parole ai fatti. E lo Stato vuole essere al loro fianco perché non possono ritirarsi». Contestazioni pacifiche Non è un caso che il ministro ripeta, anche parlando alla festa del Pd, la necessità di lasciare segni concreti sul territorio. E per Lupi questi segni sono lo strumento «migliore per tagliare l'erba sotto i piedi ai criminali e delinquenti che minacciano e intimidiscono imprenditori e lavoratori». Fuori, un centinaio di attivisti ha accolto l'appello del comitato No Tav di Torino ed è accorso con bandiere e fischiotti. Protesta pacifica e rumorosa controllata da un imponente schieramento di forze dell'ordine. Dentro, invece, un militante sventola una bandiera No Tav e inscena una contestazione solitaria. Ma dura solo un attimo. La contestazione - quella vera - si scatena quando si svicola verso la difficile convivenza Pd-Pdl al governo. E quando Lupi sancisce che serve una pacificazione e che a Berlusconi va garantito lo spazio politico.

Foto: La contestazione pacifica

Foto: Un piccolo gruppo di No Tav torinesi ha atteso l'arrivo di Lupi alla festa del Pd sventolando bandiere del movimento e cartelloni umoristici contro l'alta velocità

Destinazione Italia

**Autorizzazioni sprint per chi investe da noi**

Umberto Mancini

Autorizzazioni rapide e tasse certe per chi investe nel nostro Paese. Decolla "Destinazione Italia", la serie di provvedimenti per avere meno burocrazia e più sviluppo. Mancini a pag. 8`

**IL PIANO ROMA** Tasse certe per chi investe in Italia. Così come saranno blindati i tempi per ottenere un'autorizzazione ad avviare un impianto o ad aprire un'attività commerciale. E ancora: stop all'abuso del diritto, limitando l'eccesso di discrezionalità. Poi per dare slancio alle infrastrutture, bandi standard e incentivi alla partnership pubblico-privato. E ancora: corporate bonds e cartolarizzazioni per convincere il capitale estero a dare ossigeno alle Pmi italiane. Nel maxi piano Destinazione Italia, che il Messaggero ha potuto consultare, ci sono anche nuove liberalizzazioni per il settore immobiliare. Misure contenute nel rapporto messo a punto da Stefano Firpo (ministero dello Sviluppo), Alessandro Fusacchia (Esteri) e Fabrizio Pagani (Presidenza del Consiglio) e che ora spetterà al prossimo consiglio dei ministri tradurre in provvedimenti concreti. Il premier Letta ha detto da Cernobbio che l'obiettivo è accelerare, serrare i tempi, varando un cospicuo pacchetto entro settembre. Finalizzato anche a favorire le dismissioni.

**ITER VELOCE** Lo scopo del piano è consentire alle multinazionali di potersi stabilire in Italia non rischiando nulla. Da qui l'idea di costruire una corsia preferenziale per le autorizzazioni ad avviare un impianto. Con una tempistica ben precisa (30 o 60 giorni) entro la quale l'amministrazione deve dare il suo benestare. Allo studio semplificazioni per evitare la strettoia della Via, la valutazione dell'impatto ambientale, e procedure più veloci attraverso una conferenza dei servizi che dovrebbe essere tutta telematica, puntando proprio sull'online. Scaduti i termini e in assenza di osservazioni, il via libera sarebbe automatico. Senza più ricorsi al Tar o ripensamenti di altra natura. Sul punto i tecnici presenteranno a Letta un ventaglio articolato di proposte per evitare discriminazioni rispetto alla normativa che riguarda le aziende italiane e restare nell'alveo delle regole comunitarie. Per attrarre le multinazionali non basterà però fornire certezze sui siti produttivi, ma anche sul regime fiscale. Colpo di spugna quindi alle aree grigie della normativa, l'abuso di diritto in primis e sul livello di imposizione complessivo. Nessun regalo, s'intende. Ma chiarezza. Con un «tax agreements» per le imprese che investono oltre una certa soglia e il fisco: un patto con l'investitore per concordare in via preventiva (con l'Agenzia delle Entrate) l'entità delle tasse da pagare in un arco temporale definito (5 anni). E ancora: l'estensione delle competenze del tribunale delle imprese alle controversie commerciali. O la possibilità per tutte le Pmi di emettere strumenti finanziari attraverso le cartolarizzazioni. Via anche le barriere sul mercato delle locazioni a uso non abitativo, che renderebbe più appetibile il mercato italiano. Sulla stessa linea - e per favorire proprio le dimissioni del patrimonio immobiliare pubblico - anche un iter veloce per il cambio di destinazione d'uso. Senza il quale sarà difficile convincere i fondi esteri ad oltrepassare i confini. Umberto Mancini

**IN ARRIVO NUOVE LIBERALIZZAZIONI PER IL MERCATO IMMOBILIARE E RAZIONALIZZAZIONI PER LA GIUSTIZIA CIVILE**

**Corsia dedicata per i siti produttivi** Nel piano Destinazione Italia ci sono tutta una serie di semplificazioni contro la burocrazia. A cominciare dal taglio dei tempi, adesso troppo lunghi, per ottenere autorizzazioni o concessioni per l'apertura di un nuovo stabilimento: attualmente ci vogliono anche 5 anni per ottenere il via libera contro i 6 mesi di molti Paesi europei. Da qui l'idea di una corsia preferenziale nel caso in cui gli enti locali non rispondano per tempo alla domanda, prevedendo un potere sostitutivo della Presidenza del Consiglio che darà direttamente l'autorizzazione. Tra le ipotesi c'è quella, la più estrema, che impone alle amministrazioni di rispondere entro 30 giorni, e quella di una conferenza dei servizi tutta telematica, dunque rapidissima.

**Patto con le Entrate per avere tasse certe** La soluzione proposta dalla task force prevede che per investimenti superiori a una certa soglia venga introdotto un regime di tax agreements: l'impresa che sbarca

in Italia e l'Agenzia delle Entrate concordano in via preventiva e non modificabile l'entità dei versamenti fiscali per un arco temporale definito (ad esempio, i primi cinque anni dall'investimento), dando così certezze sugli oneri tributari in capo agli investitori. Del resto esiste già un progetto pilota dell'Agenzia delle Entrate: il regime di adempimento collaborativo per i grandi contribuenti, che intende rafforzare il rapporto tra contribuente e amministrazione fiscale. L'Agenzia potrebbe anche creare un Desk dedicato agli investitori esteri per risolvere ex-ante potenziali controversie interpretative.

**Stop a discrezionalità e all'abuso di diritto** Deve essere ridefinito il reato di abuso del diritto affiancando alla mancanza di valide ragioni economiche anche l'esplicito riferimento all'aggiramento di norme/divieti previsti dall'ordinamento fiscale. In sostanza, il semplice risparmio fiscale non deve essere sanzionabile. Inoltre, occorre esplicitare in una legge ordinaria i riferimenti ai principi comunitari e all'articolo 53 della Costituzione, evitando che i giudici possano disapplicare la normativa ordinaria facendo riferimento direttamente alla Costituzione. Ciò è importante perché l'eccesso di discrezionalità nell'interpretazione delle norme tributarie rischia di minare le certezze necessarie alla pianificazione fiscale delle aziende.

**Gare e bandi standard sprint alle infrastrutture** Dare slancio alla partnership tra pubblico e privato per le infrastrutture, creando un fondo che finanzi la realizzazione di studi di fattibilità delle opere da parte delle pubbliche amministrazioni interessate; aumentando il valore dei singoli bandi di gara, effettuandoli su pacchetti di progetti con caratteristiche simili. E poi: accentrare le gare, creando una stazione unica di gestione con competenze specifiche e favorendone con misure specifiche l'utilizzo da parte delle singole amministrazioni creare uno standard unificato per i bandi, le procedure e i contratti. Infine, per la task force andrebbe favorito il subentro di investitori esteri nelle operazioni già in gestione allo scopo di rendere possibile il lancio di nuovi progetti.

## Aziende e immobili, così il Tesoro accelera sulle cessioni

IL PIANO

Michele Di Branco

ROMA Non meno di 26 miliardi di euro. A tanto ammonterebbe l'incasso del Tesoro se decidesse di vendere in un colpo solo l'intero pacchetto posseduto in Eni ed Enel, ai prezzi attuali di Borsa. Un conto destinato anche a salire se si considera il sostanzioso premio di maggioranza che dovrebbe essere riconosciuto per il passaggio del controllo di due colossi, rispettivamente del petrolio e dell'energia, di questo calibro. Naturalmente si tratta solo di un esercizio teorico visto che il governo, si sa, non intende rinunciare in toto ai suoi gioielli, di cui controlla direttamente e tramite Cassa depositi e prestiti circa il 30% del capitale. Ma serve a dare un'idea del valore degli asset del Tesoro, nonché settori nevralgici come l'energia e la difesa (se nel paniere di partecipazioni vendibili si aggiunge anche Finmeccanica), che potrebbe avere il piano di dismissioni destinato a partire a settembre e sul quale il governo Letta è al lavoro. Un piano anticipato al Messaggero dallo stesso premier Enrico Letta e nel quale dovrebbe avere un ruolo cruciale la vendita di un pezzo del patrimonio immobiliare pubblico. Anzi si potrebbe partire proprio da lì. Quanto ad Enel ed Eni, invece, si può parlare al massimo di pacchetti di minoranza da mettere sul mercato. Ma anche in questo caso sulla valutazione in questione non potrebbe non pesare il valore del flusso dei sostanziosi dividendi finora incassati dal Tesoro, nonostante la crisi. I NUMERI Se però l'obiettivo fosse quello di fare cassa per limare il debito pubblico sarebbe molto più ampio il portafoglio delle società controllate dal Tesoro nel quale pescare per far tornare un pò i conti. Se ne contano una trentina in tutto (incluse le tre quotate). Tanto che l'istituto Bruno Leoni è arrivato a stimare un valore del patrimonio disponibile pari ad almeno 100 miliardi di euro. Senza considerare il grande patrimonio immobiliare che sulla carta vale complessivamente oltre 300 miliardi di euro (la Sgr del Tesoro, che conta su una prima dote di 350 beni per 1,2 miliardi da conferire al Demanio, è già al lavoro da settimane). Nel perimetro delle partecipazioni vendibili ci sono poi le Fs (che varrebbero circa 36 miliardi) e Poste Italiane (3,4 miliardi), tra le più appetibili, a giudicare dal successo delle ultime emissioni obbligazionarie e dai collocamenti realizzati da altre aziende postali in Europa. Quanto alla Rai (secondo una valutazione realizzata da Mediobanca) frutterebbe circa 2 miliardi. Fin qui solo le ipotesi. Nel concreto, però, si è parlato a lungo di una possibile dismissione di Sace, società partecipata al 100% dal Tesoro e attiva nel settore delle assicurazioni sul credito, che ha un patrimonio di 6,2 miliardi di euro. Ma anche la vendita di Fintecna (valore netto di 2,3 miliardi di euro) è finita più volte sul tavolo delle ipotesi con il suo business diversificato, che va da Fincantieri (la cui privatizzazione appare però al momento improbabile) a Fintecna immobiliare. Ancora l'Istituto Leoni ha calcolato in 30 miliardi il valore della galassia delle aziende ex-municipalizzate, la cui quota di maggioranza è soprattutto in mano agli enti locali. Si tratta di un universo ampio e in continua espansione (circa 6 mila società) che dà lavoro a 80 mila persone per una spesa complessiva di 2,6 miliardi di euro. La proliferazione delle società a partecipazione locale è stata oggetto, nel 2010, di una indagine della Corte dei Conti. Una indagine che si è conclusa auspicando una cura dimagrante (anche a base di dismissioni). Michele Di Branco

**PRONTI A ESSERE CONFERITI NELLA SGR ASSET PER 1,2 MILIARDI MA IL PATRIMONIO DELLO STATO ARRIVA A 300 MILIARDI**

Foto: Enrico Letta nel colloquio con il Messaggero di giovedì scorso

AUTUNNO DIFFICILE La crisi investe i primi tre vettori del Paese

## In Italia compagnie aeree a secco

Alitalia in cerca di altri 300 o 400 milioni entro l'anno. Colloqui con l'araba Etihad BLUE PANORAMA  
Ammessa al concordato in continuità, aspetta il verdetto dei creditori MERIDIANA Resiste solo grazie all'Aga Khan e taglia anche in Sardegna  
Paolo Stefanato

«Autunno», per le compagnie aeree italiane, si presta a un facile doppio senso: rappresenta la stagione che si apre, ma anche il declino che le avvolge. Il trasporto aereo resta in crisi e nel nostro Paese i primi tre vettori per dimensioni sono al centro di trasformazioni che confermano le difficoltà: Alitalia, Meridiana e Blue Panorama. La prima è in affanno sulle disponibilità finanziarie ed è in cerca di soluzioni societarie; la seconda è ancora attiva grazie alle iniezioni di denaro del principe ismaelita Karim Aga Khan, che ne è l'azionista; e la terza sta sperimentando l'istituto del concordato preventivo in continuità (il Chapter 11 americano). Alitalia ha varato un piano industriale che punta allo sviluppo e al risanamento dei conti. Tra due settimane si vedrà se ha già avuto riflessi sui risultati del semestre, ma il tempo stringe. Alcuni soci, compreso il vicepresidente Salvatore Mancuso, non hanno (ancora) versato 55 milioni del prestito convertibile lanciato in febbraio; l'ad Gabriele Del Torchio, pur fiducioso che quei soldi arriveranno, è alla ricerca di altri 300-400 milioni entro l'anno. Leonardo & Co è l'advisor incaricato di individuare i mezzi finanziari necessari. Alcuni soci desiderosi di uscire hanno già dato incarico a Rothschild. Del Torchio in persona - che riceverà un premio se troverà un socio diverso da Air France disposto a rilevare più del 25% avrebbe colloqui con l'araba Etihad, che da tempo è indicata come possibile nuovo azionista e portatore di cash. I presupposti ci sono: Etihad è gradita anche a Air France; non potrebbe, in quanto extracomunitaria, assumere la maggioranza; ed è in espansione anche in Europa. È da capire che peso decisionale avrebbe; Air France, primo azionista (25%) e principale partner commerciale di Alitalia, è poco intenzionata a crescere di peso, ma anche riluttante a farsi scavalcare. Lo stato di Meridiana (4 milioni di passeggeri e 28 aerei), si riassume in due numeri: 433 milioni di ricavi e 190 milioni di perdite. Dei 2mila dipendenti, 900 sono in cassa integrazione. Il «peccato originale» risale all'acquisizione di Eurofly, fatta per differenziare l'offerta di linea con quella charter. Dopo aver imbarcato nel gruppo anche Air Italy, oggi Meridiana, ritirata dalla Borsa, non partecipa nemmeno a tutte le gare per la continuità territoriale con la Sardegna, arroccandosi nella sua storica Olbia; brutto segnale di ridimensionamento. Le due realtà (Meridiana e Air Italy) sono giuridicamente indipendenti e la seconda ha contratti di lavoro meno onerosi; ciò fa supporre che si voglia far scivolare l'attività da un «contenitore» all'altro. Conflittualità in agguato. Infine, Blue Panorama, 11 aerei linea e charter, 1,7 milioni di passeggeri. Un anno e mezzo fa Alitalia espresse l'intenzione di acquistarla, poi si ritirò. Ha ottenuto l'ammissione al concordato in continuità ed entro l'anno l'adunanza dei creditori dovrà esprimersi sul piano industriale e sull'offerta di pagamento.



Il piano dell'esecutivo: meno tasse alle imprese e sul lavoro

## Arriva la task force per i tagli alla spesa

L. Z.

A Cernobbio il premier annuncia battagliero: «Non mi farò bloccare dai veti. Serve una svolta, il governo non galleggerà». Nell'agenda di Letta provvedimenti per ridurre le tasse sul lavoro e per varare l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti entro l'autunno. E il ministro dell'Economia Saccomanni anticipa il piano dell'esecutivo su una task force per i tagli alla spesa. Di Majo alle pagine 4 e 5 «Sulla spending review metteremo a disposizione risorse importanti, abbiamo l'intenzione di lavorare e creare una task force con Banca d'Italia, Istat e Corte dei Conti, che possa fare la differenza». Parla chiaramente Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia, nel suo intervento al Forum Ambrosetti. La spending review «ha già portato dei risultati. Il governo intende nominare in tempi brevi un commissario straordinario su questo tema, con un impegno permanente, e non come una misura straordinaria. Sarà un meccanismo di controllo nella formazione dei meccanismi spesa. È un obiettivo prioritario» aggiunge Saccomanni «per ottenere significativi risparmi e tagli». Del resto, aggiunge, «non si rende un servizio a nessuno facendo credere che c'è la possibilità di tagliare cifre di importi significativi dal mattino alla sera, questo è un lavoro faticoso che va portato avanti nel dettaglio». In merito alla riforma fiscale, Saccomanni nel suo intervento al Forum di Cernobbio ha auspicato che entro settembre sia approvata la delega fiscale. «Gli obiettivi sono quelli che il mondo delle imprese ci chiede: fisco prevedibile e leggero, che riduca tassazione da lavoro e imprese». Inoltre «rendere più efficace la lotta all'evasione, arrivando a un importo finale a fine anno definitivo» ha proseguito il ministro, anticipando anche «una revisione costante delle agevolazioni fiscali, che sono una realtà grande, frutto di provvedimenti, alcuni vecchi di decenni, che non possono essere cancellati con un tratto di penna, bisogna agire in modo sistematico e guardare nelle leggi di Bilancio del passato per attuare le necessarie modifiche». Il ministro ha aggiunto: «Quello del rimborso dei debiti della pubblica amministrazione era uno scandalo che andava corretto. E ce l'abbiamo fatta, riportando il debito al 2,4% del Pil nel 2013. Ai primi di settembre abbiamo erogato agli enti locali 18 miliardi sui 20 previsti, oltre 7 miliardi sono già stati erogati ai creditori. Abbiamo assunto l'impegno di accelerare con altri 10 miliardi entro il 2013. Si tratta di una vera e propria manovra anticiclica che pesa per due punti di Pil, tra il giugno 2013 e la prima metà del 2014». Ovviamente «tutto ciò è stato fatto dentro il limite del 3% nel rapporto tra debito e Pil ottenendo l'uscita dalla procedura per eccesso di deficit, perché tutti gli interventi sono stati compensati. Queste manovre sono alla base dei segnali di ripresa visibili in questi mesi». Adesso per Saccomanni «l'obiettivo fondamentale è dare un segnale forte sulle grandi sfide che l'economia italiana dovrà affrontare, e che saranno contenute nella legge di stabilità. È l'occasione per rilanciare gli obiettivi strategici del governo, anche tenendo conto delle raccomandazioni avute dalla Ue dopo lo stop alla procedura per eccesso di debito». Si devono «accelerare le riforme strutturali per accelerare la competitività del Paese» spiega Saccomanni. «Innanzitutto c'è la carenza di investimenti in campo tecnologico e nella digitalizzazione, ma non solo nel rapporto con la pubblica amministrazione ma anche all'interno delle imprese. C'è poi una forte carenza nelle risorse umane. Questi sono gli obiettivi centrali della strategia che ci dobbiamo dare». Insieme a spending review e riforma fiscale, tra i pilastri della Legge di stabilità, Saccomanni aggiunge «un uso migliore delle risorse europee, e noi siamo tra i meno attivi nell'uso dei fondi europei, e questo non aiuta tutte le riforme cui lavoriamo». A Cernobbio non è mancato l'«incidente». Una valutazione tecnica, nel merito, e una correzione politica, soprattutto nel metodo. Per la prima volta in maniera così evidente, si divaricano le posizioni del ministro dell'Economia e del premier. Oggetto di due valutazioni opposte, frutto di una lettura evidentemente diversa dello stesso contributo, è il documento di imprese e sindacati che indica al governo le priorità per la legge di Stabilità. Il programma per la crescita annunciato qualche giorno fa dalla Confindustria e da Cgil, Cisl e Uil «è francamente un po' scarso su quello che è il contributo che imprese e sindacati possono dare al processo» di favorire la crescita dimensionale e l'internazionalizzazione delle piccole imprese, osserva il ministro. Drastica

l'inversione di rotta del premier, che parla dopo di lui. «Saluto positivamente l'accordo raggiunto tra sindacati e Confindustria. È un fatto importante e positivo. Daremo seguito a quell'accordo, perché c'è bisogno che le parti sociali lavorino contro le tensioni e per aiutare la pace sociale». L. Z.

**INFO** Daniele Capezzone «Ricordo a Saccomanni che la legge delega non è un'iniziativa del governo ma del Parlamento»

**INFO** Renato Brunetta «Banchieri e imprenditori non vedono ancora la fine della crisi. Saccomanni ha peccato d'ottimismo»

## Letta: «Non mi farò bloccare dai veti»

Il premier annuncia provvedimenti per ridurre le tasse sul lavoro e abolire i finanziamenti pubblici ai partiti entro l'autunno. Giovani e donne «Adesso serve un cambiamento di genere e generazione»

Alberto Di Majo a.dimajo@iltempo.it

Lo dice chiaramente. Tanto per non generare equivoci. «Serve una svolta, non siamo qui per traccheggiare». Il premier Enrico Letta è determinato. Nel suo intervento al Forum Ambrosetti a Cernobbio suona la carica, ripete che l'instabilità è dannosa per il Paese e che bisogna andare avanti, riducendo le tasse sul lavoro e i soldi ai partiti. Assicura che l'abolizione dei finanziamenti pubblici ai partiti arriverà in porto entro l'autunno. Lancia anche la candidatura italiana alle Olimpiadi del 2024. Ovviamente non nasconde il terremoto politico dei mesi scorsi con «l'implosione del Parlamento che non è riuscito a eleggere il presidente della Repubblica». Guarda avanti, però, e non fa sconti. Non dimentica nemmeno di invocare un «cambiamento generazionale» e «di genere». A un certo punto sbotta: «In questa sala siamo tutti uomini e questa è una cosa insopportabile». Letta comincia dalla guerra quotidiana tra guelfi e ghibellini e avverte: «L'instabilità ha dei costi drammatici, la stabilità paga. L'instabilità vuol dire che devi pagare di più, costa a voi imprenditori perché dovete pagare un servizio maggiore. L'instabilità porta un rialzo dei tassi di interesse». Riferendosi alla vicenda della decadenza da senatore di Silvio Berlusconi, spiega: «Mi dedico totalmente al governo, non penso al mio futuro. Non posso occuparmi del congresso, e non lo farò». Letta si è detto «stradeterminato a non galleggiare e a non farmi bloccare dai veti e dal ritorno della conservazione». Dopo di che ha sottolineato che in Italia con le elezioni di febbraio c'è stato un «terremoto elettorale» che «non è successo in nessuno dei Paesi europei dal dopoguerra ad oggi». Ha fatto riferimento al Movimento 5 Stelle (a Cernobbio c'era il cofondatore del «non partito» Gianroberto Casaleggio): «Quando 8 milioni di italiani hanno votato per quella forza politica, di cui un esponente è presente in questa sala, in un'ottica di "ora basta", la cosa peggiore che possiamo fare è tapparci le orecchie e fare finta di nulla». Per Letta «le risposte tradizionali non bastano, io potrei rispondere con l'elenco della spesa, ma non vi convincerei». Ecco perché, piuttosto, «bisogna rompere le catene che bloccano l'Italia», ha sottolineato, spiegando che il primo ostacolo da superare «è il caos politico permanente. La maggior parte delle domande che ricevo dai giornalisti stranieri sono quelle sul terremoto permanente del mondo politico» e non sui contenuti dell'azione di governo. «Il secondo punto - ha aggiunto - è il conservatorismo della burocrazia, noi stiamo cercando di formare una burocrazia che lavori per missioni». Per il premier bisogna anche rompere «la catena delle liturgie, la catena dei no, di chi dice no a tutto e le catene della politica». Poi ha annunciato: «Nella legge di Stabilità dobbiamo continuare sulla semplificazione e sulla spending review. A settembre ci saranno poi gli incentivi per l'attrazione degli investimenti e sulle dismissioni». Invece «sulla giustizia - ha proseguito - c'è un impegno che vogliamo continuare, sulla giustizia civile e amministrativa. Il tema clou della legge di Stabilità sarà ridurre il costo del lavoro. Chi ha voglia di fare deve essere aiutato, chi vuole immobilizzare deve essere fermato». E proprio nell'ottica di una svolta, «in Italia serve un cambiamento generazionale perché questo Paese deve voltare pagina. Serve un cambiamento di genere: in questa sala siamo tutti uomini e questa è una cosa insopportabile. Il Paese non è fatto di soli uomini ma di metà uomini e metà donne. E se le donne non sono in questa sala è perché nel nostro Paese non hanno le opportunità di svolgere il loro ruolo. Ed è semplicemente il Paese che ci perde». Letta ha infine tenuto a ringraziare «tutte le donne ministro, che stanno facendo benissimo». Ha insistito: l'Italia «deve dare opportunità ai tanti giovani che ha a disposizione, che non devono scappare via per dare il meglio di sé». Alla fine ha tentato di tranquillizzare gli imprenditori. «Mi faccio garante io del fatto che ogni settimana si riesca a dire che cosa abbiamo fatto in termini di cifre, di quanti debiti abbiamo pagato e quanti ne devono essere pagati, chi li ha pagati, lo Stato o le varie amministrazioni. È un fatto di serietà nei rapporti tra i cittadini e lo Stato. È molto importante ha aggiunto Letta - che il governo di Monti, con Passera, abbia deciso di partire nella logica di recuperare la relazione con i cittadini», perché «si

fa un patto e poi lo si rispetta. Se non lo rispetta lo Stato, allora non rispetto nemmeno io il patto con il mio subfornitore». Gli impegni presi sono tanti, la situazione politica in bilico (come sempre). Ma il governo non ha intenzione di fare passi indietro.

**INFO** Mario Mauro «Il Paese vive grandi difficoltà, i partiti che sostengono il governo siano responsabili»

**INFO** Gaetano Quagliariello «Che l'instabilità porti a una contrazione degli investimenti è una cosa certa»

## LE PROSPETTIVE

**«Economia in crescita da oggi e per tutto il 2014»**

Saccomanni ottimista sulla ripresa, ma le imprese sono più caute. Il nodo del cuneo fiscale. Presto un commissario straordinario per la spending review  
MARCO TEDESCHI CERNOBBIO (COMO)

Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni dice di non voler fare previsioni, ma raccogliendo i dati e le valutazioni che emergono in giro per il mondo mostra un certo ottimismo per i prossimi. L'economia italiana si sta stabilizzando, nel quarto trimestre inizierà la ripresa e l'economia sarà positiva per tutto il 2014. «Il Pil - assicura il ministro - sarà integralmente positivo». Non tutti, per la verità, nella platea del workshop Ambrosetti sono d'accordo con il ministro, molti imprenditori e banchieri ritengono che la svolta sia ancora lontana e che i prossimi mesi saranno ancora difficili. Le aziende e i sindacati si attendono interventi immediati per la riduzione del cuneo fiscale e il rilancio dell'occupazione. Ma Saccomanni, poi corretto dal premier Letta, non condivide le proposte contenute nel documento unitario di Confindustria e Cgil, Cisl, Uil in vista della legge di stabilità. «Se si legge in filigrana mostra un conto della spesa molto elevato e immediatamente messo a carico del bilancio statale con poco realismo» dice il ministro. Insomma, il problema è sempre quello dei soldi, delle risorse da reperire per investimenti e modernizzazione del Paese. Il ministro Giovannini ha promesso per ottobre un intervento di riduzione del costo del lavoro, un'operazione per la quale sarebbero disponibili un paio di miliardi di euro. In questa congiuntura economica il governo vuole privilegiare la strada della crescita ma questa scelta non metterà in discussione il rigore sui conti pubblici. Saccomanni lo dice esplicitamente: «Ho accettato l'incarico nel governo chiedendo una cosa sola, cioè il mantenimento degli impegni sui conti pubblici, e il presidente Letta mi ha assicurato». Insomma la volontà di accelerare la ripresa economica non farà leva su un allentamento sul fronte della finanza pubblica. Il rispetto del tetto del deficit sarà assoluto. Saccomanni d'altra parte sottolinea che «non può esserci crescita economica senza avere conti pubblici a posto». All'interno di questa cornice il governo sta lavorando sfruttando gli spazi esistenti per rimettere il paese su un sentiero di crescita. Le manovre realizzate negli ultimi mesi sono, secondo il ministro, anche alla base dei segnali di ripresa che stanno emergendo e in particolare si sente l'intervento per pagare i debiti della p.a., «un vero e proprio scandalo che andava corretto». A settembre sono stati già erogati agli enti locali 18 miliardi sui 20 a disposizione e oltre 7 miliardi sono stati già pagati alle aziende creditrici. «Un vero e proprio intervento anticiclico che vale 2 punti di pil». Saccomanni mette quindi in rilievo i pilastri dell'azione dell'esecutivo: spending review, riforma fiscale e miglior utilizzo dei fondi europei. Sulla spending review a breve sarà nominato un commissario straordinario «con un impegno permanente per definire il meccanismo di controllo sulla formazione della spesa». Il ministro ha indicato che verrà costituita una vera e propria task force che affiancherà il commissario e composta da rappresentanti del ministero, della Ragioneria, e che si avvarrà delle competenze di Bankitalia, della Corte dei conti e dell'Istat. Sul fisco, il responsabile dell'Economia ha detto di sperare che il parlamento approvi la delega entro settembre. «L'obiettivo fondamentale è dare un segnale forte sulle grandi sfide che l'economia italiana dovrà affrontare, e che saranno contenute nella legge di stabilità» sostiene il ministro, «La legge di stabilità è l'occasione per rilanciare gli obiettivi strategici del Governo, anche tenendo conto delle raccomandazioni avute dalla Ue dopo lo stop alla procedura per eccesso di debito». Si devono «accelerare le riforme strutturali per accelerare la competitività del Paese» spiega. «Innanzitutto c'è la carenza di investimenti in campo tecnologico e nella digitalizzazione, ma non solo nel rapporto con P.a. ma anche all'interno delle imprese. C'è poi una forte carenza nelle risorse umane. Questi sono gli obiettivi centrali della strategia che ci dobbiamo dare» conclude Saccomanni.

## Carrozza: scuola più lavoro ecco come si esce dalla crisi

Oggi il test La ministra: «Mai più a 25 anni senza aver mai lavorato». Casal di Principe? «Non lasciamo indietro nessuno» di Medicina per 84mila studenti tra le proteste . . . Uno studente su quattro giudicava l'introduzione di stage come una priorità per la scuola del futuro  
FRANCA STELLA ROMA

«Non voglio più che gli studenti italiani arrivino a 25 anni senza aver mai lavorato un solo giorno nella loro vita». Così la ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza ha esordito nel suo intervento al Workshop Ambrosetti . Un lungo applauso, racconta chi era presente, per quella che il ministro considera una sua priorità in questa esperienza di governo. Una priorità che gli stessi studenti non disdegnano. Lo rivelano i dati in possesso del portale Skuola.net, che all'inizio del mandato del governo ha svolto una ricerca online su circa 2200 giovani studenti fra medie e superiori. Uno su quattro giudicava l'introduzione di percorsi lavorativi in azienda durante gli studi come una priorità per la scuola del futuro. «La scuola e l'università devono meritarsi l'investimento - ha aggiunto la ministra -. La politica buona non farà mancare certamente il suo apporto». Però, sempre secondo la ministra è da tempo che la politica non fa sentire il suo apporto alla materia. «Non ci sono più piani strategici, manca la capacità di vedere il sacrificio attuale come una crescita futura - ha spiegato ancora Carrozza -. Come ministra dell'Istruzione mi rifiuto di dare per persa l'Italia e di dare per perse grandi parti del territorio italiano. Non dobbiamo lasciare nessuno indietro». Eppure la scuola in Italia, come succede anche in altri campi, cambia di molto a seconda dove ti trovi. «La cosa che mi ha colpito di più nel viaggio che sto facendo nel sistema italiano - sono ancora le parole della ministra - è che ci sono delle zone depresse alle quali nessuno pensa più. Ci sono delle eccellenze, come ad esempio l'esperienza di Reggio Children che ho visitato, e poi dei luoghi abbandonati. Non ce lo possiamo permettere». «Dobbiamo pensare - aggiunge che l'Italia non si salva salvando da sole le eccellenze, che dobbiamo alzare l'asticella per tutti. Per questo ho deciso di inaugurare l'anno scolastico a Casal di Principe, per dare il segnale che non dobbiamo lasciare nessuno indietro. Non dobbiamo lasciare indietro nessuno». E proprio su questo giorno che l'ex rettore della Scuola superiore Sant'Anna ha voluto soffermarsi ancora anche in una successiva intervista televisiva. Il luogo «ha un forte valore simbolico» e ho deciso di farla a Casal di Principe «per dare un messaggio di normalità a quel territorio». «L'Italia si salva se tutto il territorio italiano si salva. Non dobbiamo dare per perso nessuno. È nostro dovere - ha concluso - assistere chi lavora in quei territori». Alzare l'asticella, certo, ma cambiare anche le regole. «Penso alla scuola come modo di uscire da questa crisi. Investimento nella scuola - ha osservato Carrozza - significa creare una futura classe dirigente, cittadini capaci di produrre per se stessi e per la società, e di esercitare i propri diritti». Il discorso di Carrozza, se pur applauditissimo da una ristretta platea deve anche scontrarsi con la realtà attuale. Oggi ad esempio, 84mila studenti si cimenteranno con il test per l'ingresso a Medicina (10mila posti) con l'incubo del bonus-maturità e la quasi certezza di migliaia di ricorsi che rischiano di fare andare a monte l'intera selezione. L'appuntamento è per le 11. E sarà movimentato. «Ci mobileremo la mattina davanti alle sedi dei test e nel pomeriggio davanti ai più importanti ospedali di Milano, Padova, Bologna, Pisa, Roma, Napoli, Salerno, Foggia, Bari e Cosenza» hanno promesso gli studenti di Link-Coordinamento universitario che intendono così ribadire il loro «no» al «sistema lotteria del numero chiuso che è completamente fallito e che sta contribuendo a distruggere non soltanto il diritto allo studio, ma anche quello alla salute». «L'esclusione di tantissimi di loro attacca Alberto Campailla, portavoce nazionale di Link - non soltanto determinerà la distruzione di tante aspirazioni personali, ma anche il mantenimento di un numero assolutamente insufficiente rispetto al fabbisogno nazionale di personale medico-sanitario. L'Italia ha un disperato bisogno di medici e questa carenza si aggraverà».

Foto: La ministra dell'Istruzione Carrozza a Cernobbio

[ I COMMENTI ]

## Mercati e derivati le riforme mancate

Marcello De Cecco

Nel gennaio 2007 ero ospite della Banca dei regolamenti internazionali, sede di Hong Kong, impegnato in una ricerca sugli insegnamenti della crisi asiatica del 1997. Scorrendo i bollettini delle agenzie di rating, mi accorsi che si pubblicizzava l'offerta di un indice che calcolava la probabilità che una banca fosse salvata dalle proprie autorità di controllo se si fosse trovata in difficoltà. Reagii a quest'informazione con preoccupazione. Se i paladini della libera iniziativa e del rischio privato avevano calcolato un simile indice, era segno che reputavano che ci fosse un mercato, cioè che la situazione delle banche a livello mondiale fosse assai grave e tale da indurre i partecipanti al mercato interbancario dei depositi a prendere le proprie precauzioni, spostando risorse verso le banche che si credeva sarebbero state protette dalle proprie autorità. Questo avrebbe ovviamente indebolito quelle non protette, data la tendenza dei banchieri a muoversi come gregge e tra esse qualcuna poteva entrare in crisi, scatenando una crisi finanziaria globale. segue a pagina 3 segue dalla prima Appariva già chiaro, parecchi mesi prima dello scoppio della crisi nel 2007, che il livello di ignoranza sul contenuto dei bilanci delle banche era elevato per il crescente ricorso a operazioni over the counter quando si negoziavano prodotti derivati. I quali avevano avuto negli anni 2000 una crescita immensa perché permettevano un facile aumento dei tassi di leverage, riducendo i coefficienti di capitale. Gli operatori cercavano di proteggersi comprando immense quantità di Cds, pensando di assicurare così le operazioni contro il rischio di default della controparte. Le società di assicurazione emettevano allegramente tali Cds, perché facevano crescere i loro profitti, nell'ipotesi che in realtà ci si stava assicurando contro rischi inesistenti. Il mercato dei Cds vedeva le transazioni affidate a pochissimi protagonisti. Le principali banche d'affari e qualche società d'assicurazione si spartivano il mercato e facevano i prezzi, aumentando gli attivi con sempre maggiori prestiti che facevano lievitare i rapporti di leverage. Si arrivò a trenta volte il capitale. Il redde rationem è arrivato il 15 settembre 2008 con il crack Lehman, seguito dal salvataggio delle assicurazioni Aig. Comportamenti contraddittori. Lehman andò al muro anche perché gran parte dei suoi passivi erano in mano a banche e investitori europei. L'effetto contagio fu rapido, propagandosi prima alle istituzioni finanziarie e poi all'economia reale. Le autorità americane avevano coi loro comportamenti creato una enorme massa di liquidità sui mercati a partire dal 2001, per debellare la crisi dell'Ict e affrontare lo sconcerto per l'attacco del 11 settembre, infine per finanziare le guerre in Afghanistan e Irak. Reagirono allo scoppio della crisi dell'autunno 2008 continuando ad allagare di liquidità i mercati. La Fed inaugurò una serie di misure non convenzionali l'acquisto di obbligazioni contro liquidità primaria che ha continuato a praticare fino a oggi. Le altre autorità monetarie l'hanno seguita. La Bce, che non avrebbe potuto per statuto praticare acquisti diretti di titoli, ha fatto ricorso alla finzione di far indebitare le banche europee prestando loro a tassi del tutto virtuali, così da permettere loro di comprare i titoli, e infine ha introdotto le Omt, acquisti di mercato aperto veri e propri. Banca d'Inghilterra e Bank of Japan sono state anche loro della partita. A cinque anni dall'inizio di questa straordinaria fase, è necessario rendersi conto di quanto poco le nazioni dell'Occidente siano riuscite a operare una trasformazione strutturale dei mercati e degli operatori. Le misure adottate hanno lasciato fuori del campo d'intervento i difetti strutturali più gravi. La finanza basata sui derivati resta al centro del sistema, le banche centrali hanno assunto il ruolo di principali attori della politica economica, mentre autorità politiche, parlamenti e governi, si sono ritirate senza combattere e si sono rivelate capaci solo di introdurre riforme e misure ampiamente cosmetiche che scarsamente affrontano i veri problemi. Qualche esempio. Al cuore dei problemi è la scarsa redditività di un sistema bancario a basso leverage, non dedito ad acrobazie a rischio elevato e impegnato nel favorire lo sviluppo dell'economia reale tramite il finanziamento a basso costo delle imprese. Se le banche sono quotate, tali rendimenti modesti sono confrontati a quelli ben più alti delle imprese innovative e ad alto grado di monopolio. Esse trovano difficoltà a reperire sui mercati le risorse necessarie a crescere, aumentando la scala delle operazioni senza aumentare i tassi di leverage. Di

conseguenza, le imprese finanziarie non ricorrono ai mercati del capitale ma prendono a prestito le risorse per crescere. Chi si indebita, banche e imprese, può dedurre dai costi gli interessi da pagare sui debiti. Ma non può dedurre il costo dei dividendi sul capitale emesso sotto forma di azioni. Che fanno i governi per ridurre tale strutturale difetto? Poco o nulla. I mercati di obbligazioni e altri strumenti di debito fioriscono, le emissioni di capitale crescono assai meno. Ma dare a prestito comporta pur sempre un rischio, anche se non dello stesso livello della proprietà di azioni. Tale rischio è bellamente ignorato o ridotto con le cosiddette innovazioni finanziarie che sono sempre più sofisticate e meno comprensibili. Colui che presta vive nel buio e tende a non rendersene conto se non nei momenti di crisi, quando i mercati del debito reagiscono immobilizzandosi. Non si può dire che negli ultimi cinque anni si sia fatto qualcosa per affrontare questo problema strutturale. Con l'aumento dell'incertezza, a partire dal 2007 gli episodi di congelamento dei mercati interbancari sono cresciuti di numero e gravità e le autorità hanno bellamente lasciato che fossero le banche centrali a risolvere i problemi, in realtà posponendoli con grandi bagni di liquidità. La prima fase ha coinvolto le banche e costretto i governi a salvarle: ciò ha avuto poche conseguenze solo in paesi a piena sovranità monetaria (Usa, Gran Bretagna, Giappone). Di ben altra gravità si sono rivelate le conseguenze dei salvataggi bancari per Paesi senza sovranità come quelli dell'euro. I salvataggi sono stati affrontati non a livello comunitario, ma da ciascun paese per le proprie banche, usando le risorse esistenti e quelle ottenibili sui mercati. Alla vigilia della crisi, lo spread tra titoli tedeschi e titoli di paesi debitori come l'Italia era quasi inesistente. Esso è ben presto salito fino ai paurosi livelli del 2011 e di parte del 2012, quando i paesi creditori hanno chiamato in causa persino il sistema elettronico dei pagamenti intraeuropeo, fino ad allora considerato una conquista della Unione monetaria, perché permette facilmente ai debitori di non affrontare strutturalmente i propri deficit esterni, usando i capitali dei creditori per finanziarsi in maniera indolore. Germania e Francia hanno affondato tale sistema, affermando che anche i creditori privati dei Paesi debitori dovevano potenzialmente soffrire dalle difficoltà di pagamento delle autorità statali. La crescita degli spread che ne è stata conseguenza si è comunicata ai debitori privati dei paesi in deficit e da allora essi hanno sofferto sui mercati una discriminazione dei prezzi uguale a quella esistente tra i debiti pubblici dei loro paesi e quelli dei Paesi creditori. I paesi dell'Ume hanno cercato di affrontare questo problema dando vita a un progetto di unione bancaria che, se riuscirà a prendere il via, sarà il solo caso di riforma strutturale frutto della crisi. Vi sono scadenze più o meno precise per le fasi principali dell'Unione, la prima tra pochi giorni quando il Parlamento europeo dovrà approvare le parti del progetto relative alla supervisione unica da parte della Bce. Se lo farà, la supervisione unica dovrebbe partire nella seconda metà del 2014. Questa riforma veramente epocale non è senza difficoltà. La principale attiene all'area di applicazione della supervisione, perché le autorità tedesche per acconsentire hanno richiesto l'esclusione delle banche con attività inferiori ai 30 miliardi, sottraendo agli occhi dell'Unione le banche che in Germania sono controllate dalla politica. Esclusi dalla vigilanza unica saranno anche i crediti in essere al momento dell'entrata in vigore del sistema. Solo i crediti accesi dopo l'inizio della supervisione unica vi saranno sottoposti, a prescindere dalle dimensioni degli attivi delle banche che li accendono. Non sono eccezioni da poco. Prima dell'inizio, inoltre, la Bce deve studiare e chiarire le situazioni dei 130 gruppi bancari europei che saranno soggetti al suo controllo. E potrà cominciare ad assumere personale solo a partire dalla data di inizio delle sue attività. In questa come in altre occasioni la Germania e gli altri creditori danno l'impressione di voler usare al massimo i vantaggi offerti dalla trasformazione dei rapporti intraeuropei seguita alla crisi per sottrarsi ai controlli e per imporli ai paesi debitori. *Vae victis*, diceva Brenno. L'Italia doveva usare il lungo periodo dello spread inesistente per riformare la propria economia. Ha creduto di viaggiare verso il paese dei balocchi. Ma il viaggio è finito e ci siamo risvegliati con le orecchie d'asino.

Foto: I presidenti della Federal Reserve, Ben Bernanke (a sinistra) e della Bce, Mario Draghi Il Ceo della Lehman Brothers al momento del crack, Richard "Dick" Fuld: era uno dei banchieri più potenti d'America Non è più rientrato nel "giro" dell'alta finanza



[ IL CASO ]

**Tobix Tax anche sui "derivati" per il momento c'è solo in Italia**

DAL 1° SETTEMBRE SCORSO L'IMPOSTA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE, CHE IN PRECEDENZA COLPIVA LE AZIONI, È APPLICATA ANCHE AI TITOLI CHE HANNO UN SOTTOSTANTE. DIFFICILE RAGGIUNGERE IL GETTITO FISCALE PREVISTO DI UN MILIARDO (l.d.o.)

Milano Tobin Tax al raddoppio. Dal 1° settembre scorso l'imposta sulle transazioni finanziarie, che in precedenza colpiva solo le azioni, è applicata anche ai derivati che hanno per sottostante un titolo azionario o un indice di borsa italiano e al trading ad alta frequenza. Nel primo caso è prevista un'imposta fissa, con diverse fasce in base alla tipologia e al valore del nozionale di ciascun contratto concluso, per cui ad esempio un lotto del future principale sul Ftse Mib costa 15 cent. Mentre l'esborso sale a 50 cent nel caso di un certificato quotato al Sedex che abbia un controvalore 12mila euro e per sottostante un'azione. Al trading ad alta frequenza si applica, invece, l'aliquota dello 0,02% sul controvalore degli ordini di acquisto o vendita annullati o modificati, a patto che in una giornata di Borsa superino una certa soglia numerica e qualora l'intervallo tra l'immissione degli ordini non sia superiore al mezzo secondo. Per chi opera con azioni continuano, infine, ad applicarsi le aliquote introdotte a marzo: lo 0,12% per le compravendite sui mercati regolamentati, lo 0,22% per le operazioni sulle piattaforme Otc. L'Italia è il primo Paese al mondo ad aver adottato la Tobin Tax sui derivati (l'adozione di una simile misura a livello europeo è ancora a livello di negoziato). In un mercato fortemente globalizzato come quello finanziario, però, i grandi investitori si spostano agevolmente da un listino all'altro, in cerca delle migliori condizioni disponibili. Così sul mercato italiano calano gli scambi e aumenta il differenziale denaro/lettera, provocando costi aggiuntivi per i piccoli risparmiatori domestici e maggiore volatilità. In queste condizioni anche le stime governative di incasso intorno al miliardo di euro per l'anno in corso sono destinate a essere fortemente ridimensionate.

Foto: Qui sopra, Fabrizio Saccomanni, dal 28 aprile scorso ministro dell'Economia

Novità Ampliata la platea dell'assistenza fiscale ai dipendenti senza sostituto d'imposta

## **Modello 730 Porte riaperte a chi è rimasto disoccupato**

Entro fine mese la presentazione della dichiarazione per avere il rimborso immediato dei crediti d'imposta  
DOMENICO LACQUANITI

U na ciambella di salvataggio per i tanti lavoratori disoccupati. Che, oltre al danno della perdita di lavoro, subivano finora la beffa di non poter fare il 730 in mancanza di un sostituto d'imposta. E, di conseguenza, di non poter recuperare rapidamente eventuali crediti d'imposta. Ora, grazie al decreto del fare, c'è la soluzione a questa spinosa questione. I lavoratori che hanno perso il posto possono rivolgersi ad un qualsiasi Caf (Centro di assistenza fiscale) o professionista abilitato per presentare entro fine mese il cosiddetto «730-situazioni particolari» ed incassare velocemente il rimborso fiscale.

Il percorso

E' la circolare n. 28/E del 22 agosto dell'Agenzia delle Entrate a dettare gli adempimenti dei contribuenti interessati e di coloro che effettuano l'assistenza fiscale. Il modello da compilare è quello utilizzato normalmente, ma vanno indicati alcuni dati ulteriori. Prima di tutto va inserito il codice 1 nella casella «situazioni particolari» situata nel frontespizio e poi, nel campo riservato ai dati del sostituto d'imposta (di cui si è privi), la sequenza numerica «20137302013» (undici caratteri, come il codice fiscale), integrata dai seguenti dati:

Denominazione: Decreto legge n. 69/2013 - Agenzia delle entrate

Comune: Roma

Provincia: RM

Indirizzo: Via Cristoforo Colombo

CAP: 00145

La dichiarazione può anche essere congiunta, se è possibile usufruire di questa modalità, ma non può mai considerarsi integrativa di una presentata in precedenza. Pertanto, se il contribuente ha già compilato il modello Unico presso un Caf o un professionista deve rivolgersi allo stesso intermediario perché annulli la precedente dichiarazione (il che risulta agevole, visto che i modelli Unico debbono essere trasmessi in via telematica entro il 30 settembre).

Il 730 può essere presentato se è riportato almeno un reddito nei righi delle sezioni I e II del quadro C (requisito non richiesto per il secondo dichiarante, in caso di modello congiunto) e solo se l'esito contabile finale determina un credito: in proposito, visto che il periodo in cui si svolge l'assistenza fiscale in questione coincide con quello in cui si versa il secondo o unico acconto Irpef e della cedolare secca, si tiene conto anche di questi, se dovuti, ma la dichiarazione dei redditi, in tal caso, deve comunque determinare un importo finale a credito o pari a zero, mai a debito. I rimborsi inferiori a 13 euro non verranno erogati ma questi importi possono essere utilizzati in compensazione.

Attenzione: chi presta l'assistenza fiscale deve premurarsi di chiedere al contribuente che presenta il 730 se ha già utilizzato in tutto o in parte il credito scaturito da un eventuale modello Unico già presentato in precedenza (ad esempio per pagare l'Imu), al fine di evitare di riportarlo integralmente nel modello che si va a compilare e determinare poi il recupero da parte dell'Agenzia delle Entrate con l'ulteriore aggiunta di sanzioni e interessi.

Tempi

La circolare 28/E detta analiticamente i tempi per questi tempi supplementari:

30 settembre termine ultimo per la presentazione del modello «730-situazioni particolari»;

entro l'11 ottobre chi presta l'assistenza fiscale consegna la dichiarazione elaborata al contribuente;

entro il 25 ottobre chi presta l'assistenza deve trasmettere telematicamente le dichiarazioni all'Agenzia delle Entrate.

Ricevute le dichiarazioni, l'Agenzia delle Entrate effettua i rimborsi direttamente sul conto corrente di ciascun contribuente che ne ha comunicato le coordinate bancarie o postali (il codice Iban) per via telematica (sul sito dell'Agenzia, se in possesso del pincode o se ne chiede il rilascio) o presso un qualsiasi ufficio territoriale, tramite l'apposito modello reperibile sul sito alla pagina: «Cosa devi fare-Richiedere-Rimborsi-Accredito rimborsi su conto corrente».

In assenza di espressa comunicazione la liquidazione dei rimborsi avviene con le modalità tradizionali.

La normativa sul modello «730-situazioni particolari» andrà a regime dall'anno prossimo e potrà applicarsi a prescindere che la dichiarazione si chiuda a debito o a credito.

RIPRODUZIONE RISERVATA

I nuovi obblighi con l'entrata in vigore della legge europea. Eliminate due sezioni

## Quadro RW, attività estere fuori

Esonero dalla compilazione se la fiduciaria è italiana

FABRIZIO VEDANA

Quadro RW: sanzioni ridotte, eliminazione delle sezioni I e III, più informazioni sul titolare effettivo. Esonero dalla compilazione del quadro RW per il contribuente italiano che detiene attività finanziarie e/o patrimoniali all'estero per il tramite di una società fiduciaria italiana. Sono queste le principali novità che porta con sé l'articolo 9 della legge 97/2013 (cosiddetta Legge europea) entrata in vigore il 5 settembre scorso e con la quale sono state apportate significative modifiche e integrazioni al dl 167 del 28 giugno 1990 recante la disciplina in materia di monitoraggio fiscale. Il Governo Italiano ha posto mano alla citata normativa in materia di monitoraggio a seguito anche delle richieste di semplificazione ed alleggerimento dell'apparato sanzionatorio provenienti dalla Commissione europea. L'art. 9 modifica in più parti le vecchie disposizioni contenute nel dl 167/90 prevedendo in primo luogo l'eliminazione, nel Quadro RW della dichiarazione dei redditi, della Sezione I relativa ai trasferimenti da o verso l'estero di denaro, certificati di serie o di massa o titoli attraverso non residenti, per cause diverse dagli investimenti esteri e dalle attività estere di natura finanziaria e della Sezione III relativa ai trasferimenti da, verso e sull'estero che hanno interessato gli investimenti all'estero ovvero le attività estere di natura finanziaria. Risulta, inoltre, eliminata la vecchia soglia di 10 mila euro oltre la quale andava compilata la sezione II relativa alla consistenza del patrimonio detenuto oltre frontiera da persone fisiche, enti non commerciali e società semplici con la conseguenza di prevederne la compilazione a prescindere dall'importo del patrimonio fatta salva diversa indicazione da parte dei relativi regolamenti ministeriali che dovranno dare concreta attuazione alla nuova normativa e che potrebbero, secondo alcuni, indicare in 15 mila euro la nuova soglia di rilevanza al fine della compilazione dell'unica sezione, la II appunto, che rimane del vecchio quadro RW dopo il restyling fatto dalla legge 97/2013 in vigore da oggi. Nuovo è invece l'obbligo, previsto nel nuovo articolo 4, comma 1, del dl 167/1990, di compilazione del quadro RW anche da parte dei soggetti che, pur non essendo possessori diretti degli investimenti esteri e delle attività estere di natura finanziaria, siano titolari effettivi dell'investimento ai sensi della normativa antiriciclaggio. La nuova normativa fa espresso riferimento, al fine dell'individuazione della nozione di titolare effettivo, all'articolo 1, comma 2, lettera u) del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231 che lo definisce come la persona fisica per conto della quale è realizzata un'operazione o un'attività, ovvero, nel caso di entità giuridica, la persona o le persone fisiche che, in ultima istanza, possiedono o controllano tale entità, ovvero ne risultano beneficiari secondo i criteri di cui all'Allegato tecnico al decreto. Avuto riguardo anche a quanto previsto dal citato allegato il titolare effettivo, in presenza di una società, si dovrà considerare il socio (persona fisica) che detenga una partecipazione di controllo o comunque superiore al 25% del capitale sociale; nel caso di trust o fondazioni il titolare effettivo andrà invece ricercato tra i beneficiari (persona fisica) del 25% o più del patrimonio dell'entità giuridica. Sebbene la normativa antiriciclaggio preveda l'obbligo di identificare il titolare effettivo anche in presenza di rapporti intestati ad una società fiduciaria, è bene chiarire che ciò non significherà per il contribuente che detiene attività finanziarie e/o patrimoniali all'estero per il tramite di una società fiduciaria italiana dover compilare il quadro RW della dichiarazione dei redditi. Per espressa disposizione di legge, infatti, la detenzione di attività finanziarie e/o patrimoniali attraverso una società fiduciaria italiana è da considerarsi tra quelle per le quali non opera il nuovo obbligo dichiarativo. Tale aspetto trova una sua formale conferma anche nella legge 97/2013, che, modificando il vecchio articolo 4, comma 3, del dl 167/90, prevede che i citati obblighi dichiarativi (compilazione del quadro RW) non sussistono per le attività finanziarie e/o patrimoniali affidate in gestione o in amministrazione a un intermediario residente (tipicamente la società fiduciaria) e per i contratti conclusi attraverso il suo intervento, qualora i stessi siano stati assoggettati a ritenuta o imposta sostitutiva dall'intermediario stesso. Operatori, professionisti e contribuenti attendono ora l'emanazione dei relativi

provvedimenti attuativi da parte del Ministero dell'economia e dell'Agenzia delle entrate e nei quali dovrebbero essere, tra l'altro, meglio specifici cati anche i nuovi obblighi comunicativi posti a carico degli intermediari.

**Le istruzioni** Soggetti di cui sopra che detengono attività estere tramite fiduciaria che fa da sostituto d'imposta Persona fisica e/o eventuale titolare effettivo Ente non commerciale e/o eventuale titolare effettivo Società semplice e/o eventuale titolare effettivo Società di capitali NO

## Sanzioni ridotte per la violazione delle regole

Tra le novità più attese quella recante una sostanziale riduzione delle sanzioni comminate ai contribuenti per la mancata compilazione del quadro RW della dichiarazione dei redditi. Si prevede, infatti, per la violazione dell'obbligo di dichiarazione posto a carico dei contribuenti l'applicazione delle seguenti sanzioni pecuniarie: - dal 3 al 15% dell'ammontare degli importi non dichiarati nell'ipotesi in cui lo Stato di detenzione dei beni sia inserito nella cosiddetta White List; - dal 6 al 30% dell'ammontare degli importi non dichiarati nell'ipotesi in cui lo Stato di detenzione dei beni non sia inserito nella White List (es. Svizzera, Monaco-Montecarlo). La sanzione risulta ulteriormente ridotta e pari a «soli» 258 euro nel caso in cui il quadro RW sia presentato entro novanta giorni dal termine. Altra importante novità è poi la soppressione della confisca per equivalente, in precedenza prevista dalla vecchia normativa sul monitoraggio fiscale. Nuovo è anche il quadro sanzionatorio previsto a carico degli intermediari in relazione all'eventuale violazione degli obblighi di trasmissione posti a loro carico dalla normativa. Si applicherà, infatti, la sanzione amministrativa pecuniaria dal 10 al 25% dell'importo dell'operazione non segnalata mentre la previgente normativa prevedeva l'applicazione della sanzione amministrativa pecuniaria del 25%. Importante risulta essere anche l'introduzione della previsione che i redditi derivanti dagli investimenti esteri e dalle attività di natura finanziaria siano in ogni caso assoggettati a ritenuta o ad imposta sostitutiva delle imposte sui redditi dagli intermediari residenti ai quali gli investimenti e le attività sono affidate in gestione, custodia o amministrazione o nei casi in cui intervengano nella riscossione dei relativi flussi finanziari e dei redditi. La ritenuta troverà inoltre applicazione: - a titolo d'imposta del 20% per le categorie di redditi che sconterebbero tale imposizione se percepiti in Italia; - con l'aliquota del 20% e a titolo d'acconto, per i redditi di capitale derivanti da mutui, depositi e conti correnti, diversi da quelli bancari nonché per i redditi di capitale indicati nelle lettere c), d) ed h), dell'articolo 44 del Tuir; - con l'aliquota del 20% a titolo d'acconto per i redditi diversi derivanti dagli investimenti esteri e dalle attività finanziarie che concorrono a formare il reddito complessivo del percipiente. Visti gli obblighi posti a carico degli intermediari, viene posto in capo al contribuente l'onere, qualora gli intermediari intervengano nella riscossione dei predetti redditi, di fornire i dati utili ai fini della determinazione della base imponibile; in mancanza delle citate informazioni la ritenuta verrà applicata sull'intero importo messo in pagamento. Tale chiarimento risulta essere di rilevante portata alla luce della possibilità per la finanziaria italiana, prevista con l'ultimo provvedimento sullo scudo fiscale, di ricevere dal cliente italiano un semplice incarico ad amministrare attività detenute all'estero. Nuovi e assai penetranti risultano essere anche i poteri assegnati all'unità speciale costituita dall'Agenzia delle entrate per il contrasto della evasione ed elusione internazionale (Ucifi), per l'acquisizione di informazioni utili alla individuazione di possibili fenomeni illeciti ed il rafforzamento della cooperazione internazionale. L'Ucifi e i reparti speciali della Guardia di finanza potranno, infatti, richiedere dati e informazioni non solo agli intermediari ma anche ai professionisti e ai revisori contabili; ai primi per poter avere evidenza delle operazioni di importo pari o superiore a 15.000 euro intercorse con l'estero, anche per masse di contribuenti e con riferimento ad uno specifico periodo temporale; ai secondi per poter avere informazioni sui titolari effettivi di specifici che operazioni con l'estero o rapporti ad esse collegate.

**Le sanzioni** Violazione obblighi comunicativi posti a carico dell'intermediario Mancata compilazione quadro RW Compilazione quadro RW con ritardo entro 90 giorni Sanzione 258 euro Dal 3% al 30% dell'importo non dichiarato Dal 10% al 25% dell'importo dell'operazione non segnalata

Presupposti rigorosi che l'amministrazione finanziaria deve provare. Pena il vizio di legittimità

## Riscossione, cautela d'obbligo

Iscrizione straordinaria per pericoli concreti e fondati  
ANDREA BONGI

Fondato pericolo per la riscossione da attivare solo con estrema cautela. L'iscrizione straordinaria e totale delle imposte accertate a ruolo o nell'ambito dell'accertamento esecutivo, in deroga alle ordinarie disposizioni che regolano l'iscrizione a titolo provvisorio, deve essere attivata dall'ente creditore solo se sussiste effettivamente un concreto e fondato pericolo per la riscossione del credito erariale. L'assenza di tali presupposti, il cui onere della prova nel corso del giudizio tributario incombe sull'amministrazione finanziaria, costituisce un vizio di legittimità, sia delle cartelle di pagamento che dell'accertamento esecutivo, che può essere rilevato dal giudice. Quando l'ufficio intende attivare l'iscrizione straordinaria dell'intero credito, derogando alle disposizioni che regolano le iscrizioni a titolo provvisorio, ha altresì l'onere di indicare nell'atto i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato tale scelta, considerate le pesanti conseguenze che la stessa comporta nei confronti del contribuente. Quest'ultimo infatti si troverà esposto all'azione del concessionario della riscossione che potrà esigere l'intero importo delle maggiori imposte accertate e delle conseguenti sanzioni, indipendentemente dall'impugnativa o meno di tale atto presso le competenti commissioni tributarie. È questo, in estrema sintesi, il giudizio espresso dalle più recenti sentenze di merito emesse dalla giurisprudenza tributaria sul delicatissimo tema dell'iscrizione straordinaria dell'intero importo accertato in presenza del c.d. fondato pericolo per la riscossione. Si tratta di giudizi che tendono a garantire il contribuente a fronte di abusi di tale strumento da parte dell'amministrazione finanziaria. Tenuto conto delle pesantissime conseguenze che l'attivazione di tale procedura straordinaria di riscossione può avere sul contribuente, i giudici di merito impongono agli uffici l'utilizzo di tale metodologia straordinaria solo in presenza di un «reale e fondato pericolo» per il credito erariale e solo a condizione che tali presupposti siano esplicitati e motivati all'interno dell'atto amministrativo con il quale tale procedura prende avvio. Il tema relativo all'iscrizione straordinaria dell'intero credito in deroga alle regole ordinarie è di stretta attualità, sia per le sempre più evidenti difficoltà finanziarie dei contribuenti italiani, sia per l'avvento, ormai a regime, degli accertamenti esecutivi. Con l'attivazione del fondato pericolo per la riscossione l'ente creditore attiva immediatamente il concessionario della riscossione che può procedere all'esecuzione forzata dell'intero credito esposto nell'accertamento. Tale procedura straordinaria è attivabile sia nel sistema della riscossione tramite ruolo sia in quello basato sui c.d. accertamenti immediatamente esecutivi. Nel sistema della riscossione tramite ruolo l'iscrizione a titolo straordinario basata sul fondato pericolo passa attraverso l'emissione di una cartella esattoriale ai sensi del combinato disposto degli articoli 11 e 15-bis del dpr 602/1973. Sarà dunque proprio in detta cartella esattoriale che dovranno essere esplicitate le ragioni che hanno indotto l'amministrazione finanziaria al ricorso a tale procedura straordinaria di riscossione. Nel sistema degli accertamenti esecutivi invece sarà proprio all'interno dello stesso avviso di accertamento che l'ufficio, invocando il fondato pericolo per la riscossione e richiamando il disposto di cui alla lettera c) del primo comma dell'articolo 29 del dl 78/2010, darà avvio alla procedura straordinaria di riscossione. Ai sensi della suddetta disposizione infatti l'ufficio avviserà il contribuente che decorsi, sessanta giorni dalla notifica dell'accertamento, l'ammontare integrale delle somme nello stesso indicate, potranno essere affidate immediatamente agli agenti della riscossione, con ciò derogando ai termini ordinariamente previsti dalle altre disposizioni della medesima norma alle lettere a) e b). A fronte di tali tipologie di attività il contribuente può dunque sollevare tutta una serie di eccezioni volte alla verifica della sussistenza dei requisiti di legge a supporto di dette procedure straordinarie di riscossione. Tutele che il contribuente potrà sollevare contro la cartella di pagamento contenente l'iscrizione a ruolo a titolo straordinario o contro l'accertamento esecutivo che richiama la procedura di cui al citato articolo 29 del dl 78/2010. Nella tabella in pagina si sono elencate le massime delle più recenti sentenze di merito aventi ad oggetto sia cartelle di pagamento che accertamenti

esecutivi nei quali gli uffici ci avevano attivato la procedura di riscossione basata sul fondato pericolo. Dall'esame delle sentenze emergono con evidenza alcuni aspetti, sia procedurali che sostanziali, che devono necessariamente sussistere affinché la procedura di riscossione straordinaria possa considerarsi legittima. Tali aspetti possono essere sintetizzati come segue. Sussistenza del fondato pericolo. Per poter procedere con l'iscrizione a ruolo a titolo straordinario è necessaria la sussistenza di un fondato pericolo per la riscossione e nell'atto con il quale tale procedura viene attivata - cartella di pagamento o accertamento esecutivo - devono essere esplicitate le ragioni che hanno convinto l'ufficio a adottare tale metodologia invasiva nei confronti del contribuente. Le ragioni di una tale scelta devono necessariamente essere presenti nell'atto originario e non possono essere integrate successivamente nell'eventuale costituzione in giudizio dell'ufficio a seguito di ricorso del contribuente. Onere della prova. La sussistenza del fondato pericolo per la riscossione, oltre che essere esplicitata nell'atto, deve essere dimostrata in giudizio dall'amministrazione finanziaria mentre, di contro, il contribuente ha diritto di richiederne il controllo giudiziale sulla base dei principi costituzionali del diritto di difesa. Se tale onere probatorio non risulta superato è evidente l'illegittimità dell'iscrizione a titolo straordinario. Motivazione della scelta. Sulla base di quanto disposto nell'articolo 7 dello Statuto del contribuente e tenuto conto delle conseguenze che il ricorso alla procedura straordinaria basata sul fondato pericolo per la riscossione ha nei confronti del contribuente, la giurisprudenza di merito ritiene indispensabile che l'amministrazione finanziaria indichi i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato una tale decisione. Tale obbligo motivazionale può ritenersi adempiuto qualora nell'atto portato a conoscenza del contribuente siano esplicitate, seppure in forma sintetica, le valutazioni compiute dall'ufficio in ordine alla sussistenza del pericolo per la riscossione. L'omissione di tale motivazione costituisce un vizio di legittimità delle cartelle esattoriali o della parte dell'accertamento esecutivo che invoca il ricorso alla procedura di cui all'articolo 29, primo comma, lettera c) del dl 78/2010, indipendentemente dal fondamento della relativa pretesa tributaria.

**Le fonti normative** Nel sistema del ruolo (Art. 15-bis, dpr 602/1973) In deroga all'articolo 15, nei ruoli straordinari le imposte, gli interessi e le sanzioni sono iscritti per l'intero importo risultante dall'avviso di accertamento, anche se non definitivo Nell'accertamento esecutivo (Art. 78, comma 1, lett. c, dl 78/2010) In presenza di fondato pericolo per il positivo esito della riscossione, decorsi sessanta giorni dalla notifica degli atti di cui alla lettera a), la riscossione delle somme in essi indicate, nel loro ammontare integrale comprensivo di interessi e sanzioni, può essere affidata in carico agli agenti della riscossione anche prima dei termini previsti alle lettere a) e b)

**L'obbligo di motivazione** Ctr Lombardia - sez. 1 - sentenza n. 57/1/2012 del 12/4/2012 Il fondato pericolo per la riscossione, che giustifica l'iscrizione delle imposte sui redditi nei ruoli straordinari ex art. 11 comma 6, dpr n. 602/73, deve essere esplicitato nella motivazione dell'atto Ctp Bari - sentenza n. 84/1/13 del 22/3/2013 In tema di ruolo straordinario, l'A.F. deve esplicitare le ragioni della scelta a sostegno del «fondato pericolo per la riscossione», presupposto previsto dalla legge per la formazione dello stesso. Ne consegue l'illegittimità per omessa motivazione della cartella di pagamento, che non dia conto di tale scelta, indipendentemente dal fondamento della sottostante pretesa tributaria. Ctp Milano - sentenza n. 76 del 7/3/2012 L'iscrizione a ruolo effettuata ai sensi dell'art. 15-bis del dpr 602/73 ha quale presupposto la sussistenza di fondato pericolo per la riscossione del credito, da dimostrarsi in giudizio. Tale periculum in mora non è ravvisabile in una società sottoposta a liquidazione coatta amministrativa Ctp Como - sentenza n. 39 del 20/2/2012 Il ruolo straordinario consente alla A.F. l'anticipata e totale riscossione delle maggiori imposte accertate, in deroga alle disposizioni che regolano l'iscrizione provvisoria in pendenza del presupposto tributario. L'emissione di tale tipo di ruolo è subordinata alla sussistenza di un presupposto essenziale costituito dalla sussistenza di un concreto e fondato pericolo per la riscossione dell'imposta



Gli effetti dell'entrata in vigore delle istruzioni sugli aiuti alle infrastrutture strategiche

## Sconto fiscale ai contratti PPP

Agevolazioni fino al 50% sulle opere in project financing

ANDREA MASCOLINI

Possibile la defiscalizzazione per le infrastrutture di qualsiasi importo da realizzare in project financing o con altri contratti di partenariato pubblico-privato che risultano affidate ma bloccate per problemi di sostenibilità economica, o che devono essere ancora realizzate; gli sconti fiscali (su Ires, Iva e Irap) non potranno comunque superare il 50% del costo totale dell'investimento; la procedura dovrà essere avviata dal ministero delle infrastrutture e sottoposta all'approvazione del Cipe; obbligo di closing finanziario entro 12 mesi dalla concessione degli sconti pena la revoca degli sconti. È quanto prevede la delibera 18 febbraio 2013 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 206 del 3 settembre 2013, che detta le linee guida per l'applicazione delle misure agevolative per le infrastrutture strategiche. La defiscalizzazione prevista dall'articolo 18 della legge 183/2011, riguarderà opere da realizzarsi in project financing o altre forme di PPP (partenariato pubblico-privato), incluse nel programma previsto dalla legge obiettivo 443/2001 o in generale «includere in piani o programmi di amministrazioni pubbliche previsti a legislazione vigente». Si tratta di uno strumento, partorito inizialmente da Giulio Tremonti e poi ripreso sia dal governo Monti, sia dall'attuale Esecutivo, che serve ad assicurare la sostenibilità economica delle operazioni di partenariato pubblico-privato, tenuto conto delle condizioni di mercato. Le situazioni di stallo dei progetti possono essere diverse a seconda dei casi e della natura delle opere, ma in questo modo le società di progetto previste dall'articolo 156 del codice dei contratti pubblici e i diversi soggetti aggiudicatari delle diverse tipologie di contratto di partenariato pubblico-privato (PPP), compresi i concessionari di lavori pubblici, potranno alleggerire gli oneri finanziari del piano economico e riavviare (o avviare) le operazioni. Oggetto delle misure agevolative saranno le infrastrutture di interesse strategico nazionale, di qualsiasi importo, ancora da realizzare e per le quali non sussiste ancora la sostenibilità economica dell'operazione, o quelle già affidate, o in corso di realizzazione, per le quali «risultare necessario ripristinare l'equilibrio del piano economico finanziario». Per «nuove» opere, si legge nelle linee guida, si devono intendere quelle per le quali la convenzione di concessione sia stata approvata al 19 dicembre 2012; per opere «da affidare» quelle per le quali alla stessa data non sia stato ancora pubblicato il bando di gara; infine per opere «in corso» quelle per le quali sia già stato pubblicato il bando di gara. La delibera Cipe di febbraio specifica che, per le opere già affidate, le agevolazioni concesse devono essere indicate nell'atto convenzionale a sua volta da approvare da parte del ministero delle infrastrutture di concerto con quello dell'economia. Per le nuove opere l'importo del contributo a fondo perduto e delle misure agevolative devono essere poste a base di gara per l'individuazione del concessionario e costituire elemento di valutazione dell'offerta di ribasso sull'entità della misura posta a base di gara. Le agevolazioni (defiscalizzazioni) previste dal comma 1 dell'articolo 18 della legge 183/2011 e successive modifiche che consistono in compensazione dell'Ires, dell'Irap e dell'Iva generate durante il periodo di concessione, o riconoscimento al concessionario del canone di concessione come contributo in conto esercizio. Gli sconti fiscali dovranno essere accordati con apposita delibera del Cipe, per ogni singola opera, previo parere del Nars che dovrà determinare l'importo del contributo pubblico a fondo perduto, quello necessario per il riequilibrio del piano economico finanziario, l'ammontare delle risorse disponibili a legislazione vigente utilizzabili, l'ammontare delle misure da riconoscere a compensazione della quota di contributo mancante, nonché i criteri e le modalità per la rideterminazione della misura delle agevolazioni in caso di miglioramento dei parametri posti a base del piano economico finanziario. In concreto, per quantificare l'agevolazione verrà individuato un contributo pubblico «teorico» a fondo perduto in conto capitale (superiore al 50% del totale dell'investimento) necessario a assicurare o ripristinare l'equilibrio del Piano economico finanziario (Pef) che poi sarà «tradotto» in sconti fiscali da spalmare su diversi anni (20 o 30), o in un mix di sconti e contributi. Per fare ciò spetterà al ministero delle infrastrutture il compito di trasmettere al Cipe un «Pef regolatorio base» che dovrà

poi portare ad un piano «defi scalizzato». Viene prevista la possibilità di modifica degli sconti in sede di verifica quinquennale delle concessioni, ma sarà vietato coprire con gli sconti eventuali incrementi del costo di costruzione rispetto al progetto definitivo. Nelle linee guida si prevede anche l'obbligo di arrivare alla stipula del contratto di finanziamento bancario entro 12 mesi dall'approvazione del progetto definitivo, pena la revoca della concessione.

**I principali contenuti** Defi scalizzazione per opere infrastrutturali previste in piani o programmi di amministrazioni pubbliche, da realizzarsi in project financing o altri PPP, già affidate o in corso di realizzazione, o ancora da realizzare per le quali sia necessario riequilibrare il piano economico-finanziario. Lo sconto fiscale (relativo all'Ires, all'Iva o all'Irap) non potrà superare il 50% dell'investimento e non potrà essere rideterminato in aumento. Destinatari: società di progetto, concessionari di lavori pubblici e soggetti affidatari di contratti di PPP. La misura agevolativa sarà definita terminata prevedendo un contributo a fondo perduto «teorico» che dovrà poi essere «tradotto» nella quantità equivalente di sconti fiscali (o in un mix fra contributo a fondo perduto e sconti fiscali). Dovrà essere il ministero delle Infrastrutture a sottoporre al Cipe, per ogni opera, un piano economico-finanziario regolatorio base e un piano «defi scalizzato»; poi il Cipe approva e determina l'entità della misura agevolativa. Obbligo di chiudere il finanziamento entro 12 mesi pena la revoca degli sconti.

## Sperimentazione al via su quattro grandi progetti

Sarebbero quattro le prime «nuove» opere in project financing, ancora da mettere in gara, sulle quali si dovrebbe iniziare a sperimentare lo strumento della defiscalizzazione oggetto delle linee guida del Cipe pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale del 3 settembre: Pedemontana piemontese, Orte-Mestre, Telesina e Termoli-San Vittore. E' quanto ha affermato in una nota diffusa il 4 settembre il sottosegretario alle infrastrutture, Rocco Girlanda, a commento della delibera Cipe che «costituisce una tappa fondamentale per testare su alcune importanti grandi opere l'unico modo per far ripartire gli investimenti nel nostro paese». In precedenza il ministro Maurizio Lupi, l'8 agosto, ha annunciato intervenendo a una audizione al senato che i «primi progetti che applichino la legge sulla defiscalizzazione saranno presto portati al Cipe» e che il varo delle linee guida consentirà finalmente di «fare grandi opere». Fra le opere «incagliate», stando a quanto dichiarato da Girlanda, le prime a beneficiare dello strumento fiscale oggetto delle linee guida sarebbero quelle per le quali deve essere ancora bandita la gara che mette in concorrenza la proposta del promotore con quelle che potrebbero pervenire dal mercato: Orte-Mestre (circa 10 miliardi di euro in project financing per 396 chilometri, opera peraltro avversata da associazioni ambientaliste e comitati delle popolazioni delle cinque regioni interessate), Pedemontana piemontese, Telesina e Termoli-San Vittore. Sempre nell'audizione dell'8 agosto il ministro Lupi aveva annunciato che a fine agosto sarebbero stati portati all'attenzione del Cipe i «primi progetti che applichino la legge sulla defiscalizzazione»; in realtà le linee guida sono arrivate soltanto adesso e quindi sarà questione di pochi giorni o al massimo di qualche settimana e si potrà capire quali saranno i primi interventi che sperimenteranno l'utilizzo di questo strumento. Fra le opere, invece, in fase di realizzazione la defiscalizzazione potrebbe servire a garantire la sostenibilità dei piani economici e finanziari della Pedemontana lombarda e della Tangenziale Est esterna di Milano. Sulla prima già a marzo era stata avallata dal ministero delle infrastrutture e dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici l'operazione di aumento del contributo pubblico dal 35 all'80 per cento ma occorrerà comunque trovare 300 milioni entro il 2014 per non interrompere i lavori; per la seconda, dopo l'iniezione di 150 milioni effettuata dai soci ad aprile, bisogna trovare altri 300 milioni, pena l'interruzione dei lavori.

## Rent to buy, l'imposta è doppia

Operazione soggetta come locazione e poi come vendita  
BRUNO PAGAMICI

La crisi immobiliare spinge sempre più gli operatori verso il rent to buy. Si tratta di una formula attraverso la quale viene assicurata, a chi ha intenzione di acquistare un immobile, la possibilità di conseguire da subito il godimento, con pagamento di un canone di locazione periodico. L'acquisto del diritto di proprietà sull'immobile stesso e il pagamento del residuo sono rinviati a un momento successivo imputando, eventualmente, in tutto o in parte al corrispettivo ancora dovuto, i canoni pagati in precedenza. Questa prassi contrattuale, che si sta diffondendo nell'attuale fase di crisi del mercato immobiliare, consente soprattutto di sopperire alla difficoltà di ottenere prestiti bancari da parte di imprese e privati. La questione tuttavia presenta alcune problematiche fiscali, ed è stata oggetto di attenzione da parte del Consiglio nazionale del notariato, che lo scorso 2 agosto 2013 ha pubblicato sul proprio sito lo studio n. 490-2013/T, auspicando la modifica del regime tributario del rent to buy. La proposta è stata presentata in occasione dell'audizione formale del Consiglio nazionale per l'indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili in Commissione finanze del senato, lo scorso 25 giugno 2013. Ciò in quanto attualmente tali operazioni scontano, sia dal lato dell'acquirente che dal lato del venditore, una doppia imposizione: inizialmente come locazione e, al momento del trasferimento, come vendita, causando non pochi problemi interpretativi che il Consiglio del notariato ha esaminato. L'imposta sul valore aggiunto. In base alle norme vigenti, l'imposta si applica sull'intero prezzo pattuito tra le parti per la futura vendita, mentre il pagamento dei canoni, considerati componenti del prezzo della cessione, è escluso dall'imposta. Non è chiaro, però, se a tale disciplina fiscale debbano ricondursi solo le fattispecie per le quali il trasferimento si produce automaticamente senza necessità di ripetizione del consenso, o se rientrino in tale ambito anche quelle fattispecie per le quali è prevista la successiva conclusione di un contratto di trasferimento, per cui l'operazione può essere realizzata mediante la combinazione di un contratto di locazione e un preliminare, a cui può seguire la vendita. Secondo l'Agenzia delle entrate (circ. 28/E del 21 giugno 2011), se nell'operazione di «rent to buy» si ravvisa una locazione combinata a un contratto preliminare con obbligo bilaterale e la stessa è effettuata in regime Iva di imponibilità, obbligatoria o per opzione (e quindi deve trattarsi di operazione posta in essere dall'impresa costruttrice o ristrutturatrice del fabbricato abitativo), essa potrebbe essere considerata fin da subito quale cessione di beni, con la conseguenza dell'immediata tassazione sull'intero prezzo. Il successivo contratto di cessione, lo stesso dovrebbe essere registrato con applicazione dell'imposta di registro in misura fissa. Altro caso è la locazione combinata con un'opzione (o un preliminare con obbligo unilaterale), in base alla quale l'inquilino, a una determinata scadenza e a un prezzo pattuito, ha facoltà di acquistare la proprietà. In tal caso si pone il problema dell'eventuale rilevanza del «recupero» dell'Iva, in sede di pagamento del prezzo di vendita, delle somme già corrisposte nel corso della locazione come canoni. Tale «recupero» a volte si realizza mediante una riduzione del prezzo di vendita, mentre altre volte è lo stesso importo corrisposto periodicamente che è da valere come prezzo. Nella riduzione del prezzo della cessione, l'Iva si applicherebbe sui canoni di locazione (per operazione poste in essere da imprese costruttrici) e poi sarebbe applicata, con riferimento alla cessione solo sulla somma «residua». Nel caso di imputazione dei canoni al prezzo della cessione, se parte degli importi corrisposti periodicamente sono qualificati fin dall'inizio come acconti della cessione, devono essere assoggettati a Iva, mentre la parte di somma qualificata come canone segue la tassazione delle locazioni. Se l'intero importo da corrispondere è inizialmente qualificato come locazione e solo al momento della stipula della cessione è imputato (in base all'iniziale previsione contrattuale), spesso parzialmente, al prezzo di vendita, sotto il profilo fiscale esiste un problema di contabilizzazione e di duplicazione dell'imposizione (diretta e indiretta) rispetto alle somme prima qualificate e tassate come canoni di locazione e successivamente considerate nell'importo del prezzo della cessione. L'imposta di registro. Va

verifi cato, nella locazione con patto di futura vendita vincolante per le parti, se il contratto possa essere unitariamente assoggettato ad imposta di registro o se invece la stessa imposta debba essere distintamente applicata ai singoli negozi (locazione, preliminare, contratto definitivo). Per il «recupero» delle somme versate inizialmente come canoni di locazione, laddove lo stesso si attui mediante una riduzione del prezzo, la stessa in linea di principio non dovrebbe rilevare al momento del trasferimento. Se il «recupero» si attua mediante l'imputazione degli importi periodici al prezzo, deve ritenersi possibile scomputare l'imposta di registro pagata per gli acconti da quella dovuta per il contratto definitivo. Con riguardo, invece, alla parte degli importi periodici qualificati come canone di locazione si applica la disciplina prevista per quest'ultima tipologia contrattuale.

**Gli aspetti fiscali** Iva locazione combinata a un a. contratto preliminare con obbligo bilaterale (da parte di impresa costruttrice): potrebbe essere considerata subito cessione di beni, con immediata tassazione sull'intero prezzo. Al successivo contratto di cessione dovrebbe applicarsi l'imposta di registro in misura fissa locazione combinata con b. un'opzione (o preliminare con obbligo unilaterale), con facoltà dell'inquilino con opzione di acquisto. Applicandosi l'Iva sul contratto di locazione e poi sulla cessione, si pone il problema del «recupero», in sede di vendita, dei canoni già corrisposti Riduzione del prezzo della cessione: l'Iva si applicherebbe sui canoni di locazione e poi solo sulla somma «residua» Imputazione dei canoni al prezzo della cessione: se le somme pagate sono qualificati come acconti della cessione, sono da assoggettare a Iva, mentre i canoni seguono la tassazione delle locazioni; se gli importi periodici sono canoni di locazione e solo al momento della stipula della cessione sono imputati parzialmente, al prezzo di vendita, si presenta un problema di contabilizzazione e di duplicazione dell'imposizione Imposta di registro Nella locazione con patto di futura vendita vincolante per entrambe le parti, va verificato se il contratto è assoggettabile unitariamente a imposta di registro o se l'imposta è distintamente applicabile ai singoli negozi Recupero mediante riduzione di prezzo: - non dovrebbe rilevare nel trasferimento, tassandosi il valore venale o catastale Recupero mediante imputazione degli importi periodici al prezzo: - possibilità di scomputare l'imposta di registro pagata per gli acconti da quella dovuta per il contratto definitivo Imposte dirette Problema di duplicazione dell'imposizione qualora gli importi periodici siano qualificati e tassati come canoni e poi considerati parte del prezzo della cessione Problemi di competenza per la diversa collocazione temporale dei componenti di reddito. Più semplice appare il «recupero» mediante riduzione del prezzo

**Cambia la collocazione temporale** Qualora gli importi periodici siano qualificati e tassati come canoni e siano successivamente considerati componenti del prezzo della cessione, può porsi il problema di duplicazione dell'imposizione (e nel caso di imprese, di contabilizzazione di un prezzo che non viene interamente incassato perché già corrisposto come canone e di concorrenza della stessa somma nella formazione del reddito di impresa in differenti esercizi). Sia i canoni di locazione che il corrispettivo della cessione rappresentano, infatti, componenti positive del reddito d'impresa che rispondono a differenti regole di competenza (canoni, corrispettivi di cessione ecc.), per cui i corrispondenti importi avranno una diversa collocazione temporale. Meno problematica appare, invece, la soluzione laddove il "recupero" si attui mediante una riduzione del prezzo. Quanto alla possibile emersione di una maggiore plusvalenza per il cessionario in caso di successiva cessione (infraquinquennale), la stessa è esclusa nel caso in cui l'immobile sia stato destinato per la maggior parte del periodo ad abitazione principale.

La Ctp Lecco sulla riammissione dell'impugnativa

## Ricorso allargato

Senza termine non c'è ritardo

BENITO FUOCO E NICOLA FUOCO

Qualora sull'atto impugnato non sia stato inserito il termine per ricorrere, il contribuente, in caso di tardiva presentazione del ricorso, è riamesso in termini per l'impugnativa. Sono le conclusioni che si leggono nella sentenza n. 85/2/13 della Ctp di Lecco depositata il 7 maggio scorso. Il contribuente, impugnando una iscrizione ipotecaria, tra le altre eccezioni contestava la legittimità dell'atto, privo della possibilità e dei termini in cui sarebbe stato possibile presentare ricorso. Sul punto specifico la Commissione si esprimeva con queste parole: «Tale omessa indicazione non inficia la validità dell'atto, non essendo la nullità comminata dalla legge (Cassazione n. 1372/13) ma comporta, sul piano processuale, il riconoscimento della scusabilità dell'errore in cui è incorso il contribuente, con la conseguente riammissione in termini per l'impugnativa, ove questa, come nel caso di specie, sia stata tardivamente proposta (cassazione n. 19675/2011)». La sentenza emessa dal collegio provinciale di Lecco appare ineccepibile e ben motivata; tuttavia, ci consente di esaminare l'interessante questione relativa all'inosservanza delle disposizioni del comma 2 dell'articolo 19 del dlgs 546/92 («Atti impugnabili e oggetto del ricorso»). La normativa attinente al rito tributario dispone che gli atti suscettibili di impugnazione «devono contenere l'indicazione del termine entro il quale il ricorso deve essere proposto e della commissione tributaria competente» senza, tuttavia, prevedere (così come detto nella sentenza commentata) dirette sanzioni in caso di inosservanza. Non possono, però, sfuggire a chi scrive, le disposizioni dell'articolo 7, comma 2, della legge n. 212/2000 (Statuto del contribuente) dove si stabilisce che «gli atti dell'amministrazione finanziaria e dei concessionari della riscossione devono tassativamente indicare:... c) le modalità, il termine, l'organo giurisdizionale o l'autorità amministrativa cui è possibile ricorrere in caso di atti impugnabili». Il termine «tassativamente» sta a significare che la precisazione «non ammette eccezioni o deroghe», quindi, la sua violazione non può essere ritenuta una mera irregolarità; inoltre, il suo reiterato inserimento in una disposizione legislativa di «rango superiore», quale può essere considerato lo statuto del contribuente, ne accentua l'obbligatorietà. Proseguendo l'analisi sulle conclusioni della giurisprudenza, non sfuggirà la considerazione che, «l'atto privo dei termini per ricorrere» ammettendo «la presentazione di un ricorso oltre i termini» non potrà mai essere ritenuto definitivo nel senso completo della parola, con la conseguente ipotesi di incapacità e di non piena legittimità degli atti conseguenti.

Gli effetti dei paletti introdotti dal dl Fare sullo strumento alternativo al fallimento

## Pre-concordato sotto controllo

Maggiori garanzie informative per creditori e tribunale  
ANTONIO CICCIA

Pre-concordato un po' meno in bianco e un po' più sotto il controllo dei giudici e del commissario. Con un passo indietro rispetto alle modifi che introdotte con il decreto 83/2012, il decreto del «Fare» (dl n. 69 del 21 giugno 2013, convertito dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, pubblicata sulla G.U. n. 194 del 20/8/2013) pone paletti alla procedura disciplinata dall'articolo 161 della legge fallimentare, a detta di molti utilizzata non tanto quale alternativa al fallimento nell'interesse dei creditori, ma come stratagemma per dilazionare il pagamento dei debiti, stoppati dalla sola presentazione dell'istanza, e quindi per poter rifi atare e trovare una soluzione alla crisi aziendale. Vediamo le principali novità. L'articolo 82 del decreto del Fare offre maggiori garanzie di carattere informativo per i creditori e per il tribunale nel concordato preventivo in bianco (o con riserva). Si tratta della forma di concordato preventivo in cui sono anticipati gli effetti protettivi del patrimonio dell'impresa in crisi, indipendentemente dalla elaborazione della proposta e del piano di concordato. Il concordato preventivo è alternativo al fallimento e consiste in un accordo tra l'imprenditore e la maggioranza dei creditori, finalizzato a risolvere la crisi aziendale e ad evitare il fallimento mediante una soddisfazione, anche parziale, dei creditori. Il cuore del concordato è un piano che può prevedere: a) la ristrutturazione dei debiti e la soddisfazione dei crediti attraverso qualsiasi forma; b) l'attribuzione delle attività delle imprese interessate dalla proposta di concordato ad un assunto; c) la suddivisione dei creditori in classi secondo posizione giuridica e interessi economici omogenei; d) trattamenti differenziati tra creditori appartenenti a classi diverse. La domanda per l'ammissione alla procedura di concordato preventivo si propone con ricorso al tribunale del luogo in cui l'impresa ha la propria sede principale. La domanda di concordato è comunicata al pubblico ministero ed è pubblicata, a cura del cancelliere, nel registro delle imprese entro il giorno successivo al deposito in cancelleria. Il piano e la documentazione devono essere accompagnati dalla relazione di un professionista, designato dal debitore che attesti la veridicità dei dati aziendali e la fattibilità del piano medesimo. Analoga relazione deve essere presentata nel caso di modifiche sostanziali della proposta o del piano. Il congelamento dei debiti parte subito. Infatti, dalla data della pubblicazione del ricorso nel registro delle imprese e fino al momento in cui il decreto di omologazione del concordato preventivo diventa definitivo, i creditori per titolo o causa anteriore non possono, sotto pena di nullità, iniziare o proseguire azioni esecutive e cautelari sul patrimonio del debitore. La modifica alla disciplina del concordato preventivo prevista con il decreto 83/2012 ha avuto come caratteristica principale la semplificazione delle modalità di presentazione della istanza di concordato. È stato previsto, infatti, che per l'ammissione al concordato preventivo il debitore possa presentare il piano anche successivamente alla presentazione della domanda, riservandosi di presentare la proposta, il piano e la documentazione prescritta entro un termine fissato dal giudice (al massimo 120 giorni, prorogabili di ulteriori sessanta). Lo scopo era di consentire al debitore di beneficiare degli effetti protettivi del proprio patrimonio connessi al deposito della domanda di concordato, impedire che i tempi di preparazione della proposta e del piano aggravassero la situazione di crisi sino a generare un vero e proprio stato di insolvenza e consentire la prosecuzione dell'attività produttiva dell'imprenditore in concordato. Tuttavia nella prassi l'istituto è stato strumentalizzato con danno per i creditori, bloccati nelle azioni di recupero dei loro crediti per effetto della presentazione della sola istanza in bianco. I debitori hanno utilizzato la possibilità di guadagnare un po' di tempo presentando istanze anche ingiustificate di concordato, il cui unico scopo era bloccare le esecuzioni dei creditori, anche se avviando procedure inutili. Da un punto di vista statistico si è assistito a un vero e proprio boom delle procedure: nel solo primo trimestre del 2013 sono state presentate più istanze di tutte quelle presentate nell'intero 2012. La necessità che è emersa è quella di mettere alcuni paletti, per arginare un fenomeno imprevisto amplificato dalla crisi. Va evidenziato che sono state esposte tesi controcorrente che hanno messo in luce alcuni aspetti

del concordato in bianco come aspetti positivi: in particolare si è detto che vi è un incentivo a far emergere subito la crisi dell'impresa. In secondo luogo è vero che si congelano i debiti, ma si congela anche il patrimonio, destinato a benefici dei creditori. L'articolo 82, comma 1, lett. a), del decreto del Fare prevede che l'imprenditore che presenti la domanda per il concordato in bianco debba presentare insieme non solo i bilanci relativi agli ultimi tre esercizi ma anche l'elenco nominativo dei creditori con l'indicazione dei rispettivi crediti. Non potrà che trattarsi di un primo elenco, soggetti a integrazione successiva.

**Commissario, nomina anticipabile** Anticipabile la nomina del commissario giudiziale. Il decreto del Fare precisa che il tribunale, nel fissare un termine per la presentazione del piano, può nominare il commissario giudiziale, mentre in precedenza invece la nomina del commissario da parte del tribunale poteva avere luogo solamente con il decreto con cui è dichiarata aperta la procedura di concordato preventivo, successivamente alla presentazione del piano. Il commissario giudiziale potrà esercitare una immediata attività di vigilanza sul creditore., così nominato, avrà un rilevante potere di vigilanza sia sull'attività di amministrazione dei beni sia al fine di accertare eventuali condotte fraudolente del debitore. Il commissario giudiziale, poi, nel caso accerti atti di frode, come l'occultamento o dissimulazione di parte dell'attivo, la dolosa omissione di denuncia di uno o più crediti, l'esposizione di passività insussistenti, deve riferirne immediatamente al tribunale, il quale può con decreto dichiarare improcedibile la domanda e, accertati i presupposti per la dichiarazione di fallimento, lo dichiara. L'articolo 82, comma 2, del dl 69/2013 integra l'articolo 161 della legge fallimentare, prescrivendo l'obbligo di acquisire il parere del commissario giudiziale per gli atti urgenti di straordinaria amministrazione.

**Situazione del debitore ai raggi X** Situazione del debitore in costante osservazione. Il comma 3 dell'articolo 82 del decreto del Fare sostituisce l'articolo 161 della legge fallimentare, specificando ulteriormente gli obblighi informativi periodici disposti dal tribunale, che il debitore deve assolvere. In particolare è precisato che gli obblighi informativi sono relativi anche all'attività compiuta ai fini della predisposizione della proposta e del piano; tali obblighi debbono essere assolti con periodicità almeno mensile e sotto la vigilanza del commissario giudiziale, se nominato; inoltre il debitore, con periodicità mensile, deve depositare una situazione finanziaria dell'impresa che, entro il giorno successivo, è pubblicata nel registro delle imprese a cura del cancelliere. Quando risulta che l'attività compiuta dal debitore è manifestamente inidonea alla predisposizione della proposta e del piano, il tribunale, anche d'ufficio, abbrevia il termine per la presentazione del piano e della documentazione. La sanzione prevista in caso di inottemperanza degli obblighi informativi consiste nella dichiarazione di inammissibilità o anche di fallimento. Infine è prevista la facoltà dell'autorità giudiziaria di consultare ed anche convocare i creditori per sentire il loro parere.

**Cerved: più 76% in un anno** Secondo le rilevazioni Cerved nei primi tre mesi del 2013 si è registrato il forte incremento dei concordati preventivi, con un aumento del 76% su base annua. Sempre secondo Cerved tra l'entrata in vigore delle nuove norme (dl 83/2012) e il 31 marzo 2013 sono state presentate circa 2.700 istanze: si tratta del doppio dei concordati presentati in tutto il 2012. Il numero dei concordati in bianco è un numero molto alto, in rapporto ai concordati tradizionali, che comportano la presentazione di un piano di risanamento, pari a 1.102 in tutto il 2012. È presumibile che un numero consistente di aziende abbia utilizzato il concordato a scopi liquidatori: circa il 37% delle imprese esaminate era infatti in liquidazione prima della domanda in bianco. Secondo Cerved i dati dimostrano che l'obiettivo di far emergere in fretta e tempestivamente il dissesto dei conti dell'impresa è stato centrato. I dati dimostrano, poi, che le imprese che fanno istanza di concordato sono molto diverse da quelle per cui è stato aperto un fallimento: sono realtà molto più strutturate; hanno un giro d'affari di 5-6 volte maggiore; evidenziano una caduta del valore aggiunto significativamente minore rispetto alle aziende fallite. I dati indicano, inoltre, che in 3/4 dei casi le imprese non hanno avviato nuove procedure dopo la domanda di concordato; tra le aziende per cui invece è stata avviata una procedura successiva alla domanda con riserva, sono più frequenti i casi di concordato preventivo (12,5% del totale), rispetto alle aziende per cui è stato dichiarato un fallimento (7,7%) e a quelle entrate in liquidazione (3,7%).



# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**10 articoli**

ROMA

## Il governo lancia l'Italia per l'Olimpiade 2024 Duello Roma-Milano

FABIO MONTI e FEDERICO PISTONE

A PAGINA 25

«E adesso possiamo candidarci seriamente a ospitare l'Olimpiade del 2024». Il premier Enrico Letta raccoglie l'assist dell'assegnazione giapponese dei Giochi 2020, che significa il successivo «cerchio» europeo per l'edizione numero 33, sempre che non sbuchi l'ipotesi africana. «Quanto è successo a Buenos Aires mi fa pensare che nell'agenda 2024 l'Italia possa candidarsi. Il nostro - ha detto Letta - è un Paese straordinario, ci impegniamo tutti, ma se abbiamo delle scadenze ci impegniamo meglio». La candidatura per i Giochi sarà uno dei temi su cui ho intenzione di lavorare».

«Ora si può sognare», gli fa eco il presidente del Coni Giovanni Malagò. «È stato importante venire a Buenos Aires per vivere in prima persona la realtà dietro un voto così particolare e atipico rispetto alle altre occasioni elettorali. Valuteremo bene la candidatura dell'Italia con tutte le persone preposte e dividere questa responsabilità». «Ci sono le condizioni per candidare Roma a ospitare l'Olimpiade del 2024 - ha assicurato il sindaco Ignazio Marino, che ha oggi fissato un incontro con Letta - poiché la città possiede i requisiti necessari. È una strepitosa opportunità di crescita economica e un'ulteriore occasione di recuperare il ruolo internazionale che si addice a Roma e si appoggia su una base considerevole di impianti sportivi già esistenti». Il presidente della Regione Lazio affida a Twitter il suo sintetico ottimismo: «Il 2024 è l'anno giusto per vincere».

Ma non tutti esultano. Lo stop del governo Monti alla candidatura romana torna a dividere gli schieramenti. «Se Roma si fosse presentata - dice l'ex sindaco Gianni Alemanno - saremmo stati noi a festeggiare la candidatura con lo stesso entusiasmo che ho visto provare ai membri della delegazione olimpica giapponese». «La scelta di ritirare Roma - infierisce il senatore Pdl Francesco Giro - resterà nella memoria dei dirigenti Cio che potranno fra otto anni considerarci ancora inaffidabili e fragili».

Non è d'accordo l'allora ministro dello Sport Piero Gnudi: «Il Governo aveva fatto bene a ritirare la candidatura, spero che entro 4 anni la situazione dell'Italia cambi». Intanto esplode il «derby» Roma-Milano. Il presidente della regione Lombardia Roberto Maroni ha annunciato un imminente incontro con il sindaco Giuliano Pisapia per preparare le «carte» della contro-candidatura milanese. «Vedremo se Pisapia candiderà la città, potrebbe essere una straordinaria occasione». Ne è molto convinto il lombardo Antonio Rossi, olimpionico della canoa (due ori ad Atlanta 1996, uno a Sydney 2000) e assessore allo sport della Regione: «Non voglio accendere diatribe con Roma, ma Milano ha le strutture dell'Expo: con la costruzione di uno stadio e di una piscina nella zona, dopo il 2016, avrebbe ancora più chance».

Mancano undici anni, e in mezzo ci sono ancora due Olimpiadi, ma sono già Giochi pesanti.

Federico Pistone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Da Atene a Londra

1896 Atene

1900 Parigi

1904 St. Louis

1908 Londra

1912 Stoccolma

1920 Anversa

1924 Parigi  
1928 Amsterdam  
1932 Los Angeles  
1936 Berlino  
1948 Londra  
1 952 Helsinki  
1956 Melbourne  
1960 ROMA  
1964 Tokyo  
1 968 Città del Messico  
1972 Monaco di Baviera  
1976 Montreal  
1 980 Mosca  
1984 Los Angeles  
1988 Seul  
1992 Barcellona  
1996 Atlanta  
2000 Sydney  
2004 Atene  
2008 Pechino  
2012 Londra

Il nodo occupazione GLI EFFETTI DELLA RECESSIONE

## La crisi del lavoro «travolge» Nord e Centro

Dal 2007 al 2012 i disoccupati sono raddoppiati in Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia LA PRECARIZZAZIONE Su scala nazionale è cresciuto del 33,2% il numero dei sottoccupati: lavoratori in Cig o a termine o part-time involontari

Valentina Melis

La crisi ha colpito duramente i lavoratori del Nord e del Centro Italia, senza risparmiare le aree dove il tessuto imprenditoriale è più strutturato. Dal 2007 al 2012 è aumentato del 52,9% il numero dei disoccupati nella Penisola ed è cresciuto di oltre un terzo quello dei sottoccupati.

Per tradurre le percentuali in numeri, c'è un esercito di quasi tre milioni di persone che, dal 2007, ha perso il lavoro o ha visto peggiorare drasticamente la sua posizione, perché si trova in cassa integrazione o lavora a termine o part-time, non avendo trovato di meglio. È la fotografia che emerge dalle elaborazioni effettuate dal Centro studi Sintesi sui dati Istat, con lo scopo di rintracciare gli effetti della crisi sul mercato del lavoro nelle varie regioni.

Il confronto tra i valori del 2007 e quelli del 2012 è stato effettuato mettendo a fuoco due componenti. Da un lato, la platea dei disoccupati reali e potenziali, cioè la somma dei disoccupati ufficiali e degli inattivi, i cosiddetti "scoraggiati", che hanno smesso di cercare lavoro perché convinti di non riuscire a trovarlo. Dall'altro, le persone sottoccupate a causa della crisi, vale a dire i lavoratori che percepiscono ammortizzatori sociali o lavorano con contratti a termine o a tempo parziale, ma non per scelta.

L'analisi dei dati mette in luce due effetti della situazione economica dal 2007 in poi: l'aumento dei senza lavoro o di coloro che si trovano nell'area grigia della disoccupazione - più che raddoppiati in Emilia Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Lombardia, e quasi raddoppiati in Piemonte, Marche e Veneto - e il peggioramento della qualità dell'occupazione. Nel dato dei sottoccupati, in altri termini, si riflettono anche la cassa integrazione e gli altri ammortizzatori sociali, oltre che il ricorso a forme di lavoro precario o comunque non a tempo pieno.

Fa effetto rilevare che nelle regioni del Nord-Ovest (Liguria esclusa) e del Nord-Est non c'è stato solo un incremento della disoccupazione, ma anche una variazione superiore al 40% dei sottoccupati. Un altro segnale di un sistema produttivo incapace di marciare a pieni giri.

Questo non significa, però, che i dati di Sud e isole siano meno allarmanti: quasi un milione di persone, qui, hanno perso il lavoro o lo hanno visto sensibilmente peggiorare. Semplicemente, gli incrementi percentuali sono meno consistenti perché la situazione di partenza era già di maggiore svantaggio.

Va detto, poi, che mentre la precarizzazione dei rapporti di lavoro riguarda in gran parte i giovani, a ingrossare le file dei disoccupati o di coloro che disperano di ritrovare un impiego ci sono persone di età più avanzata: il numero dei disoccupati over 50 è raddoppiato dall'inizio della crisi, raggiungendo quota 366mila (si veda Il Sole 24 Ore del 12 agosto).

Se si analizzano i dati relativi al 2012, si scopre che l'incidenza di disoccupati e sottoccupati sulla popolazione attiva è sotto il 20% nelle maggiori regioni del Nord, intorno al 30% nelle regioni del Sud, ma supera il 20% in tutte quelle del Centro. Per Andrea Favaretto, ricercatore del Centro studi Sintesi, «è il segno che la crisi ha colpito le piccole imprese e l'Italia dei distretti, anche se era più strutturata, per esempio attraverso la rete delle cooperative».

Se qualche segnale premonitore della ripresa c'è, come rivelano i dati Istat sulla fiducia delle imprese, gli effetti positivi sull'occupazione si faranno invece attendere. Nel secondo trimestre 2013 il numero dei senza lavoro è ancora sopra quota tre milioni. Del resto, alla fine dei periodi di recessione, i nuovi impieghi sono sempre uno degli ultimi indicatori economici a rimettersi in moto.

Dopo gli incentivi alle assunzioni introdotti nel 2012 (con la legge 92) e nel 2013 (con il Dl 76), che devono ancora dispiegare i propri effetti e che riguardano - comunque - una platea ridotta di beneficiari,

un'accelerazione potrebbe arrivare se venissero introdotte misure generalizzate di riduzione del costo del lavoro. Se ne parlerà, in ogni caso, non prima del 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Emilia Romagna Piemonte e Valle d'Aosta Lombardia Veneto Toscana Marche Trentino alto Adige Friuli Venezia Giulia Umbria Abruzzo Lazio Sardegna Liguria Basilicata Campania Puglia Sicilia Molise Calabria Fonte: Elaborazioni Centro Studi Sintesi su microdati Istat - RcfI

La polemica Il ministro dei Trasporti replica allo scrittore pro sabotaggi

## Tav, Lupi contro De Luca "Isolare sempre i violenti"

L'intervento alla festa del Pd di Torino. E la platea zittisce un contestatore  
PAOLO GRISERI

TORINO - «Mi dispiace che lo scrittore Erri De Luca legittimi i comportamenti violenti rivelando addirittura di aver partecipato ad alcune azioni contro il cantiere di Chiomonte». A Torino, dal palco della festa del Pd, il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi (Pdl), risponde alle affermazioni fatte dallo scrittore nell'intervista a Repubblica. Lupi ricorda che «purtroppo l'Italia ha già vissuto una fase difficile dove c'erano i cattivi maestri e c'era anche chi li seguiva». E aggiunge che «lo Stato ha dialogato per sei anni con le amministrazioni della val di Susa modificando per il 90 per cento il progetto iniziale.

Oggi che l'opera è decisa e si sta facendo, il compito di chi si opponeva è quello, molto importante, di vigilare affinché il progetto venga realizzato secondo i tempi e i costi previsti».

Non c'è invece spazio, avverte il ministro «per i delinquenti che stanno approfittando della protesta su una grande opera per attaccare i cantieri in modo violento. A quei delinquenti - dice Lupi tra gli applausi dei militanti del Pd - va tagliata l'erba sotto i piedi. A questa gente non interessa nulla della Torino Lione. La lotta contro il treno è una scusa.

Tant'è vero che opere simili, come il tunnel del Brennero si stanno realizzando senza proteste».

Durante l'intervento del ministro un isolato contestatore No Tav ha tentato di interromperlo ma è stato zittito dalla platea. Prima del dibattito alla festa del Pd torinese Lupi ha incontrato nella sede della prefettura gli imprenditori valsusini che in questi mesi hanno subito gli attacchi e gli incendi contro i cantieri. Hanno chiesto che lo Stato intervenga a rifondere una parte dei danni.

Lupi ha annunciato che l'iter di approvazione per giungere all'apertura del cantiere principale della Torino Lione proseguirà nelle prossime settimane con il voto dei Parlamenti italiano e francese entro il summit tra i due governi in programma a Roma a novembre. «Contrariamente alle illusioni di chi vorrebbe impedire la realizzazione dell'opera - ha detto il ministro - la Francia ha ripetuto anche di recente che considera il tunnel di base della Torino Lione un'opera prioritaria. Verranno realizzate in un secondo tempo le tratte sul territorio nazionale, così come ha deciso di fare l'Italia». Naturalmente su questo iter pesa il rischio della crisi di governo e delle elezioni: «Io continuo a lavorare come se il governo durasse cinque anni», è stata la risposta di Lupi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: FRONTI CONTRAPPOSTI A sinistra, il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi. A destra, lo scrittore Erri De Luca

## Siena prepara l'addio alla sua banca ora salvare Mps costa 2,5 miliardi

Il Tesoro: aumento di capitale per ripagare i Monti bond Nel nuovo piano, che l'Ue autorizzerà entro due mesi, anche il taglio di costi, Btp e derivati

ANDREA GRECO

CERNOBBIO - I miliardi persi a Siena, e da ritrovare presso nuovi soci, lievitano. Non un miliardo come aveva ventilato il management Mps in primavera, ma 2,5 miliardi, che l'anno prossimo andranno raccolti in aumento per «rimborsare una parte rilevante, e in anticipo rispetto a quanto contemplato», dei Monti bond, prestito pubblico da 4,07 miliardi senza cui il Monte dei Paschi avrebbe capitolato mesi fa. Non è una differenza da poco, anche perché rischia di rendere insignificante il dominio della locale fondazione sulla banca più antica del mondo.

Oggi la quota del primo socio, per anni al 51%, è a un precario 33%, che pareva dover scendere attorno al 10%, per il duplice effetto della vendita di azioni per ripianare i debiti (350 milioni) e la diluizione venuta dalla mancata partecipazione all'aumento. Ma se la ricapitalizzazione cresce del 150% i titoli della fondazione, che ha appena nominato Antonella Mansi presidente, rischiano di ridursi a una manciata. Tutto questo senza che i senesi, e neanche il management della banca, abbiano potuto aprire bocca: ogni decisione è presa e comunicata dalla troika Tesoro, Banca d'Italia e Commissione europea, che tirano le file del salvataggio della terza banca italiana.

Ieri sera il Tesoro ha fatto chiarezza, dopo un weekend di indiscrezioni e dopo la conferenza stampa "show" di Joaquin Almunia, commissario Ue alla concorrenza che sabato al Workshop Ambrosetti aveva esposto le novità (dopo un summit d'intesa con Fabrizio Saccomanni) che avevano sbloccato la querelle estiva tra istituzioni sul dossier. Gli sviluppi delle ultime ore lasciavano troppa incertezza informativa, in vista della riapertura dei listini dove Mps quota. Così, anche su consiglio della Consob, il Tesoro ha «ritenuto opportuno fornire alcuni chiarimenti sui significativi progressi nel negoziato con la Commissione europea». Mettendo nero su bianco le revisioni al piano triennale diffuso dalla banca sei mesi fa. «Il nuovo piano prevederà un intervento di ricapitalizzazione per 2,5 miliardi, da realizzare nel corso del 2014. La ricapitalizzazione sarà finalizzata a rimborsare una parte rilevante dei Nuovi Strumenti Finanziari emessi da Mps e sottoscritti dal Tesoro (i Monti bond, ndr), in anticipo rispetto a quanto contemplato dall'attuale piano». Del prestito del Tesoro, che ha un tasso iniziale del 9% lordo, la banca prevedeva un rimborso di 3 miliardi nel 2015. Ora dovrà fare prima, e rimborsare già l'anno prossimo almeno 2,5 miliardi raccolti dai nuovi soci, pena - ma questo il Tesoro non lo ha scritto, forse per scaramanzia - «la conversione in equity del prestito» (parola di Almunia).

La nota del Tesoro ha confermato le restanti modifiche, «elaborate dal management di Mps e sottoposte anche alla Banca d'Italia». E che presto saranno deliberate dal cda del Monte, poi risottoposte a via XX settembre e vigilanza che le trasmetteranno a Bruxelles. Iter massimo, due mesi. Si tratta di nuove riduzioni dei costi (si dice altre 100 filiali da aggiungere alle 400 del piano), e di un calo «in modo graduale» del portafoglio Btp, «senza pregiudicare il ruolo di Mps quale operatore di mercato». I rumors parlano di un calo da 23,4 a 17 miliardi per i titoli di Stato nell'arco di piano, e di un indice Var di rischio sui derivati inferiore alle altre banche. Tutto per «ripristinare un modello di redditività sostenibile» per la banca senese che la gestione di Mussari & Vigni ha inguaiato, e nel principio caro ad Almunia - e alla Germania - del bail in, che fa pagare agli investitori (e non ai cittadini) le crisi bancarie.

Oggi Mps in Borsa riapre a 0,21 centesimi, sui livelli di un anno fa ma ad anni luce dai 4 euro pre-crisi. La banca, che finora tace, stamani prenderà atto in una nota dei numeri, e darà la tempistica operativa. Mercoledì è già in agenda un cda, ma è troppo presto per un esame reale. Per Alessandro Profumo, in rientro dalle ferie in Africa, sarà un cimento trovare investitori disposti a puntare tanto su Rocca Salimbeni, e così pazienti da attendere un ritorno agli utili e al dividendo che si farà attendere diversi trimestri, se non qualche

anno. Il profilo ideale sarebbe quello di uno o più fondi sovrani. «They are toasted», è il gelido commento di un banchiere londinese. © RIPRODUZIONE RISERVATA FONDAZIONE MPS FINAMONTE SRL AXA UNICOOP FIRENZE JP MORGAN CHASE

**Fondazione a terra** Palazzo Sansedoni, primo socio di Mps, malgrado l'acquisizione di Antonveneta per 9 miliardi (2007) ha voluto mantenere quota 51%, facendo debiti per 1 miliardo e svalutando la quota dopo la crisi. Ora l'ente ha il 33% di Mps, con 350 milioni di debiti.

Pagati i debiti e concluso il maxi aumento 2014 all'ente resterà una quota minima

**Le tappe** TREMONTI BOND Nel 2009 sotto il governo Berlusconi il Montepaschi sottoscrive 1,9 miliardi di Tremonti bond per far fronte alle necessità di capitale I DERIVATI A gennaio 2013 il cda del Monte fa emergere in bilancio i derivati legati alle operazioni strutturate Alexandria e Santorini MONTI BOND Nel marzo 2013 il governo Monti vara i Monti bond per oltre 4 miliardi che incorporano quasi 2 miliardi dei precedenti Tremonti bond AUMENTO CAPITALE Nel 2014 la banca senese dovrà aumentare il capitale di 2,5 miliardi cercando nuovi investitori finanziari PER SAPERNE DI PIÙ [www.tesoro.it](http://www.tesoro.it) [www.mps.it](http://www.mps.it)

Foto: LA SEDE Il palazzo di Rocca Salimbeni, sede della banca più antica del mondo (dal 1472) a sinistra l'ad Fabrizio Viola



## Sul Terzo Valico nel Pd la "guerra" ligure-piemontese

Il cantiere del Terzo Valico a Voltaggio, sul versante piemontese Giornata probabilmente decisiva sull'autorizzazione rilasciata a luglio dal Ministero dell'Ambiente al Cociv (consorzio guidato da Impregilo) per avviare i lavori di scavo del Terzo Valico in Val Lemme. Oggi i rappresentanti dei sindaci nei tavoli regionali (Lorenzo Repetto e Alberto Mallarino) e il primo cittadino di Alessandria, Rita Rossa, saranno ricevuti a Roma nel pomeriggio dal Ministro Andrea Orlando in merito alla richiesta di sospendere il via all'intervento (annunciato per domani, ma già rinviato da Cociv). Una proposta avanzata dai Comuni piemontesi, dalla Provincia di Alessandria, dai tre parlamentari del Pd Daniele Borioli, Federico Fornaro e Stefano Esposito e da quello di Sel, Fabio Lavagno poiché non ci sono ancora certezze sulla presenza di amianto nelle rocce da scavare, mancano chiarimenti sul pericolo di distruzione delle fonti. L'iniziativa ha creato una spaccatura tra il Pd ligure e quello piemontese. I Democratici di Alessandria, per bocca di Daniele Coloris, coordinatore cittadino e Consigliere comunale, e Cristina Mazzoni, consigliere provinciale, concordano con quanto richiesto ed evidenziano: «Oltre alle mancanze sulle questioni ambientali, non si è fatto nessun intervento sulle infrastrutture e sullo sviluppo dell'Alessandrino e del capoluogo in particolare. Non vediamo un minimo rilancio dello scalo di Alessandria, che viene utilizzato ormai parzialmente, né tantomeno della logistica. E' importante un rilancio delle ferrovie che comprenda anche le linee ad Alta Velocità ma non deve essere unito a un deperimento e ridimensionamento dell'esistente». Da Genova i colleghi di partito, Mario Tullo (parlamentare), Giovanni Lunardon (segretario della federazione genovese) e Paolo Cortesi (responsabile infrastrutture del partito), non vogliono sentire parlare di stop ai lavori. Per loro non si può più aspettare, neppure sul fronte piemontese: «Le procedure cautelative da attuare per tutelare la salute dei cittadini sono la stella polare che guida l'azione del Pd e siamo certi che il Ministro Orlando sia impegnato nel rispetto di ognuna delle norme previste. Il Terzo Valico è opera di straordinaria importanza: non dobbiamo perdere un minuto per l'inizio dei lavori. Disponibili a collaborare per migliorare le condizioni ambientali dei cantieri e dell'opera. Il percorso che abbiamo condiviso non può prevedere l'ipotesi di bloccare l'avvio dei cantieri in assenza di fatti nuovi». I sindaci alessandrini attendono inoltre dal Ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, atteso ad Alessandria, una risposta sull'utilità del Terzo Valico. Domani, a Torino, conferenza dei servizi sul nuovo piano del traffico presentato da Cociv: le criticità sono ancora numerose.

ROMA

## Fori, oggi il giorno cruciale i vigili temono maxi-ingorghi

Il sindacato Ospol: «Servirebbe il doppio degli agenti previsti»  
Lorenzo De Cicco

Scatta l'allarme vigili urbani nel giorno cruciale per le strade di Monti ed Esquilino dopo la pedonalizzazione dei Fori Imperiali. Il sindacato Ospol denuncia che i cinquanta uomini nei tre turni previsti da oggi «sono troppo pochi, ne servirebbero il doppio per evitare che la situazione degeneri». Da oggi, infatti, iniziano a riaprire le scuole, che da mercoledì saranno tutte nuovamente in funzione, e il traffico nell'area dovrebbe aumentare del 30%. Si rischia di rendere ingovernabile tutto il flusso di auto che dal Celio si dirige su San Giovanni. «Il sindaco - dice Stefano Lulli, segretario romano dell'Ospol - deve reperire fondi straordinari. Con l'organico attuale siamo in difficoltà già a seguire l'ordinario, figuriamoci le emergenze». De Cicco a pag. 35 «Troppo pochi». I vigili in campo per contrastare l'ondata di migliaia macchine dirottate dai Fori pedonali «sono altamente insufficienti. Per evitare che la situazione degeneri ci sarebbe bisogno di almeno il doppio degli uomini». A lanciare l'allarme è l'Ospol, il sindacato della polizia municipale, preoccupato per gli effetti che la riapertura di scuole e uffici avrà nelle strade di Monti ed Esquilino a partire da stamattina. Secondo l'Agenzia per la mobilità nella zona intorno al Colosseo il traffico aumenterà del 30%. I vigili su strada però secondo le stime fornite dal sindacato dei caschi bianchi dovrebbero essere una cinquantina scarsa, suddivisi in tre turni. Quindi appena sedici per ciascun periodo di servizio. Dal comando generale ieri facevano solo sapere che «la situazione intorno ai Fori sarà seguita con attenzione», ma che non ci saranno interventi particolari almeno fino a mercoledì, quando è previsto il rientro nella maggior parte degli istituti. Ma la verità è che i vertici della municipale in questa situazione possono fare poco. «Non ci sono risorse - spiegano dall'Ospol - per un serio potenziamento delle pattuglie nella zona. Fino ad oggi nell'area che va dai Fori fino all'incrocio tra via Labicana e via Merulana ci sono stati circa venti vigili divisi per tre turni straordinari, più un'altra ventina per i tre turni ordinari. Nei prossimi giorni si arriverà a circa cinquanta agenti da ripartire per tutta la giornata, ma è un numero risibile, sproporzionato per fronteggiare la mole di traffico attesa».

**RITORNO SUI BANCHI** Da oggi a mercoledì riapriranno i diciannove istituti che hanno sede all'Esquilino. Oltre undicimila studenti, più altri quattrocento tra professori, bidelli e personale scolastico. Più tutti i genitori. Un esercito di circa quindicimila persone che ogni mattina rischia di ritrovarsi intrappolato nella morsa del traffico deviato da largo Corrado Ricci. Anche perché nei paraggi hanno sede anche due facoltà universitarie: Ingegneria della Sapienza, che conta circa 2mila iscritti, e Architettura di Roma Tre, altre 1.500 matricole. I primi a tornare sui banchi, già oggi, saranno i ragazzi dell'istituto professionale Confalonieri e del liceo classico Pilo Albertelli. Sempre stamattina riapriranno la media Giuseppe Mazzini e l'elementare Vittorino da Feltre, mentre la sezione materna della stessa scuola comincerà l'anno scolastico domani. La maggior parte degli studenti rientrerà in classe mercoledì, quando si schiuderanno i portoni nei licei storici della zona: quindi lo scientifico Newton, il tecnico Galilei, il liceo Cavour, l'istituto Leonardo da Vinci e il tecnico Duca degli Abruzzi. I presidi sono già in preallarme per i rischi derivati dall'aumento del traffico e dal taglio dei parcheggi realizzato a metà luglio dagli operai comunali. I più preoccupati sono i dirigenti di medie ed elementari, perché mentre gli alunni dei licei, spiegano dall'Associazione presidi, vanno a scuola quasi sempre da soli e si muovono con i mezzi, «gli studenti fino ai dodici anni solitamente vengono accompagnati dai genitori. E con la nuova viabilità si rischia il caos».

**POCHE PATTUGLIE** Lo scarso numero di vigili in strada rischia di rendere ingovernabile tutto il flusso di auto che va dal Celio a San Giovanni. «Per far sì che il servizio funzioni - spiega Stefano Lulli, segretario romano dell'Ospol - servirebbero almeno un centinaio di agenti. Le pattuglie intorno ai Fori invece oggi non sono neanche lontanamente sufficienti a contenere il traffico generato dalla riapertura di scuole e uffici. Servono

fondi straordinari subito, ci aspettiamo che il sindaco Marino, che ha voluto tanto questa pedonalizzazione, provveda ad aumentare le risorse per far sì che la situazione non diventi ingestibile. Purtroppo con l'organico attuale siamo in difficoltà già a seguire l'ordinario, figuriamoci le emergenze. E l'avvio della nuova Ztl a Testaccio ha dirottato molte energie. La coperta è corta». Lorenzo De Cicco (FOTO Vigili sotto al Colosseo controllano il traffico

ROMA

L'EMERGENZA

**Nuova discarica, cantanti e attori sit in a Falcognana**

Dopo la protesta di Totti maglietta per Greg e i Cugini di campagna INTANTO DOMANI IL MINISTRO BRAY DOVREBBE ESPRIMERE IL PARERE SULL'INTERROGAZIONE DI BRUNETTA

L. Lar.

La mobilitazione contro i rifiuti alla Falcognana monta e passa anche attraverso i volti noti dello spettacolo. Il brand «No discarica Divino Amore» conquista altri celebri testimonial. Dopo il capitano della Roma Francesco Totti, che si era fatto fotografare giovedì scorso mostrando una maglietta che dice no all'impianto, altri artisti si schierano contro la discarica facendosi immortalare con la t-shirt della protesta. Ieri, all'elenco delle illustri adesioni si sono aggiunti Lillo e Greg e i Cugini di Campagna. Anche loro hanno risposto positivamente all'invito da parte dei comitati anti discarica a sostenere la causa ambientale. A renderlo noto, Massimiliano De Juliis, consigliere Pdl del IX Municipio. La conferma è arrivata ieri in serata direttamente dalla festa del Divino Amore dove sono intervenuti molti rappresentanti dei comitati. FESTA DEL DIVINO AMORE «Lillo e Greg li abbiamo incontrati e gli abbiamo chiesto di partecipare alla protesta indossando la maglietta - racconta Pasquale Calzetta ex presidente del municipio dell'Eur - Stessa cosa per i Cugini di Campagna che sono venuti a suonare alla festa del Divino Amore. Ormai stiamo percorrendo tutte le strade per sensibilizzare più pubblico possibile e dare alla protesta la maggiore visibilità». E durante il grande Memorial di sabato sera dedicato al cantautore Little Tony, anche il fratello Enrico Ciacci, ha indossato la maglietta «No alla discarica». I BENI CULTURALI Intanto, come avverte Calzetta, per domani potrebbe esprimersi anche il ministro per i Beni culturali Massimo Bray. Dall'inquilino del Collegio Romano si attenderebbe, forse, la risposta all'interrogazione urgente presentata dal presidente dei deputati del Pdl, Renato Brunetta (proprietario di una villa non lontano dalla Falcognana) al presidente del Consiglio, Enrico Letta. IL DOCUMENTO Alla base dell'intervento, come anticipa Calzetta, c'è la nota ufficiale del 29 agosto scorso, firmata dalla soprintendente ai beni architettonici Maria Costanza Pierdominici, in cui sulla localizzazione della discarica comunica che «questo ufficio - si legge nella nota - non è stato mai interpellato né dal Commissario straordinario né dalle amministrazioni competenti in materia di gestione pianificazione delle discariche dei rifiuti e sull'eventualità di localizzare un impianto all'interno del perimetro del vincolo "Agro romano sud"». E, come aggiunge il documento, «Non sono stati ricevuti inoltre atti o richieste concernenti sia procedimenti di autorizzazione paesaggistica, sia verifiche o autorizzazioni ambientali». L. Lar.

Foto: Greg del duo Lillo e Greg con la maglia di protesta

## Il regalo di Pisapia: un miliardo di tasse in più della Moratti

Ma il sindaco si assolve e dà la colpa a Berlusconi «Togliendo l'Imu ha colpito le giunte di sinistra»  
Chiara Campo

Prima che Giuliano Pisapia arrivi alla sua terza festa del Pd da sindaco piove che Dio la manda, come nel 2011 quando aveva vinto le elezioni da poco più di due mesi. Ma che l'aria sia cambiata tra i compagni e quel sindaco che doveva portare un «vento nuovo» a Milano lo si intuisce subito. La festa (dati i costi della Cosap alzati dal Pisapia medesimo) si è trasferita da Lampugnano a Sesto San Giovanni. È vero che è più scomodo arrivarci ma la platea che spingeva per farsi posto si è ridotta a un centinaio - forse 150 militanti che occupano i posti a sedere, pochi rimangono in piedi. E il primo ad accogliere Pisapia fuori dal tendone è un pensionato che protesta per i rincari. Il consigliere Pdl Fabrizio De Pasquale ha fatto due conti per «coloro che votarono Pisapia giudicando esagerati gli allarmi sul programma tutto tasse dell'avvocato». Ha messo a confronto il Bilancio 2010, l'ultimo firmato da Letizia Moratti, e quello 2013 appena approvato dalla giunta arancione (a breve in aula per il voto). Risultato: 931 milioni di tasse in più segue a pagina 3 segue da pagina 1 (...) Con il centrodestra i milanesi versarono 303 milioni di Ici, che si pagava solo sulla seconda casa. Oggi Pisapia prevede di incassare di Imu 942 milioni (solo per la parte che va al Comune). L'Irpef tre anni a Milano fa non si pagava, a differenza di altre città, mentre la giunta arancione l'ha introdotta subito e quest'anno la pagheranno anche quanti guadagnano mille euro al mese: esentati solo i redditi sotto i 15mila euro, per un totale di 179 milioni. Tassa rifiuti? È cambiato il nome, da Tarsu a Tares e l'incasso è passato da 231 a 289 milioni. La Cosap è raddoppiata, da 29 a 57 milioni. È stata introdotta la tassa di soggiorno che frutta alle casse comunali (per fortuna non a spese dei residenti) 27 milioni. E si parla solo delle entrate fiscali, perché nel frattempo il biglietto Atm è passato nel 2011 da un euro a 1,50 e sono aumentati da settembre pure gli abbonamenti. Stanno per scattare i rincari della sosta, dell'acqua e del gas. La riduzione dei trasferimenti romani usata dal sindaco per difendersi dalla raffica di stangate? Tra 2010 e 2013 «nella peggiore delle ipotesi» sottolinea De Pasquale è pari a 490 milioni. «Dove sono finiti i rimanenti 490 milioni?», domanda il consigliere. Che fa appello anche a commercianti, categorie produttive e società civile «si facciano sentire, è ora di fare una grande protesta contro una giunta che evidentemente non ha applicato bene la spending review e sta spendendo male i nostri soldi». Pisapia alla festa del Pd si difende invece dalle polemiche già scoppiate per la stangata Atm e non ancora esplose sugli aumenti dell'Imu prima casa e dell'Irpef approvati solo venerdì e non ancora p i e n a m e n t e « r e g i s t r a t i » dai milanesi. «Non ho scelto di fare il sindaco per aumentare le tasse e alzare i biglietti del tram - premette - ma per fare lotta all'evasione fiscale e per far sì che chi più ha in un momento di difficoltà dia un contributo maggiore». L'Imu «era l'unica patrimoniale che si basa sulle possibilità economiche» grazie a cui i Comuni «potevano avere somme di denaro da investire per i lavoratori in cassa integrazione, i licenziati, per gli investimenti per lo sviluppo». La scelta del Governo di togliere la prima rata dell'Imu per il sindaco è stata fatta «sotto ricatto» e «non è solo destinata ad accontentare l'elettorato del centrodestra, ma è finalizzata, con una ferocia oggettiva, a penalizzare gli enti locali. E un motivo c'è. La maggior parte dei comuni italiani è governata dal centrosinistra. Obiettivo dunque far cadere la credibilità dei sindaci, per la prima volta in grande maggioranza di centrosinistra, in vista delle prossime elezioni». Una teoria del complotto. Alla festa del Pd non vuole «far polemica con il premier Letta, ma aveva detto che ci sarebbe stata una rimodulazione Imu, chi ha ville e grandi case doveva pagare». Con l'aumento dell'Imu e dell'Irpef la sua giunta ha dovuto fare «scelte dolorose», ma «il rischio era il default e il commissariamento». E quindi, restituire molto probabilmente il governo al centrodestra. Garantisce che giunta e maggioranza si sono prese «l'impegno in fase di consiglio a migliorare la manovra, a tutela delle categorie deboli».

Foto: ALLA FESTA Il sindaco Giuliano Pisapia ha parlato di tasse e politica nel corso della Festa del Pd davanti a una platea non foltissima

Ostacoli La capitale francese li ospitò nel '24. Vuole celebrare la ricorrenza

## Già partita la sfida con Milano Ma il vero avversario è Parigi

Il governatore Maroni: «Ne parlerò con il sindaco Pisapia» Punti a favore La Capitale potrà mettere sul piatto anche il Giubileo del 2025 Concorrenza Da vincere quella del Sudafrica, degli Usa e forse anche di Berlino  
Nicola Imberti n.imberti@iltempo.it

Ce la possiamo fare? La domanda ha cominciato a circolare subito dopo l'annuncio del premier Enrico Letta. Che correttamente non ha citato esplicitamente la città di Roma ma ha parlato, più genericamente, di una candidatura dell'Italia. Dopotutto il passato insegna. Già nel 2010, infatti, era andato in scena uno scontro fratricida tra la Capitale e Venezia. E solo dopo l'analisi comparata dei due progetti, l'aveva spuntata la prima. Molti i punti a favore: una differenza più marcata nei ricavi da biglietteria, l'esistenza di 33 impianti su 42 e una capacità massima superiore del 18% a quella di Venezia. La «relazione di compatibilità economica» messa a punto dalla commissione presieduta dal professor Marco Fortis parlava di una spesa complessiva pari a 9,7 miliardi di cui solo 4,7 di spesa pubblica. Il tutto, però, per realizzare un evento che, secondo le stime, avrebbe prodotto una crescita del Pil di 17,7 miliardi e creato 29mila posti di lavoro nel 2020 e «12mila negli anni antecedenti e successivi per un totale di 170mila unità/anno di lavoro». In termini percentuali, poi, la crescita del Pil avrebbe fatto registrare un +1,4% su base nazionale con influssi positivi sul Nord (+0,5%), Centro (+3,9%) e Sud (+1%). Insomma, un'occasione per tutto il Paese. Ma, forse proprio per questo, un obiettivo ambito da molti. Così, neanche tempo di riaccendere il sogno olimpico, ed ecco riemergere un antico dualismo: quello tra Roma e Milano. A lanciare la sfida è il governatore lombardo Roberto Maroni: «Le Olimpiadi 2024 potrebbero essere una straordinaria occasione per Milano se deciderà di candidarsi. Ne parlerò con il sindaco Pisapia nei prossimi giorni. Noi abbiamo la straordinaria occasione di utilizzare l'area Expo per fare la cittadella olimpica dello sport, una struttura che serve a Milano e anche alla Lombardia. Qualche idea c'è già. Vedremo». Immediata la replica del sindaco Ignazio Marino. «Questo è un argomento che affronteremo con il presidente del Consiglio e del Coni - sottolinea - ed evidentemente andrà affrontato con lo studio della documentazione di chi è in grado di offrire l'opportunità migliore. Io penso che la Capitale abbia un vantaggio rispetto alla città di Milano che comunque in questo momento è molto ben governata dal mio amico e collega Giuliano Pisapia». E a chi gli chiede se prevede un referendum per verificare se la cittadinanza è d'accordo con un'eventuale candidatura risponde: «Se ci fosse un referendum e la domanda fosse "volete porre Roma al centro del mondo o volete portare alla città risorse economiche per creare nuovo lavoro?" credo che il referendum avrebbe il 100% dei consensi». Insomma in Campidoglio c'è fiducia. Dopotutto la possibilità che i Giochi 2020 venissero assegnati a Tokyo era più che concreta e già nei giorni scorsi, incontrando Malagò, Marino aveva aperto il «dossier 2024». Le prossime settimane saranno decisive per capire come muoversi. Ma di certo il lavoro effettuato in passato offre qualche vantaggio in più. Senza dimenticare che la Capitale potrà mettere sul piatto anche un altro evento: il Giubileo del 2025. Già nel 2011, infatti, si sottolineava come gli «investimenti infrastrutturali», 2,8 miliardi, erano «quasi tutti previsti dal Piano Strategico di Roma Capitale e necessari anche in vista del Giubileo 2025». La strada però non è breve. L'iter per la scelta della città che ospiterà la 33ª Olimpiade inizierà nel 2015 e la decisione definitiva sarà presa nel 2017. E più che dalla sfida con Milano, l'impressione è che Roma debba «difendersi» da avversari ben più accreditati. In Europa ci sono Parigi (che nel 2024 celebrerà i 100 anni dalle Olimpiadi del 1924) e Berlino dove i Giochi mancano dal 1936. Poi ci sono gli Usa che potrebbero puntare su New York e dove le Olimpiadi mancano dal 1996. Ma soprattutto c'è l'Africa, unico continente che non ha mai ospitato la manifestazione. Si parla di Sudafrica (Durban), Kenya (Nairobi) e Marocco (Casablanca). I favoriti sembrano essere i sudafricani visto che hanno già ospitato i Mondiali di calcio nel 2010. Per Roma sarà una dura battaglia.

**INFO** 1960 L'ultima e unica volta che i Giochi Olimpici si sono svolti nella città di Roma è stato 53 anni fa. Celebre, in quell'occasione l'immagine di Abebe Bikila (foto a destra) che scalzo vince la maratona

Guida alle novità introdotte dal dl 101/2013 che entreranno in vigore il 1° ottobre

## **Sistri, nuovi obblighi mirati**

Esclusi dal sistema i gestori di rifiuti non pericolosi

Pagina a cura DI VINCENZO DRAGANI

RAGANI Produttori e gestori di rifiuti «non pericolosi» fuori dagli obblighi Sistri, ma solo fino a nuovo ordine e sempre che non modifichi in corso d'opera la natura dei beni a fine vita, rendendoli «pericolosi». Nel limitare, come promesso, l'obbligatorietà del sistema di controllo telematico della tracciabilità dei rifiuti in partenza il prossimo 1° ottobre 2013 ai soli «pericolosi» il testo ufficiale del dl 101/2013 approvato sulla G.U. pare infatti strizzare l'occhio «ai non pericolosi», sia affidando a un futuro dm l'allargamento dei soggetti tenuti ad aderire al Sistri che rendendo, sin da subito, molto sottile il confine tra libertà e necessità di adesione al nuovo sistema. Soggetti obbligati e calendario adempimenti. Nel tenore del decreto legge pubblicato sulla G.U. dello scorso 31 agosto n. 204 sono per ora tenuti ad aderire al sistema di tracciamento informatico tre categorie di soggetti: i gestori di rifiuti pericolosi, compresi i «nuovi produttori»; i «produttori iniziali» di rifiuti pericolosi; i comuni e le imprese di trasporto dei rifiuti urbani del territorio della Regione Campania. Per la prima categoria gli obblighi operativi scattano il 1° ottobre 2013, per le altre due solo dal 3 marzo 2014. Ed è proprio la nozione di «nuovi produttori» di rifiuti pericolosi che mette in evidenza l'accennata delicatezza del confine tra soggetti obbligati ad aderire al Sistri e soggetti che invece obbligati non sono. Operando la diretta riformulazione della più generale nozione di «produttore» di rifiuti recata dall'articolo 1 del dlgs 152/2006 il dl 101/2013 chiarisce infatti ora che è considerato «nuovo produttore» di rifiuti «chiunque effettui operazioni di pretrattamento, di miscelazione o altre operazioni che hanno modificato la natura o la composizione di (...) rifiuti» generati da altri soggetti. I «futuri» soggetti obbligati. Il secondo ammiccamento ai «rifiuti non pericolosi» è invece rintracciabile nella disposizione del dl 101/2013 che affida al Minambiente l'individuazione entro il 3 marzo 2014 di nuovi soggetti cui estendere l'obbligatorietà del Sistri, soggetti da individuare «nell'ambito degli Enti e delle imprese che effettuano il trattamento dei rifiuti, di cui agli articoli 23 e 35 della direttiva 2008/98/Ce», dunque nell'ambito dei gestori dei rifiuti anche non pericolosi. Soggetti ad adesione facoltativa o anticipata. Come più sopra accennato, il dl 101/2013 conferisce espressamente ai soggetti diversi da quelli attualmente obbligati al Sistri, ossia produttori e gestori di rifiuti non pericolosi, la facoltà di aderire al nuovo sistema di tracciamento telematico dei rifiuti sin dalla sua partenza operativa, dunque dal 1° ottobre 2013. Così come offre ai soggetti obbligati solo dal lontano 3 marzo 2014 la possibilità di anticipare l'adozione del Sistri alla stessa vicina data del 1° ottobre 2013. Semplificazioni ed eventuali proroghe. Adesioni facoltative o anticipate, da parte dei soggetti non obbligati alla partenza dal 1° ottobre 2013, che potrebbero però non essere «incentivate» da due variabili previste dallo stesso dl 101/2013: l'adozione da parte del Minambiente dell'atteso dm recante le annunciate semplificazioni tecniche per l'utilizzo del Sistri; la mancata, invece, adozione delle stesse semplificazioni entro la data ultima del 3 marzo 2014, cosa che farebbe invece slittare (in base allo stesso dl) di sei mesi la «fase 2» dell'operatività del Sistri fissata nel 3 marzo 2014. Tracciamento cartaceo e regime transitorio. Ferma restando la necessità della «Scheda Sistri-Area Movimentazione» che dovrà sempre essere prodotta fisicamente ed accompagnare il trasporto dei rifiuti, per tutta l'altra documentazione di tracciamento il passaggio dall'attuale sistema materiale a quello immateriale non sarà immediato. Ricordiamo infatti che, in base al dm Ambiente 20 marzo 2013, fino alla scadenza del termine di trenta giorni dalla data di operatività del Sistri i soggetti interessati dovranno infatti continuare ad adempiere agli obblighi previsti dagli articoli 190 e 193 del dlgs 152/2006, ossia agli obblighi relativi alla tenuta dei citati registri e formulari. Sanzioni gradualistiche. L'applicazione delle sanzioni per la violazione degli obblighi relativi al Sistri recate dal dlgs 152/06 scatteranno solo dopo la scadenza del periodo di doppio binario, e ciò in virtù di quanto stabilito dal dlgs 205/2010. Sanzioni che il successivo dlgs 121/2011 impone però di applicare in misura ridotta per i primi periodi di operatività del Sistri. Alleggerimento cui si aggiunge quello sancito dal nuovo dl 101/2013 che

legittima l'applicazione delle sanzioni previste per alcune violazioni solo con il compimento della terza infrazione.

**La nuova mappa dei soggetti interessati** Soggetti che devono aderire al Sistri (obbligo) Chi sono Termine iniziale per adempimenti operativi Gestori di rifiuti pericolosi Enti e imprese che (alternativamente o cumulativamente): raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a • titolo professionale o che effettuano operazioni di trattamento, recupero, smaltimento di rifiuti pericolosi commercio e intermediazione di rifiuti pericolosi 1° ottobre 2013 «Nuovi produttori» di rifiuti pericolosi Soggetti che effettuano operazioni di pretrattamento, di miscelazione o altre operazioni su rifiuti che modificano la natura o la composizione dei rifiuti rendendoli «pericolosi» 1° ottobre 2013 «Produttori iniziali» di rifiuti pericolosi I soggetti la cui attività produce rifiuti pericolosi 3 marzo 2014 (salvo proroghe e con facoltà di utilizzare il Sistri a decorrere dal 1° ottobre 2013) Comuni e imprese di trasporto dei rifiuti urbani del territorio della Regione Campania Soggetti previsti dal comma 4, 188-ter del dlgs 152/2006 3 marzo 2014 (salvo proroghe e con facoltà di utilizzare il Sistri a decorrere dal 1° ottobre 2013) Ulteriori soggetti indicati dal MinAmbiente tramite decreto Enti e imprese individuati dagli articoli 23 e 35 della direttiva 2008/98/Ce che effettuano il trattamento di rifiuti Non previsto Soggetti che possono aderire al Sistri (facoltà) Chi sono Termine iniziale adempimenti operativi Produttori e gestori di rifiuti diversi da quelli obbligati Soggetti che producono e/o gestiscono rifiuti «non pericolosi» Dal momento dell'iscrizione al Sistri (e, verosimilmente, non prima del 1° ottobre 2013)

**Via alle semplificazioni per la raccolta dei Raee** In vigore dal 4 settembre 2013 le semplificazioni per la raccolta dei Raee (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) da parte dei distributori di nuove apparecchiature (c.d. «Aee»). A ricordare le novità previste dalla «Legge europea 2013» (legge 97/2013, pubblicata sulla G.U. del 20 agosto 2013, n. 194), esprimendo soddisfazione (ma al contempo chiedendo maggiori semplificazioni, in vista delle ulteriori riforme in arrivo per l'adeguamento alle norme Ue) sono due tra i principali sistemi collettivi italiani non profit per la gestione dei Raee: ReMedia ed Ecodom. Riformulando la disciplina prevista dal Dm 65/2010 (il decreto attuativo del provvedimento madre in materia di rifiuti elettronici, il Dlgs 151/2005) la nuova legge 97/2013 ha ampliato la gestione semplificata dei Raee per i venditori di nuove Aee, consentendo raggruppamenti e trasporto in regime burocratico «light» di maggiori volumi di rifiuti rispetto ai precedenti. In particolare, il quantitativo massimo di 3500 Kg di «deposito» va ora riferito ai singoli raggruppamenti R1 (freddo e clima), R2 (altri grandi bianchi) e R3 (Tv e monitor), mentre per i raggruppamenti R4 (piccole apparecchiature elettroniche) e R5 (sorgenti luminose) la citata soglia riguarda la loro somma. In relazione al trasporto, la nuova Legge europea 2013 ha invece rimosso l'obbligo di utilizzo di automezzi con portata non superiore a 3.500 kg e con massa complessiva non superiore a 6.000 kg.